Jennifer Probst

CONTRATTO FATALE

Romanzo

Traduzione di Olivia Crosio

CORBACCIO

VISIT…

Titolo originale: *The Marriage Mistake*
Traduzione dall'originale americano
di *Olivia Crosio*

Questo libro è frutto della fantasia dell'autrice.
Ogni riferimento a persone realmente esistenti o esistite è puramente casuale.

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
www.infinitestorie.it

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2012 by Jennifer Probst
All rights reserved
Originally published by Gallery Books, an Imprint of Simon & Schuster Inc.

Casa Editrice Corbaccio è un marchio di Garzanti Libri S.p.A.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

© 2013 Garzanti Libri S.p.A., Milano

www.corbaccio.it

ISBN 978-88-6380-589-5

A mio marito.
Sono convinta che gli incantesimi d'amore
funzionino davvero,
e che esista il lieto fine.
Grazie per essere stato con me
anche nei momenti più caotici e folli.
Grazie per avermi aiutata a rimanere sana di mente,
per essere stato un padre fantastico e, soprattutto,
per aver cucinato innumerevoli volte la cena.
Ti amo.
E alla mia favolosa, splendida e incredibile editor,
Libby Murphy.
Senza di te ed Entangled
tutto questo non sarebbe mai accaduto.

Capitolo primo

Maggie Ryan portò alle labbra il suo margarita e bevve un lungo sorso. L'agro si scontrò con il salato, che le esplose sulla lingua diffondendole il fuoco nelle vene. Non abbastanza in fretta, purtroppo. Era ancora sufficientemente in sé per mettersi in discussione.

Il libro ricoperto di tessuto viola ammiccava dal moderno tavolino di cristallo. Lei lo prese di nuovo in mano, sfogliò le pagine e lo ributtò sul tavolino. Ridicolo. Incantesimi d'amore, figuriamoci! Si rifiutava di scendere così in basso. Ovviamente, quando era stata la sua amica Alexa a lanciare l'incantesimo, lei l'aveva sostenuta e aveva approvato questo suo metodo per trovare l'anima gemella.

Ma questa volta era completamente diverso.

Maggie imprecò sottovoce e guardò fuori dalla finestra. Dalle fessure delle veneziane ecologiche in bambù filtravano delle lame di luce argentea. Un'altra sera sprecata. Un altro appuntamento disastroso. I demoni la incalzavano e fino all'alba non ci sarebbe stato nessuno a combatterli.

Perché non si sentiva mai davvero in sintonia? Quest'ultimo uomo era affascinante, intelligente e accomodante. Lei si era aspettata, nel toccarlo, di provare una scossa elettrica, o almeno un brivido sessuale vagamente promettente. Invece niente. Zero. Priva di sensibilità dalla cintola in giù. Solo un leggero vuoto doloroso e il desiderio di... qualcosa in più.

Fu sommersa dalla disperazione. Il panico le stringeva i visceri in una morsa, ma lei lottò per non soccombere. Non aveva alcuna intenzione di farsi prendere da un altro di quegli attacchi. Brandì la propria irritazione come un giubbotto di salvataggio e iniziò a fare respiri profondi e regolari.

Stupidi attacchi. Detestava le pillole e si rifiutava di prenderle, sicura di poter scongiurare gli episodi con la sola forza di volontà. Probabilmente era solo una crisi di mezza età un po' precoce. Dopotutto la sua vita era quasi perfetta.

Aveva tutto quello che la maggior parte della gente sogna. Girava il mondo fotografando stupendi modelli maschi in biancheria intima. Adorava il suo appartamentino alla moda. In cucina aveva solo elettrodomestici e accessori in acciaio inossidabile e le piastrelle in ceramica erano sempre scintillanti. La moderna macchina per il caffè espresso e quella per il margarita confermavano il suo status di single dedita al divertimento stile *Sex and the City*. Gli spessi tappeti bianchi e i divani in pelle dello stesso colore non ammettevano presenze infantili ed erano una dichiarazione di eleganza. Maggie faceva quello che voleva, quando voleva e senza doversi scusare con nessuno. Era attraente, economicamente

agiata e, a parte gli occasionali attacchi di panico, sana come un pesce. Eppure la domanda le risicava il cervello con irritante insistenza, facendosi più invadente ogni giorno che passava.

È tutto qui?

Si alzò e indossò una vestaglia di seta rossa, poi infilò i piccoli piedi nelle morbide pantofole dello stesso colore, con i cornini da diavolo che spuntavano dalla tomaia. Era sbronza persa e nessuno lo avrebbe mai saputo. Forse distrarsi le avrebbe calmato i nervi.

Prese un foglio di carta e stese una lista di tutte le qualità che sognava in un uomo.

Accese il piccolo fuoco.

Recitò il mantra.

Delle risate divertite risuonarono nel suo cervello mentre portava a termine questa assurdità, ma lei le ricacciò indietro con un altro sorso di tequila e guardò bruciare la carta.

Dopotutto non aveva nulla da perdere.

Il sole sembrava infuriato.

In piedi fuori dalla sua proprietà sul fiume, Michael Conte guardò il disco accecante inerpicarsi oltre le cime delle montagne. Una fiera mescolanza di arancio brunito e rosa acceso assassinò il buio residuo, emanando scintille di furia. Michael guardò il re del mattino celebrare orgogliosamente la sua temporanea vittoria e, per un istante, si domandò se gli sarebbe mai più accaduto di sentirsi così.

Vivo.

Scosse la testa e sorrise dei propri cupi pensieri. Non

aveva niente di cui lamentarsi. La sua vita era quasi perfetta. Il progetto fronte fiume era quasi completato e il lancio della prima pasticceria americana della sua famiglia sarebbe stato un successone, o almeno così sperava.

Guardò il fiume e prese nota delle novità. La proprietà nella valle dell'Hudson, un tempo una marina abbandonata e vandalizzata, si era trasformata come una Cenerentola e lui aveva parte del merito. Insieme ad altri due investitori, aveva speso una fortuna in quel sogno, ma era certo che avrebbero avuto un ottimo ritorno. Adesso tra i cespugli di rose serpeggiavano dei vialetti pavimentati in pietra e finalmente erano tornate anche le barche, maestosi schooner e il famoso traghetto dedicato ai bambini.

La sua pasticceria, il centro benessere e il ristorante giapponese erano rivolti a una clientela eclettica. Ormai, dopo un lungo anno di lavori, sudore e sangue, mancavano solo poche settimane all'inaugurazione.

Ma La dolce famiglia avrebbe subito conquistato New York.

Si sentì pervadere dalla soddisfazione, ma anche da uno strano vuoto. Ultimamente aveva qualcosa. Dormiva poco e, la mattina dopo, le poche avventure che si era concesso lo avevano fatto sentire ancora più irrequieto. In apparenza aveva tutto quello che un uomo poteva desiderare. Era ricco. Amava il suo lavoro. Aveva una famiglia, degli amici e una salute decente. E poteva scegliere tutte le donne che voleva. Nel profondo dell'anima desiderava qualcosa di più del sesso, ma non era affatto sicuro che questo «qualcosa in più» esistesse davvero.

Non per lui, almeno. Era come se una parte di lui si fosse arresa.

Disgustato da quelle lamentele interiori, si incamminò lungo il marciapiede. Quando udì lo squillo del cellulare, lo tirò fuori dalla tasca della giacca di cashmere.

Guardò il numero. Oh, no!

Esitò un istante, poi, con un sospiro rassegnato, rispose.

«Sì, Valeria. Che c'è stavolta?»

«Michael, sono nei guai.» Una raffica di parole in italiano gli ferì le orecchie.

Cercò di concentrarsi sul lungo sproloquio di lei, cercando disperatamente di trovare un senso a quanto gli diceva tra un singhiozzo e l'altro. «Hai detto che stai per sposarti?»

«Mi ascolti, Michael? Mi devi aiutare.»

«Parla più piano. Fai un bel respiro, poi ricomincia daccapo.»

«La mamma non mi lascia sposare!» strepitò lei. «Ed è tutta colpa tua. Lo sai che Domenico e io stiamo insieme da anni. Speravo e pregavo che mi facesse la domanda, e finalmente si è deciso. Oh, Michael, si è messo in ginocchio in mezzo alla strada e l'anello è stupendo! Ovviamente gli ho detto subito di sì, poi siamo corsi dalla mamma per dare l'annuncio a tutta la famiglia e...»

Michael si irritò all'istante. «Aspetta un attimo. Domenico non mi ha telefonato per chiedermi la tua mano. Perché non mi avete avvisato?»

Sua sorella emise un lungo sospiro. «Stai scherzando, spero! Quella è un'usanza *antica*! E tu non sei nem-

meno qui! E lo sapevano tutti, che stavamo per sposarci! Era solo questione di tempo. Comunque ormai non ha più importanza, perché resterò zitella e perderò Domenico per sempre. Lui non mi vorrà aspettare, e la colpa sarà soltanto tua!»

Le tempie gli pulsavano al ritmo delle accuse di Valeria. «Perché mia?»

«La mamma ha detto che potrò sposarmi solo dopo che ti sarai sposato tu. Non ti ricordi? Era una vecchia tradizione a cui papà teneva tantissimo.»

Il terrore gli congelò la spina dorsale e da lì si diramò al basso addome. Impossibile. Era una vecchia usanza di famiglia ormai priva di ogni senso. In effetti un tempo a Bergamo era normale che fosse il figlio maschio più anziano a sposarsi per primo, e avendo ereditato il titolo di conte, lui era considerato anche il capofamiglia, ma nella società moderna non c'era più posto per certi obblighi. «Sono sicuro che vi siete capite male», disse tranquillamente. «Sistemerò tutto io.»

«Ha detto che Domenico e io possiamo portare l'anello, ma non ci sarà nessun matrimonio fino a quando non ti sarai sposato tu. A quel punto lui si è arrabbiato e ha risposto che non sa quanto ancora potrà aspettare prima di iniziare la sua vita con me. Allora la mamma si è offesa a morte, lo ha accusato di averle mancato di rispetto e ci siamo messi tutti a urlare, e adesso la mia vita è finita, capisci? Finita! Come può la mamma farmi questo?»

Altri singhiozzi disperati dall'Italia.

Michael chiuse gli occhi. Il pulsare alle tempie stava assumendo proporzioni apocalittiche.

Interruppe gli ululati di Valeria senza riuscire a nascondere l'impazienza. «Calmati!» le ordinò. Lei, abituata a sottostare alla sua autorità, si quietò subito. «Lo sappiamo tutti che tu e Domenico siete fatti l'uno per l'altra, quindi non ti preoccupare. Parlerò con la mamma oggi stesso.»

Sua sorella emise un singulto. «E se non riesci a convincerla? Se lei minaccia di diseredarmi nel caso io mi sposi senza la sua approvazione? Perderei tutto. Ma non posso rinunciare all'uomo che amo!»

Il cuore di Michael si fermò, poi prese a galoppare. Era una fossa dei serpenti in cui non poteva saltare. Un simile dramma di famiglia lo avrebbe costretto a tornare in Italia e, visti i problemi al cuore di sua madre, era preoccupato per la sua salute. Le altre due sorelle, Giulia e Carolina, da sole non sarebbero mai riuscite a gestire l'angoscia di Valeria. Doveva come prima cosa placare sua sorella. Strinse le dita intorno al telefono. «Tu non fare niente finché non le avrò parlato. Hai capito, Valeria? Ci penso io. Di' a Domenico di tenere duro finché non sarà tutto sistemato.»

«Va bene.» La voce di Valeria tremava, ma Michael sapeva che, al di là del suo gusto per la tragedia, sua sorella amava il fidanzato e voleva davvero vivere con lui il resto dei suoi giorni. A ventisei anni, era più vecchia di molte sue amiche già sposate e quel ragazzo piaceva a tutta la famiglia.

Michael concluse in fretta la telefonata e tornò alla macchina, pensando di andare a riflettere in ufficio. E se davvero la madre lo avesse costretto a sposarsi prima di accordare il permesso anche a Valeria? La sola idea

gli mise i sudori freddi. Con il lavoro che assorbiva ogni minuto della sua giornata, aveva messo la ricerca dell'anima gemella in fondo alla lista. Ovviamente sapeva già le qualità che desiderava nella sua futura moglie. La voleva accomodante, dolce e divertente. Intelligente. Leale. Una donna con tanta voglia di allevare dei figli, di mettere su casa, ma abbastanza indipendente da avere una sua carriera. Insomma, una persona in grado di inserirsi alla perfezione nella sua famiglia.

Salì a bordo dell'Alfa Romeo e premette il pulsante di accensione del motore. Il problema gli lampeggiava in testa come un neon. E se non avesse avuto il tempo di cercare questa moglie ideale? Sarebbe riuscito a trovare una donna disposta ad accettare una soluzione pratica per accontentare sua madre e permettere a Valeria di sposare l'amore della sua vita? E dove doveva cominciare a cercarla?

Ricevette un sms. Gli bastò un'occhiata per capire che Domenico si rifiutava di aspettare e intendeva battersi per sposare Valeria.

Michael buttò il telefono sul sedile del passeggero. Sentiva la testa sul punto di spaccarsi in due.

Sarebbe stata una lunga giornata.

Capitolo secondo

«Per favore, prendi tu la bambina.»

Maggie tese automaticamente le braccia. Suo fratello vi depositò il fagottino, che agitava gambe e braccia, e scappò via. Tipico. Maggie conosceva bene questa mossa astuta di passarle la neonata e si stupì di essersi lasciata fregare ancora una volta. Di solito suo fratello faceva così quando...

«Oh! Buah!»

Un odore acre le riempì le narici. Lily, la nipotina, le sorrise orgogliosa, colandole un filo di saliva sui pantaloni di seta. Il pannolino era diventato pesantissimo e i tre ciuffetti di peli sulla testa della piccola stavano ritti come steli d'erba cresciuti alla rinfusa.

«Mi dispiace, Lily, ma zia Maggie non cambia i pannolini. Quando sarai più grande ti insegnerò a guidare la moto, ad aggiudicarti il più fico del ballo studentesco e a procurarti il tuo primo documento falso. Ma fino a quel momento non contare su di me.»

Lily si ficcò il minuscolo pugno nella bocca sdentata e lo succhiò deliziata.

Maggie trattenne un sorriso. Si guardò rapidamente attorno in cerca di parenti a cui piazzare in braccio la piccola, ma gli invitati alla festa erano quasi tutti in cucina e in sala da pranzo, dove c'era il buffet. Si alzò con un sospiro dal divano, con Lily stretta contro il fianco, e per poco non andò a sbattere contro l'uomo che trovava più irritante al mondo.

Michael Conte.

Lui l'afferrò con le sue mani forti senza lasciarle nemmeno il tempo di deviare. Il calore di quel contatto sfrigolò come olio in una padella bollente, ma lei lo guardò del tutto inespressiva, decisa a non fargli capire che effetto le faceva. Le aveva praticamente rubato la sua migliore amica, insinuandosi nella famiglia di Alexa con una disinvoltura che lei trovava irritante al massimo grado. Visto che era stato suo fratello a progettare il recupero del lungofiume, ora Michael veniva invitato a tutti gli eventi di famiglia, dove piacere e affari si mescolavano. Maggie se lo trovava davanti dappertutto, ma la sua presenza la costringeva a ricordare quel disastroso appuntamento al buio e l'umiliazione che ne era conseguita.

«Tutto bene, tesoro?»

Il tono carezzevole della sua voce la colpì al ventre come un pugno di velluto. Lily sfoderò le gengive in un sorriso e sospirò. Chi non lo avrebbe fatto? Michael era semplicemente stupendo.

Lei lo esaminò dalla testa ai piedi, con l'occhio critico che ne faceva una delle fotografe di moda più ricercate. I lunghi capelli nerissimi erano pettinati all'indietro e legati sulla nuca. Il viso era una strana combinazio-

ne di grazia e forza, con sopracciglia arcuate, zigomi alti e un mento volitivo. Il naso leggermente aquilino aumentava il suo fascino. La pelle olivastra tradiva le origini mediterranee.

Ma a lasciare senza respiro erano gli occhi.

Scuri e intensi, erano leggermente allungati e ombreggiati da ciglia lunghe e folte, sempre pieni di un malizioso senso dell'umorismo e di una passionalità senza veli che scintillava appena sotto la superficie dello sguardo.

L'irritazione ebbe di nuovo il sopravvento. Perché la turbava in quel modo? Per lavoro vedeva quasi ogni giorno uomini seminudi ancora più attraenti di lui. Ma erano come statue di marmo cesellato e quando spostava le loro membra nude per metterli in posa non provava quasi mai scosse elettriche. Era uscita con qualcuno di loro, ma sempre mantenendo le distanze. Si godeva la loro compagnia e poi riprendeva la sua strada senza voltarsi indietro. Michael invece accendeva in lei un bisogno femminile fondamentale che Maggie non sapeva nemmeno di avere.

Allontanò quel pensiero molesto e tirò su Lily, che le stava scivolando lungo il fianco. Fece tutto quanto era in suo potere per darsi un tono distaccato. «Buongiorno, conte. Qual buon vento?»

Lui la guardò divertito. «Non mancherei mai al compleanno di Alexa.»

«No, certo. Non mancheresti mai a niente di quello che ruota intorno a mia cognata.»

Lui sollevò un sopracciglio. «Stai mettendo in discussione le mie motivazioni, tesoro?»

Maggie odiava il suo accento rauco, che si curvava in volute come pennacchi caldi di fumo e le avvolgeva i sensi. Ma più di tutto odiava il suo corpo. I suoi muscoli torniti riempivano alla perfezione il morbido giubbotto in pelle firmato Armani. Portava una camicia blu notte con il colletto abbottonato, dei jeans e stivali neri in coccodrillo di Cesare Paciotti. Oltre a un'eleganza assassina, trasudava una mascolinità che esercitava su di lei un potere schiacciante, da sommare a uno charme irresistibile. Fingeva di non avere un pensiero al mondo, ma dietro quella facciata Maggie indovinava un'intelligenza acuta, che illuminava gli occhi nero inchiostro.

Dopotutto, lei nascondeva le stesse cose.

Maggie sfoggiò il suo personale sorriso fascinoso. «Certo che no. Commentavo semplicemente i rapporti molto stretti che sembri avere con la moglie di mio fratello.»

Michael rise e solleticò Lily sotto il mento. La bambina *fece una risata*. Sì, persino la nipotina di pochi mesi era capace di tradire, davanti a un uomo come lui. «Alexa e io siamo amici. E senza tuo fratello la mia pasticceria non avrebbe una sede. Il suo progetto è qualcosa di incredibile.»

Lei emise un grugnito. «Bravo, ottima risposta.»

Come consapevole di irritarla, lui si sporse in avanti. Maggie sentì un profumo che era un misto di caffè forte, sapone e colonia di Christian Dior. Senza volerlo concentrò lo sguardo su quelle labbra piene e scolpite, che promettevano sesso e peccato. «Hai qualcosa da dirmi, Maggie?» domandò lui a voce bassissima. «Durante la nostra cena mi eri sembrata molto più... schietta.»

Accidenti a lui. Maggie cercò di frenare il rossore che sentiva salire alle guance e strinse gli occhi in uno sguardo ammonitore. «E tu mi eri sembrato molto più... sincero.»

Lui si ritrasse, lasciandole spazio. «Sì, forse quella sera ci siamo sbagliati tutti e due.»

Maggie si rifiutò di rispondere. Invece, sollevò Lily e gliela depose tra le braccia. Lui la prese con una tale grazia e tenerezza che lei si pentì subito di quel gesto. «Devo andare a cercare Alexa. Lily va cambiata. Ci faresti il favore di pensarci tu?» Gli sorrise con dolcezza. «Dopotutto sei di famiglia. E sai dov'è la stanza della bambina.»

Girò sui tacchi a spillo e si allontanò.

Decisa a procurarsi un bicchiere di vino, attraversò la cucina di legno e cotto. Perché era l'unica ad aver capito che quell'uomo faceva il filo alla sua migliore amica? All'inizio suo fratello Nick lo aveva trovato insopportabile, ma adesso lo invitava alle feste di famiglia e gli dava un'occasione dopo l'altra di stare vicino a sua moglie. Quando ne aveva parlato ad Alexa, lei aveva liquidato le sue osservazioni con una risata, negando che tra loro ci fosse dell'attrazione sessuale.

Palle.

Alexa non riusciva nemmeno a concepire la possibilità perché era innamorata pazza di Nick, e negli altri vedeva solo le migliori intenzioni. Maggie si fidava di Alexa.

Ma non si fidava del bell'italiano che si era abilmente insinuato nella loro famiglia.

Aveva indagato sul suo conto per un anno intero, si-

cura di riuscire a scoprire qualche punto debole da usare per costringerlo con il ricatto a stare alla larga da Alexa e suo fratello.

Ma lui ne era uscito perfettamente pulito, tranne per una pecca molto vistosa.

Le donne.

Michael era un noto casanova. In Italia le donne dovevano aver fatto la fila per lui, e a New York le cose non erano cambiate. Era uno degli scapoli più ambiti della Hudson Valley. Maggie non era riuscita a scovare nemmeno un commento negativo riguardo il suo comportamento, neppure sulle riviste di gossip. Ma i fatti parlavano chiaro.

Non faceva mai sul serio.

Nell'ultimo anno, la sua relazione più lunga era durata due settimane. Maggie soffocò una risata amara. Sotto molti aspetti era come aver incontrato se stessa in pantaloni. E secondo lei poteva esserci un unico motivo per cui Michael non aveva rapporti duraturi.

Alexa.

Era talmente innamorato di lei che si rifiutava di darsi completamente a un'altra. Grazie al cielo Michael non aveva accettato la sua proposta di vedersi una seconda volta. Il ricordo la riempiva ancora d'imbarazzo. Non era mai stata respinta da un uomo, prima. Maggie si versò un bicchiere di Cabernet, poi si mise a gironzolare per l'elegante salotto. Notò che erano stati tolti alcuni pezzi antichi ed eliminati degli spigoli: la casa stava già diventando a prova di bambino.

Alexa le arrivò accanto con un vassoio carico di cibo. «Perché non mangi? Ho bisogno di aiuto. Sto cercando

di perdere i chili della gravidanza, ma questi stuzzichini sono troppo buoni.»

Maggie sorrise alla sua migliore amica. «Hai un aspetto fantastico. E delle tette così enormi! Che invidia.» Il vestito nero lungo fin sopra il ginocchio, con lo scollo rotondo, enfatizzava la sua figura formosa.

Alexa le mostrò la lingua. «I vantaggi dell'allattamento al seno. Spero tanto di non perdere latte, stasera! Voglio sembrare sexy. Dov'è Lily?»

Maggie fece un sorrisetto compiaciuto. «Con Michael. Le sta cambiando il pannolino.»

Alexa roteò gli occhi. «Perché sei così con lui? Lo tratti sempre malissimo. Ora vado ad aiutarlo.» Posò il vassoio, ma Maggie la prese per un braccio.

«No, ci vado io. Ma sono sicura che ha dato Lily a tua madre. Non è stupido, Al, ed è un uomo. Gli uomini non cambiano i pannolini.»

«Nick sì.»

«Oh, forse lo ha fatto una volta! Mi ha mollato Lily perché era piena di cacca.»

Alexa guardò storto il marito dall'altra parte della stanza. «Perché mi stupisco? L'altra sera mi ha chiesto di tenerla solo un momento e quando sono andata a cercarlo era uscito! Uscito di casa, intendo. Andato via in macchina.»

Maggie scrollò la testa. «Ti prometto che a breve programmerò un pomeriggio di shopping con te. Così gliela faremo pagare. Letteralmente.»

Alexa rise. «Va' a salvare Michael. E sii carina con lui, per favore! Non so cosa vi sia preso, a tutti e due. È

passato quasi un anno da quell'appuntamento al buio. È successo qualcos'altro che non mi hai mai raccontato?»

Maggie si strinse nelle spalle. «No. Te l'ho detto, è segretamente innamorato di te. Ma non mi crede nessuno.»

«Di nuovo!» Alexa scosse la testa. «Siamo solo amici, Maggie. Lui è come un fratello per me. Fidati, persino Nick si è convinto. Tra Michael e me non c'è mai stato e non ci sarà mai niente.»

«D'accordo.» Maggie guardò l'amica, che amava come una sorella. Alexa non si rendeva conto di quanto era bella, dentro e fuori. Nick era riuscito a conquistarla e lei non voleva che dimenticassero nemmeno per un istante quanto erano importanti l'uno per l'altra. L'inizio non era stato facile, ma Maggie non aveva mai visto una coppia più felice. Suo fratello alla fine aveva avuto il suo 'per sempre felici e contenti'. Non aveva permesso che la loro rovinosa vita familiare guastasse il suo futuro e lei era orgogliosa di come si fosse riscattato.

Almeno lui aveva trovato la sua pace.

Maggie abbracciò l'amica. «Goditi il cibo, festeggiata, e non ti preoccupare. Vado subito a soccorrerlo.» Si allontanò con calma, sicura di trovare Michael che cullava uno scotch più che la bambina. Salì la scala ricurva e percorse in punta di piedi il corridoio. Sentì una risata bassa, poi una canzone mormorata. Infilò la testa nella camera della neonata e restò sconvolta.

Michael teneva Lily tra le braccia. Le cantava una ninna nanna in italiano e lei lo fissava adorante, gorgogliando al ritmo della melodia.

Le grandi lune e le stelle dipinte sul soffitto della ca-

meretta, e le pareti giallo paglierino che sembravano perennemente baciate dal sole, davano alla scena una qualità quasi mistica.

Il suo cuore si fermò. Un desiderio prepotente la scosse fin nel profondo e, per tenere a bada la tempesta emotiva, Maggie socchiuse gli occhi. Lui si era tolto la giacca, che adesso era ordinatamente appesa alla spalliera di una sedia. Lily portava un coprifasce pulito a rose gialle, con sotto una minuscola calzamaglia e delle scarpine anch'esse gialle. Nell'aria aleggiava profumo di vaniglia.

Lei deglutì e strinse i pugni.

In quel momento Michael alzò gli occhi.

Restarono a fissarsi. Tra loro divampò una breve, intensa reazione chimica. Ma fu solo un attimo. Subito dopo Maggie si chiese se lo aveva visto davvero, quello sguardo carico di desiderio sul viso di lui. «Cosa stai facendo?» gli chiese brusca.

Lui inclinò la testa. «Canto.»

Maggie emise un sospiro spazientito e andò verso il fasciatoio. «Le hai davvero cambiato il pannolino? E perché anche il vestito?»

Lui sembrava divertito. «Certo che l'ho cambiata. Come mi hai ordinato tu, cara. E il suo vestitino era sporco, così ne ho preso un altro dal cassetto. Come mai la cosa ti meraviglia tanto?»

«Credevo che fossi stato allevato con quelle abitudini vecchia maniera. Hai presente... Gli uomini sono uomini e quindi non cucinano, non fanno le pulizie e non cambiano i pannolini ai neonati.»

Michael buttò indietro la testa e rise forte. Lily sbatté

le palpebre, poi emise un suono in risposta. «Non conosci mia madre! Sono cresciuto con tre sorelle più piccole. Quando c'era da cambiare un pannolino toccava a me occuparmene, e non c'era modo di giocare a scaricaneonato come hai fatto tu prima. Ci ho provato una volta sola e l'ho pagata cara.»

«Oh.» Maggie si appoggiò al cassettone bianco. «I tuoi vivono in Italia?»

«Sì, il primo negozio della catena è stato aperto a Bergamo, la nostra città. Poi ci siamo espansi a Milano, dove abbiamo avuto un discreto successo. Io ho deciso di continuare la tradizione della Dolce famiglia in America e la base italiana ora è gestita da mia sorella.»

«Tuo padre?»

Il dolore stravolse per un attimo i suoi lineamenti cesellati. «Lui è morto qualche anno fa.»

«Mi dispiace», sussurrò Maggie. «Sembrate una famiglia molto unita.»

«Sì. Sento la loro mancanza ogni giorno.» Michael la studiò con curiosità. «E tu? Immagino che non ti sia mai capitato di dover cambiare un pannolino.»

Lei sorrise, ignorando il senso di vuoto. «Io ho sempre avuto la pappa pronta. Nick era più grande di me, quindi non avevo fratelli più piccoli ai quali badare. Non ho mai dovuto alzare un dito, perché a casa nostra avevamo la cameriera, la cuoca e la tata. Ero viziata da far paura.»

Scese un breve silenzio. Michael scandagliò in silenzio il viso di Maggie senza fare nulla per nascondersi, e lei passò il peso da un piede all'altro, a disagio. Cosa stava cercando quell'uomo dentro di lei? Finalmente lui

si decise a parlare. «No, tesoro. Per te è stata più dura che per la maggior parte di noi.»

Maggie preferì non rispondere. Odiava il modo in cui lui le entrava sotto pelle, indovinando sempre tutto. Era come se sospettasse già di poter trovare altro sotto le apparenze. «Pensala pure come ti pare», gli rispose con noncuranza. «Ma smettila di chiamarmi *tesoro*.»

Lui le rispose con una maliziosa strizzata d'occhio, ed esaminando sfacciatamente il suo top metallico aderentissimo. Come se stesse contemplando la possibilità di abbassarglielo con uno strattone e chinare la testa per succhiarle i capezzoli. Al solo pensiero i seni di Maggie si gonfiarono con fierezza, pronti al gioco. Perché le faceva quell'effetto?

«Facciamo *tigrotta* allora?» La sua voce suadente la spogliò nuda e l'avvolse nel velluto.

Maggie lo mandò silenziosamente al diavolo. «Molto divertente.»

Lui la guardò meravigliato. «Non volevo essere divertente. Mi hai fatto venire in mente un cucciolo di tigre fin dalla prima volta che ti ho vista.»

Maggie si rifiutò di mettersi a discutere per una cosa tanto ridicola e andò alla porta. «Ci conviene scendere. Alexa stava cercando sua figlia.»

Lui la seguì in corridoio con Lily annidata tra le braccia, e andò quasi a sbattere contro la madre di Alexa.

«Maggie, cara, ti stavo giusto cercando!» Maria McKenzie la baciò sulle guance e la guardò con un affetto che non mancava mai di scaldarle il cuore. «Ecco la mia splendida nipotina! Vieni dalla nonna, amorino.» Prese la bambina e baciò sulle guance anche Mi-

chael. «Mi hanno detto che aveva bisogno di essere cambiata, ma a quanto pare voi due siete una squadra perfetta.»

Perché l'intera famiglia aveva questa errata convinzione che loro due stessero benissimo insieme? Maggie soffocò un sorriso, Michael ci fece sopra una risata. «Signora McKenzie, lo sa meglio di me quanto è brava Maggie a prendersi cura della sua nipotina! Io sono stato soltanto a guardare.»

Lei si sentì subito terribilmente in colpa. Sorrise, ma gli lanciò un'occhiata bieca. Voleva dimostrarle di essere migliore di lei?

«Venerdì do una cenetta per pochi intimi e vi voglio assolutamente tutti e due», annunciò Maria.

Un tempo a quelle cene di famiglia partecipavano solo Alexa, Nick e Maggie. Lei ricordò con sollievo i propri impegni. «Mi dispiace tanto, signora McKenzie, ma questa settimana sarò a Milano. Parto tra due giorni per uno scatto.»

«Allora rimando a quando sarai tornata! Adesso lasciatemi riportare questo tesoruccio alla festa, e ci vediamo più tardi.»

La madre di Alexa sparì lungo il corridoio e Maggie notò subito la strana espressione di Michael. «Vai a Milano? Per quanto?»

Lei si strinse nelle spalle. «Una settimana, credo. Mi prenderò un po' di tempo per cercare dei nuovi contatti e fare shopping.»

«Mmm.» Chissà perché, quel suono meditabondo ebbe per Maggie una connotazione minacciosa. Lui la scrutò come vedendola per la prima volta sotto una nuo-

va luce, prima il viso, poi scendendo lungo il corpo, quasi cercando qualcosa sotto i suoi indumenti alla moda.

«E ora perché mi guardi così?» Maggie avvertì tra le cosce un calore e un formicolio che la costrinsero a muovere le gambe. No, non avrebbe mai ceduto. Se c'era un uomo al mondo con cui non sarebbe andata a letto nemmeno se gli zombie avessero conquistato il pianeta e fossero rimasti gli unici con cui procreare, questi era Michael Conte.

«Ho una proposta da farti», disse lui.

Maggie allontanò il ricordo del loro primo incontro e fece un sorrisetto privo di allegria. «Mi dispiace, tesoro. Quella nave ormai è partita.»

E se ne andò senza voltarsi indietro.

Mentre i toni della festa si attenuavano, Michael sorseggiava il suo cognac. Vennero serviti cannoli siciliani con scaglie di cioccolato fondente e caraffe di caffè nero e forte, dopodiché l'atmosfera nelle stanze si fece rilassata e parenti e amici cominciarono ad accommiatarsi.

Ma lui aveva nello stomaco una tensione che contrastava con il piacevole fuoco dell'alcol. Questa volta era nei guai, guai grossi. Dopo la telefonata con Valeria, aveva deciso di affrontare sua madre con un piano di battaglia ben congegnato.

Michael sapeva che rispettare la tradizione di famiglia sarebbe stato impossibile. Ma sua madre credeva ciecamente nelle regole e le infrangeva solo in occasioni rarissime. Così aveva optato per un piano alternativo che gli pareva ingegnoso: le avrebbe raccontato di avere una ragazza fissa e progetti matrimoniali a breve, pro-

mettendole addirittura una visita. Poi avrebbe insistito con calma perché Valeria si sposasse per prima, visto che la sua storia con Domenico durava ormai da tempo, e avrebbe citato anche una presunta benedizione del padre. Sì, le avrebbe detto di averlo visto in sogno, o qualcosa di simile, per appianare i suoi dubbi.

Finché l'altra sorella, Giulia, aveva mandato all'aria il piano con una semplice affermazione.

Lui ripensò alla loro breve conversazione.

«Michael, non so cosa ti sia stato detto, ma siamo inguaiati fino al collo.» Mai emotiva o tendente al dramma, Giulia era sempre molto lucida e razionale, il che ne faceva la persona ideale per mandare avanti l'azienda. «Quando papà era sul letto di morte, la mamma gli ha promesso di continuare le tradizioni di famiglia. Sfortunatamente, per quanto ridicolo possa sembrare a noi, tra queste c'è il matrimonio del primogenito maschio che deve precedere quello delle sorelle femmine. Non hai scampo.»

«Sono sicuro che riuscirò a convincerla», aveva ribattuto lui, ignorando i dubbi che gli strisciavano nella mente come serpi.

«Non ce ne sarà bisogno. Credo che Valeria voglia fuggire con Domenico. In questo caso, la parola disastro non basterà a rendere l'idea. Saremo in guerra con la famiglia di Domenico e la mamma minaccerà di diseredare Valeria. Carolina non fa che piangere, è convinta che la famiglia stia per andare in pezzi. La mamma ha chiamato il medico dicendo che sentiva di avere un attacco di cuore, ma lui le ha diagnosticato una brutta indigestione e l'ha mandata a letto. Per favore, dimmi che

hai una ragazza fissa, una con cui fai sul serio, e che puoi risolvere la situazione! Maledetta famiglia patriarcale. Non riesco a credere che papà abbia chiesto alla mamma di perpetuare questo schifo.»

La verità lo aveva colpito come un pugno. Non l'avrebbe mai spuntata contro una promessa fatta sul letto di morte. Suo padre l'aveva attirato nella trappola e sua madre aveva chiuso lo sportello. Se voleva che la sorella fosse libera di vivere la propria vita, gli serviva una moglie. E in fretta. Almeno una moglie temporanea.

Che alternative aveva? La sua mente si era messa a lavorare con brutale efficienza, finché davanti non gli si era parata l'unica strada possibile: convincere sua madre di essere legalmente sposato, spingere Valeria ad affrettare le nozze e, qualche mese dopo, dare loro la triste notizia che il matrimonio non aveva funzionato. Si sarebbe accollato lui le conseguenze. Adesso, però, doveva trovare una soluzione. Dopotutto, risolvere le questioni di famiglia era il suo compito.

«Entro la fine della settimana sarò un uomo sposato», aveva detto, e aveva sentito sua sorella trattenere il fiato dall'altra parte del filo. «Di' a Valeria di non fare nulla di avventato. Più tardi chiamo la mamma e le do la notizia.»

«Dici davvero? Ti sposi sul serio o è una palla?»

Michael aveva chiuso gli occhi. Perché il piano funzionasse, dovevano tutti credere che fosse davvero sposato, Giulia per prima. «Esco con una persona e stavo giusto aspettando di ufficializzare. Lei non ama le cerimonie e non vuole un matrimonio convenzionale, quin-

di finiremo per andare semplicemente dal giudice di pace e daremo la notizia a cose fatte.»

«Mi stai dicendo la verità, Michael? Senti, è vero che siamo nei pasticci, ma non devi sentirti costretto ad anticipare il matrimonio solo per placare Valeria. Non devi per forza essere sempre tu a risolvere i nostri problemi.»

«Sì, invece.» In quel momento aveva sentito tutto il peso della responsabilità. Lo aveva accettato senza proteste fin dall'inizio, e se lo era assunto anche in quel momento. «Appena avrò parlato con la mia fidanzata ti farò sapere i dettagli.»

«La mamma insisterà per conoscerla. Non si accontenterà della tua parola.»

Le parole di sua sorella avevano girato la chiave nello sportello della gabbia con un *clic* finale.

«Lo so. Organizzerò una visita in Italia entro la fine dell'estate.»

«Ma chi è questa ragazza? Come si chiama?»

«Devo andare. Ci sentiamo più tardi.»

Michael aveva chiuso la telefonata.

La situazione gli lasciava scelte molto limitate e pochissimo tempo. Aveva deciso di rivolgersi a uno di quei servizi di escort di lusso che procuravano compagnia per i grandi eventi. Con un po' di fortuna, forse avrebbe trovato una ragazza disposta a fingersi sua moglie. Ovviamente rimandare l'incontro con sua madre avrebbe richiesto un'attenta pianificazione e, con l'imminente apertura della nuova pasticceria, non era escluso che entro fine settimana gli venisse diagnosticata una grave ulcera.

A meno che...

Il suo sguardo attraversò la folla degli ospiti e si incatenò a un paio di occhi verdi da gatta. Una vampata di lussuria gli scaldò il basso ventre, una reazione automatica alla sfida che lei gli stava lanciando. Maggie lo guardò sospettosa, poi buttò indietro la testa e gli voltò le spalle. Lui soffocò una risata. Quella donna era un potente mix di sesso e sarcasmo. Se sotto c'era una rosa, lei l'aveva circondata con un ammasso di spine che avrebbe scoraggiato qualunque principe dalla lucente armatura.

Maggie Ryan era perfetta per il ruolo di finta moglie.

Perché non parlarle subito schiettamente, mettendo fine a quella ridicola sceneggiata? Quante possibilità c'erano di trovare un'altra ragazza in partenza per Milano proprio quella settimana? Si fidava di lei. Almeno in parte. Se avesse accettato, lui avrebbe potuto anticipare l'incontro con la famiglia, usare il lavoro come scusa per ripartire subito e consentire a Valeria di sposarsi entro l'estate. L'antipatia che Maggie provava per lui sarebbe stata un vantaggio, perché vivendo con lui e la sua famiglia e recitando la parte della mogliettina felice non si sarebbe messa in mente strane idee romantiche. Ovviamente a sua madre si sarebbero rizzati i capelli in testa: si aspettava di certo una sposa molto più tradizionale e molto meno minacciosa. Ma lui avrebbe orchestrato tutto alla perfezione.

Se lei avesse accettato.

Era uscito con molte belle donne, ma Maggie aveva qualcosa di misterioso che lo lasciava senza fiato. I suoi capelli color cannella scintillavano sotto le luci in una

massa liscia e serica che le ricadeva sulle guance e le spalle in un taglio alla moda. I riccioli accentuavano gli occhi esoticamente a mandorla, di un colore che gli ricordava il verde infinito e caliginoso della Pianura Padana. Quale uomo non avrebbe voluto perdersi in quella nebbia? I lineamenti erano netti e affilati, la mandibola ben disegnata, gli zigomi alti, il naso elegante. Il tessuto elasticizzato del top rivelava spalle ben definite e seni alti e appuntiti. La seta grigio scuro dei pantaloni brillava a ogni passo, lasciando intravedere un sedere rotondo e gambe affusolate che costringevano gli uomini a immaginarsele strette intorno alla vita. Il suo profumo, che sapeva di terra, di sandalo e ambra, si infilava nelle narici promettendo un viaggio diretto in paradiso.

Non era una viola ritrosa. Il suo atteggiamento era spavaldo e quasi intimidatorio. Il suo modo di camminare, respirare e parlare emanava sesso puro e tutti gli uomini che le passavano accanto lo fiutavano. Michael la guardò ridere con suo fratello. Dal suo viso traspariva una gioia che sembrava disposta a mostrare solo nei pressi di Alexa e Nick. Anche durante il loro primo appuntamento, lei si era eretta tutto intorno una barricata che la teneva lontana da ogni emozione autentica, evidente nelle sue battute pungenti, nella sua riservatezza sexy e nello sguardo freddo.

Era esattamente quella che voleva essere, e non sentiva il bisogno di scusarsene con nessuno. Michael ammirava e apprezzava le donne come lei, così rare. Ma qualcosa in Maggie lo invogliava a guardare più da vicino e a grattare sotto la superficie. In fondo a quegli occhi verdi scintillava un residuo di dolore e un bisogno inap-

pagato che esortava gli uomini a uccidere il drago per possederla.

Questo pensiero improvviso lo fece sussultare. Era un'immagine ridicola, quella del drago, ma aveva già i pantaloni tesi sopra un'erezione. Gli ci mancava solo una fantasia distorta su una damigella in pericolo! Non era un principe, e il ruolo non gli interessava. Soprattutto con una donna che come minimo gli avrebbe rubato il cavallo per salvarsi da sé.

Eppure aveva bisogno di lei, almeno per qualche giorno. Doveva solo convincerla a stare al gioco.

«Mmm. Hai una strana espressione, sai? A cosa stai pensando? Anzi, a *chi*?»

Michael alzò gli occhi e incontrò uno sguardo azzurro e ridanciano. Il sorriso di Alexa gli scaldò il cuore e si alzò per stringerla in un breve abbraccio. «Buongiorno, bella signora. Sei contenta della tua festa?»

Un boccolo sfuggito dalla coda di cavallo le solleticava la guancia. Tutta la sua figura irradiava felicità. «Moltissimo. Avevo detto a Nick di non organizzare niente, ma sai com'è fatto.»

«È questo che lo rende tanto bravo nel suo lavoro.»

Lei alzò gli occhi al soffitto. «Sì, bravo al lavoro, ma un aguzzino in casa.» Sorrise maliziosa. «A volte.»

Michael agitò una mano. «Non voglio sapere!» Lei arrossì e lui le tirò un ricciolo. «Scusa, ma non ho saputo resistere. Ti ho preso un regalo.»

«Ma no, bastava la torta! Era buonissima.»

«È una cosa piccola piccola. Sei stata molto importante per me in quest'ultimo anno e mi dà gioia farti fe-

lice.» Michael prese un cofanetto dalla tasca della giacca. «Aprilo.»

Lei sospirò. Sembrava dibattuta, poi la curiosità ebbe la meglio e lei aprì il regalo. Su un cuscino di raso c'era un minuscolo ciondolo a scarpina decorato di smeraldi, di quelli che gli americani usano regalare ai neonati. Alexa restò senza fiato e la sua sorpresa lo riempì di piacere.

«Il primo gioiello di Lily», le disse. «Nick mi ha confidato di averti regalato una nuova catenina d'oro, e questo dovrebbe intonarsi alla perfezione. Ti piace?»

Alexa si morse il labbro e sbatté le palpebre. «Lo adoro», sussurrò. Poi gli baciò la guancia e lui le strinse le mani nelle sue. «È magnifico. Grazie.»

«Prego, tesoro.»

Michael era pieno di affetto e ammirazione per Alexa. Aveva capito che era una donna eccezionale fin dal primo istante, quando l'aveva conosciuta a una cena di lavoro. Per fortuna, da quando aveva scoperto che era sposata non aveva più provato nessuna attrazione sessuale per lei. L'altra metà del suo cuore era Nick. Adesso Michael era convinto che lui e Alexa fossero anime gemelle nate per darsi eterna amicizia, non per diventare amanti. All'inizio Nick era stato infastidito dalla loro intimità, ma poi Michael era diventato anche amico suo, nonché socio in affari; e quando era nata Lily, era stato felice di diventare il suo zio onorario, anche perché serviva a lenire gli accessi di nostalgia per la vita di famiglia.

Maggie però lo disapprovava.

Tutto a un tratto lei gli si materializzò accanto, sicu-

ramente perché lo aveva visto chiacchierare con Alexa. Il suo sguardo era molto severo. «Un regalo, Al?» domandò. «Che bel pensiero.»

Il suo tono era gelido e lui ne fu investito in pieno. Il senso di protezione e la lealtà di Maggie nei confronti di Alexa lo affascinavano. Com'era possibile che una donna tanto capace di amore fosse sola? A meno che non avesse un amante stabile nascosto da qualche parte. Ma non portava mai nessuno alle cene di famiglia. Michael studiò la sua figura e non vi colse né morbidezza né soddisfazione, solo l'energia vibrante che emanava sempre.

Ripensò al loro primo incontro, che risaliva ormai a un anno prima. Alexa lo aveva implorato di uscire con Maggie, adducendo qualche strano istinto femminile secondo cui sarebbero stati bene insieme. Appena i loro sguardi si erano incrociati, Michael aveva capito che il problema non sarebbe mai stata l'attrazione sessuale. Lei gli era parsa altrettanto sorpresa di quell'intesa istantanea, ma l'aveva liquidata con una disinvoltura da donna navigata, finché lui aveva capito di avere davanti un viluppo di emozioni contraddittorie: una tigre incapace di ruggire, insomma. La loro conversazione, arguta e stimolante, aveva acuito il suo desiderio per lei, ma aveva capito subito che con Maggie, nonostante lei si fingesse convinta del contrario, non sarebbe mai stata una botta e via.

Per un po' Michael aveva ambito a essere l'unico uomo in grado di valicare le barricate e offrirle di più, ma la sua amicizia strettissima con Alexa e la minaccia di guastarla lo avevano trattenuto dal chiederle un altro appuntamento. Cercava una donna in grado di inserirsi

nelle maglie strette della sua famiglia, non una che manteneva le distanze. Maggie era l'opposto di quello che credeva di volere in una donna. Noiosa no di certo, ma una massa di contraddizioni, emozioni e lavoro, questo sì. Se si fossero fatti vicendevolmente a pezzi, le vittime sarebbero state Alexa e Nick, e poiché ormai li considerava famiglia non si sarebbe mai sognato di mettere a rischio la loro felicità. Non per i suoi bisogni egoistici.

Perfezionava questa mossa da tutta una vita.

Eppure stavolta aveva sbagliato. L'offerta quasi timida di un altro appuntamento da parte di lei lo aveva colmato di un terrore che nessuna donna gli aveva mai instillato.

Al suo rifiuto lei aveva reagito con un imbarazzo tanto inaspettato quanto sconcertante. Con Maggie Ryan non ci sarebbe mai stata una seconda possibilità. Lei non gli avrebbe permesso di rifiutarla una seconda volta, e ci teneva a ribadirlo di continuo.

Alexa alzò il ciondolo a forma di scarpina. «Non è una meraviglia, Maggie?»

«Un amore.»

Michael aveva notato lo sguardo ammonitore di Alexa e represse una risata. Maggie fece un passo indietro imbronciata. «Adesso però devo scappare», disse. «Sono in partenza per Milano e ho ancora un mucchio di cose da fare.»

Alexa emise un gemito. «Mmm! Cosa darei per venire con te a Milano a rifarmi il guardaroba!» Guardò l'abito che aveva addosso e fece una smorfia.

«Lily val bene un chiletto in più», la consolò Maggie. «Ti porterò un paio di scarpe sexy che faranno im-

pazzire Nick.» Guardò Michael e pensando di fargli dispetto aggiunse: «Non che ci voglia molto, visto l'impegno che ci mettete già».

«Impegno per fare cosa?» domandò Nick, comparendo accanto alla moglie e cingendole i fianchi con un braccio.

«Niente!» borbottò Alexa.

«Sesso!» rispose Maggie. «Stavo dicendo che a Milano comprerò delle scarpe sexy per Alexa.»

Nick sembrò subito interessato. «E magari anche una di quelle cosine di seta per la notte?»

«Nick!»

Lui ignorò il sibilo imbarazzato della moglie e sorrise. «Perché? La tua amica va nella capitale mondiale della moda e tu non vuoi che ti compri della biancheria? Be', io sì. Hai un aspetto talmente... appetitoso.»

Maggie rise. «È deciso, allora. Saranno rosse.»

«Vi odio tutti e due.»

Nick baciò Alexa sul collo. In quell'istante Michael si voltò e vide lo sguardo sul viso di Maggie.

Era di *desiderio*.

L'emozione gli chiuse la gola nel notare la fame di baci negli occhi di Maggie mentre guardava suo fratello, ma un attimo dopo lei aveva già riabbassato la saracinesca.

Allora Michael decise di fare la sua mossa. «Maggie, posso parlarti un momento prima che tu te ne vada?»

Lei scrollò le spalle. «Certo. Che c'è?»

«In privato, magari.»

Nick e Alexa si scambiarono un'occhiata e Maggie

sbuffò. «Non cominciate, voi due! Non sta per chiedermi di sposarlo, state tranquilli!»

Michael ebbe un sussulto. Nick guardò male la sorella per la sua reazione eccessiva, ma lei gli mostrò la lingua e precedette Michael lungo il corridoio, verso una delle stanze sul retro. Andò a sedersi in mezzo al letto e accavallò le gambe distese davanti a sé, puntellando le braccia dietro la schiena. I suoi seni premevano contro il top argenteo, chiedendo di essere liberati. Chissà se portava il reggiseno?

Michael cercò di assumere un'aria noncurante e si appoggiò alla colonna di legno del letto. La sua curiosità venne soddisfatta quando i capezzoli premettero contro il tessuto elasticizzato. Lui si mise in una posizione più comoda, chiedendosi come mai Maggie non avesse scelto per quella conversazione una stanza più formale, per esempio lo studio. Così era troppo facile immaginarla sdraiata sul piumone color champagne mentre lui le alzava il top con i denti. I capezzoli dovevano essere rosei e sensibilissimi, ne era certo. Bastava la carezza del tessuto a farli rizzare. Michael represse un brivido e cercò di concentrarsi su quanto doveva dire.

«Ho una proposta da farti.»

Lei buttò indietro la testa e rise, una risata roca che assomigliava all'incantesimo lanciato da una strega. «Bene, sei venuto dalla persona giusta.» Si leccò le labbra con deliberata precisione. Il velo umido scintillò brevemente sotto la luce del lampadario. «Provaci lo stesso.»

Lui decise di andare subito al dunque. «Mi serve una donna che finga di essere mia moglie.»

Lei lo guardò stranita. «Scusa?»

«Sì.» Disprezzando il leggero rossore suscitato da questa ridicola ammissione, Michael si buttò a capofitto nella spiegazione. «Ho delle difficoltà in famiglia e sono costretto a sposarmi. Mi serve una persona che venga con me in Italia per una settimana, finga di essere mia moglie, passi un po' di tempo con la mia famiglia e poi riparta.»

«Come mai tutto a un tratto mi sento catapultata in un film su Lifetime Television?»

«Su che?»

Lei agitò una mano. «Non importa, sono cose da donne. Lasciamici pensare un attimo. Vuoi che io finga di essere sposata con te, che conosca la tua famiglia, che dorma in casa loro e poi me ne torni qui come se non fosse successo niente?»

«Esatto.»

«No, grazie.» Maggie saltò graziosamente giù dal letto e attraversò la stanza. Quando Michael le sbarrò il passo e chiuse la porta, lei lo guardò male. «Scusa, ma l'uomo dominatore non mi interessa.»

«Maggie, ti prego, ascoltami.»

«No, mi dispiace, ho sentito abbastanza. Per cominciare vado a Milano per lavoro, non per diventare una sposa per corrispondenza. Secondo, noi due non siamo innamorati e i tuoi se ne accorgerebbero subito. Terzo, non siamo nemmeno lontanamente amici, quindi io non ti devo nessun favore. Di sicuro hai a portata di mano qualche fanciulla di belle speranze che aspetta solo l'occasione per brillare in questo ruolo.»

Michael trattenne un gemito. Si era davvero illuso

che sarebbe stato facile? «In realtà è proprio per tutti questi motivi che saresti perfetta. Mi occorre qualcuno che non si metta strane idee in testa. E comunque in questo periodo non mi vedo con nessuna, quindi...»

«E se io invece sì?»

«Ti vedi con qualcuno?»

Lei esitò. La tentazione di mentire le fece brillare gli occhi, ma si trattenne. «No. Ma non ci sto lo stesso.»

«Ti pagherò.»

Maggie sorrise. «Non ho bisogno dei tuoi soldi, conte. Ne guadagno già abbastanza da sola.»

«Ci dev'essere qualcosa che ti posso dare in cambio. Qualcosa che desideri.»

«Mi dispiace, ma sono felice e soddisfatta così. Grazie per l'offerta.» Maggie cercò di afferrare la maniglia.

Ma era la sua unica candidata e in America non esistevano negozi dove vendessero spose fasulle. C'era un'ultima chance, però. Non avrebbe funzionato, e Nick non avrebbe approvato. Ma se Maggie l'avesse considerata una possibilità, si sarebbe arresa all'istante. Michael calpestò la propria coscienza e giocò la sua ultima carta. «Be', allora non mi resta che chiederlo ad Alexa.»

Maggie si bloccò con il braccio teso. I suoi capelli ricaddero in avanti, ma lei li rigettò indietro alzando fieramente la testa e lo guardò negli occhi come un pugile pronto ad atterrarlo. «Cos'hai detto?»

Lui assunse un'espressione falsamente dispiaciuta. «Non volevo chiederle di lasciare Lily così presto, ma sono sicuro che mi aiuterà.»

Dai pori di Maggie fuoriusciva rabbia vaporizzata.

«Non pensarci nemmeno per scherzo, Michael Conte», disse a denti stretti. «Lasciala in pace e basta. Risolviteli da solo, i tuoi problemi.»

«È quello che sto cercando di fare.»

Lei si mise in punta di piedi, in modo da avere gli occhi alla stessa altezza dei suoi. Il suo alito gli accarezzò le labbra, una combinazione inebriante di caffè, cognac ed eccitazione. «Giuro su Dio che se osi sottoporre a Nick e Alexa un'idea così folle io...»

«Tu cosa? Quando avrò spiegato loro la situazione, Nick capirà. Alexa ha sempre sognato di fare un viaggio in Italia, e comunque starà via solo pochissimi giorni. È un'emergenza di famiglia.»

«Tu non fai parte della nostra famiglia!» Le parole gli sfiorarono l'orecchio come una ventata, cariche di risentimento. «Piantala di interferire con la loro vita e fattene una tua.»

Lui schioccò la lingua. «Com'è arrabbiata, la mia tigrotta! Sei gelosa?»

Lei gli afferrò le braccia. Le sue unghie affondarono nei bicipiti di Michael, aumentando la tensione sessuale tra loro. «No. Mi dà solo fastidio che tu continui a girare intorno ad Alexa come un cucciolo sperduto, anche se mio fratello ha smesso di accorgersene. Vorrei tanto trovare un modo per sbarazzarmi di te. Vorrei tanto...»

Maggie chiuse di colpo la bocca. Allentò la stretta intorno alle sue braccia e fece un passo indietro. Il corpo di lui sentì subito la mancanza del suo calore di femmina. Michael guardò con trepidazione mentre gli occhi di lei diventavano sempre più brillanti. Chissà perché,

ma sentiva che stava per dirgli qualcosa di molto spiacevole. Lei aveva un aspetto pericoloso, in quel momento.

«Se accetto questo tuo piano assurdo, mi darai in cambio tutto quello che voglio?»

Questo improvviso cambio di tattica lo riempì di aspettativa. «Sì.»

Le labbra di lei, rosse e ben disegnate, si curvarono in un sorriso. Lui guardò impotente quella bocca sensuale, fatta per delizie carnali che andavano oltre le sue fantasie. Il suo corpo cominciò a pulsare dolorosamente, distraendolo dalla conversazione. Per calmarsi, pensò alle suore della scuola cattolica in cui era stata educato.

«D'accordo, allora. Ci sto.»

Lui non esultò, anzi la guardò con sospetto. «Che cosa vuoi in cambio?»

L'espressione trionfante di Maggie rese superflue le parole. «Voglio che tu stia alla larga da Alexa.»

Michael ebbe un sussulto. Chissà come, la sua arma intelligente aveva sbagliato bersaglio. Si maledisse tra sé per essersi esposto all'attacco viperino di Maggie. Di solito quel suo continuo insistere nel dire che lui era innamorato di Alexa lo divertiva, ma ora temeva di trovarsi di fronte a qualcosa di molto più grave. Doveva capire che cos'era più importante per lui.

«Va bene, manterrò le distanze», rispose.

Lei strinse gli occhi. «Forse non hai capito, conte. Quando ti invita a pranzo la domenica, tu devi dire che sei occupato. Basta con le visite a Lily. Basta partecipare alle feste di famiglia. Puoi avere a che fare con Nick

per lavoro, ma da adesso in poi non considerarti più un amico intimo di Alexa. È chiaro?»

Certo. Chiarissimo. Ma a irritarlo di più era il fatto che Maggie non riuscisse nemmeno a chiamarlo per nome. Il suo titolo, pronunciato da quelle labbra, diventava un insulto, e lui fu scosso da un bisogno fortissimo di costringerla a usare il suo nome di battesimo. Preferibilmente mentre era sdraiata a gambe larghe sotto di lui, pazza di desiderio. Si nascose dietro un'espressione fredda e pregò che lei non notasse il rigonfiamento nei pantaloni. «Perché ti senti così minacciata, tesoro? Cos'hai paura che succeda tra Alexa e me?»

Lei alzò il mento. «So bene quanto è facile rovinare una bella cosa», disse, con una punta di amarezza. «Alexa e Nick sono felici. Lei non ha bisogno di un uomo attaccato alle gonne. Forse loro si fidano di te e delle tue intenzioni, ma io no.» Maggie tacque, poi in un sussurro aspro sibilò: «Ho visto come la guardi».

Michael si sentì soffocare. Le parole di Maggie lo avevano attaccato come uno sciame di vespe. Aveva un'opinione così bassa di lui? Lo credeva capace di rovinare un matrimonio e tradire la fiducia di un amico? Ma per quanto furioso e addolorato, ammirò la sua mossa coraggiosa. Quando decideva di essere leale con qualcuno, Maggie lo era per la vita. Forse era per questo che evitava i rapporti a lungo termine.

Il corpo di lei vibrava per la tensione e l'emozione. «Non ne posso più di sentirmi dire che sono pazza. Solo per questa volta, ammetti di essere innamorato di lei. Dimmi la verità, promettimi che le starai lontano, e io fingerò di essere tua moglie.»

Lui la studiò a lungo, in silenzio. Discutere con lei sarebbe stata una perdita di tempo. Alexa gli ricordava le sue sorelle rimaste in Italia e placava il suo bisogno di consolazione in un mondo a volte crudele e difficile. Aveva l'impulsività di Valeria, il senso di responsabilità di Giulia e la dolcezza di Carolina. Ovviamente la sua migliore amica aveva frainteso il calore che gli pervadeva lo sguardo quando posava gli occhi su di lei.

Forse era meglio così.

Il corpo stupendo di Maggie e la sua mente acuta lo attraevano già, ma non aveva bisogno di finirci a letto e poi ritrovarsi in una situazione imbarazzante. Non mentre erano ospiti a casa di sua madre fingendo di essere marito e moglie. Se le avesse lasciato credere di essere innamorato di Alexa, tra loro ci sarebbe stata una barriera in più. Ovviamente per lui sarebbe stato un sacrificio immane. Avrebbe perduto un'amica che significava molto per lui, e forse l'avrebbe fatta anche soffrire.

Non gli restava che decidere. Pensò che non avrebbe più potuto tenere in braccio Lily e che la piccola non lo avrebbe mai chiamato zio. Poi pensò a Valeria, al suo sfogo isterico e al suo dolore, al desiderio di cominciare la sua nuova vita. Era responsabile della sua famiglia e doveva prendersene cura a ogni costo. Era una lezione che aveva appreso da giovanissimo e non intendeva dimenticare. No, in questo senso non aveva scelta.

Si sforzò di formulare la bugia che lei aveva bisogno di sentire. «Amo Alexandria come si ama una buona amica. Ma se accetti la mia proposta, manterrò la promessa.»

Lei annuì lentamente, senza abbassare lo sguardo.

Nei suoi occhi passò un lampo di angoscia, che sparì subito. Non si trattava solo dei genitori: l'istinto diceva a Michael che la fiducia di Maggie era stata tradita in maniera irreversibile e nessun uomo gliel'avrebbe mai restituita. Era stato un ex innamorato? Un vecchio fidanzato? Gli sarebbe piaciuto indagare, ma lei era tornata altezzosa e distante. «Bene. Allora promettimi formalmente che al ritorno dall'Italia starai alla larga da lei. Senza eccezioni.»

«Come farò a sparire senza ferire i suoi sentimenti?»

Maggie scrollò le spalle. «Staremo una settimana in Italia, poi tu sarai molto occupato. Fingerai di uscire con una ragazza nuova e di essere molto preso. Dopo un po' Alexa smetterà di fare domande.»

Michael non la pensava così, ma era certo che Maggie si sarebbe incaricata di quella parte. Per quanto addolorato, si costrinse a pronunciare a voce alta la sua promessa. «Accetto le tue condizioni. Starò lontano da Alexa.» Poi fece un passo avanti. «Ora ti detterò le mie, di condizioni.»

Gli piacque come lei sgranò leggermente gli occhi vedendolo incombere su di sé. C'era una nuova consapevolezza tra loro, adesso. Ma lei si rifiutò di lasciarsi intimidire e non arretrò. «Aspetta. Come faccio a sapere che non verrai meno alla tua parola?»

Lui le afferrò il mento. Quella domanda lo toccava nel vivo e il tono con cui le rispose la raggelò. «Io mantengo *sempre* la mia parola, tesoro. Hai capito?»

Lei annuì. «Sì.»

Le lasciò il mento, ma non prima di aver rubato un contatto con la sua pelle sfiorandole come per sbaglio la

guancia. Quella seta sotto le dita lo invogliò a continuare la carezza, ma si trattenne, si schiarì la gola e tornò sull'argomento principale della loro conversazione. «Le regole sono molto semplici. Stasera stessa telefonerò a mia madre per darle la notizia, ma per non insospettirla dovrò dichiararmi pronto a sposarti in Italia.»

«Cosa? Nemmeno per sogno! Non ho intenzione di sposarti davvero!»

Lui scosse la testa. «Certo che non ci sarà nessun matrimonio! Ma dobbiamo fingere. Mia madre è una donna acuta e si insospettirà, se ci rifiutiamo di recitare la promessa di matrimonio davanti a lei e a un prete. Le dirò che ci siamo sposati civilmente negli Stati Uniti, ma che chiederemo di sposarci in chiesa in Italia per farla partecipare almeno al matrimonio religioso.»

«Cosa faremo quando saremo davanti al prete?»

Michael sorrise del panico di Maggie. «I preti ci mettono un po', prima di sposare una coppia di cui non conoscono la sposa, soprattutto se non è cattolica. Non potrà succedere di sicuro questa settimana. Dirò a mia madre che ci fermeremo quindici giorni, ma dopo sette accamperemo la scusa di un'emergenza e ce ne verremo via.»

Lei si rilassò e tornò la donna sarcastica e sicura di sé che lui conosceva. «Non mi hai ancora detto come mai all'improvviso ti serve una moglie. Non riesci a trovare la tua Giulietta, Romeo?»

Michael le spiegò brevemente come funzionava la sua famiglia e le parlò del desiderio di Valeria di sposarsi. Pensava che Maggie lo avrebbe ridicolizzato per que-

sta sua cultura così antiquata, invece lei annuì come se capisse benissimo e questo lo meravigliò.

«Ammiro molto tua madre», disse Maggie. «È difficile sostenere le proprie convinzioni quando il resto del mondo ti rema contro. I tuoi almeno credono in qualcosa. Nella tradizione, nelle promesse mantenute, nel senso di responsabilità.» Affascinato dalle sue parole, Michael guardò l'emozione riscaldarle per un momento i lineamenti, ma poi lei scosse la testa come per scacciare un brutto ricordo. «Spero solo che il tuo piano funzioni secondo i tuoi desideri.»

«In che senso?»

«Potrei non incontrare i loro gusti. Dopotutto mi guadagno da vivere fotografando uomini in biancheria intima. E non fingerò di pendere dalle tue labbra, quindi non illuderti troppo.»

Lui sorrise. «Non ti ho detto che a casa nostra le mogli obbediscono in tutto e per tutto? Come parte dell'accordo, dovrai trattarmi come il tuo sovrano. Mi preparerai la cena, ti occuperai delle mie necessità ed esaudirai ogni mio desiderio. Solo per una settimana, non ti preoccupare.»

Lei non capì che scherzava e i suoi occhi si riempirono di orrore. Quando Michael rise, Maggie lasciò ricadere il pugno lungo il fianco e lui ebbe la netta sensazione di aver evitato per un pelo un occhio nero. Chissà se era altrettanto fiera anche in camera da letto. E in questo caso, la mattina dopo restava qualcosa dei suoi uomini o soltanto un sorriso stupido e il desiderio di averne ancora?

Maggie strinse le labbra. «Divertente. È bello sapere

che hai il senso dell'umorismo, conte. La settimana passerà più in fretta.»

«Sono contento che tu abbia accettato. Organizzerò tutto io e partiremo domani sera. Durante il viaggio ti darò un po' di informazioni sulla mia famiglia, e tu me ne darai sulla tua.»

Lei annuì e aprì la porta. Il suo disagio evidente nello stargli vicino lo consolò: almeno non era il solo ad avvertire quell'attrazione. Ma lei sembrava molto decisa a negarla, e questo avrebbe reso più facile ignorare la sua fisicità e arrivare in fondo alla settimana.

Maggie Ryan era una donna esplosiva, ma lui era perfettamente in grado di resisterle per sette giorni.

Come dicono gli americani, *no problem.*

Capitolo terzo

Maggie guardò il suo finto marito e cercò di non andare nel panico.

I sintomi familiari del respiro corto e del cuore che martellava l'avvisavano del pericolo. Deglutì, si nascose dietro una copia di *Vogue Italia* e pregò di farcela. Non sopportava che qualcuno intuisse le sue debolezze, soprattutto Michael. Appena il jet privato fu in aria, la follia di quel piano la colpì con tutta la sua forza. La fascetta di oro e platino intorno all'anulare le faceva prudere il dito e il diamante di due carati scintillava come un ghiacciolo sotto i raggi del sole. A casa di Alexa le era sembrata una menzogna sostenibile, ma il giorno dopo, con la vera al dito e il falso marito accanto, si sentiva una perfetta idiota.

A cosa si era prestata?

E come mai nella famiglia Ryan i matrimoni fasulli erano così ricorrenti? Aveva riso fino alle lacrime quando Nick le aveva confidato di doversi sposare per ereditare la compagnia dello zio, la Dreamscape Enterprises. Grazie al cielo Alexa si era rivelata la donna giusta, so-

prattutto quando si erano innamorati e il matrimonio era diventato vero.

Ovviamente Alexa aveva acconsentito a quel matrimonio combinato solo per salvare la sua famiglia, ma Maggie non aveva nessun nobile motivo: non doveva salvare né una compagnia né la casa della sua infanzia. Però aveva l'opportunità di soccorrere la famiglia di suo fratello, questo sì. Alexa e Nick avevano qualcosa di molto vero e Michael era una minaccia costante: il suo sorriso sensuale, la voce suadente e gli sguardi da camera da letto avviluppavano la sua amica in un falso stato di protezione. Infatti i suoi sospetti avevano avuto conferma.

Michael aveva ammesso di essere innamorato di Alexa.

Quando aveva pronunciato quelle parole, lei si era sentita trafiggere da uno strano senso di perdita. Era ridicolo, naturalmente, e aveva subito sepolto quell'emozione imbarazzante. Lui aveva impacchettato il suo amore nel termine amicizia, ma solo per destabilizzarla. Un uomo potente come il conte non si sarebbe mai accontentato di aspettare in disparte, *non* se credeva di avere qualche possibilità con la donna che amava. Se non avesse usato l'unica arma a sua disposizione per tenerlo lontano dalla sua famiglia, Maggie non se lo sarebbe mai perdonata.

Ma a che prezzo? Un incontro con sua madre e le sorelle. Dormire nel suo stesso letto. Fingere di essere qualcosa che non era.

Le sue dita strinsero più forte le pagine patinate della rivista. Cominciò a inspirare dal naso ed espirare dalla

bocca. Lo strizzacervelli che si era costretta a vedere le aveva prescritto degli esercizi di yoga per ridurre lo stress. Lei si rifiutava categoricamente di assumere farmaci. Conta, si disse. A ritroso a partire da cento. Represse il bisogno urgente di prendere una furiosa boccata d'aria e, visualizzando i battiti del cuore che rallentavano, fece un altro respiro.

Novantotto.

Novantasette.

Novantasei.

Novantacinque.

«Prendi idee per il tuo scatto?»

Aspettò qualche battito, in modo da controllarsi, poi alzò lo sguardo. Lui era appoggiato allo schienale, una caviglia incrociata sul ginocchio, un sorriso rilassato. Che cosa buffa. Lei aveva sempre avuto una predilezione per gli uomini con i capelli lunghi: l'immagine del pirata dei nostri giorni l'attraeva alquanto. Ora il suo corpo possente era stretto in una giacca sportiva nera, jeans e stivali bassi di pelle nera. I suoi occhi, mentre indicava la rivista di moda, erano pieni di ironia.

L'irritazione le fece inclinare la testa e assumere il suo più spiccato accento del Sud. «Scusa, tesoro, ma io so guardare soltanto le figure. Le pagine con troppe parole mi mettono ansia.»

Aveva sempre detestato chi la credeva automaticamente incapace di apprezzare letture più serie di una rivista di moda. Naturalmente non si adoperava per far credere il contrario. Non era laureata e si era fatta strada nel mondo della fotografia solo con le proprie forze. Tenere nascoste queste cose di sé in una relazione le da-

va maggiore controllo. Non parlava mai neppure della sua passione per le parole crociate e per i libri sulla Guerra Civile. Gli uomini con cui usciva non sapevano che guardava History Channel molto più di Lifetime Television.

Lui si sporse verso il minibar e si versò uno scotch con ghiaccio. «Non ho niente contro *Vogue*. È la Bibbia di una delle mie sorelle.»

«So anche leggere, però, e gli articoli di *Playgirl* sono divertenti.»

Michael rise, e il suono della sua risata le rivestì la pelle come una lenta colata di caramello caldo. «Perché non mi parli un po' del tuo lavoro? Come sei diventata fotografa?»

La risposta vera le balzò subito alla mente, ma si rifiutò di dargliela. Come spiegargli che il mondo appariva migliore visto attraverso una lente? Che attraverso la fotografia poteva osservare gli altri in una sorta di voyeurismo legalizzato? Sorseggiò il suo vino rosso. «Un anno a Natale i miei mi regalarono una Nikon con tutti gli accessori e mi ordinarono di presentarmi a un corso di fotografia della durata di una settimana. La nonna stava per andare in vacanza e loro non avevano nessuno a cui affidarmi, così partii. L'insegnante era bravissimo e mi insegnò una quantità di cose. Restai affascinata.»

Lo sguardo di lui penetrò le barriere e pretese di sapere la verità. Per fortuna quelle emozioni congelate erano sepolte in lei da talmente tanti anni che non ebbe nulla da mostrargli. «Sembra che tu dalla tua famiglia abbia ricevuto denaro ma nessun sostegno morale. L'industria della moda è alquanto competitiva, soprattutto

a Milano. Per essere così richiesta, devi avere un grande talento e almeno altrettanta dedizione.»

Lei si strinse nelle spalle. «Ho sempre avuto occhio per la moda, soprattutto se riguarda dei bei maschioni muscolosi e mezzi nudi.» Fece una risatina che suonò falsa.

Si aspettava che lui scoppiasse a ridere, invece Michael si limitò a studiarla. «Hai mai tentato di ampliare il tuo campo visivo?»

Maggie allungò le gambe e si mise più comoda. «Certo. In un periodo di magra ho fatto scatti anche per Gap e Victoria's Secret.»

«Non ti piace molto parlare di te, vero?»

Quella chiacchierata intima stava logorando le sue resistenze. Adesso desiderava delle cose in più. Cose sbagliate. Come la sua lingua in bocca e quelle mani sul suo corpo nudo. Era bravo, quell'uomo. Tutto fascino, umorismo e sensualità in una confezione potenzialmente letale per ogni donna. I suoi occhi peccaminosi erano in grado di estorcere qualunque confessione. «Al contrario. Chiedimi quello che vuoi. Tanga o culottes? Mets o Yankees? Disco o hip-hop? Spara il tuo colpo, cowboy.»

«Parlami dei tuoi genitori.»

Lei non volle mostrare nessuna esitazione. «Mio padre è alla quarta moglie. Ama i soldi, detesta lavorare e mi vede solo per guadagnare punti con la sua nuova donna. Sembra che lei ami i legami familiari e lui sta cercando di accontentarla. Per ora. È bello, affascinante e completamente vuoto. Mia madre si considera una celebrità e disprezza il fatto di avere una certa età e due

figli adulti. Al momento se la fa con un attore e bega per due particine in non so quali film.»

«E i tuoi uomini?» Intorno a Michael c'era un'aura di curiosità che la mise a disagio. «Cosa mi dici di loro, tigrotta? È a causa dei tuoi genitori che hai rinunciato a impegnarti seriamente?»

Tanta schiettezza la lasciò per un attimo senza respiro, ma non si tirò indietro. «Ho molte relazioni sane, tutte alle mie condizioni.» La menzogna era scivolata fuori liscia come olio, senza che Maggie battesse ciglio. «Se credo che trovare il vero amore in questa vita sia quasi impossibile? Sì, lo credo. Le prove sono dappertutto. Perché insistere? Perché votarsi al dolore e farsi spezzare il cuore? A meno di trovare una persona per la quale sarei disposta a morire, ma non credo che esista. La ricerca dell'uomo Giusto tuttavia in questo momento mi fornisce una notevole dose di divertimento.»

Per un po' l'unico suono tra loro fu il ronzio dei motori del jet. «Mi dispiace», disse di punto in bianco Michael.

Lei strinse le labbra. «E perché? Non sono stata picchiata né maltrattata né ridotta alla fame. Sono cresciuta in una bella casa con delle tate, delle cuoche e una montagna di giocattoli. Faccio quello che voglio, quando voglio, e non devo rendere conto a nessuno. Perché mai ti dovrebbe dispiacere per me? Sono più fortunata di tante persone.» Lui annuì, ma non sembrava convinto. «A me semmai dispiace per te.»

Michael sobbalzò. «Per me?»

«Certo. Dopotutto conosco già tutti i tuoi segreti.»

La battuta colpì nel segno. Lui si irrigidì e buttò giù

un sorso di scotch. «Sono quello che voi americani chiamate un libro aperto.» Quando agitò la mano in aria, la vera di platino emise un bagliore.

Maggie era molto contenta di aver distolto da sé l'attenzione. «Hai una famiglia unita che ti ha sempre appoggiato. Hai soldi e successo a iosa. Eppure non sei riuscito a trovare una donna disposta a fingere di amarti per una settimana. Non mi meraviglio che tua madre insista tanto per mantenere viva la tradizione. Hai avuto qualche relazione seria in passato?»

Negli occhi color carbone passò un lampo di collera.

«Esco con tantissime donne», rispose. «Il fatto che non mi sia ancora accasato non vuole dire che mi sia rinchiuso in me stesso.»

«Bravo. Che cosa cerchi esattamente, conte? Qual è il tipo di donna che ti eccita e nello stesso tempo ti fa venire voglia di metter su famiglia?»

Lui borbottò qualcosa sottovoce e Maggie si preparò a godersi lo spettacolo. «Mi piacerebbe mettere su famiglia e fare finalmente felice mia madre», si decise a rispondere lui. «Ma non per rimetterci. Vedi, cara, io credo nell'amore che tu definisci impossibile. Credo che sia difficile da trovare, ma mi rifiuto di scendere a compromessi.»

«Quindi tutte queste donne che ti porti a letto le seduci perché ti piace la conquista, per il piacere che ti danno, o perché speri ogni volta che sia quella giusta?»

Lui raccolse la sfida con un brillio negli occhi, colpendola ancora una volta con la sua capacità di passare da suadente e fascinoso a intransigente. «Io ci spero

sempre. Le porto a letto, mi concentro sul dare loro piacere e mi auguro, al mattino, di volerle ancora.»

Il respiro le rimase imprigionato in gola. Si sentì completamente destabilizzata, perché le parole di Michael riecheggiavano la sua stessa ricerca di qualcuno in grado di scacciare i demoni la sera, e di essere ancora all'altezza del compito nella luce impietosa del giorno. Il suo cuore prese a galoppare, ma questa volta non era il panico a farle scorrere più veloce il sangue nelle vene.

Era Michael Conte.

Strinse le dita intorno allo stelo delicato del bicchiere. Quando lui capì, la sensualità imbrigliata che irradiava dalla sua figura la catturò in una sorta di ragnatela. «Provi lo stesso anche tu, vero?»

Maggie abbassò gli occhi.

«Li porti a letto per sfuggire alla solitudine, sperando che si rivelino qualcosa di più di un'avventura. E la mattina dopo ti svegli nauseata, pensando che hai mentito ancora a te stessa, e ti chiedi se il tuo destino non sia di restare per sempre sola, se non ci sia qualcosa di profondo che ti trattiene.»

Mio Dio, sì.

Di colpo si sentì sull'orlo delle lacrime. Inorridita, cercò di mantenere il controllo. Michael Conte non doveva sapere delle sue debolezze, dei suoi bisogni profondi. Li avrebbe usati contro di lei, per insinuarsi sotto la sua pelle e sondare i suoi segreti. Lei sapeva bene qual era la molla dei suoi comportamenti, sapeva che il vuoto si era creato quando aveva sedici anni, e un ragazzo di cui si fidava aveva preso tutte le cose belle e luminose della sua vita e le aveva calpestate, distruggen-

dole. Ma ne era uscita rafforzata e aveva deciso di vendicarsi, anche se a modo suo. Non aveva mai più permesso a un uomo di sottrarle il potere di scegliere, o il controllo.

Se Michael l'avesse messa a nudo, non le sarebbe rimasto più niente.

Così sorrise e sollevò il bicchiere per un brindisi. «Mi dispiace, conte, ma me li porto a letto perché sono belli. Grazie lo stesso per le confidenze.»

La *boutade* ebbe l'effetto sperato. Lui si chiuse di colpo, come se una nube temporalesca fosse passata davanti al sole schermandone i raggi. Vide la delusione negli occhi di Michael, e un'ombra di rimpianto, e ne fu dispiaciuta. Per un attimo si era sentita unita a lui come a nessun altro uomo nella sua vita. Nemmeno a letto.

«Capisco. Giochiamo secondo le regole, allora?»

Maggie non ebbe bisogno di rispondere. Dall'interfono uscì la voce del pilota.

«Signori, tra quindici minuti atterreremo all'aeroporto di Orio al Serio. Vi prego di allacciare le cinture di sicurezza.»

Michael premette il pulsante. «Grazie, Richard.»

Allacciarono le cinture. Maggie finì il suo vino e finse di non sentire il vuoto che aveva dentro.

Mentre guidava dall'aeroporto verso casa, Michael guardò la donna apparentemente padrona di sé che aveva al fianco. Avevano abbassato la capote e i suoi capelli color oro rosso erano frustati dal vento, ma lei non pareva curarsene. Le labbra strette indicavano che era concentrata su qualcosa: forse stava entrando nel perso-

naggio in vista dell'incontro con la famiglia Conte. Nelle ultime ventiquattr'ore aveva imparato molte cose su Maggie Ryan.

Purtroppo, quello spiraglio su di lei gli faceva desiderare solo di poterla conoscere meglio.

Il verde brillante degli alberi e il marrone caldo della terra lo fecero sentire di nuovo a casa e placarono la sua apprensione. La sua famiglia possedeva quella terra da molte generazioni, e adesso il padrone era lui. Ma fin dalla prima volta che aveva visto New York Michael sapeva che la sua vita si sarebbe svolta lì. Suo padre lo aveva portato a trovare lo zio e la frenesia di Manhattan aveva subito risvegliato il suo senso della sfida. Purtroppo però, la folla e il caos non si addicevano al suo bisogno di natura e privacy. Quando aveva deciso di portare La dolce famiglia negli Stati Uniti, aveva cercato l'eccitazione di Manhattan in un ambiente che offrisse un'atmosfera più rilassata. Viaggiando verso nord, aveva individuato un gioiello nascosto tra le cime maestose della Hudson Valley, e aveva capito di aver trovato un luogo nel quale si sentiva finalmente a casa.

Per quanto fosse felice in America, la sua terra natale gli infondeva sempre una certa forza. Gli ricordava le sue radici e l'uomo che era diventato. Lì non poteva fingere o raccontarsi frottole. Nel mondo vorticoso della tecnologia, del denaro e della competitività, ogni tanto Michael sentiva la necessità di ricordare a se stesso cosa contava davvero nella vita.

La città di Bergamo sembrava un tesoro circondato da una fortezza. Annidata sulle prime pendici delle Preal-

pi, divisa in Città Alta e Città Bassa, era un insieme perfetto di nuovo e antico. Michael si godette l'andatura fluida dell'auto sportiva mentre saliva verso Bergamo Alta. I rumori cittadini si sopivano dietro di loro. Si sentiva già appagato e felice.

Colse nell'aria un profumo di sandalo e si agitò sul sedile. Maggie era un continuo richiamo sessuale. Gli faceva venire una voglia insopprimibile di tuffarsi sotto la superficie per scoprire cosa la eccitava.

Il suo sguardo allibito quando le aveva confessato il proprio segreto gli era andato dritto al cuore. Non aveva mai parlato a nessuno della sua vana ricerca di una donna in grado di completarlo. Gli altri uomini ne avrebbero riso e le donne avrebbero approfittato della sfida per dare l'assalto alle barriere del suo cuore. Lei lo aveva fatto talmente irritare che le parole gli erano uscite di bocca senza volere, ma il modo ovvio in cui lei vi si era riconosciuta rivelava un bisogno altrettanto profondo.

Quando furono in cima alla collina, lui fermò l'auto davanti alla villa di color terracotta e spense il motore. «Abbiamo un minuto prima che si precipitino tutti a salutarci. Sei pronta?»

Il viso di lei era impassibile, ma gli occhi verde giada tradivano una leggera incertezza. Lui le prese le mano e intrecciò le dita con le sue. Il piccolo ansito di Maggie fu musica per le sue orecchie. Le bastava il minimo tocco per reagire. La corrente tra loro prometteva una soddisfazione fisica che gli sarebbe piaciuto moltissimo sperimentare, e invece gli sarebbe stata per sempre negata. Le unghie rosa di lei gli affondarono nel palmo e lui premette il pollice sul punto del polso in cui le vene

sono in superficie, per avere una conferma alla sua reazione. Sì. Il suo tocco la eccitava. Ma lei si rifiutò di mostrarlo e scosse la testa con la massima noncuranza.

«Se dobbiamo ballare, balliamo», disse.

Smontò dall'auto nello stesso istante in cui la porta di casa si spalancava. Le sorelle corsero verso di loro sul vialetto di pietra.

Si buttarono tutte e tre insieme tra le braccia di Michael, che le strinse con gioia e cominciò subito a chiacchierare in italiano. Le baciò sui capelli e ammirò il loro aspetto.

«Siete ancora più belle di quanto ricordassi!»

Avevano tutte e tre capelli neri e folti, lineamenti decisi e occhi color carbone. Le curve generose di Valeria lo avevano costretto più di una volta a interrogare gli uomini con cui usciva sulla serietà delle loro intenzioni, mentre la vena indipendente di Giulia lo teneva sveglio la notte. Le sue sorelle erano cocciute e peperine, ma alla fine si piegavano sempre ai suoi ordini, perché così voleva la legge di famiglia. Carolina, diciannove anni, non era ancora sbocciata. Lui riconobbe subito la postura leggermente china per nascondere la statura e i vestiti abbondanti per camuffare le curve. Rimpiangeva di non poterla tenere d'occhio in un'età così difficile.

Lei sorrise della sua affermazione, ma le altre due alzarono gli occhi al cielo.

«È così che hai corteggiato tua moglie?» domandò Valeria. «Con complimenti banali e sorrisi sdolcinati? Non puoi stare lontano per mesi, e poi piombare qui con una nuova moglie senza aver minimamente preparato la mamma.»

Carolina guardò prima le sorelle, poi Maggie, e si morse imbarazzata il labbro.

«Datti una calmata, Valeria», ordinò Michael. «Forse mia moglie capisce meglio di te che faccio solo quello che è giusto per la mia famiglia.»

Maggie girò intorno alla macchina, i fianchi che ondeggiavano al ritmo antico di Eva. Buttò indietro i lunghi capelli ramati e andò a mettersi accanto a lui come per dargli sostegno. «Ciao a tutte, sono Maggie, la moglie di vostro fratello. E no, non mi ha corteggiato facendomi complimenti. Ha usato metodi più tradizionali.» Fece una pausa a effetto, poi curvò le labbra in un sorriso malizioso. «Con del sesso da urlo.»

Il cinguettio degli uccelli fu l'unico suono a rompere il silenzio di tomba che seguì. Michael chiuse gli occhi inorridito e pensò di ucciderla. Le sorelle maggiori fissavano Maggie a bocca aperta, Carolina aveva smesso di respirare.

Come aveva potuto illudersi di riuscire a controllarla?

Valeria soffocò una risata, Giulia la guardò con un pizzico di ammirazione, e adesso Carolina sembrava aver appena incontrato la sua nuova eroina.

Portato per natura a limitare i danni, Michael cercò una battuta appropriata per allentare la tensione.

«Non c'è niente di male nell'usare il sesso per fare schiavo un uomo», disse una voce familiare dalla porta, e una figura esile si incamminò verso di loro. «È quello che ci fai dopo che conta. Tu almeno lo hai sposato e hai fatto di lui una persona onesta.»

«Mamma!»

Si voltarono tutti a guardare l'anziana, minuscola si-

gnora con il bastone da passeggio intagliato. A ogni passo, il bastone picchiava a terra con un piglio autoritario. I capelli grigi erano raccolti in uno chignon e la pelle era solcata da rughe dovute alla vita all'aria aperta e ad anni e anni di sorrisi e risate. I suoi quattro figli erano tutti più alti di lei e avevano i geni paterni, ma la sua voce sferzante terrorizzava chiunque la intralciasse o deludesse. Portava dei pantaloni comodi, un paio di sandali, una camicia bianca molto semplice e un cardigan drappeggiato sulle spalle.

Si fermò davanti al gruppo. Fece un sorriso, ma i suoi occhi erano molto seri quando squadrò Maggie. Passò un minuto che parve lunghissimo, durante il quale tutti attesero trepidanti di vedere la sua reazione.

Fu Maggie a rompere il silenzio. «Contessa, sono lieta di fare finalmente la sua conoscenza», disse in tono rispettoso, guardandola dritto negli occhi. «Suo figlio è stato uno sciocco a non parlarle prima del nostro fidanzamento. Domando scusa per lui.»

La contessa annuì. «Accetto le sue scuse. Benvenuta nella nostra famiglia.» Baciò Maggie su entrambe le guance, poi si rabbuiò. «Sei troppo magra. Siete tutte troppo magre, voi giovani. Ma rimedieremo velocemente.» Si voltò bruscamente verso le figlie. «Ragazze? Non abbracciate la vostra nuova sorella?»

La tensione si dissolse in uno scambio di strette e di baci. Michael poté finalmente riprendere a respirare e abbracciò a sua volta la madre. Il corpo delicato contraddiceva la fierezza dello sguardo. «Ciao, mamma.»

«Michael. Sono furiosa con te, ma te la farò pagare più tardi.»

Lui rise e le accarezzò la guancia rugosa. «Mi dispiace. Prometto di farmi perdonare.»

«Vedremo. Intanto entrate e sistematevi.»

I suoi sensi assorbirono la vista e gli odori di casa. Guardò il tetto spiovente coperto di tegole, i balconi di ferro battuto, le due colonne di pietra intagliata ai lati della porta. Le superfici giallo e rosso acceso facevano a gara con masse di fiori selvatici dai colori sgargianti. Situata in cima a una collina, la casa a tre piani dominava come una regina i suoi cinque acri di campi erbosi. I vialetti in pietra portavano a una terrazza e alla piscina, circondate dal giardino lussureggiante. Sullo sfondo brillavano le Alpi, le cime aguzze e ancora innevate ben visibili dalla balconata.

Mentre le sue sorelle commentavano l'anello di Maggie, Michael si affacciò alla cucina, dove venne assalito da un odore di aglio, limone e basilico. Le piastrelle di ceramica scintillavano, i mobili e il tavolo di legno di pino erano tirati a cera. Sul piano di lavoro, erbe appena raccolte, pomodori e uno schieramento di pentole e padelle. Era il regno di sua madre, una sorta di paradiso in terra, il luogo in cui aveva introdotto i suoi figli ai dolci richiami delle paste e dei morbidi ripieni. Aveva trasmesso il suo talento a tutti e quattro, ma nessuno aveva ereditato la sua abilità in cucina, e per mandare avanti il loro impero dolciario si appoggiavano a degli chef famosi. In compenso sembravano aver ereditato tutti e quattro, Carolina compresa, il fiuto paterno per gli affari. La madre tuttavia non li aveva mai forzati a essere diversi da quello che erano.

Per un attimo gli balenarono ai margini della memo-

ria i sogni di quando era ragazzo, ma Michael si rifiutò di indugiare nei rimpianti. Non lo aveva mai fatto e non era il momento di cominciare.

Né ora né mai.

Guardò Maggie nell'ingresso. Stava conversando con le sue sorelle e, dopo il primo, scioccante approccio, pareva perfettamente a suo agio. Ovviamente dava per scontato che, in cambio della parte che aveva accettato di recitare in quella farsa, lui fosse disposto a sopportare anche i comportamenti più oltraggiosi.

«Maggie, ti devo parlare un momento.»

Lei lo guardò sospettosa, come captando la sua irritazione. Michael represse una risata.

«Portate i bagagli nella vostra stanza», ordinò la madre. «L'ho già fatta preparare. Quando vi sarete sistemati, ci vedremo in giardino per un caffè e uno spuntino.»

«Sì.»

Michael raccolse i bagagli e fece segno a Maggie di seguirlo. Lei si staccò dalle sorelle e salirono insieme le scale. Appena entrato nella stanza, lui mollò i bagagli, chiuse la porta con il tacco e la affrontò.

«Molto divertente come hai inaugurato la settimana, tigrotta, ma forse devi cominciare a capire chi detta le regole qui dentro.» Le andò a un passo e torreggiò su di lei. «Da subito.»

Capitolo quarto

Su di lei incombevano un metro e ottantacinque centimetri di irritazione allo stato puro. Anche se Michael non la toccò, Maggie si immobilizzò come se avesse i ceppi. Il suo charme rilassato scomparve e nell'aria tra loro scoppiettavano scintille. Questa volta lo aveva fatto arrabbiare davvero. Purtroppo però lei non era affatto spaventata, bensì elettrizzata. Chissà com'era Michael a letto... nudo, muscoloso e così... esigente.

Di solito si teneva alla larga dagli uomini che avevano tendenza a dominarla o a controllarla, ma di Michael non aveva alcuna paura. Non in senso negativo, insomma. Socchiuse le labbra in un invito inconscio a coprire la poca distanza che li separava. Gli occhi di onice misero a fuoco la bocca di Maggie, diventando ancora più scuri. Lei ebbe voglia di sentire il suo sapore, di essere invasa dalla sua lingua, di premere i fianchi contro i suoi, di non avere scelta.

Passò un istante, poi un altro.

Le parole le uscirono di bocca prima che potesse fer-

marle. «Che succede, conte? Il gatto ti ha mangiato la lingua?»

Lui si allontanò con una serie di improperi coloriti. Il corpo di Maggie si rilassò, ma aver rovinato quell'occasione la riempì di una delusione bruciante.

«Stai molto attenta, tesoro. Giocare con me può essere divertente, ma alla fine mi stancherò e ti forzerò la mano.»

Lei sbuffò. «Sembri uno di quei romanzi erotici che mi piacciono tanto. Ma io non sono una sottomessa, e tu non sei il mio dominatore. La mia frase ha sortito un bell'effetto, alla fine. Sapevo che avrei sentito il bisogno di sfidare la tua famiglia fin dal primo momento, e niente mi costringe a calarmi in un ruolo che non mi è confacente. Alla fine dovranno rendersi conto che non sono la solita mogliettina italiana sottomessa al marito.» Sorrise. «Tua madre è una donna straordinaria.»

«È malata, quindi stai molto attenta.»

«Oh, mi dispiace! Di cosa soffre?»

Lui sospirò e si passò una mano sul viso. «Oltre a un ginocchio artritico, soffre anche di cuore. Deve limitare lo stress e l'attività, quindi in questi giorni vorrei accontentarla il più possibile. E spero che lo farai anche tu.»

«Per una settimana, posso anche impegnarmi a essere carina.»

«Ci crederò solo quando lo vedrò», disse lui sottovoce. «Sforzati di non mettermi al tappeto quando ti dovrò baciare.» Divenne pensoso e Maggie deglutì, di colpo a disagio. «Anzi, forse dovrei baciarti subito, qui e ora. Per fare un po' di pratica, ovviamente.»

Lei sibilò come un serpente nervoso. «Riesco a non sussultare, quando mi tocca un uomo.»

«Non ne sono convinto.» Michael si avvicinò di nuovo, invadendo il suo spazio personale. Il calore della sua pelle attrasse Maggie come una seconda forza di gravità. «Uno sbaglio e la nostra farsa crolla. Non posso permettermelo, soprattutto quando basta un semplice bacio a neutralizzare il pericolo.»

Maggie gli fece un sorrisetto di scherno. «Sono molto brava a fingere.» Ma quel delizioso profumo di uomo e muschio la invitava ad assaggiarne un esempio. Non poteva succedere che lui tradisse il loro accordo davanti a quelle persone. Il timore la rese ancora più odiosa. «Non lo verrà a sapere nessuno che non sono interessata ai tuoi baci. Fare pratica quindi è del tutto inutile.»

Lui la studiò in silenzio e Maggie cominciò a rilassarsi. «Proviamo almeno la teoria, okay?»

La prese per le spalle e l'attirò in avanti. Lei andò a sbattere contro una roccia di muscoli scolpiti e alzò automaticamente le braccia per respingerlo. Quando le sue mani incontrarono la resistenza del petto, gli si aggrappò alla maglietta di morbido cotone. Lui allargò le gambe per sostenere il suo peso. Le loro labbra adesso erano a pochi centimetri.

«Toglimi le mani di dosso.» Maggie aveva la fronte madida di sudore. Non poteva sciogliersi davanti a lui. Che figura da idiota avrebbe fatto! E se mentre quelle labbra sfioravano le sue le fosse sfuggito un gemito? Non doveva reagire. Non doveva...

«Perché sei così nervosa?» domandò Michael, sarcastico. «Lo hai già fatto almeno un milione di volte.»

«Non mi piace essere trattata con rudezza.»

Lui sorrise e abbassò la voce a un sussurro roco che prometteva piacere fisico purissimo. «Forse perché non era mai l'uomo giusto.»

«Piantala, conte. Davvero le donne si bevono le tue assurdità? Perché se è così, te le vai a cercare tutte stupide. Toglimi le mani...»

Le labbra di Michael coprirono le sue.

La sua bocca calda e morbida interruppe il flusso rabbioso delle parole e la distrasse da ogni altro pensiero che avesse mai avuto al di là di quel bacio.

I suoi sensi andarono in corto circuito. I baci le piacevano, e ne aveva scambiati molti nella sua vita, ma con Michael sembrava tutto così diverso. Il calore del suo corpo le ricordava un lupo mannaro della serie *Twilight*, che in segreto amava. La sua lingua sondò il sigillo delle sue labbra, poi fece irruzione senza troppi complimenti. Avrebbe potuto combatterlo, se fosse diventato avido, invece la sua lingua liscia la sedusse e la esortò a stare al gioco. La barba appena ricresciuta le graffiava la pelle liscia della guancia, le sue mani scesero fino ai glutei, spingendoli incontro alla sua erezione.

Lei emise un suono. Lui se ne accorse e la baciò più a fondo, costringendola a cedere completamente.

L'invasione suadente e possente di quel bacio la fece pensare a come l'avrebbe posseduta se lei glielo avesse permesso. Maggie cercò di tornare a galla, di riprendere il controllo, ma la sua mente andò in briciole. Il suo corpo invece cantava. Lui mormorò il suo nome e lei, sen-

tendo cedere le ginocchia, gli si aggrappò, rispondendo con tutta se stessa a quella meravigliosa invasione.

Quanto tempo era passato? Minuti? Un'ora? Alla fine lui si staccò lentamente dalla sua bocca, come se fosse dispiaciuto di dover rompere quel contatto. In quel momento lei si detestò. Invece di schiaffeggiarlo o di venirsene fuori con un commento sardonico, restò a guardarlo impotente, passandosi la lingua sulle labbra gonfie.

Anche lui sembrava scosso e il suo petto andava su e giù a ogni respiro. «Hai ragione», le disse, «sai fingere proprio bene.»

Maggie fece un passo indietro e sperò che le sue guance non apparissero troppo infuocate. «Te l'avevo detto», rispose in un sussurro.

Lui ammonticchiò i bagagli in un angolo e aprì la porta della cabina armadio. «C'è spazio in abbondanza per tutti e due. Per una settimana, questa sarà la nostra camera.»

La realtà la investì come un treno in corsa. La stanza era confortevole ma molto maschile, dai tappeti blu notte al mobilio di ciliegio. Non c'era un solo ninnolo. Il letto era coperto da un piumino rosso scuro. Maggie lo guardò: era più piccolo di quanto si aspettasse e non c'era nessun divano-letto. Anche il tappeto non era di quelli spessi e morbidi. Sapere che si sarebbero dovuti stringere insieme su quel materasso la rese nervosa. Si era appena sciolta per un bacio. Cosa sarebbe successo se gli fosse rotolata addosso nel sonno? Se le sue dita avessero sfiorato per errore uno di quei muscoli lisci e tesi e lei si fosse resa ridicola?

L'intera situazione era ridicola, e Maggie reagì facendo quello che le riusciva meglio. Attaccò per prima. «Bel letto.»

Lui si schiarì la gola. «Lo trovi accettabile? Altrimenti posso stendere un plaid sul pavimento.»

Lei roteò gli occhi. «Sono una donna adulta, conte. Tu pensa solo a stare dalla tua parte. Io scelgo il lato sinistro.»

«Come preferisci.»

«Non russi, spero.»

Gli occhi di Michael brillarono. «Finora nessuna si è mai lamentata.»

«Bene, ti farò sapere, per tua informazione, se hanno mentito.»

Lui indicò il bagno e la portafinestra che dava sul balcone. «Perché non ti prendi un momento per rinfrescarti? Quando sarai pronta, ti mostrerò la proprietà e il resto della casa. Quando devi essere a Milano?»

«Domani. Starò via quasi tutto il giorno.»

«Molto bene. Ti raggiungerò là nel pomeriggio e andremo insieme al consolato per l'atto notorio e il nulla osta. Ho già trovato i testimoni. Non dimenticarti i documenti. Ho dovuto affrettare le cose, per non dare alla mamma l'impressione che vogliamo tirare in lungo.»

Maggie deglutì. «Avevi detto che non avremmo mai trovato un prete disposto a sposarci in così poco tempo.»

«Infatti, sarà impossibile trovare un prete che celebri il matrimonio senza preavviso e senza corso prematrimoniale, e la mamma non accetterà nessun altro tipo di unione se non quella religiosa. Vedrai che in una setti-

mana riusciremo a combinare ben poco da questo punto di vista.»

«Va bene, allora.»

Si fissarono per un attimo in silenzio. Lui spostò il peso da un piede all'altro e la tela dei jeans si tese sul gonfiore al centro. La T-shirt nera non faceva nulla per nascondere l'ampiezza delle spalle e del petto, o le braccia nerborute coperte di peli neri. Il corpo traditore di Maggie reagì con un calore denso tra le cosce e il turgore dei capezzoli.

Quando era stata l'ultima volta che si era sentita così eccitata da un uomo? Forse era il piacere della caccia. Le donne bramano sempre gli uomini fuori dalla loro portata, soprattutto quelli innamorati di un'altra.

Giusto?

«Tutto okay, Maggie?»

Lei si scosse di dosso la reazione e incolpò il jet-lag. «Certo. Mi faccio una doccia e arrivo. Ci vediamo giù.»

Lui annuì e uscì dalla stanza.

Maggie si mise a frugare in valigia in cerca di un cambio di vestiti. Non doveva fare altro che resistere per sette giorni senza rendersi ridicola, dopodiché si sarebbe liberata per sempre di Michael Conte. Non avrebbe più nemmeno dovuto temere di incontrarlo a casa di Alexa, e avrebbe riavuto la sua famiglia tutta per sé.

L'amarezza che provò alla sola idea smentì la sua soddisfazione e la denunciò come una bugiarda ai suoi stessi occhi. In quell'ultimo anno si era abituata a lui, anche troppo. E ogni volta che guardava in quegli occhi neri pieni di malizia il ricordo della sua umiliazione la faceva sentire piccola piccola.

Il bagno non era molto grande, ma dotato di una bella vasca di marmo e di una doccia. Lei decise di sbrigarsi e rimandare a dopo il bagno. Entrò sotto il getto della doccia e lasciò che il calore le rilassasse i muscoli induriti. Abituata agli appuntamenti al buio organizzati per lei da colleghi e colleghe, Maggie non si era illusa più di tanto quando Alexa aveva giurato di avere l'uomo giusto. Ricordava di essere entrata nell'intimo e lussuoso ristorante italiano aspettandosi un certo tipo di persona: un po' troppo piena di sé, un po' troppo piacevole, un po' troppo attraente.

Si era sbagliata.

A parte l'attraente.

Maggie si massaggiò la pelle e cercò di allontanare il ricordo, ma le immagini le balenarono lo stesso davanti agli occhi. L'elettricità quando si erano stretti la mano, come un fulmine imbottigliato che faceva saltare il tappo e la scottava. Era quasi balzata indietro. Quasi. La muraglia che si era eretta intorno aveva tenuto, ma la conversazione di Michael l'aveva coinvolta e circondata come un caldo abbraccio. Sì, lui era piacevole, e affascinante, e divertente, ma aveva anche qualcosa di concreto e reale che l'aveva toccata nel profondo.

Al momento del dessert, per la prima volta da non ricordava più quanto, aveva desiderato che la serata non finisse mai. E le era parso che anche lui...

Il motto che si era scelta derivava dall'esperienza. Controlla tu la serata, controlla tu l'esito. Per qualche strano motivo, gli aveva mostrato uno scorcio della propria anima. L'attrazione sessuale era magnetica, ma lei sentiva il corpo pervaso da una piacevole luce. Forse

era finalmente pronta per qualcosa di più. Forse Alexa aveva avuto ragione fin dall'inizio. Forse su quel sentiero nascosto avrebbe scoperto un arcobaleno o una cascata, qualcosa in grado di sorprenderla e riempire il vuoto che aveva dentro.

«È stato piacevole», aveva detto sottovoce. «Potremmo ripetere.» Quando l'invito estemporaneo le era uscito di bocca davanti al tiramisù, lei si era quasi morsa la lingua inorridita. Ma era troppo tardi.

Lui l'aveva studiata in silenzio. «Non credo che sarebbe una buona idea, Maggie.»

Il suo nome le era arrivato alle orecchie come una carezza, ma le parole l'avevano morsa come le fauci di uno squalo. Non aveva mai neppure preso in considerazione di poter essere respinta.

«Mi devi scusare, tesoro. Sei una donna bellissima e mi piaci molto, ma temo che potrebbe finire in un disastro.»

La luce nel corpo di Maggie si era contratta, poi spenta. Sì, si rendeva conto che la situazione era complessa, ma per la prima volta in vita sua si era sentita disposta a tentare. Doveva aver frainteso qualcosa. Forse l'attrazione. Stava per buttarla sul ridere, quando negli occhi di lui era balenata una strana paura che l'aveva fatta esitare. Lui aveva sorriso, ma si era agitato sulla sedia e aveva preso il bicchiere del vino per bere. Era come se qualcosa gli impedisse di accompagnarla a casa. Come se...

Poi Maggie aveva capito e il puzzle si era composto sotto i suoi occhi. Aveva provato un dolore acuto ed era

stato a fatica che era riuscita a parlare. «Si tratta di Alexa, vero?» aveva sussurrato. «Provi qualcosa per lei.»

«No! Alexandria è solo un'amica!»

Ma lui aveva distolto lo sguardo, come dopo una bugia. Lei si era sentita avvampare e per poco non era fuggita via per l'umiliazione. Adesso capiva come mai Michael non era interessato a uscire una seconda volta. Aveva ripensato alla conversazione e a tutti i commenti di lui su Alexa. Quanto era meravigliosa. Affettuosa. Intelligente. Le aveva persino chiesto come si erano conosciute e aveva ascoltato con curiosità mentre lei raccontava del loro primo incontro sullo scuolabus, del litigio e della grande amicizia che ne era nata. Non era mai stato interessato a lei. L'aveva invitata fuori solo per raccogliere informazioni su un'altra donna.

Era innamorato di Alexa.

Lei aveva inghiottito la vergogna e tirato fuori l'orgoglio. «Capisco», aveva detto con gelido distacco. Le sue dita non tremavano mentre spingeva indietro il piatto e si alzava.

«Maggie, per favore, parliamone. Non vorrei che tu te ne andassi con l'impressione sbagliata.»

La risata le era uscita molto falsa. «Non essere ridicolo, conte. Sono grande abbastanza per sopportare un piccolo rifiuto. Ma ricordati che ti terrò d'occhio, soprattutto quando sarai vicino ad Alexa.»

Lui era rimasto a bocca aperta. «Ma se ti ho appena detto che...»

Maggie tuttavia non si era lasciata fuorviare. «Palle.» Aveva preso la borsetta di Coach e se l'era appesa alla spalla. «Ci vediamo, conte.»

Lui l'aveva chiamata, ma lei lo aveva ignorato ed era uscita dal ristorante.

Maggie chiuse l'acqua e prese un asciugamano. Per quanto assurdo potesse sembrare, quel rifiuto le bruciava ancora adesso. La riportava all'incubo ricorrente della sua giovinezza.

Mai abbastanza brava.

Furiosa con se stessa per quei brutti ricordi e cattivi pensieri, infilò un paio di jeans, una canotta verde e dei sandali di pelle. Inutile ripiegarsi sul passato. Ora aveva tutto perfettamente sotto controllo: relazioni, sessualità e scelte. E di sicuro non sarebbe mai più stata un misero ripiego per nessuno.

Soprattutto per Michael Conte.

Passò una spazzola tra i capelli bagnati, applicò un velo di lucidalabbra e, dopo aver respinto nei recessi della mente quei pensieri sgradevoli, scese in giardino per incontrare la famiglia di Michael.

Erano già tutti riuniti intorno ai tavolini di ferro battuto in un angolo del giardino, che era chiuso da un muro e pieno di fiori gialli, rosso sangue e violetti. Un vero tripudio di colori. La brezza le portò il profumo dei boccioli, solleticandole le narici. Una elaborata fontana di pietra con al centro un angelo scolpito lasciava cadere un rivoletto d'acqua in uno stagno coperto di felce acquatica. Il sole inondava i mattoni della pavimentazione. In quell'angolo di pace, Maggie si rilassò subito. Le dispiacque di non avere con sé la macchina fotografica, perché le sarebbe piaciuto catturare la quiete quasi mistica che il luogo riusciva a mantenere nono-

stante la chiassosa famiglia italiana riunita a chiacchierare.

«Margherita, unisciti a noi!» Sentire il suo nome pronunciato per intero e in italiano le fece un certo effetto, ma la madre di Michael lo faceva suonare così magico che decise di non correggerla. Regola numero uno: mai criticare la matriarca della famiglia di cui sei entrata a far parte.

«Grazie.»

Michael le versò un bicchiere di rosso, poi intrecciò le dita alle sue e le sorrise. Lei si costrinse a rispondergli con calore. Le sorelle sembravano tutte ansiose di conoscere i dettagli più succosi, e Maggie prese una decisione: prima avesse raccontato l'intera storia, prima si sarebbero celebrate le nozze di Valeria.

Sorseggiò il suo vino. «Volete sapere come ci siamo conosciuti?»

Michael la guardò stupito, ma un coro di voci femminili rispose: «Sì, sì!» Maggie represse un sorriso. Questa fase non presentava difficoltà.

«La mia amica Alexa ci ha combinato un appuntamento al buio. Lei è sposata con mio fratello. Quando ha conosciuto Michael a una cena di lavoro, ha subito pensato che saremmo andati d'accordissimo.» Maggie gli fece un sorriso sdolcinato, e colse un lampo ammonitore negli occhi di lui. «Appena ci siamo visti, lui mi ha subito detto che ero la donna della sua vita. Di solito non credo mai a un uomo la prima volta che ci esco, ma lui mi ha corteggiata come si deve e mi ha subito conquistata.»

Carolina sospirò e appoggiò il mento rotondo sulle

mani. «Che cosa romantica! Come se ci si fosse messo di mezzo il destino.»

«Proprio così.» Maggie strinse le dita di Michael. «Volevamo stabilire una data per le nozze, ma quando abbiamo saputo che anche Valeria era fidanzata abbiamo deciso di affrettare le cose. Spero che non vi dispiaccia troppo se non abbiamo organizzato una cerimonia con tutti i crismi, ma io detesto essere al centro dell'attenzione e abbiamo pensato che fosse meglio così.»

Michael si portò alle labbra il palmo della sua mano e depose un bacio al centro. La pelle di Maggie formicolò. «Sì, Maggie è una persona molto riservata.»

Lo sguardo penetrante della madre di Michael era in contrasto con il suo aspetto fragile, e la mise lievemente a disagio. Una donna che aveva allevato quattro figli e mandato avanti l'impresa di famiglia doveva avere per forza un intuito brillante, e Maggie prese mentalmente nota di stare molto attenta quando si fosse trovata da sola con lei. Sapendo che nella vita sono davvero poche le cose su cui si può contare sul serio, la contessa aveva fatto sì che la sua parola fosse definitiva e sempre rispettata. La posta in gioco era alta anche per lei.

«Che cosa fai nella vita, Maggie?» domandò Giulia. Le sue lunghe dita reggevano il bicchiere con delicatezza e lo sguardo era estremamente serio. Maggie ricordò che al momento era lei responsabile del business di famiglia. Raffinata e colta, Giulia era la sorella concreta e razionale.

«La fotografa. Domani ho uno scatto a Milano, quindi starò via quasi tutto il giorno.»

«Che cosa meravigliosa! Cosa fotografi?»

«Uomini. In biancheria intima.» Sul gruppo scese il silenzio e Maggie scrollò le spalle. «Biancheria firmata, ovviamente. Domani sarà il turno di Roberto Cavalli.»

Valeria scoppiò a ridere. «Fantastico! Puoi farmi avere uno sconto? A Domenico piacerebbe un po' di quella biancheria!»

Carolina rise, ma mamma Conte esalò un sospiro sofferto. «Valeria, non abbiamo bisogno di sapere cosa porta Domenico sotto i vestiti. E nemmeno tu, almeno finché non lo avrai sposato. Chiaro?»

«Maggie ha molto talento per il suo lavoro», intervenne Michael. «Sono sicuro che amplierà la sua esperienza, soprattutto con tutte le cose belle che ci sono da vedere in Italia.»

Maggie si rabbuiò. Sembrava quasi che Michael avesse voluto scusarsi per lei, con quell'affermazione, ma mandò giù la sua replica con un sorso di vino. Il fatto che non fotografasse teneri cuccioli o bambini o monumenti non toglieva valore alle sue scelte. Era come se lui sapesse che ambiva a qualcosa di più. Infastidita da questa riflessione, tornò a concentrarsi sulla conversazione.

Valeria parlava sottolineando ogni frase con un gesto. Maggie decise che doveva essere l'attrice drammatica della famiglia Conte. Ma i suoi occhi color cioccolato erano accesi dall'entusiasmo e il suo corpo flessuoso fasciato in jeans costosi, un top floreale con spalline e un paio di Jimmy Choos dichiarava tutto il suo amore per la moda. Michael sembrava disapprovare la sua scelta di non lavorare nella Dolce famiglia, ma la sua

carriera di assistente di un noto stilista sembrava soddisfare il suo talento creativo. Maggie non se la vedeva proprio a glassare pasticcini, occuparsi della pubblicità o tenere i registri contabili.

«Vorremmo sposarci qui in giardino», continuò Valeria. «Faremo venire un catering, naturalmente, e la torta dal nostro negozio. Settembre è un mese così bello!»

«Mancano solo tre mesi!» saltò su Giulia.

La sorella la guardò storto. «Non voglio aspettare un solo minuto più del necessario. Adesso che Michael si è sposato, Domenico e io vogliamo cominciare la nostra vita insieme appena possibile. Abbiamo già scelto la data, il quindici. Per te va bene, Maggie? Sarai libera da impegni?»

Maggie deglutì, piena di sensi di colpa per la sua bugia. Prima di rispondere, ci bevve sopra un altro sorso di vino. «Mi terrò libera, certo.»

Carolina batté le mani, tutta felice. «Fantastico! Perché questa settimana non andiamo a comprarci i vestiti?»

«Oh, no!» esclamò Giulia. «Detesto questo genere di shopping.»

«Be', fattelo piacere. Sei la mia damigella d'onore e se mi rovini la festa con le tue lagne non ti parlerò più.»

«Magari!»

Maggie si girò il diamante intorno al dito, come se tutto a un tratto si fosse messo a scottare. Adesso che la situazione era reale, dovette combattere contro il panico. «Io sarò molto occupata, e so che Michael voleva portarmi a vedere un po' di posti.» Sorrise, ma si rese

conto di aver fatto più che altro una smorfia. «Voi andate pure questa settimana. Se trovate qualcosa anche per me, vi dirò la mia taglia e potrete ordinarla. Vedrò i vestiti la prossima volta che verrò in Italia con Michael.»

«Non se ne parla», replicò Valeria con decisione. «Adesso sei anche tu mia sorella, quindi ci devi essere. E poi mi rifiuto di metterti addosso qualcosa che non ti stia bene. Rovinerei la mia reputazione di stilista.»

Giulia ridacchiò.

«Maggie e io siamo in luna di miele e ogni tanto vorremmo restare da soli», disse Michael. «Girare per negozi non corrisponde alla mia idea di viaggio romantico.» Le sorrise con dolcezza e lei sentì qualcosa che si scioglieva nel basso ventre.

Carolina le lanciò uno sguardo di supplica. «Ti prego, vieni con noi! Siamo la tua famiglia, adesso, e ci siamo già perse tutta l'eccitazione delle nozze. È solo per un pomeriggio!»

Le mura le si stavano chiudendo attorno. Sarebbe riuscita a indossare un abito da damigella e a fingere di voler partecipare a quel matrimonio? Quando Michael aprì la bocca per parlare, Maggie colse qualcosa nello sguardo di sua madre.

Sospetto.

La vecchia signora aveva colto il disagio della nuora e aveva capito che c'era qualcosa sotto. Ma lei aveva fatto un patto con Michael.

Posò le dita sulle labbra di Michael per zittirlo. La loro morbidezza le fece desiderare di sentirle ancora una volta sulla bocca, esigenti e prepotenti come poco pri-

ma. «Le tue sorelle hanno ragione», disse, cercando di apparire contenta. «A me piacerebbe passare un pomeriggio con loro a cercare gli abiti. Sarà divertente.»

La madre si rilassò sulla sedia, annuì e incrociò soddisfatta le braccia davanti al petto. Intorno al tavolo le sorelle ripresero a chiacchierare e Maggie calcolò mentalmente quante ore dovevano ancora passare prima che potesse crollare addormentata. Una cena tranquilla, una ritirata strategica adducendo come scusa la stanchezza del viaggio, e il primo giorno sarebbe finito. L'indomani avrebbe lavorato a Milano, poi sarebbero andati al consolato per i documenti e... cos'aveva appena detto Giulia?

«La festa?» domandò Maggie. Le parole lampeggiavano nella sua testa come un'insegna al neon. Anche Michael sembrava stupito.

La contessa si alzò aiutandosi con il bastone. «Sì, la festa di stasera, Michael. Credevi forse che mi sarei persa l'occasione di una festicciola in onore di mio figlio e mia nuora? Dobbiamo cominciare a preparare la cena.»

«Viene anche Max?» domandò Carolina, illuminandosi.

«Certo. E i vostri cugini.»

Michael chiuse per un attimo gli occhi, poi le lanciò un'occhiata nel tentativo di rassicurarla. Ma insomma! Lei stava annegando e il suo finto marito le lanciava un salvagente bucato! Prima l'abito da damigella, adesso la festa... «Mamma, noi non ce la sentiamo di festeggiare, stasera. Abbiamo viaggiato tutta la notte e domani mattina Maggie deve lavorare.»

Ma la contessa interruppe le sue proteste con un ge-

sto della mano. «Sciocchezze. Ci saranno solo poche persone desiderose di congratularsi con voi. Una cosa intima. Perché non prendi del vino dalla cantina e non vai in negozio a scegliere qualcosa? Magari dei tiramisù e dei cannoli alla ricotta. Ti accompagnerà Giulia.»

Maggie deglutì. «Forse dovrei...»

La contessa le circondò il braccio con la mano ossuta. Non sembrava per nulla fragile, ora: da quei muscoli delicati pulsava una forza enorme, e le sue dita stringevano Maggie in una morsa dolorosa. «No, Margherita, tu starai con me e mi aiuterai a preparare la cena.»

Michael scosse la testa. «Mamma, Maggie non sa cucinare. Negli Stati Uniti le donne lavorano quasi tutte e non sanno fare niente in cucina.»

Questo la punse nel vivo. Maggie si voltò di scatto, gli occhi fiammeggianti. «Ma cosa dici, conte? Io cucino benissimo!» Fece un sorrisetto affettato. «Se fingo di non essere capace è solo per farmi portare fuori a cena più spesso.»

La madre rise divertita e la scortò in casa, lasciando Michael attonito in giardino.

A ogni passo verso la grande cucina tirata a lucido, Maggie sentiva spuntare una goccia di sudore sulla fronte. Aveva una sola idea in testa.

Se ne fosse uscita viva, lo avrebbe ucciso.

Più si avvicinava alla cucina, più Maggie avrebbe voluto fuggire urlando da quella casa. Detestava le cucine. Quando entrava nei loro sacrari, i cuochi di solito diventavano come bestie inferocite e ormai la sola vista di tutto quell'acciaio lucente bastava a farla rabbrividire.

Ma mantenne la testa alta e un atteggiamento positivo. Era una donna in gamba e avrebbe saputo seguire una ricetta. Forse avrebbero servito qualcosa di semplice e allora lei avrebbe potuto mostrare a Michael il suo incredibile talento culinario e tappargli la bocca una volta per tutte.

La madre di Michael aveva già preparato sul banco di lavoro una varietà di ciotole e misurini. Maggie notò anche una fila di contenitori colmi di ingredienti in polvere. Niente a che vedere con quello show, *Iron Chef*, con tutto il suo caos e il suo correre qua e là per confezionare un pasto.

Maggie aveva sempre creduto che i fornelli fossero una questione di sopravvivenza, non di piacere. Visto che guadagnava bene, preferiva comprarsi cene già pronte. Ma finse di provare entusiasmo per il compito che l'aspettava. Le ci sarebbe voluto un altro po' di vino. Se si fosse ubriacata nella giusta misura, avrebbe affrontato quella tortura in maniera molto più rilassata.

«Cosa prepariamo di buono?» domandò con falsa allegria.

«Una pasta. Ceneremo alla buona prima che arrivino gli altri, poi serviremo le paste con il caffè. Te la cavi bene con la pasta, Margherita?»

Lei provò un'ondata di sollievo. Grazie al cielo la contessa aveva scelto l'unico piatto in cui eccelleva. Le capitava spesso di prepararsi una pasta la sera tardi e la sapeva cuocere perfettamente al dente. «Certo!» rispose con entusiasmo.

La vecchia signora sembrava soddisfatta. «Bene. Ci

servirà qualche panetto. Ho già preparato gli ingredienti.»

Sul grande tavolo c'erano farina, delle uova giganti, olio, dei mattarelli e altri strumenti. Maggie cercò con gli occhi la scatola degli ziti o dei fusilli e una pentola dove bollirli, ma la madre di Michael le porse un grembiule. Lei storse il naso: perché bardarsi in quel modo solo per buttare qualcosa nell'acqua bollente? Ma non protestò. Era in Italia...

«Sono sicura che in America la preparate diversamente, quindi prima di fare il tuo panetto guarda me.»

Maggie era confusa, ma non volle cedere al panico. Dov'era la scatola azzurra con la scritta bianca nell'ovale rosso? Di cosa parlava la contessa? Guardò con crescente orrore mentre le sue mani grinzose, svelte come quelle di una ragazzina, rompevano le uova in una ciotola, le sbattevano leggermente con una forchetta e versavano il tutto nella fontana di farina al centro della spianatoia di legno. Poi la contessa diede inizio a un rituale per amalgamare il tutto. Come per magia, comparve l'impasto. La signora lo lavorò sbattendolo sulla spianatoia e tirandolo per qualche minuto, in una sorta di danza magica. Affascinata da quei movimenti ipnotici, Maggie non riusciva a credere che da quella massa sarebbe uscito qualcosa di commestibile. Senza smettere di impastare, la contessa alzò gli occhi su di lei. «Puoi cominciare, se vuoi.»

Oh, accidenti.

Maggie guardò gli ingredienti che aveva davanti. Tagliatelle fatte in casa! Doveva davvero preparare lei l'impasto? Non c'era nessuna scatola magica da aprire,

nessun barattolo di sugo da riscaldare. C'erano in gioco la sua reputazione e la sua credibilità e per un attimo si sentì terrorizzata. Poi respirò profondamente. Ce la poteva fare. Non si sarebbe arresa davanti a una montagnola di farina e a una tipica madre italiana che aspettava solo di vederla fallire. Avrebbe dimostrato a tutti chi era.

Avvicinò la ciotola. La parte con la farina era facile, ma le uova la inquietavano. Mmm, un colpetto bene assestato al centro, il guscio che si spaccava a metà, e l'interno sarebbe colato fuori senza problemi. Fingendo di sapere quel che faceva, sbatté l'uovo contro il bordo della ciotola.

L'albume le colò sulle mani e nella ciotola finirono i frantumi del guscio bianco. Un rapido sguardo alla contessa le confermò che non la stava osservando, sicura che Maggie fosse perfettamente in grado di preparare il suo panetto. Canticchiando sottovoce una canzone in italiano, l'anziana signora continuò a lavorare il proprio.

Maggie ripescò per quanto possibile i frammenti di guscio. Ruppe ancora qualche uovo, fino ad averne una quantità che le parve accettabile. Più o meno. Doveva spicciarsi, prima che la contessa decidesse di controllare. Versò una massa di farina sulla sua spianatoia, vi scavò un cratere al centro e rovesciò le uova.

Il liquido vischioso colò rovinosamente fuori dall'asse di legno. Cercando di non ansimare, Maggie si asciugò la fronte con l'incavo del gomito e pulì il disastro con l'orlo del grembiule. La maledetta forchetta non le

fu di nessun aiuto, così lei inspirò profondamente e affondò le mani nella poltiglia.

Che schifo!

La farina le si infilò sotto le unghie. Cominciò a strizzarla e impastarla, pregando in un risultato accettabile. Intorno aveva tutta una nuvoletta bianca. Più le sembrava di sbagliare, più impastava velocemente. Forse ci voleva altra farina? O un altro uovo? Il resto fu frenesia pura, finché un paio di mani salde immobilizzarono le sue. Maggie chiuse gli occhi, sconfitta. Poi lentamente li aprì.

La contessa contemplava il disastro che avrebbe dovuto essere pasta. In mezzo ai grumi appiccicosi che colavano sul tavolo e da lì sul pavimento spiccavano dei pezzi di guscio. Anche il grembiule di Maggie era tutto imbrattato, per non parlare delle braccia nude sporche fino ai gomiti.

Era finita. Michael non avrebbe mai sposato una donna incapace di preparare la pasta in casa. Sua madre non avrebbe mai approvato una simile unione né l'avrebbe creduta possibile. Con gli ultimi brandelli di orgoglio rimasti, alzò il mento e incontrò gli occhi della contessa.

«Ho mentito.» L'altra inclinò interrogativamente la testa e lei continuò precipitosa a parlare: «Non so cucinare. Uso la pasta secca e quella basta buttarla nell'acqua bollente. Scaldo il sugo già pronto nel microonde. Mangio cibi take-away quasi tutte le sere.»

Ecco fatto. Si preparò a essere ridicolizzata e accusata di tradimento, o quasi. Invece la madre di Michael sorrise.

«Lo so.»

Maggie la guardò sconcertata. «Cosa?»

«Volevo vedere fino a dove saresti arrivata. Sono colpita, Margherita. Nascondi bene la paura. Una volta che ti sei assunta l'impegno, lo porti a termine anche se sei sicura di fallire. Questo è proprio quello che occorre a mio figlio.»

Con movimenti rapidi ed esperti, la contessa buttò l'impasto di Maggie in pattumiera e ripulì il pavimento. Poi guardò la finta nuora. «Riproviamo. Guarda prima me.»

Maggie la seguì mentre le illustrava ogni passaggio con estrema precisione. Ora che non aveva più timore di essere scoperta, seguì la lezione in modo molto più rilassato e affondò le mani nella pasta con più decisione, anche se il compito era faticoso e la stancò in fretta. I pesi e la ginnastica in palestra erano molto più leggeri di quel lavoro e i muscoli della contessa sembravano molto più allenati dei suoi mentre portava l'impasto al giusto punto di lavorazione. Maggie si mise ad ascoltare il motivo che la signora cantava sottovoce e fu colta da un gran senso di pace. Era la prima volta che cucinava con un'altra donna, la prima volta che si trovava in uno spazio domestico così caldo e accogliente. Dopo aver steso delicatamente la pasta con il mattarello, la contessa gliene passò una parte.

«La consistenza dell'impasto è l'elemento più importante in un piatto semplice come le tagliatelle al pomodoro. La dobbiamo stendere il più sottile possibile senza romperla. Lavora bene i margini.»

Maggie si morse il labbro. «Non è meglio se lo fa lei, signora?»

«Chiamami pure mamma, cara, e dammi del tu. E no. Non è meglio se lo faccio io. Questa sera servirai la cena a tuo marito con le tue mani. E questo non perché gli sei sottomessa, o perché lui ti consideri inferiore. Al contrario. Perché tu sei di più. Molto di più. Capisci cosa intendo?»

La bellezza di quell'affermazione le brillò intorno come una verità improvvisa. Maggie si passò una mano sulla fronte, sporcandosi con l'impasto. Poi sorrise. «D'accordo.»

Continuarono in silenzio, come due amiche, una cantando sottovoce canzoni italiane, l'altra concentrandosi sui movimenti del mattarello e sul cinguettio degli uccelli in giardino. Maggie lavorò la pasta con insistenza fino a ottenere una sfoglia perfetta, rettangolare, sottile quasi fino alla trasparenza e senza nemmeno una crepa. Poi la contessa le mostrò come arrotolarla e affettarla con il coltello per ottenere le tagliatelle

Le misero ad asciugare sullo stendipasta e la contessa sorrise compiaciuta. «Perfette», disse.

Maggie si sentiva come se fosse appena ridiscesa da un'ascensione invernale sull'Everest.

Qualche ora dopo, era seduta al grande tavolo davanti alla sua porzione fumante di tagliatelle al pomodoro. Nell'aria aleggiavano i profumi del basilico e dell'aglio. Al centro, insieme ai piatti da portata, erano disposte tre bottiglie di vino rosso. Maggie guardò nervosamente

Michael. Avrebbe riso? L'avrebbe canzonata per la sua incapacità di cucinare e per i suoi patetici sforzi?

Intorno a lei era tutta una confusione di battute, risate ed esclamazioni. Di solito Maggie mangiava da sola al tavolino della prima colazione, davanti al televisore acceso, o in ristoranti eleganti dove tutti mormoravano. Da bambina consumava i pasti con suo fratello in silenzio. In quella casa, con Michael, era così diverso.

Lui prendeva in giro le sorelle e sembrava molto rilassato nel calore della famiglia. Maggie pensò che, se riusciva a sentirsi a proprio agio in ogni situazione, era perché sapeva esattamente chi era. Lei rispettava questa qualità in un uomo, e la trovava molto rara. Michael apprezzava la vita, aveva il senso dell'umorismo, e chissà come poteva essere mangiare con lui ogni sera. Sorseggiare il vino, parlare della giornata appena trascorsa, cucinare insieme, cenare insieme. Una vera vita di coppia.

Michael prese la forchetta, arrotolò le tagliatelle e se le infilò in bocca.

Lei trattenne il fiato.

«Mmm, mamma! Sono deliziose!» commentò lui.

La contessa sorrise dal suo posto a capotavola. «Ringrazia tua moglie, Michael. Ogni tagliatella nel tuo piatto è stata fatta dalle sue mani.»

Lui la guardò sorpreso. Guardò il piatto con la fronte corrugata, poi alzò gli occhi in quelli di Maggie. Lei vi lesse una strana combinazione di emozioni: una lingua di fuoco, uno sbuffo di orgoglio, una scintilla di gratitudine.

Poi lui chinò la testa e fece un largo sorriso. Maggie si

sentì molto sollevata e sorrise a sua volta. Intorno al tavolo si era fatto silenzio. «Grazie, tesoro. Sono onorato di mangiare qualcosa che hai cucinato apposta per me. Sono proprio deliziose.»

Lei annuì in segno di ringraziamento. Valeria attaccò a parlare di damigelle e abiti da cerimonia. Carolina di arte. Giulia della nuova campagna pubblicitaria della catena di pasticcerie. Michael vuotò il piatto senza una parola, orgoglioso delle capacità culinarie della sua finta moglie.

Per un po', a lei parve di non essere mai stata più felice.

Capitolo quinto

Erano nei guai.

Di fianco alla porta, Michael stava salutando una lunga fila di parenti che non vedeva da mesi. Aveva sospettato che la «festicciola» tra pochi intimi si sarebbe rivelata una dura prova, non tanto per lui, quanto per la povera Maggie. La sua famiglia le stava facendo crocchio attorno con un affetto rumoroso di solito riservato solo ai parenti. I cugini erano venuti con le mogli, le fidanzate, i fidanzati e tutti i bambini. Si presentarono i vicini, e alcune donne che lo corteggiavano da anni e ora volevano vedere da vicino la rivale che se lo era aggiudicato. Per lui era solo una tipica serata a casa di sua madre.

Per Maggie doveva essere un incubo.

Michael scosse la testa e trattenne una risata. Lei era intrappolata in un angolo con alcune delle sue cugine, i capelli color cannella simili a un fuoco di segnalazione in una stanza piena di chiome nere. Portava un vestito corto e provocante, con una gonna a pieghe che fluttuava sopra il ginocchio, lasciando intravedere un paio di gambe interminabili che supplicavano di essere avvolte

intorno alla vita di un uomo. Il tessuto delicato spruzzato di giallo e rosso era facilmente individuabile in mezzo alla folla dei parenti. La statura di Maggie era sempre stata imponente, ma con i sandali rossi con tacco otto sovrastava molti dei suoi cugini maschi. Qualcosa nelle sue scarpe lo eccitava a dismisura, come se il suo gusto per i tacchi alti e sexy fosse una conferma della gatta selvatica che c'era in lei.

Si riempì di nuovo il bicchiere e, sempre tenendola d'occhio, chiacchierò con alcuni amici. Si era aspettato una cortesia gelida che avrebbe tenuto a distanza la sua famiglia espansiva, ma ogni volta che la guardava lei stava ridendo, oppure ascoltava attentamente gli aneddoti che le venivano raccontati. Affascinato, Michael cominciò lentamente ad avvicinarsi.

Sapeva che sul lavoro lei si comportava con professionalità e disinvoltura, ma non pensava che sarebbe stata altrettanto aperta in questa pantomima che le aveva imposto. Da bambina aveva vissuto in un ambiente familiare freddo e irradiava un gelo che faceva parte del suo io più intimo. Lo indossava come un mantello e lui se n'era accorto fin da quando era entrata in quel ristorante per il loro appuntamento al buio. Ma quella sera era diversa.

Mentre zio Tony gli parlava dei problemi con i fornitori della pasticceria, degli affitti sempre più cari e della possibilità che fosse più conveniente comprare i muri, Michael si mise a studiare Maggie. Ascoltava lo zio con un orecchio solo e con l'altro origliava le conversazioni della sua finta moglie.

«Come ci sei riuscita?» stava sussurrando sua cugina

Brianna. Lui pensò a quando la gente abbassa automaticamente la voce per pronunciare parole scottanti come «cancro». Ma la domanda suonò lo stesso secca come una schioppettata. «Michael ha sempre evitato il matrimonio come la peste. Ha una certa reputazione, sai.»

Maggie sollevò un angolo della bocca. «Davvero? Che tipo di reputazione?»

Brianna si guardò attorno e si sporse leggermente verso Maggie. Michael si nascose rapidamente dietro le spalle ampie di zio Tony. «È nato cacciatore. Gli piace sedurre le donne, e più la sfida è difficile, più si fa in quattro per conquistarle. E poi, appena cedono, *bam*!»

Maggie si tirò indietro. «*Bam?* In che senso?»

Di nuovo quel sussurro. «Le molla. Sedotte, abbandonate e con il cuore spezzato.»

Michael si infuriò con la cugina. Pensava davvero questo di lui? E quando la gente avrebbe smesso di spettegolare sul suo conto? Non aveva mai illuso nessuna, eppure quella reputazione lo aveva preceduto fino in America. Nick lo aveva ripetutamente informato di quello che le donne mormoravano sul suo conto e di come un tempo si preoccupasse di vedere anche Alexa soccombere al suo fascino. Michael fece un altro passetto in avanti per ascoltare la risposta di Maggie.

Lei fece schioccare la lingua. «Che cosa terribile! Forse allora è per questo che mi ha sposata. Strano, però.»

Brianna spalancò gli occhi. «Che cosa è strano? A me puoi dirlo. Siamo parenti, adesso. I tuoi segreti con me sono al sicuro.»

Maggie fece un sospiro e si guardò attorno come per

assicurarsi che nessuno potesse sentirle. Ma i suoi bisbigli non erano meno udibili di quelli di Brianna. «Non ci sono andata a letto fino a dopo il matrimonio.»

Michael quasi si strozzò con la bruschetta. Quando ebbe smesso di tossire, alzò gli occhi e incontrò il sorriso malizioso di Maggie. Lei toccò il braccio di Brianna, poi girò su quei tacchi tanto sexy e le pieghe della gonna ondeggiarono, mostrando il suo sedere perfetto. Michael fu preso da un desiderio travolgente. Immaginò di affondare i denti in quella carne soda e addentarne un succulento boccone. L'eco del suo grido mentre la teneva ferma per darle piacere gli annebbiò la mente. Quando tornò in sé, zio Tony stava ancora parlando e Maggie era arrivata dall'altra parte della sala.

Come sarebbe finita con lei?

Avrebbe mai posseduto la donna che si fingeva sua moglie?

Qualcosa non andava.

Maggie mangiucchiò una fettina di prosciutto dell'antipasto, bevve il suo vino e si mescolò agli altri. In sole ventiquattr'ore, aveva vissuto tutto quello che in vita sua aveva sempre evitato e disprezzato.

Lunghe e petulanti conversazioni su matrimoni e altri argomenti tipicamente femminili. *Fatto.*

Cucinare e tagliuzzare rovinando la sua manicure perfetta. *Fatto.*

Intrattenere suocere, cognate e cugine che ficcavano il naso nelle sue faccende personali sparando giudizi. *Fatto.*

Allora come mai non stava fuggendo terrorizzata da

quel salotto, come uno di quegli idioti di *Scream* quando vedono un'oscena maschera nera?

Forse perché sapeva che era tutta una farsa?

Per forza. Non c'era un'altra spiegazione razionale. Eccetto che da suo fratello e Alexa, non andava mai alle riunioni di famiglia. Cucinava alle proprie condizioni e solo quando la reputava una piacevole distrazione. E detestava avere a che fare con un gregge di donnette che ridacchiavano e la tempestavano di domande. Era abituata al silenzio, con il quale conviveva da tutta una vita, e non aveva mai sperimentato tanto affetto tutto in una volta.

Eppure loro l'avevano accolta a braccia aperte. Le sorelle di Michael erano tutte molto diverse da lei, ma le trovava simpaticissime. Erano persone vere. Mentre le insegnava a cucinare la sua prima salsa di pomodoro fatta in casa, la madre di Michael non aveva mai riso né l'aveva criticata. Una piccola parte di lei che si vergognava di possedere aveva ripreso vita. Come ci si sentiva ad avere tante persone che ti volevano bene nonostante i tuoi limiti e i tuoi difetti?

Guardò Valeria tra le braccia del fidanzato. Lui aveva detto qualcosa per farla ridere. La loro intesa era evidente anche dall'altra parte della sala e l'espressione adorante sul viso di Domenico la colpì al ventre facendo divampare in lei una fortissima sensazione.

Desiderio negato.

Maggie mandò giù il groppo che aveva in gola. Per quanto orrenda fosse quella farsa, appena li aveva visti insieme aveva capito che era la cosa giusta da fare. Nulla doveva tenerli lontani, soprattutto non un'assurda

tradizione. Cosa si provava ad avere un uomo che ti guardava con tutto quell'amore e quel senso di possesso? Ad appartenere a qualcuno che teneva davvero a te?

Cercò di non pensarci e andò verso Michael. Doveva concentrarsi sul loro gioco, adesso. Lui era in piedi accanto a un uomo dall'aspetto attraente, con occhi azzurri penetranti e la barba incolta. Una ciocca folta, nera e ondulata gli ricadeva sugli occhi. Quell'uomo era sesso allo stato puro e lei si domandò brevemente se fosse un modello. Con loro c'era Carolina, che lo guardava da sotto in su come se fosse il sole e l'unico elemento tra lei e la morte per congelamento.

Curiosa, Maggie si insinuò tra loro mettendosi accanto a Michael.

«Eccoti qua», disse lui. «Ti presento il mio amico Max Grey. Frequenta la nostra famiglia da anni, è come un fratello per me. Lavora per noi, è il mio braccio destro.»

Max dio del sesso posò su di lei gli occhi penetranti e sorrise. Le sue guance si increspano sotto la barba. Maggie sbatté gli occhi contro l'aura sensuale che la investì come un turbine. Stranamente non scattò l'intesa immediata che aveva avuto con Michael, ma solo il piacere estetico di trovarsi davanti una creatura tanto abbacinante. Gli tese la mano e la strinse con vigore.

No. Nessuna scintilla. Grazie a Dio. Maggie ebbe compassione per la donna che si sarebbe innamorata di Max Grey, perché era destinata a vivere per sempre nella sua scia.

Poi comprese che quella donna era la sorellina di Michael.

Tragedia!

Carolina non aveva ancora imparato a nascondere le emozioni. Colta a metà strada tra l'adolescenza e l'età adulta, era sopraffatta da un desiderio che intenerì Maggie e la spaventò. Il suo passato le corse incontro con i vaghi ricordi della ragazza che era stata, prima che l'innocenza e la fiducia nei lieto fine le venissero strappate di dosso.

Povera Carolina. Se provava qualcosa per Max, era destinata a soffrire.

«Dove la tenevi nascosta, Michael?» domandò Max, guardando da lei a lui con curiosità e un pizzico di qualcos'altro. Sospetto? «Io che credevo di essere il tuo migliore amico! E invece non sapevo nemmeno che fossi innamorato.»

Michael sbuffò. «Se le mie fonti sono corrette, anche tu nascondi qualche segreto. Ho letto sulle pagine di gossip che esci con qualche altezza reale. Le ereditiere italiane non erano abbastanza per te? Hai bisogno di sangue blu per sentirti soddisfatto?»

Max scosse la testa. «Serena ha accompagnato il padre in un viaggio di lavoro e mi tiene compagnia. In realtà non è un'altezza reale, ma erediterà comunque una fortuna. Suo padre mi farebbe a pezzi, se sapesse. Non sono degno di sua figlia!»

Carolina s'infiammò all'istante. «È ridicolo! Chi si sposa per soldi e non per amore, quelli sì che non sono degni! Tu vali molto più di loro.»

Max si portò una mano al petto. «Tesoro, un giorno mi vorrai sposare? Sei tu la donna della mia vita.»

Carolina avvampò. Aprì e richiuse la bocca, cercan-

do qualcosa da dire. Che disastro. Innamorata del migliore amico di suo fratello, molto più vecchio di lei, e intrappolata in un corpo ancora acerbo mentre languiva per un uomo che non avrebbe mai potuto avere. Non ancora, almeno.

Maggie aprì la bocca per distogliere l'attenzione da Carolina, ma Michael intervenne prima di lei, sebbene maldestramente. Mise la mano sotto il mento della sorella, con un sorriso indulgente più adatto a una bambina che a una ragazza. «Carolina deve aspettare ancora molti anni, prima di poter pensare seriamente a un uomo. Prima deve assumere il ruolo che le spetta nella Dolce famiglia e laurearsi in economia. E soprattutto è una brava ragazza, mentre tu, amico mio, esci solo con quelle cattive.»

Gli uomini risero, senza rendersi conto di chi ne faceva le spese.

Carolina sbiancò e abbassò la testa. Quando finalmente rialzò il mento, aveva gli occhi lucidi. «Non sono più una bambina, Michael», disse indispettita. «Quando lo capirete, tutti e due?»

Poi si voltò e uscì di corsa dalla stanza.

«Che cosa ho detto di male?» domandò Michael. «La stavo solo prendendo un po' in giro.»

Anche Max sembrava non aver capito.

Maggie sospirò irritata e buttò giù quello che restava del vino. «L'avete fatta grossa, miei cari.»

«Ma perché? Mia sorella si sta comportando in modo irragionevole e villano nei confronti dei nostri ospiti. Io non volevo offendere nessuno!»

Max era molto dispiaciuto. «Pensate che le dovrei parlare?»

«No, la colpa è solo mia. Le parlerò io.»

Maggie gli piazzò in mano il bicchiere vuoto. «Stanne fuori, ti prego. Hai già fatto abbastanza danni. Andrò io da lei.»

Michael però sembrava scettico. «Tesoro, tu non hai molta esperienza di adolescenti. A volte per riuscire a far ragionare mia sorella ci vuole un po' di fermezza. Forse è meglio se mandiamo Giulia.»

Maggie dubitava che la sorella razionale sarebbe stata in grado di capire Carolina in quel momento. E ancora una volta il tono di Michael la infastidì, perché la trattava come se la considerasse incapace di gestire anche questa situazione. Nelle ultime ore quell'uomo aveva insultato la sua carriera, le sue doti culinarie e ora il suo acume psicologico. Esibì un sorriso dolce che per poco non le costò un'ulcera. «Non preoccuparti, *caro*.» Caricò il vezzeggiativo con un'ironia che lui colse subito. «Vado solo a darle una buona notizia che la farà sentire meglio.»

«Quale notizia?»

Maggie guardò i due splendidi uomini che aveva davanti, poi fece uno dei suoi sorrisi maliziosi. «Le fisserò un appuntamento al buio. Con un uomo da sballo.»

Michael si rabbuiò. «Non se ne parla. La mia sorellina non è mai uscita con nessuno.»

«Proprio per questo è l'idea giusta. Ci vediamo.» Per rincarare la dose, Maggie si mise in punta di piedi e baciò Michael sulle labbra. La scossa elettrica tra loro la distrasse per un attimo, ma si riprese subito. «Non di-

scutiamo durante la nostra luna di miele, amore mio. Concentriamoci sulle cose divertenti, piuttosto.» Strizzò l'occhio a Max, poi si allontanò dondolando i fianchi, sicura che lui le stesse guardando il sedere.

Si stava proprio divertendo! Sfidare l'arguzia e la cocciutaggine di Michael era un vero spasso. Salì le scale e cercò la stanza di Carolina. Lo avrebbe lasciato marinare per un po' in quell'idea che lo aveva tanto sconvolto. Poi, con calma, gli avrebbe confessato di non conoscere nemmeno il ragazzo adatto da presentare a Carolina. Sfortunatamente però, si era compromessa e adesso doveva cercare davvero di consolarla. Cosa poteva dirle?

Sentendo dei singhiozzi soffocati, si fermò davanti a una porta chiusa. Aveva le mani sudate e se le asciugò sulla gonna. Ridicolo! Se Carolina non le voleva parlare, sarebbe semplicemente rimasta di sopra per un po' per far credere a Michael di aver avuto una conversazione con lei. Alzò la mano e bussò leggermente.

«Carolina? Sono Maggie. Hai voglia di fare due chiacchiere o preferisci che me ne vada?» Sì, era una codarda. Una buona consigliera avrebbe ordinato a Carolina di aprire la porta per fare una bella chiacchierata. Ci fu un breve silenzio e lei, già sollevata, si preparò ad andarsene. «Okay, ti capisco. Era solo per...»

La porta si spalancò.

Povera me.

«Perché nessuno vuole capire che ormai sono una donna adulta?» esordì Carolina.

Maggie esitò sulla soglia, con una gran voglia di dar-

sela a gambe, ma la ragazza fece un passo indietro per permetterle di entrare.

«Perché tuo fratello maggiore non si rassegnerà mai alla cosa», rispose d'istinto. Vide le pareti rosa, gli animali di peluche e il pizzo un po' ovunque. Accipicchia. Qualcosa le diceva che Carolina teneva la sua stanza così per compiacere più gli altri che se stessa. Il letto a baldacchino sembrava morbido e invitante, ma le farfalle sul copriletto lo facevano sembrare il letto di una bambina.

Per avere diciannove anni, Carolina era ancora molto indietro. Probabilmente era vero che non era mai uscita con nessuno, di certo per colpa di Michael. Si fermò in fondo alla stanza, dove una scaletta portava a uno spazio separato che doveva essere stato la zona giochi. Lassù era tutto diverso. C'erano tele bianche, colori e un assortimento di strumenti da artista. Alcuni acquerelli dai colori vivaci attirarono la sua attenzione: erano facce che esprimevano le più diverse e turbinose emozioni. Il suo occhio allenato prese atto delle pennellate, delle espressioni nude che attraevano l'osservatore, dello sbocciare di un vero talento. E notò sulle mensole dei modelli in argilla di coppie di amanti abbracciati. Mmm, interessante. Questa zona assomigliava a Carolina molto più dello spazio sottostante.

«Detesto la mia vita!» Ogni lineamento del suo volto denunciava infelicità. Carolina si buttò sul letto e ricominciò a piangere. «Nessuno mi capisce e non mi lasciano decidere da sola. Non sono più una bambina, ma la mia vita è già tutta tracciata come una mappa.»

Maggie si rimproverò mentalmente per essersi messa

in questo pasticcio con una ragazza che conosceva appena. E non era certo lei che poteva fornirle una soluzione. «Ma come mai?» le chiese.

Carolina deglutì. «Mi lasciano uscire solo con i ragazzi che piacciono a loro. Non che qualcuno mi abbia mai invitata fuori! Sono brutta e grassa.»

Maggie esalò un sospiro esasperato. «Che sciocchezza! Il tuo corpo ha tutte le curve al punto giusto. E hai un seno bellissimo. Hai visto le tue sorelle? Saranno secche come grissini, ma sono anche piatte come frittelle!»

Carolina la guardò scioccata, poi scoppiò a ridere tra le lacrime. «Può darsi, ma ai ragazzi piacciono quelle magre. E ho i capelli come se avessi cacciato due dita nella presa della corrente. E le labbra grosse e gonfie e orrende!» Altri singhiozzi. «Michael dice che devo aiutare Giulia alla Dolce famiglia, ma non mi ha mai chiesto cosa voglio io! Io volevo andare al college in America, e invece mi ha costretta a studiare qui all'università e vuole che mi laurei in economia. Perché non posso venire anch'io negli Stati Uniti? Non è giusto!»

Maggie scosse la testa. Accidenti! Quella famiglia aveva un senso del dramma esagerato! Si sedette sul letto e lasciò che Carolina sfogasse tutte le sue lacrime, pensando disperatamente a cosa avrebbe detto una madre, o Michael, o Alexa. Oh, al diavolo. Ormai peggio di così non poteva andare.

«D'accordo, piccola, mettiti seduta.»

Carolina si asciugò le guance con le dita e obbedì. Quelle labbra che tanto odiava erano imbronciate, ma Maggie era certa che un giorno Max avrebbe visto tutt'altra persona nella sorellina di Michael. Non adesso,

però. Non ancora. Carolina aveva bisogno di un po' di tempo per trovare se stessa e imparare a sentirsi a suo agio nel proprio corpo.

«Sono sicura che lo sai già, ma la vita fa schifo.»

Un altro debole sorriso. Almeno la stava mettendo di buon umore.

«Senti, lo so che tu e io ci conosciamo appena, ma lascia che ti dica quello che vedo. Max è un gran figo e tu sei pazza di lui.»

Carolina rimase a bocca aperta, poi diventò paonazza. «Ma no! Io non...»

Maggie liquidò le sue proteste con un gesto. «Ti capisco benissimo. Il problema è che hai appena raggiunto l'età per bere alcolici... Per un trentenne, sei poco più di un'esca da galera.»

«Sarebbe a dire?»

«Mmm... lasciamo perdere. Ti sto dicendo semplicemente che sei troppo giovane perché lui ti consideri papabile. Le cose cambieranno, ma invece di passare i prossimi anni a vegetare in attesa che lui si accorga di te, devi uscire e vivere la tua vita. Scoprire chi sei. Solo allora gli altri ti vedranno come 'persona'.»

Carolina sembrava così spersa e disperata che Maggie ebbe una stretta al cuore. Si ricordava bene come si sentiva, quanta confusione aveva dentro a quell'età. Ma Carolina aveva chi l'avrebbe guidata, persone che l'amavano, e per lei sarebbe stato più facile. «Come devo fare? Guardami. Sono un disastro!»

«Ti piace studiare economia?»

«Non lo so.» Poi Carolina alzò testardamente il

mento. «Ma sarebbe bello se qualcuno chiedesse la mia opinione!»

Maggie rise. La ragazza aveva carattere. Bene, perché le sarebbe servito. «Non è una cattiva laurea. Ci si possono fare moltissime cose e di sicuro ti farà incontrare molte persone interessanti.» Indicò lo spazio pieno di tele e sculture. «Sei anche un'artista.»

«Sì, mi piace dipingere, ma non sono brava.»

«Invece lo sei. Insisti. Frequenta qualche corso, magari, e non permettere a nessuno di dirti che non hai talento. Capito?»

Carolina annuì. Sembrava ipnotizzata dalla sua nuova cognata.

«Michael ha a cuore la tua felicità», continuò lei, «ma come fratello maggiore sarà sempre un rompiscatole. Devi farti coraggio e dirgli chiaro e tondo cosa è accettabile per te e cosa non lo è.»

«Ma tutto quello che dice Michael è legge!» si lagnò Carolina. «Lui è il capofamiglia!»

«Non ti sto dicendo di mancargli di rispetto, ma solo di essere più chiara nella comunicazione. Provaci.»

«Va bene.»

«Quanto a Max, forse un giorno le cose cambieranno. Ma fino ad allora ti devi concentrare su altri ragazzi.»

«Te l'ho detto, io con i ragazzi non ho molto successo.»

Maggie scosse la testa. «Perché non ti mostri in tutto il tuo potenziale.» L'invito era sulla punta della lingua, e Maggie si compromise prima di riuscire a inghiottirlo. «Perché non vieni con me a Milano domani?»

La ragazza la fissò con sospetto. «Perché dovrei venire?»

Maggie rise. «Ti rifarò il look. Ti mostrerò il mondo della fotografia e ti presenterò alcuni dei modelli. Non risolverà i tuoi problemi, ma forse ti farà capire come ti vedono gli altri. Sei bella, Carolina. Dentro e fuori. Devi solo crederci.»

Mentre pronunciava queste ultime parole, Maggie dovette ricacciare indietro le lacrime. Che cosa avrebbe dato per sentirsele dire anche lei, a quell'età! Forse avrebbe fatto la differenza. Almeno, però, aveva l'opportunità di salvare qualcun altro, sperando che Carolina le desse ascolto. Contrariata dall'ondata emotiva di quelle ultime ventiquattr'ore, soffocò la propria insulsaggine e irrigidì la schiena.

«Faresti questo per me?»

«Certo. Sarà divertente.»

Carolina la strinse in un abbraccio stritolante. «Grazie! Sei la cognata migliore del mondo!»

Passò un istante prima che Maggie le restituisse l'abbraccio, ma fu un gesto breve e impacciato. «Per adesso sono anche l'unica», replicò. Si sentiva vagamente in colpa. Una cosa era fingere di essere la moglie di Michael, un'altra sviluppare attaccamento per la sua famiglia. Era già pentita dell'invito, ma era troppo tardi per rimangiarselo. Si alzò dal letto e andò verso la porta. «Partiremo presto, quindi vai a dormire.»

«Grazie!»

Uscì in corridoio e richiuse la porta. Oddio. Michael sarebbe andato su tutte le furie.

Capitolo sesto

L'avrebbe come minimo uccisa.

Michael guardò la sua finta sposa preparare con calma le cose per la mattina seguente muovendosi per la stanza come se lui non ci fosse. Purtroppo c'era, ed era anche sempre più irritato dalla platealità con cui lei ignorava l'atmosfera bollente tra quelle quattro pareti.

La situazione si stava complicando. Era previsto che lei restasse fuori dai giochi, lontana, e ripartisse senza lasciare traccia. Invece già il primo giorno aveva causato un piccolo tsunami. Sembravano tutti gradire la sua schiettezza. E ora la sua sorellina avrebbe presenziato a uno scatto con degli uomini mezzo nudi, e Maggie sosteneva che fosse un'ottima cosa.

«Non hai nemmeno chiesto il permesso», osservò gelido. «Non puoi scavalcare la mia autorità su faccende che riguardano la mia famiglia.»

Lei continuò a preparare la borsa senza degnarlo di uno sguardo. Indossava un pigiama di satin nero che le si ondulava addosso come acqua, evidenziando le curve morbide del corpo. I capelli di seta le accarezzavano

le spalle in un movimento fluido che gettò Michael in una trance meditativa. «Non credo che nei nostri accordi ci fosse la parola 'obbedire', Michael. Comunque ti ho già detto che scherzavo, quando ti ho parlato di appuntamenti al buio. Almeno di quello non ti devi preoccupare.»

«Non sei spiritosa.»

Lei sbuffò. «Non avevo scelta, va bene? Era isterica e ho dovuto calmarla. Se tu non l'avessi trattata come una bambina di cinque anni, forse ora non sarebbe necessario portarla a Milano con me.»

«Carolina è ancora innocente e intendo conservarla così il più a lungo possibile.»

Lei sbuffò di nuovo, facendolo infuriare. «Quando ti deciderai ad aprire gli occhi, conte? Tua sorella sta per esplorare la propria sessualità. Lo farà comunque, e tanto vale che abbia una guida.»

«Non sotto il mio tetto. Ho il dovere di proteggerla e lo farò. Deve finire l'università e avviare una carriera. I ragazzi non rientrano nei suoi programmi.»

«È cotta di Max.»

«*Cosa?*» Il ruggito riecheggiò tra le pareti. «È stato lui a stuzzicarla? Perché io lo ammazzo, sai?»

«Santo cielo, calmati! Max non ha fatto niente. Anche lui la considera una bambina. Sto solo cercando di dirti che devi lasciarla stare. Non è facile per lei essere innamorata del tuo migliore amico.»

Michael balzò giù dal letto e si mise a camminare per la stanza. In pochi minuti Maggie era riuscita a provocare in lui eccitazione, collera e frustrazione. A questo ritmo, sarebbe morto prima della fine della settimana.

«Max è parte della famiglia e Carolina non lo vedrebbe mai da quel punto di vista.» Poi fu sfiorato da un pensiero orribile. «Perché? Sei anche tu attratta da lui? Sei stata tu a metterle in testa questa sciocchezza?»

A queste parole lei si voltò. Michael fu investito da una ventata di gelo che per poco non lo scaraventò contro il muro. Gli occhi verdi di lei erano una pericolosa fessura. «Contrariamente a quanto pensi tu, conte, io non mi eccito davanti a tutti gli uomini che incontro. E Carolina è capacissima di decidere da sola. Quello che devi fare è smettere di ragionare come un vecchio e darle ascolto.»

Maggie riportò la propria attenzione sulla valigia.

Michael coprì la breve distanza tra loro, le afferrò un braccio e la fece voltare con uno strattone. «Sei su un terreno pericoloso, tigrotta», ringhiò. «Non tollererò interferenze nella mia famiglia, durante questa settimana. È chiaro? Domani Carolina non parte, e penserò io a dirglielo.»

Un'altra si sarebbe spaventata. Maggie invece si mise in punta di piedi e lo guardò dritto in faccia. Il profumo sensuale dell'ambra e del sandalo lo avvolse, spezzando la sua concentrazione. «Non sono interessata alle vostre faccende. Gioca a fare il dittatore, se ti rende tanto felice. Sto solo cercando di dirti che tua sorella ha bisogno di essere ascoltata, non di altre lezioni.»

«E tu hai saputo ascoltarla?»

Lei fece un sorriso spavaldo. «Credo di sì. È una fortuna che io sia qui, vero?»

Questo rifiuto della sua autorità bruciava a Michael,

che deviò la sua rabbia verso qualcos'altro. Qualcosa di più pericoloso.

Il tessuto liscio del pigiama gli scivolò tra le dita e lui immaginò la pelle dorata sotto di esso. Ebbe voglia di stringerla, morderle le labbra e vedere se con la dolcezza sarebbe riuscito a trasformare la sua collera in una resa. Il pensiero di questa sfida a conquistare e possedere, coinvolgente a ogni livello, gli suscitò una potente erezione. Quando mai una donna gli aveva scatenato un simile turbamento? Se si fosse concesso di portarla a letto, l'indomani mattina il bisogno sarebbe passato? Di solito succedeva così. Forse per liberarsi dalla bramosia di spingersi tra quelle cosce doveva soddisfare le proprie voglie.

«Hai messo in testa a mia sorella delle pessime idee. Ci penso io, alla mia famiglia», l'ammonì. «In una sola giornata hai già combinato un sacco di guai. Tu non sai di cos'ha bisogno Carolina. Tu non sai di cos'hanno bisogno gli altri. Non sai nemmeno di cos'hai bisogno tu!»

Si pentì subito di quelle parole. La sentì irrigidirsi e vide i suoi occhi riempirsi di dolore. I brutti ricordi del passato alzarono la loro orrenda testa e lui la immaginò che combatteva i suoi mostri e li ricacciava nei loro oscuri recessi.

Voleva stringerla e confortarla. Ma che cos'era questa folle combinazione di lussuria e tenerezza? Cosa gli stava succedendo?

Il sorriso di Maggie era remoto e forzato. «Hai ragione», gli disse in tono di scherno. «D'ora in poi non mi immischierò più. Ma non impedirle di venire con me domani.»

Cercò di allontanarsi, ma lui le fece scivolare le mani lungo la schiena e l'attirò al petto. «Mi dispiace, tesoro!» le disse con dolcezza. «Non volevo essere cattivo. A volte mi tiri fuori il peggio. Sono stato una bestia, scusami.»

Lei sembrava sorpresa, ma continuava a respingerlo con le mani. «Scuse accettate. Ma ora lasciami.»

L'istinto gliela fece stringere ancora più forte. Lei si inarcò per tenersi lontana, e in questo modo incontrò la sua erezione. Stupita, si immobilizzò. «A quanto pare la bestia è piuttosto felice di vedermi. Insultarmi ti eccita?»

Lui rise. L'arguzia di Maggie non lo annoiava mai, ma adesso aveva imparato a guardare oltre la sua falsa propensione allo scherzo e aveva visto una vulnerabilità malcelata che lo incuriosiva. Dopo tutto questo tempo, forse aveva trovato la vera Maggie. Del resto, come diceva il detto, «can che abbaia non morde», ma chissà se sarebbe riuscito a mettere alla prova questa sua nuova teoria. «No, sei tu che mi ecciti, e lo sai benissimo. Adesso però ho bisogno solo di tenerti stretta.»

Il corpo di lei si paralizzò e la sua voce fu come una frustata data per ferire. «Fidati di me, conte. Ho sentito di molto peggio e non mi sono mai lasciata impressionare. Non ho bisogno dei tuoi abbracci.»

«Sono io che ho bisogno dei tuoi», sussurrò lui. «Ti meritavi qualcosa di più di una sfuriata ingiustificata e io ho bisogno di sentirmi meglio.»

Lei lottò, come se quel momento di reciproco conforto la terrorizzasse.

«Solo per un momento... Ti prometto di non farti troppo male.»

Michael la sollevò da terra e la cinse con forza, premendola contro il petto. Il suo respiro era irregolare, come se fosse sull'orlo del panico, ma lui seppe pazientare e a poco a poco Maggie si rilassò. I loro corpi aderivano alla perfezione. La spinta morbida dei suoi capezzoli gli fece capire che anche lei era eccitata. Se avesse appoggiato un dito sulla vena alla base del collo, avrebbe sentito il suo cuore galoppare come un purosangue. Ma non fece nulla perché l'abbraccio diventasse più intimo. Respirò il profumo di cocco dei suoi capelli e assaporò il momento. Sperava che quell'abbraccio alleviasse il dolore che le aveva causato con la frase infelice di poco prima.

Non si rese conto di quando il calore si trasformò in fuoco. Aveva giurato di lasciarla andare prima che il sesso prendesse il sopravvento. Aveva capito d'istinto che Maggie non provava spesso la tenerezza di un abbraccio che non culminasse in un rapporto. L'idea lo riempì di tristezza e maledisse i suoi genitori per averla fatta crescere in una ghiacciaia al preciso scopo di insegnarle a evitare le emozioni. Voleva provarle di essere degno della sua fiducia. Ma ancora una volta lei fece saltare il suo autocontrollo e, con una vampata di calor bianco, cominciò a vibrare di elettricità.

Michael trattenne il fiato, poi la fece scivolare lentamente a terra. Ma sentì i capezzoli induriti scorrergli lungo il petto e la sua mano andò a posarsi sulla curva perfetta di una natica.

Non ci voleva.

Il suo membro ignorò le sue buone intenzioni e crebbe fino a dolere. Michael strinse i denti, deciso a resistere.

Poi lei alzò gli occhi.

Due smeraldi pieni di fumo e fuoco. Passione. E bisogno. Maggie provò a opporsi a questa reazione, ma lui ormai aveva perso ogni freno e si era dannato. La strada almeno era lastricata d'oro.

Abbassò la testa e catturò le labbra di Maggie.

Il piccolo gemito di lei lo spronò a continuare. Inghiottì quel piccolo suono e infilò la lingua nel sigillo delle sue labbra. Lei le aprì subito, e mentre rispondeva con tutta se stessa al bacio gli si aggrappò alle spalle conficcandogli le unghie nella carne. Il dolore gli fece stringere i denti e senza volere le morse il labbro inferiore. La carne morbida e tenera gli ricordò la polpa di una pesca succosa, e a quel punto fu perduto.

La fece arretrare fino alla parete e la sollevò. Lei gli si avvinghiò alla vita con le gambe, premendo l'inguine contro la sua erezione.

Lui le infilò una mano sotto la giacca del pigiama e chiuse le dita intorno a un seno. La pelle di seta era in delizioso contrasto con il capezzolo turgido. Lei gemette di nuovo e si inarcò per sentirlo meglio. Bramoso di assaggiarla, Michael aprì con una sola mano i bottoni e abbassò la testa.

Succhiò e morse finché il capezzolo non fu rosso e scintillante. Lei ansimava, ma riuscì ad afferrargli i capelli raccolti dietro la nuca per costringerlo a sollevare la testa. Michael la guardò attraverso la nebbia del desiderio, sicuro che stesse per fermarlo.

«Ancora», lo supplicò lei. «Ancora.»

Lui chinò di nuovo la testa e fece lo stesso con l'altro seno, portandola sulla linea sottile tra dolore e piacere. Lei si muoveva e gemeva tra le sue braccia, e ogni suo movimento era per Michael come droga iniettata in vena. Il suo profumo gli pervadeva le narici e con un rapido movimento la sua mano si insinuò dentro l'elastico dei pantaloni. I riccioli umidi gli solleticarono la punta delle dita. Trattenne il fiato e mosse la mano verso il basso, pronto a tuffarsi nel...

«Michael!» I colpi alla porta impiegarono qualche istante a raggiungere la sua coscienza. La mano si fermò a metà strada e lui tentò di dissipare la nebbia. Una risatina. «State facendo le brutte cose, voi due?» gridò Valeria. «In questo caso dovrete rimandare a più tardi, perché ho bisogno di te giù di sotto...» Un'altra pausa. «Michael? Maggie? Siete lì?»

Lui cercò di calmare il respiro, di tornare alla normalità. E si chiese se sarebbe mai più riuscito a sentirsi normale. «Siamo qui. Scendo tra un minuto.»

«Grazie.»

Dei passi che si allontanavano. L'atmosfera nella stanza da bollente si fece tiepida e poi fredda. Quando ebbe tolto la mano e Maggie si fu riabbottonata la giacca del pigiama, gli sembrava di non essere più in Italia, ma in Antartide.

Si rese subito conto di avere tradito la fragile fiducia tra loro. Se si fosse allontanato senza forzare nessuna intimità, forse lei lo avrebbe almeno rispettato.

«La prossima volta che vuoi palpare una tetta, sii almeno sincero. Non sono una di quelle donne che hanno

bisogno di confezionare il sesso in un caldo e morbido bozzolo di sentimento.»

«Maggie...»

«No!» Lei voltò la testa, ma lui fece in tempo a cogliere la vulnerabilità nei suoi occhi. Mentre scostava le lenzuola, la mano di Maggie tremava. «Per favore. Non stasera. Va' a parlare con tua sorella.»

Michael rimase di fianco al letto, combattuto tra il desiderio di rivelarle la verità e la necessità di andare in soccorso della sua famiglia. Cosa stava succedendo? Doveva convincerla di non essere innamorato di Alexa. L'espediente si stava rivelando una trappola. Ma... se lei non gli avesse creduto? Se fosse stato già troppo tardi? Oppure, se gli avesse creduto e si fosse infuriata perché l'aveva tratta in inganno?

No, doveva essergli salito il sangue alla testa. Doveva restare in sé, tenere duro per altri sei giorni e tornare a New York. Avrebbe rispettato il suo impegno stando lontano da Alexa, e non avrebbe mai più rivisto Maggie. Tutto sarebbe tornato alla normalità. Tra sei giorni.

Restò in silenzio e andò alla porta, lasciandola a letto, da sola, al buio.

«Ma chi dobbiamo ancora vedere?» Sembrava incredibile, ma la sera prima Michael era entrato in camera come un tornado, insistendo per essere accompagnato a una cena di lavoro.

L'aveva trascinata attraverso la Piazza Vecchia mentre il sole tramontava inondandola di una luce dorata. Quando le si era impigliato un tacco nel selciato, lui l'aveva sorretta tenendola per la vita. Ignorando la corren-

te elettrica tra loro, prima di lasciarla aveva indugiato con la mano sulla sua pelle calda sotto la seta rosa. Si era immaginato che lei protestasse per la lunga camminata e la cena improvvisa, invece il suo entusiasmo nell'accompagnarlo l'aveva spiazzato.

Era appena tornata dal negozio di abiti da cerimonia dov'era stata con le sue sorelle, quindi forse il suo era soltanto disperato bisogno di stare lontano, almeno per qualche ora, dalla famiglia Conte.

«Il signor Ballini è proprietario di diversi ristoranti e potrebbe essere interessato a entrare in società con La dolce famiglia.» Michael aveva fatto una pausa e tentato di pronunciare la parola con disinvoltura. «Ha saputo del mio matrimonio e vuole a tutti i costi conoscere mia *moglie*.»

Lei aveva soffocato una risata e si era fermata vicino a una bancarella di taleggio e insaccati. La sua rapida conversazione con il venditore lo aveva sorpreso, ma ultimamente Maggie Ryan sembrava piena di sorprese. Era davvero imprevedibile.

«Hai bisogno che ti aiuti a chiudere l'accordo, conte?» Maggie aveva sbattuto le ciglia fingendosi ammirata. «Vuoi che gli canti le tue lodi e faccia la mogliettina devota?»

Lui aveva chiamato a raccolta tutta la sua pazienza. Era stato tentato di trovare una scusa con il vecchio Ballini, ma l'opportunità era troppo allettante per lasciarsela sfuggire. Così aveva pregato Maggie di recitare la parte. «Lo ammetto, Ballini è un uomo all'antica e ci tengo a fare buona impressione. Potresti fare la mogliettina devota e *silenziosa*.»

«Sogni in grande, tu.»

L'orlo del vestito le accarezzava le ginocchia mentre attraversava senza fretta la piazza, godendosi l'atmosfera del centro storico. Al centro sorgeva l'elaborata fontana del Contarini, con la sua sfinge e i suoi leoni, e tutto intorno i palazzi, con i loro portici e colonnati e facciate rinascimentali.

«A Nick piacerebbe da impazzire, qui», aveva detto lei. «L'equilibrio tra natura e opere dell'uomo lo entusiasma ogni volta. Questa città poi ha un carattere molto forte. Dev'essere stato bello crescere qui.»

Michael aveva sorriso. «Sì. Adoro vivere in America, ma sono felice di aver passato la mia infanzia qui. Piacerebbe anche ad Alexa, non credi? Ogni anno ospitiamo un evento molto famoso che si chiama Bergamo Poesia. Qualche volta potremmo organizzarci per farli venire.»

Maggie si era irrigidita e lui aveva capito di aver sbagliato a nominare Alexa. Lei credeva davvero che ne fosse pazzamente innamorato? «Mmm, molto astuto. Usare la poesia per attirarla nel tuo territorio. Non ricordi già più il nostro accordo, conte?»

Michael non aveva avuto il tempo di risponderle. Erano arrivati alla Taverna Colleoni & dell'Angelo e, dopo un breve scambio con il cameriere all'ingresso, furono condotti all'interno. I soffitti a volta e gli arredi medievali avevano strappato un mormorio di approvazione a Maggie. A un tavolo d'angolo li aspettava un anziano signore molto distinto e Michael si occupò delle presentazioni.

Il signor Ballini possedeva tutto quello che, secondo i canoni italiani, fa di un uomo un gentiluomo. Amava

la cultura, i viaggi, il buon cibo, il buon vino e le belle donne. Era invecchiato bene, con i capelli sale e pepe tagliati corti, e non aveva saputo trattenersi dal flirtare con Maggie, che non solo aveva accettato di buon grado i suoi complimenti, ma sembrava apprezzarli davvero.

Michael aveva allentato leggermente il nodo della cravatta blu. Forse la serata sarebbe filata via liscia, dopotutto. Mentre chiacchieravano del più e del meno, il cameriere aveva servito dei piatti che erano un'esplosione di gusti e consistenze. Radicchio grigliato con gorgonzola, tagliatelle ai porcini e mirtilli, scampi su un letto di polenta e zafferano. Il tutto era stato accompagnato da un Valcalepio quasi vellutato, e due bottiglie se n'erano andate come niente.

«Signora, visto che è americana sono sicuro che lavora», aveva detto Ballini. «Che cosa fa di bello, oltre a rendere felice Michael?»

Il corpetto dell'abito rosa era scivolato leggermente verso il basso, lasciando indovinare i seni alti e sodi. L'oro ramato dei capelli brillava sotto le luci e le ciocche di seta le sfioravano le spalle. «Sono una fotografa», aveva risposto Maggie. «È da quando sono ragazzina che ho questa passione.»

Ballini aveva annuito in segno di approvazione. «Che cosa fotografa? Paesaggi? Bambini? Matrimoni?»

«Biancheria intima maschile. Per Calvin Klein, Cavalli e altri stilisti. Vengo spesso a Milano per lavoro, e questa è stata una splendida opportunità per mescolare dovere e piacere.»

Michael aveva trattenuto il fiato, ma Ballini aveva ri-

so. «Che cosa divertente! Le sarà utile per suscitare la gelosia di suo marito.»

Anche Maggie aveva riso, poi aveva riportato la conversazione sul proprio lavoro e si era buttata golosamente sul cibo. Davanti al dessert, aveva nominato La dolce famiglia e il suo prodigioso successo, aprendo a Michael la strada per andare finalmente al sodo. Come due affiatati soci d'affari, insomma.

Al momento del caffè, lui si era assicurato un altro appuntamento d'affari a Milano. La serata stava per finire in un trionfo, quando il loro piccolo castello di menzogne aveva tremato dalle fondamenta.

«Sto cercando di organizzare una vacanza di sci ad Aspen e non riesco ad assicurarmi una certa villa che vorrei affittare», aveva detto Ballini. «La proprietaria è un'attrice, una donna terribile, e non risponde alle mie telefonate. Ho letto che affitta solo a gente molto scelta. Si vede che noi italiani non siamo abbastanza per lei.»

Maggie si era prontamente inserita nella conversazione. «Sta parlando di Shelly Rikers?» aveva domandato.

L'anziano signore l'aveva guardata con sorpresa. «Sì. Ho giurato di non guardare mai più nessuno dei suoi film. È una donna di una villania inaudita.»

«Veramente io la conosco di persona ed è gentilissima.»

Michael aveva stretto il suo calice di vino e sulla tavola era sceso un silenzio imbarazzato. Ballini si era irrigidito e il suo tono si era fatto improvvisamente gelido. «A quanto pare allora si degna di parlare solo con gli americani.»

Per correre ai ripari, Michael aveva tentato di mette-

re frettolosamente fine alla serata. Sperava solo che Ballini non cancellasse l'appuntamento. «Forse dovremmo...»

«Non penso proprio!» aveva ribattuto Maggie. «Se permette, signor Ballini, sistemiamo subito la faccenda.» Aveva tirato fuori il suo vistoso cellulare leopardato, digitato un numero e parlato brevemente con la persona dall'altra parte. Michael l'aveva ascoltata mentre spiegava il problema ad altre tre persone, con gentilezza, ma anche con ammirevole fermezza. A un certo punto aveva staccato il cellulare dall'orecchio. «Signor Ballini, potrebbe andarle la prima settimana di dicembre?»

Lui si era illuminato. «Perfetto!»

«Sì, va bene. Saluti tanto Shelly da parte mia e le dica che la chiamerò appena sarò tornata in America. Grazie.» Maggie aveva lasciato cadere il cellulare in borsetta. «Ecco fatto. Darò a Michael tutte le informazioni in modo che possa procedere con la prenotazione. Dev'esserci stato un malinteso, sa? Shelly aspettava la sua chiamata.»

«Grazie. Non è solo bella, ma anche molto efficiente.»

Mezzo frastornato Michael li aveva seguiti fuori dal ristorante, dove si erano salutati. Con una grazia disinvolta, la sua finta moglie lo aveva preso sottobraccio per non inciampare nella pavimentazione della piazza, respirando a pieni polmoni l'aria tiepida della sera. Avevano percorso un tratto in silenzio, mentre lui cercava di mettere a fuoco quanto era appena successo.

«Sai, credevo che avresti mandato tutto a monte», aveva ammesso.

La risata argentina di Maggie gli aveva solleticato le orecchie e altri organi, che si indurirono all'istante bramosi di seppellirsi dentro di lei. «Lo so. Mi sono divertita a farti tremare per qualche minuto. È stato divertente vedere la tua faccia mentre cercavi di chiudere in fretta e furia la serata. Credevi davvero che non mi sarei saputa comportare in un frangente di lavoro, conte?»

La verità lo aveva investito con tutta la sua forza. Sì. Perché l'alternativa lo spaventava a morte. Se Maggie non era quello che sembrava, allora era molto di più, era una donna con un'anima, un carattere forte e tanta passione, abbastanza ricca di fascino e intelligenza da non annoiare mai un uomo. Una donna che valeva ben più di una notte.

Una donna che valeva tutto.

Con il cuore che martellava, aveva respirato il profumo di lei. Maggie lo aveva guidato verso una bancarella che vendeva gelati e aveva ordinato due coppette al cioccolato, pagando e porgendogli la sua prima che avesse il tempo di protestare. La piazza ferveva di attività, c'erano famiglie e coppie mano nella mano. Michael aveva deciso di allontanare i timori e godersi il momento.

«La vedi la fontana là in mezzo?» aveva chiesto.

«Sì.»

«Una notte il mio amico Max e io ci siamo sfidati a vicenda a farci il bagno nudi.»

Lei lo aveva guardato stupita. «L'avete fatto davvero?»

«Lui sì. Lo avevo convinto a entrare per primo. Così

si è immerso nudo come un verme nella fontana, ma proprio in quel momento è passato un signore con il cane e ci ha visto. Ci ha rincorso fin nei vicoli, ma Max ha dovuto lasciare indietro i vestiti.»

«E qual era lo scopo di questa bravata?»

«Vedere chi aveva più palle, naturalmente.»

Lei aveva riso, un suono argentino nella notte, e lui l'aveva guardata. Aveva un angolo della bocca sporco di cioccolato. Il suo viso era allegro e dolce come non l'aveva mai visto. E senza pensarci Michael aveva chinato la testa e le aveva rubato un bacio.

Non si era soffermato sulla sua bocca. Aveva catturato le sue labbra solo per un breve istante, gustando il sapore di cioccolato, vino rosso e femmina. Lei aveva chiuso gli occhi e lo aveva lasciato fare. Quando si erano staccati, qualcosa tra loro era cambiato. Né Maggie né Michael, però, avevano voluto capire meglio. Lei aveva buttato via la coppetta del gelato ed erano tornati a casa in silenzio.

Ma Michael si era chiesto se non fosse già troppo tardi.

Capitolo settimo

«Bene, Decklen, ora lasciali cadere.»

I pantaloni atterrarono sul pavimento. La luce forte e diretta accentuava i muscoli scolpiti sotto la pelle cosparsa di olio. Gli slip contenevano le parti critiche, ma lasciavano il resto del corpo orgogliosamente nudo. Maggie stava valutando rapidamente quale poteva essere l'angolazione migliore per ottenere lo scatto desiderato. A poco a poco l'entusiasmo ebbe il sopravvento su tutto il resto, anche se i modelli con cui stava lavorando le erano stati imposti dal designer italiano ed erano alquanto inesperti.

Perfettamente calata nel ruolo, Maggie si lasciò guidare dalla macchina fotografica e dall'istinto. Per un po' la sua mente escluse ogni altro pensiero e lei fu completamente catturata da quanto stava facendo. Si era sempre sentita molto più a suo agio dietro l'obiettivo che non davanti, come se, fotografando, il *voyeur* dentro di lei si liberasse all'improvviso per invadere la privacy dei suoi modelli, ma da una distanza di sicurezza. Le piaceva, per ottenere la foto perfetta, allontanare le

barriere e penetrare nelle zone proibite, e non smetteva fino a quando non si sentiva soddisfatta al cento per cento.

Accaldata per via delle luci, chiese di fare una pausa e tracannò quasi tutta una bottiglia d'acqua. La sua make-up artist aveva portato via Carolina per 'trasformarla'. Maggie rideva ancora al pensiero della sua espressione quando aveva visto i ragazzi seminudi sul set: le aveva ricordato quella di una donna con un tetto di spesa illimitato a una svendita di capi firmati. Sperava tanto che Carolina trovasse un po' di fiducia in se stessa, che si divertisse e tornasse a casa da Michael di un umore migliore.

Fu improvvisamente assalita dall'immagine di lui che la spingeva contro il muro, le apriva la giacca del pigiama e le succhiava i capezzoli, e sentì un calore liquido tra le cosce. Cosa le stava succedendo? Non aveva mai reagito così a un uomo. Attrazione, sì, ne aveva provata molta, a volte. Ma il desiderio nudo e crudo di saltargli addosso no, non l'aveva mai provato con nessuno.

Però era stata una stupida. Si era lasciata sciogliere dall'abbraccio confortante in cui Michael l'aveva stretta dopo il loro battibecco. Gli uomini credevano che lei non gradisse le coccole, e infatti così era, ma quando mai uno di loro aveva cercato di abbracciarla senza che fosse un preliminare sessuale?

Forse, se fosse andata a letto con lui questa bramosia si sarebbe spenta. Succedeva sempre. Una calda notte di amore avrebbe esaurito il suo desiderio e il resto della settimana sarebbe trascorso senza tutti quegli ormoni adolescenziali da tenere a bada.

Maggie finì l'acqua e studiò i tre modelli che aveva davanti, tre corpi perfetti, levigati, oliati, disponibili. Eppure mancava qualcosa.

La biancheria era sexy ed elegante. Ma se lei non avesse fatto per bene il suo lavoro, sarebbe risultata uguale a quella di Calvin Klein e compagnia bella, e non si sarebbe fatta notare dal pubblico. Non poteva permettersi di scattare una foto come tutte le altre, una foto mediocre. Frustrata, si morse il labbro.

Poi l'espressione dei tre modelli cambiò drasticamente. Maggie, meravigliata, si guardò alle spalle.

Alla faccia!

Davanti a lei c'era Carolina. La truccatrice aveva un'aria trionfante e in effetti la ragazzina della sera prima aveva lasciato il posto a una giovane donna. Grazie al fondotinta chiaro e al fard rosa sulle guance, la pelle splendeva come illuminata dall'interno. Il trucco deciso intorno agli occhi scuri costringeva a guardare meglio per cercare di scoprire le profondità dello sguardo. Le labbra carnose erano lucide, a metà tra il virginale e il seducente. I capelli crespi erano pettinati in riccioli lucenti e ben definiti che circondavano il viso, dandole un aspetto che catturava subito l'attenzione. Portava ancora i jeans, ma al posto della maglietta bianca aveva una canotta rossa indossata sopra una camicetta di garza che enfatizzava la rotondità dei seni, ma con modestia e senza sfacciataggine.

Maggie la vide venirle incontro con passo sicuro e ne provò piacere. Dalla reazione dei tre uomini sul set, seppe di aver raggiunto il suo scopo.

«Sei splendida», le disse, toccandole i riccioli neri e fitti. «Sei contenta?»

Carolina annuì con vigore. «Non riesco a credere alla trasformazione!»

Maggie sorrise. «Io sì. E anche i ragazzi secondo me sono d'accordo.»

Carolina arrossì e sbirciò verso i modelli, incantati alla vista della ragazza che poco prima avevano ignorato. Maggie aveva il sospetto che quel misto di lussuria e innocenza fosse irresistibile, e che la nuova sicurezza di Carolina fosse per gli uomini come il richiamo di una sirena. Nulla è più attraente di una donna che si piace. Ma sulle facce di quei ragazzi Maggie vedeva qualcosa di più, un'emozione che era raro cogliere su un viso maschile e...

Lampadina!

Sentì una scarica di adrenalina nel sangue. La foto perfetta era lì, davanti a lei. «Vieni con me.» Afferrò Carolina per la mano e la trascinò sul set. Con movimenti rapidi cambiò la posizione dei modelli, spostò la macchina fotografica e sistemò le luci. «Decklan, Roberto, Paolo, lei è Carolina. Sarà con voi nella foto.»

«Cosa?» protestò Carolina.

Maggie la fece mettere sul bordo del set, in ombra. «Incrocia le braccia in questo modo», le disse, e la fece appoggiare in una posa casuale alla finta parete di cartongesso. «E ora immagina che lì ci sia una finestra e guarda fuori come se stessi sognando qualcosa. Una cosa che ti rende felice. Non ti preoccupare, i tuoi lineamenti saranno fuori fuoco e la tua figura in ombra. Ci siamo?»

«Ma io non posso...»

«Per favore!»

Carolina esitò, poi annuì. Con i lineamenti tesi, cercò di dare a Maggie quello che voleva. Lei tornò dai modelli e li dispose in una fila disordinata. Il gonfiore dentro gli slip non la imbarazzò affatto, anzi era proprio quello che mancava nella foto. «Ascoltatemi bene, la cosa che vi interessa è lei», disse, indicando Carolina, che se ne stava in disparte rigida e visibilmente a disagio. «Immaginate come potrebbe essere andarle vicino, darle il suo primo bacio, farla sentire donna. È questo che voglio. Ora!»

Prese la macchina fotografica e cominciò a scattare dando istruzioni. Si muoveva come un'indemoniata per catturare l'elemento sfuggente... l'innocenza, il desiderio, la tentazione. Non stava ritraendo solo bella biancheria. La gente avrebbe comprato un'emozione.

Via via che trascorrevano i minuti, lei era sempre meno consapevole dello studio al di fuori del set. Finalmente sul viso di Carolina passò qualcosa e sulle sue labbra si disegnò un sorriso. I ragazzi si mossero, la studiarono e poi...

Clic.

La foto perfetta.

Maggie era soddisfatta, adesso, e il suo corpo si rilassò. «Abbiamo finito.»

Dai modelli e dallo staff si alzò un grido unanime di approvazione. Maggie sorrise, girò sui tacchi e si ritrovò faccia a faccia con suo «marito».

Oh-oh.

Indossava un completo nero di Armani, una camicia

blu elettrico e una cravatta rosso fuoco. La postura era controllata, ma negli occhi nerissimi ribolliva una collera che lei colse immediatamente. Lui la squadrò contrariato, poi spostò l'attenzione sul set. Nell'aria risuonò la risata di Carolina e Maggie non ebbe bisogno di girarsi per capire che stava flirtando con Decklan, un supermodello in minuscoli slip attillati.

Questo era un guaio.

Maggie ebbe paura, ma per ribellarsi a una emozione tanto ingiusta raddrizzò la schiena. «Posso spiegare tutto», disse.

La voce di lui uscì in un sussurro vibrante. «Non ne dubito.»

Perché adesso era così freddo e scostante? Come se la stesse esortando a grattare la patina visibile per scoprire la mascolinità primitiva celata sotto. Era cresciuto con i soldi, una buona famiglia alle spalle e pochi problemi. Non ce l'aveva con lui per questo, ma in genere gli uomini con quel background la lasciavano fredda e un po' delusa. Non Michael. Ci sarebbero voluti secoli per scoprire tutti i suoi strati, e forse anche allora lui avrebbe continuato a sorprenderla. Per fortuna non aveva nessuna intenzione di approfondire la conoscenza della sua tempra italiana.

Maggie si affrettò a fornire la sua spiegazione. «Ho deciso di affidare Carolina alla mia make-up artist, mentre lavoravo, in modo che non vedesse i modelli in mutande, perché sapevo che tu non ne saresti stato affatto contento.»

Questa volta la voce di Michael la raggiunse come

una frustata. «Ed è per questo che l'ho vista sul set con quegli stessi modelli nudi? La stavi *proteggendo*?»

Lei chiuse gli occhi. Non era così che doveva evolvere la conversazione. «Non mi hai lasciato finire. E non sono nudi. Stavo dicendo che non riuscivo a ottenere lo scatto giusto, poi è arrivata Carolina ed era così felice del suo nuovo aspetto, e così sicura di sé, finalmente, che quei ragazzi sono rimasti... ammaliati. In questo mestiere, non avevo mai visto un'ammirazione tanto pura. E ho capito che per avere la foto perfetta dovevo catturare quell'espressione.»

«Pura?» domandò lui, e i suoi occhi emanavano scintille di collera. «Hai messo la mia sorellina sotto gli occhi di tre estranei nudi per catturare la *purezza*? È così che ti difendi, Maggie? Sei pronta a sacrificare proprio tutto, pur di vendere le tue foto pubblicitarie.»

La paura di Maggie evaporò. Come si permetteva? «Non-sono-nudi», disse, buttando indietro la testa. «Stai travisando le mie parole, conte. Quanto a sacrificare tutto, sarei pronta a farlo eccome, in nome dell'amore autentico. Pensa che ho perfino finto di essere sposata con te.»

Lui avvicinò il viso al suo e le parlò in un sibilo. «Non l'hai fatto per amore, tesoro. Non dimenticare che hai avuto qualcosa in cambio.»

«L'ho fatto per il *tuo* amore verso la *tua* famiglia. Mi sembrava che ne valesse la pena, pensa un po'! E scusa tanto se non ti permetterò più di sbavare per mia cognata e farle gli occhi dolci da una parte all'altra della stanza.»

Lui restò a bocca aperta. «Tu sei pazza. Te l'ho detto

e ripetuto, che non sono innamorato di Alexa. Sei tu che lo pensi, tu che hai bisogno di controllare tutto quello che ti circonda. Ma spiegami cosa c'entra questo con Carolina e il tuo maledetto esibizionismo.»

«L'ho lasciata in ombra, non la si vedrà nemmeno in faccia. Non la esporrei mai a qualcosa di non adatto a lei.»

Lui tremò di frustrazione e collera. «Lo hai già fatto!»

«Michael?» Carolina si insinuò tra loro e strinse il fratello in un abbraccio. L'affetto e l'ansia nello sguardo di lui furono per Maggie il chiaro segno che non sapeva da quale parte prendere la sorella minore. Lei stava crescendo e Michael non si era ancora rassegnato. «Mi hai visto sul set?» trillò Carolina. «Ho fatto da modella!»

«Sei stata fantastica.» Michael le toccò i riccioli a cavatappi. «Chi te li ha fatti così?»

«La make-up artist. Avresti dovuto vedere Maggie al lavoro. Non avevo mai visto uno studio fotografico, prima, ed è stato davvero fico. Adesso sarò su una pagina pubblicitaria, e i modelli sono carinissimi! Decklan mi ha invitata fuori a cena con gli altri e...»

«Non se ne parla!» Michael si accigliò. «Sono contento che tu ti sia divertita, ma la cosa finisce qui. Non uscirai con dei ragazzi che non conosci nemmeno. E poi stasera devi fare da baby-sitter ai figli dello zio Brian.»

Maggie fece per dire qualcosa, ma si trattenne. Non doveva immischiarsi. Quella non era la sua vera cognata. Lei non faceva parte della famiglia. Non era la moglie di Michael.

Carolina mise il broncio. «Faccio da baby-sitter ai cugini quasi tutti i sabati sera, ma le mie amiche escono!»

Michael si massaggiò una guancia. «Non ho intenzione di discuterne, Carolina. Adesso fai la brava e lavati la faccia, così poi possiamo andare. Tra poco abbiamo appuntamento al consolato.»

Silenzio.

Maggie trattenne il fiato. La situazione stava precipitando. Fu come assistere a un incidente ferroviario al rallentatore. La gioia di Carolina si spense a poco a poco, trasformandosi in una voglia di piangere che lei tenne a freno premendosi una mano sulla bocca. La voce le uscì spezzata. «Perché non vuoi capire che non sono più una bambina? Vorrei tanto che tu non fossi tornato in Italia!»

Carolina uscì dallo studio e un istante dopo si sentì sbattere una porta.

Maggie chiuse di nuovo gli occhi. Oh, no.

Michael scosse la testa e snocciolò una litania di imprecazioni in italiano, mettendosi a camminare su e giù con le mani sui fianchi e la testa bassa. Lei gli stette alla larga. Non sapeva se abbracciarlo da tanto sembrava perso, o schiaffeggiarlo per farlo tornare in sé.

Scelse una via di mezzo.

Gli bloccò il passo e lui per poco non la investì. «Michael...»

«Cosa le ho fatto adesso? Eh? È così sbagliato proibirle di andare a una festa alcolica con un mucchio di modelli nudi e perdersi per sempre? È troppo giovane! E perché aveva completamente cambiato aspetto? Ha sempre fatto da baby-sitter per Brian, e diceva anche

che le piaceva. Ma ecco che tutto a un tratto vuole cambiare abitudini e andare a zonzo per la città con dei perfetti sconosciuti. No, assolutamente no.»

Maggie strinse forte le labbra. L'assurdità di quei commenti era davvero troppo per lei, e dovette impedirsi di scoppiare a ridere. Il suo fulgido conte non era altro che un qualunque Babbo Orso, incapace di affrontare la realtà di una sorella che voleva lasciare il nido. A diciannove anni Maggie aveva la sua vita e non importava a nessuno se la sera tornava a casa o no. Tossicchiò nella mano e tentò di assumere un'espressione seria. «Sono d'accordo, nemmeno io le darei il permesso di andare a una festa alcolica.»

Lui socchiuse gli occhi, come sfidandola a prenderlo in giro.

Maggie alzò subito le mani in un gesto di difesa. «Ehi, a sentire te sembra che fare da baby-sitter a quattro mocciosi turbolenti sia la cosa più divertente del mondo, ma tua sorella è stata invitata fuori *a cena* da un ragazzo bello e simpatico e ci vuole andare. Non doveva nemmeno *chiederlo*?»

Michael la guardò basito. «Tu la lasceresti andare?»

«Io sì, con qualche piccola misura precauzionale. Per cominciare, non conosco quei ragazzi abbastanza bene per mandarla da sola, ma ho un'amica che si chiama Serena con una figlia dell'età di Carolina che potrebbe unirsi al gruppo, e credo che le due andrebbero molto d'accordo. Quando sono a Milano vado sempre a trovarla e di lei mi fido ciecamente. Non so se oggi sua figlia sia libera, ma posso darle un colpo di telefono. La mia amica potrebbe riaccompagnare Carolina a Berga-

mo dopo cena. Se non fosse disponibile, concordo pienamente con te: da sola non può andare. Ma tu sforzati almeno di accettare questo compromesso!»

Michael emise un gemito. «Come fa nostra madre a tenerla a freno? Carolina di solito è sempre così tranquilla e riservata. Cosa le sta succedendo? Perché non mi dà più ascolto?»

Maggie addolcì i toni. «E tu perché tenti con tutti i mezzi di impedirle di crescere?»

Lui alzò la testa. Per un attimo Maggie gli lesse negli occhi la paura, il dolore, e sentendo il bisogno della pelle sulla pelle gli toccò la guancia tesa.

«Ho promesso di non sbagliare», sussurrò Michael.

Lei sentì una stretta al cuore, ma non volle demordere. Doveva sapere di più. «A chi lo hai promesso, Michael?»

Lui sembrava aver perso tutta la sua abituale sicurezza. «A mio padre. Prima che morisse. Sono responsabile di tutti loro.»

Dunque era questo il peso immane che portava sulle spalle. Maggie non avrebbe mai immaginato che si potesse prendere così alla lettera un impegno, ma a quanto pareva Michael era convinto che i successi e i fallimenti dei membri della sua famiglia dipendessero da lui. Lo stress e la pressione di dover sempre prendere la giusta decisione per tutti loro dovevano essere quasi insostenibili.

Lei faceva conto solo su se stessa da così tanti anni che non sarebbe stata capace di compiere scelte importanti per altre persone. E qualunque altro uomo di sua conoscenza se ne sarebbe lavato le mani. Ma lui no: se

qualcuno faceva parte del suo mondo, lui se ne sarebbe fatto carico per sempre.

Provò il bisogno bruciante di essere la donna di cui Michael si prendeva cura con tanta passione. La sua mente, il suo corpo e la sua anima anelavano solo a questo. Come si sarebbe sentita se lui l'avesse fatta sua così completamente?

L'emozione le chiuse la gola. Il delizioso profumo speziato di lui la circondava e il calore del suo corpo attraverso i vestiti la calamitava. Maggie avrebbe dato qualunque cosa per sbottonargli la camicia e accarezzare a mani aperte la sua carne nuda, e poi aprire le gambe e lasciare che lui la penetrasse per mettere fine al delizioso dolore tra i suoi fianchi. Invece lasciò cadere la mano e fece un passo indietro. Ogni tanto era stanca di scappare, ma a quanto pareva era la sola cosa che sapesse fare davvero bene.

«Se non lasciamo che commettano qualche sbaglio, come potranno imparare?» gli domandò sottovoce. «Carolina ti vuole molto bene. Ha solo bisogno di un po' di spazio per respirare.» Fece una piccola pausa. «I tuoi sono fortunati ad averti. Adesso però lasciami fare quella telefonata, per vedere se riesco a sistemare la cosa.»

Maggie prese il cellulare leopardato e chiamò la sua amica.

Michael aspettava fuori dalla porta che sua sorella uscisse. Era intrappolato in un inferno tutto al femminile e non sapeva come salvarsi. Sì, Valeria era stata una ragazza difficile, ma l'amore per Domenico l'aveva tran-

quillizzata e lui aveva potuto tirare un sospiro di sollievo. Ovviamente la sua decisione di non lavorare per l'azienda di famiglia aveva causato tuoni e fulmini, e Michael non aveva ancora superato la delusione, ma non era niente in confronto a veder corrotta per sempre l'innocenza di Carolina.

Giulia era stata una passeggiata, per nulla interessata ai ragazzi e tutta tesa a dare prova di sé nella Dolce famiglia. Gli ricordava tantissimo la mamma, con la sua capacità di concentrarsi sulle cose importanti e il suo senso degli affari, che aveva dato il via alla loro attività di pasticceri. Suo padre forse aveva trasformato il negozio in una catena, ma senza la visione e la spinta della madre i Conte non avrebbero mai avuto successo fino a quei livelli.

Carolina era diversa. Era sempre stata la cocca di papà e aveva una sensibilità e una profondità di spirito che in famiglia non possedeva nessuno. Viveva le emozioni più intensamente, vedeva cose che gli altri non vedevano, e la sua smania di dare senza cautele aveva sempre preoccupato papà.

Michael ripensò alla scena accanto al letto di morte del padre, alla promessa di continuare a proteggere la famiglia al posto suo. Di prendersi cura delle sorelle. Di tenere le redini di tutto. Il fallimento non era mai stato un'opzione. All'uscita dall'ospedale Michael si era sentito un altro uomo, aveva chiuso la porta sul passato e giurato di non guardarsi mai più indietro.

La fronte gli si imperlò di sudore nel vedere i tre modelli che gironzolavano per lo studio in attesa di Caroli-

na. Erano decisamente più grandi di lei. Era stato pazzo a pensare di lasciarla uscire con loro?

Andò verso il piccolo frigorifero e si prese una bottiglia d'acqua, che stappò quasi con violenza. La sua finta moglie aveva fatto di nuovo di testa sua e adesso la sua innocente sorellina era in una foto pubblicitaria di biancheria intima maschile, si era rifatta il look e voleva uscire la sera con dei modelli. Perché aveva permesso a Maggie di intromettersi?

Ah, certo. Perché era sua moglie.

Bevve l'acqua imbronciato, seguendola con lo sguardo mentre riponeva la sua attrezzatura nella borsa. Detestò il piccolo balzo che diede il suo cuore quando lei si voltò a guardarlo. Si stava abituando all'intesa che scoccava ogni volta tra loro, al piccolo lampo di consapevolezza che si accendeva in quegli occhi da gatta sfidandolo a superare i confini e ad abbandonarsi alla tentazione fisica.

Erano altre cose a roderlo.

La più grave era la capacità che Maggie aveva di riuscire sempre a sorprenderlo. Si era aspettato una certa intimità tra lei e i modelli sul set. Non aveva mai assistito a uno scatto e l'occhio professionale e la disinvoltura di Maggie lo avevano affascinato. In un primo momento era stato distratto da Carolina, ma presto si era concentrato sulla fotografa, senza riuscire a vedere altro. Lei aveva pilotato i modelli in un modo mai minaccioso, ma incoraggiante, e aveva saputo gestire alla perfezione il lavoro di squadra.

Aveva flirtato, certo. Era nella natura delle donne. Ma mentre la studiava aveva visto molto altro sotto la

superficie fredda e professionale. Era stato come scoprire un corallo vivido nascosto sotto un tappeto di banali alghe marroni.

Lei aveva quel suo modo di tenersi sempre un po' a distanza.

Non fisicamente. Toccava, e spesso, al punto che persino lui si era risentito nel vedere come maneggiava quei corpi nudi. Lei rideva, strizzava maliziosamente l'occhio e si divertiva, ma sempre con distacco, con un'aura fredda che la circondava come un cespuglio spinoso e impenetrabile. Guarda, ma non toccare. Tocca, ma non sentire. Le sue emozioni erano soffocate e controllate fin quasi allo strangolamento. Eppure quando guardava lui sembrava tentata di dare di più. E Michael voleva di più.

Ma lei glielo avrebbe concesso davvero? Il suo orgoglio calpestato fin dal primo incontro, la sua convinzione che lui fosse innamorato di Alexa... tutto cospirava a formare un grosso, grasso NO.

A meno che lui non se lo fosse preso, quello che voleva.

I pantaloni neri che le fasciavano le gambe, il top senza maniche dello stesso colore, lungo fino alle anche, e i sandali con il tacco esageratamente alto enfatizzavano ogni suo movimento e sinuosità. Gli splendidi capelli color cannella creavano, muovendosi a onde, un effetto vedo-non vedo, mostrando ora il collo flessuoso, ora la guancia morbida, ora il naso dritto e sottile. Essere il principe che dava la scalata a quella torre fortificata solleticava l'animo italiano di Michael. Nessun'altra lo ave-

va mai sfidato così. Lei scattava come una vipera, voltava le spalle alla sua collera, ma ardeva tra le sue braccia.

La voleva.

Sentendo chiamare il proprio nome si riscosse. Maggie indicò il telefono, poi gli fece segno di avvicinarsi. «Tutto a posto. Serena, la mia amica, è libera. Accompagnerà lei sua figlia, così le ragazze saranno al sicuro. Arriveranno tra poco, Carolina passerà il resto della giornata con loro e poi la riaccompagneranno a Bergamo dopo cena. Ti puoi fidare. Ma l'ultima parola spetta a te, naturalmente.»

Michael era incerto. Mandare sua sorella fuori a cena con dei ragazzi e una donna che non conosceva... Ma Maggie aveva detto una gran verità. Se non l'avesse lasciata sperimentare un po', c'era il rischio che Carolina esplodesse e lui non poteva permetterlo. Carolina e la promessa fatta a suo padre erano troppo importanti per lui.

«Maggie, posso affidare mia sorella a questa signora?»

Qualcosa balenò negli occhi della sua finta moglie. Il ricordo di un dolore, poi un rimpianto. «Certo. Non metterei mai Carolina in una situazione imbarazzante. Non voglio che si trovi in difficoltà. Conosco bene Serena e so che non le lascerà accadere nulla di male.»

Lui annuì. «Allora va bene. Parlerò con Carolina.»

«Di cosa?»

Michael si voltò e accanto a lui c'era sua sorella, con il mento alto in segno di sfida e gli occhi scintillanti. Non si era tolta il trucco, ma persino lui dovette ammettere che era molto meglio dei pasticci che si metteva da

sola. Adesso aveva un aspetto pulito. Era se stessa, in meglio. «Maggie ha trovato un'amica disposta ad accompagnarti a questa cena», le disse.

Carolina spalancò gli occhi. «Davvero? Non stai scherzando? Allora *posso* andare?»

Michael alzò una mano. «A certe condizioni. Mi manderai degli sms per dirmi dove sei ogni volta che ti sposti. Serena, l'amica di Maggie, ti riaccompagnerà a Bergamo in macchina. E prima che ve ne andiate dirò due parole a quei ragazzi.» Puntò il dito verso i modelli, che si erano messi magliette e blue-jeans e si stavano pettinando davanti a uno specchio.

Carolina annuì con foga. «Fai pure! E... grazie, Michael.»

La sua espressione aperta e felice gli riscaldò il cuore.

«Le foto sono pronte da vedere», annunciò Maggie.

La raggiunsero al computer e seguirono la breve presentazione. Maggie ogni tanto fermava l'immagine per indicare problemi e difetti, quello che le piaceva e quello che no. Le sue opinioni erano franche e perentorie e lui ne fu quasi eccitato. Non c'era niente come una donna forte sul lavoro: aveva sempre sognato di trovare una compagna così. Purtroppo la maggior parte delle donne con cui usciva preferiva che fosse lui quello forte e decisionale, ma Michael, pur venendo da una famiglia molto tradizionale, da una moglie avrebbe voluto qualcosa di più. Una donna con un po' di fegato.

Sullo schermo comparve un'immagine che lasciò tutti senza fiato, anche lui.

«Eccola, è lei», disse Maggie.

Michael osservò la foto. Appoggiata a una finta pare-

te c'era Carolina, che fissava qualcosa fuori campo. Lasciata in penombra, la sua figura era offuscata, i lineamenti del viso nascosti dai riccioli, le labbra imbronciate sporgevano verso qualcosa di irraggiungibile, là fuori.

I tre ragazzi erano posizionati con cura frontalmente per mostrare il prodotto, ma non parevano in posa. Sembravano inchiodati al pavimento come se avessero visto un angelo, ne erano incantati, e i loro lineamenti forti esprimevano bisogno, non desiderio. L'aspetto tecnico della foto impallidiva davanti alle emozioni espresse dai loro corpi, costringendo chi guardava a soffermarsi per esaminare meglio.

Il ragazzo della produzione lanciò un'esclamazione ammirata e batté il cinque con Maggie. Lei inclinò la testa e guardò Michael. «Allora? La posso usare?»

Carolina scosse la testa, guardando la foto come in trance. «Come ci sei riuscita, Maggie? È così bella!»

Lei rise. «È il mio mestiere. Ma la vera star sei tu. Sei tu la cosa bella nella foto.»

Michael guardò la sorella arrossire e farsi piccola per il complimento. Fu percorso da un fremito. Come faceva Maggie a sapere esattamente cosa dirle? D'accordo, era una donna anche lei, ma si era sempre dichiarata poco interessata alle cose che di solito interessano il gentil sesso: cucinare, spettegolare, i bambini, la vita domestica. Eppure aveva appena fatto a Carolina un complimento che veniva direttamente dall'anima, per nulla zuccheroso, per nulla falso.

Michael si chinò a baciare la testa di sua sorella, poi guardò negli occhi di una ragazzina che non era più una

ragazzina. «Ha ragione, sai? Sei bellissima. E sì, Maggie, puoi usare la foto.»

Un'emozione improvvisa gli chiuse la gola. Si voltò bruscamente e sparì in corridoio. Gli serviva un momento per rientrare in sé.

Capitolo ottavo

Maggie sprofondò ancora un po' tra le bollicine profumate ed esalò un sospiro. Uno spruzzo di schiuma volò in aria, catturando gli ultimi raggi di sole e dissolvendosi in acqua. Lei arricciò le dita dei piedi, appoggiò le caviglie sulle sponde della vasca e rimase a mollo.

La visita al tribunale di Milano l'aveva messa in un terribile stato di agitazione. Parlare di un matrimonio fasullo era una cosa, compilare i moduli tutt'altra. Dopo aver stipulato l'atto notorio alla presenza di due testimoni, e dopo la registrazione di una serie infinita di documenti, avevano ottenuto il nulla osta per sposarsi in Italia. Potevano farlo anche subito.

Maggie gemette. Grazie al suo titolo e alle molte conoscenze, la madre di Michael aveva accelerato le procedure in modo che potessero sbrigare tutto nell'arco di un pomeriggio. Il piano di Michael sembrava a prova di bomba: avrebbe tenuto a bada sua madre ancora per qualche mese, finché Valeria non si fosse sposata, poi le avrebbe annunciato il loro improvviso divorzio.

Un piano complesso, ma necessario. Maggie inalò il

delizioso profumo del bagnoschiuma e si sentì subito più calma. Michael era davvero disposto a tutto, pur di aiutare sua sorella, ma il suo comportamento indicava anche un rispetto profondo per la madre. Invece di liquidare come pura follia la sua assurda pretesa che lui si sposasse e lasciare che sfogasse la sua contrarietà sulla sorella, aveva ideato un piano che avrebbe reso felici tutti.

Tranne lui.

Si chiuse una mano su un seno, accarezzandolo lentamente. Che tipo di donna ci voleva per rendere felice Michael? Dolce e poco pretenziosa? O si sarebbe annoiato nel giro di un mese? E perché lei ci teneva tanto a saperlo?

Perché lo voleva per sé.

La verità la investì come un treno in corsa. Sì, si era accorta fin dall'inizio della loro intesa sessuale. Ma dormire nello stesso letto e osservarlo nel suo elemento stava avendo un effetto poderoso su di lei. Non vedeva l'ora di saziare il proprio appetito e farla finita. Dopotutto, se le sue esperienze passate le avevano insegnato qualcosa, al mattino dopo era sempre appagata e pronta a guardare oltre. Non c'era niente di peggio di quel vuoto bruciante allo stomaco quando si voltava tra le lenzuola e realizzava che l'uomo lì accanto era ancora una volta quello sbagliato. E che lo sarebbe sempre stato. Di sicuro un'intensa seduta di sesso sano e soddisfacente avrebbe acquietato i suoi ormoni.

Ma... e Alexa?

Maggie si mordicchiò un labbro. Lui continuava a negare, ma era innamorato della sua migliore amica.

Dopo questo viaggio naturalmente avrebbe mantenuto le distanze, da lei e dalla sua famiglia, e non avrebbe più potuto mettere in pericolo la felicità sua e di Nick.

Ma tra loro due sarebbe stato solo sesso. Stavano giocando agli sposini, in fondo, e la loro farsa sarebbe stata un poco più pepata. Non occorreva che qualcuno lo sapesse. Erano adulti e avrebbero saputo gestire una relazione strettamente fisica.

Maggie voleva fare sesso con Michael Conte. L'eccitazione le diede un brivido lungo la schiena, anche nell'acqua calda del bagno. I suoi capezzoli si inturgidirono. Non si sarebbe accontentata di niente di meno perché anche stavolta, come sempre, avrebbero giocato secondo le sue regole.

Oh, sì.

Quando la porta si aprì all'improvviso, le sue fantasticherie le scoppiarono davanti come una bolla di sapone.

Le sfuggì un'esclamazione soffocata. Si immerse subito fino al mento e ritirò le gambe sotto la schiuma. Michael entrò con un bicchiere di vino in una mano, un appetitoso bignè alla crema nell'altra, e un sorriso malandrino sulle labbra.

«Buongiorno, tesoro. Ti stai godendo un bel bagno?»

Lei cercò di non arrossire come una scolaretta. «Cosa ci fai tu qui? Come direbbe la maggior parte delle donne sposate, ho mal di testa.»

Lui ebbe l'audacia di mettersi a ridere. «Sì, l'ho già sentito dire altre volte. Ma abbiamo appena stappato una delle nostre migliori bottiglie di Pinot Grigio e pensavo che ne avresti gradito un sorso.»

Lei corrugò la fronte. «D'accordo, grazie.» Prese il bicchiere e inspirò il profumo di buccia di limone e legno stagionato. «Il piatto puoi metterlo lì.»

Michael lo appoggiò sulla piccola mensola ai piedi della vasca e la guardò. Lei sostenne il suo sguardo, rifiutandosi di mostrare timidezza sotto i suoi occhi intensi, e sporse le labbra per soffiare via un ciuffetto di capelli bagnati dalla guancia. «Puoi andare, ora.»

Michael si sedette sulla sponda della vasca. I jeans e la semplice camicia bianca che aveva indossato al posto dell'abito gli davano un'aria pulita e fresca. Era a piedi nudi e i capelli sciolti gli ricadevano sulle spalle, facendolo apparire ancora più sexy. La sua presenza consumava tutta l'aria presente nel bagno, senza lasciarne nemmeno un po' per lei. Maggie provò di nuovo quel desiderio ormai familiare, che rischiava ogni volta di stordirla.

Aspettò che Michael facesse qualcosa, ma siccome quella nuda era lei, lui non sembrava provare il bisogno di avviare una conversazione.

«Perché sei ancora qui?» gli chiese, sardonica.

«Pensavo di fare due chiacchiere con te.»

«Bene. Allora spogliati anche tu, così potremo parlare alla pari.»

Lui non si mosse, ma la sua espressione cambiò e tutto a un tratto tornò a essere un maschio predatore. «Sicura di volerlo davvero?»

Maggie si maledisse. Le sue risposte salaci stavano sortendo l'effetto sbagliato. Perché lui non si ritirava in buon ordine? Il suo sguardo la stava sfidando e, con suo grande orrore, Maggie sentì il proprio corpo risve-

gliarsi. L'acqua si insinuò tra le cosce chiuse. I capezzoli si indurirono sotto le bollicine di schiuma. Trattenne il fiato mentre lo sguardo di Michael accarezzava deliberatamente le sue forme nascoste.

Decise di cambiare tattica. «Di cosa volevi parlarmi?»

«Del nostro patto.»

Lei scrollò le spalle. «Sta funzionando, no? Abbiamo firmato i documenti, così tua madre pensa che il nostro rapporto sia regolarizzato. Hai sentito quante domande ha fatto per essere sicura che sia tutto in ordine? È una donna molto attenta.»

«Lo è sempre stata.»

«Con il lavoro ho finito. Mi manca l'uscita con le tue sorelle per l'abito da cerimonia, ma dovrei riuscire a cavarmela senza commettere gaffe.»

«Meglio così.»

«Venerdì sera ci sarà un'altra cena di famiglia e Giulia vuole che domani io e te andiamo a vedere il negozio.»

«Perfetto.»

Lei lo guardò in cagnesco. «Bene, quindi. Abbiamo finito. Come mai sei ancora qui?»

«Perché voglio una cosa.»

«Cosa?»

«Te, cara.»

Lei smise di respirare. Avrebbe tanto voluto trovare una risposta arguta, ma non le venne in mente niente. Zero. Il vuoto. Michael non si mosse. Rimase seduto sul bordo della vasca. La sua postura era rilassata, ma i suoi occhi la fissavano intensi e famelici, come quelli di un

gatto pronto a balzare sul suo pasto serale. Il solo pensiero di lui che la mordeva rese liquide le sue membra. Cosa le aveva appena detto?

«Cos'hai detto?»

«Mi hai sentito benissimo. Tieni, assaggia questo.»

«Ma non lo voglio...»

Michael le spinse delicatamente in bocca il piccolo bignè. Lei aprì di riflesso le labbra, poi addentò la pasta. Il sapore burroso le esplose in bocca. La crema le avvolse piacevolmente la lingua. Lui la guardò masticare e con il pollice seguì il contorno del labbro inferiore per catturare un grumo di crema. Con un gesto lento e deliberato, si infilò il dito in bocca e succhiò.

Lei sentì le cosce tendersi. Aveva dell'umido tra le gambe, e non aveva niente a che fare con l'acqua. Michael le prese il bicchiere e glielo accostò alle labbra. Una goccia preziosa le cadde sulla lingua e le scivolò fredda in gola, liberando un gemito sommesso. Michael posò il bicchiere sulla mensola e si sporse su di lei.

«Buono?» mormorò.

Maggie sbatté le palpebre.

Il suo sguardo la stava ipnotizzando. L'ombra della barba di un giorno sul mento e sulle guance gli dava l'aspetto di un uomo civilizzato sul punto di ritornare selvatico. Il suo profumo di muschio e sapone le riempì le narici, inebriandola.

«Sì, molto.»

Le sue mani le spazzarono via la schiuma dalle spalle, tracciando una linea tra le bollicine e lasciandosi dietro una scia di pelle d'oca. «Che profumo è questo?»

«Mmm...» Era diventata incapace di parlare. Maggie

cercò di riemergere dalla tortura fisica di quelle carezze appena sopra la superficie dell'acqua. «Sandalo.»

«Mi fa impazzire. Quando finalmente riuscirò ad assaggiarti, mi ricorderai il muschio? Sarai dolce sotto la mia lingua?»

Allora Maggie capì che era lui il padrone. Le aveva solo lasciato credere di avere il comando. Questo lo divertiva immensamente. Maggie sentì le gambe molli, il ventre bollente, la pelle in fiamme anche sott'acqua. Michael aveva saputo aspettare e l'aveva colta in un momento di vulnerabilità. Perché tutto a un tratto voleva cambiare le regole del gioco? Maggie si sforzò di pensare nonostante i suoi sensi fossero intorpiditi.

Decise di aggrapparsi al tenue filo dell'irritazione, sapendo che, se le fosse sfuggito anche quello, si sarebbe gettata tra le braccia di Michael implorandolo di prenderla. «Perché mi stai facendo questo? Qual è il tuo gioco malato, conte?»

Lui la guardò con determinazione. «Sei tu quella che fa i giochetti, tigrotta. Io ti desidero fin dal primo giorno e non l'ho mai negato. Ne abbiamo altri sei da passare in questa casa, nel mio letto. E sono stanco di combattere con te, quando potremmo fare altre cose, molto più gradevoli per entrambi.»

Sapere che era giunto alla sua stessa conclusione la indispettì. Non era lei quella che doveva prendere la decisione? Michael era un pazzo, se credeva che gli avrebbe permesso di sedurla e rimanere padrone del gioco. Era stata lei ad avere per prima l'idea di fare sesso per liberarsi finalmente di quella tensione tra loro! Non gli avrebbe mai dato questa soddisfazione.

«Ci devo pensare.»

Michael si alzò dalla vasca e annuì.

«Per favore, passami un asciugamano.»

Lui tornò a guardarla. L'indecisione che lo aveva dilaniato finora, se forzarle la mano o meno, era svanita. Maggie capì che voleva guadagnarsi la sua fiducia e in effetti sapere che, per quanto furioso, lui avrebbe sempre mantenuto il controllo l'aiutò a sedare una paura che lei covava da troppo tempo. Michael prese il soffice telo di spugna rosa e glielo porse, poi si voltò con discrezione dall'altra parte.

Maggie sorrise trionfante. Si alzò lentamente dall'acqua, strizzando i capelli con la mano libera e sciacquandosi di dosso quasi tutta la schiuma. Poi lasciò cadere il telo di spugna.

«Okay, adesso sono pronta.»

Michael si voltò.

Lei era nuda.

Gloriosamente nuda. E vibrante.

Ricordò vagamente la prima volta che aveva visto un paio di tette. Un ragazzo ancora sull'orlo della sessualità, aveva pensato che nulla avrebbe mai potuto superare l'emozione di quel momento.

Si era sbagliato.

Lei era alta e sottile, la testa leggermente all'indietro, l'asciugamano ai suoi piedi. Una statua d'oro liscio e umido, su cui scintillavano gli ultimi frammenti di schiuma. I seni erano alti, tondi e coronati da aureole rosee. La sua bocca si riempì del sapore di uno di quei frutti maturi. Le gambe erano interminabili e muscolo-

se. Un triangolo perfetto di peli color cannella nascondeva i suoi segreti più intimi. A malapena. Lui sentì l'odore della sua eccitazione e il richiamo di tutto il suo corpo.

Eppure rimase impalato sulle piastrelle di ceramica, incapace di muoversi.

Maggie lo aveva torturato per tutto il pomeriggio. I capelli sciolti, le risposte sarcastiche, quel suo modo di emanare vibrazioni anche quando era perfettamente zitta e immobile. Lui non aveva pensato che a quei pochi, preziosi centimetri della sera prima. Se la sua mano fosse scesa soltanto un poco, avrebbe toccato il suo fuoco liquido. Quando era tornato in camera, l'aveva trovata addormentata, forse solo per finta, ma in ogni caso aveva giurato a se stesso di non pensarci più.

Invece quella donna gli era entrata sotto pelle e c'era un solo modo per rimuoverla. Andarci a letto. Lasciare che il fuoco si consumasse, e forse la mattina dopo si sarebbero sentiti tutti e due più normali. Non erano fatti l'uno per l'altro. Volevano cose diverse, sognavano vite diverse. Lui desiderava una famiglia numerosa, una casa tranquilla dove tutto filasse più o meno liscio. Gli serviva una persona dolce, disponibile, ma con abbastanza carattere da non annoiarlo.

Una persona come Alexa.

Ma non Alexa.

Il sesso avrebbe aggiustato tutto, ne era sicuro.

Il rifiuto di Maggie lo aveva ferito, ma non voleva forzarle la mano. La sua incapacità di essere sincera con lui lo aveva deluso, ma era anche la prova che non erano bene assortiti. Michael considerava la sincerità uno dei

fattori più importanti in un rapporto, mentre lei aveva dei segreti che non era disposta a condividere con nessuno. Tanto meno con lui.

Però, ancora una volta, lo aveva stupito. Alle sue condizioni, naturalmente.

Anche adesso aveva la sfrontatezza di guardarlo con alterigia come se indossasse l'abito reale. «Sono d'accordo con te, dovremmo andare a letto insieme. Ma dal momento che non riesci a spiccicare nemmeno una parola, mi vestirò e ne riparleremo più tardi, quando sarai...» Michael vide lo sguardo di Maggie scendere sulla sua erezione «... pronto.»

E con questo lei si avviò alla porta.

In due passi lui le fu accanto. Chiuse a chiave, poi la voltò lentamente verso di sé.

Lei spalancò gli occhi. Con movimenti misurati, Michael la fece appoggiare alla porta, le prese il mento tra due dita e le spinse un ginocchio tra le cosce per farglielle allargare. Quando abbassò la bocca su quella di lei, la sentì trattenere il fiato.

«Io sono già pronto, tesoro. E tu?»

Non le diede modo di rispondere.

Adorava sedurre le donne. Adorava il modo in cui schiudevano lentamente le labbra, smettevano di respirare, si lasciavano pervadere dal desiderio mentre raggiungevano passo dopo passo l'apice. Si considerava un maestro nell'arte della lentezza, ma gli bastò invadere la bocca di Maggie con la lingua per perdere il controllo.

Il corpo di lei scivolò contro il suo, bagnato come il calore tra le cosce e rovente come una fiamma. Non ci fu nessun bacio dolce e tenero. Fu una guerra armata

che non avrebbe lasciato prigionieri né sopravvissuti. E Michael amò ogni singolo istante della propria resa.

Affondò nel sapore di lei e volle penetrarlo ancora più profondamente. Lei gemette e spinse in avanti i fianchi, afferrandogli i capelli per tenerlo stretto a sé e chiedergli di più. Le mani di Michael la percorsero tutta assorbendo ogni singolo centimetro, afferrando i seni e stringendone la punta tra le dita mentre il bacio annegava i suoi gemiti. Le allargò ancora un po' le gambe, poi la afferrò sotto un ginocchio e si agganciò la sua coscia intorno alla vita. Staccò le labbra da quelle di lei e la fissò negli occhi verde muschio pieni di lussuria.

Scese con una mano fin sul ventre dorato di lei. «Voglio affondare le dita dentro di te», mormorò. «Sei pronta?»

Il respiro di lei era un sussurro carico di sensualità. «Tu parli troppo, conte.»

Michael sorrise e infilò con decisione le dita tra le pieghe del suo sesso.

Maggie emise un piccolo grido e appoggiò la nuca alla porta. Il suo canale bagnato e pulsante si chiuse attorno a lui e lo strinse. Michael si lasciò sfuggire un sospiro roco nel sentire la reazione di lei, il suo bisogno evidente nel liquido che gli inondò le dita. Era la donna più sensuale che avesse mai visto, così aperta a tutte le sensazioni. L'accarezzò nel profondo, piegando le dita, e mentre lei muoveva sinuosamente le anche lui trovò il punto magico, portandola quasi all'orgasmo.

La sua erezione divenne dolorosa, ma il viso di Maggie aveva una bellezza erotica che non voleva perdersi. Mentre lottava contro il bisogno sempre più forte di ve-

nire, lei affondò i denti bianchi nella morbidezza del labbro inferiore e socchiuse gli occhi. Il suo corpo fiorì sotto le carezze di Michael, ma le mani erano strette a pugno e puntate contro il suo petto. Il suo incessante bisogno di controllare il risultato di ogni incontro gli faceva desiderare di portarla a una resa totale. Sì, voleva che Maggie si arrendesse a lui. A questo.

Sfregò una volta, due volte il suo bocciolo proteso. Poi abbassò la testa e le succhiò un capezzolo.

«Michael...»

«Anche tu parli troppo, tesoro.» Mentre le sue dita la provocavano senza pietà, lui strinse tra i denti la punta gonfia del seno. I muscoli della coscia di Maggie tremavano, tesi, e il battito del suo cuore gli rombava nelle orecchie. Il profumo di sandalo e l'odore di muschio si erano mescolati intorno a loro e Michael la sentì sul punto di esplodere. Per la prima volta Maggie era tutta nel presente, si arrendeva al proprio corpo ed era aperta a tutto quello che lui poteva darle. Il suo membro pulsava, il sangue gli rombava nelle vene.

«Michael, no! Sto per...»

«Io voglio farti venire. Adesso. Vieni, Maggie.»

Le morse il capezzolo e affondò ancora una volta le dita dentro di lei.

Maggie lanciò un grido che squarciò l'aria e lo strinse in un orgasmo travolgente. Si inarcò contro di lui e Michael prolungò il suo godimento tenendola stretta contro di sé.

Poi sentì i muscoli di lei rilassarsi. Le mormorò qualche parola dolce e la baciò sulla tempia, estraendo piano piano le dita. Non si era sbagliato sull'attrazione ses-

suale tra loro, ma niente lo aveva preparato all'ondata di emozioni e all'intesa che aveva provato in quei pochi minuti. Voleva farla distendere sul letto e reclamarla completamente, trascorrere ore abbracciato con lei in un groviglio di lenzuola, finché lei non fosse stata in grado solo di sussurrare il suo nome. Basta con le provocazioni, basta con le battute pungenti. Michael voleva soltanto tenerezza.

Maggie era immobile tra le sue braccia. Il suo respiro stava tornando normale. Lui le accarezzò la guancia con la punta del naso e decise di portarla in camera da letto, per chiacchierare, fare l'amore e...

«Bene, ne avevo proprio bisogno.» Il suo tono freddo e pratico non si addiceva al tremore che la pervadeva ancora, ma prima che Michael potesse capirci qualcosa lei lo aveva respinto e aveva raccolto l'asciugamano dal pavimento, stringendoselo addosso. Rilassò le spalle ed emise un lungo sospiro soddisfatto. «Grazie. Vuoi che mi prenda cura di te?»

La sua disinvoltura fu come una coltellata per Michael. Fece un passo indietro, dandosi dell'idiota. Perché ora lei era tanto determinata a comportarsi come se niente fosse, quando un minuto prima gridava il suo nome e gli si aggrappava disperatamente? La sondò con lo sguardo, ma lei rimase impassibile. E distante.

«Tu ti vuoi prendere cura di me?» le domandò con freddezza.

Maggie scrollò le spalle. «Se ti va. Uno scambio alla pari. Non c'è tempo per una lunga maratona. Ho promesso a tua madre di aiutarla a preparare la cena, quindi mi devo vestire. Allora?» Lo guardò interrogativa-

mente. Michael si sentì sprofondare. Era così deluso. Per qualche istante lei gli era appartenuta completamente, ma sembrava incapace di conservare a lungo qualunque forma di intimità. Come mai questo lo turbava tanto?

«Perché ti comporti così, Maggie?» le domandò con dolcezza.

Lei arretrò come se l'avesse schiaffeggiata. «Scusa se dopo l'orgasmo non ho voglia di parlare di cose sdolcinate, conte. Credevo che tu e io fossimo oltre», disse a denti stretti.

Scese un silenzio pieno di parole non dette e di emozioni negate. Alla fine lui annuì, poi strappò dallo stelo quel bocciolo di tenerezza che aveva iniziato a provare e lo gettò via. «Hai ragione, Maggie. Lo credevo anch'io.» Girò la chiave nella toppa. «Dopo cena faremo da baby-sitter. Visto che sei stata tu a convincere Carolina a bidonare Brian, tocca a noi sostituirla.»

Lei restò a bocca aperta. «Brian ha quattro maschi! E io sono stanchissima, non me la sento di guardare dei bambini, stasera.»

Michael assunse un'aria minacciosa. «Tu questa sera verrai con me», le ordinò. «Usciremo subito dopo cena. Vestiti, e ci vediamo di sotto.»

Chiuse la porta sulle sue proteste e se ne andò con ancora la sua erezione, e un umore disastroso.

Aveva combinato un guaio.

Maggie guardò da sotto le ciglia il suo finto marito, impegnato a battagliare con il nipote più piccolo che si rifiutava di farsi calare nella culla. Michael si era arroto-

lato le maniche della camicia sugli avambracci forti e coperti di peluria nera, e reggeva il bambino che scalciava e frignava sempre più energicamente. Se non si fosse sentita così infelice, Maggie sarebbe scoppiata a ridere. Lui, di solito così curato nell'aspetto, adesso era un uomo scarmigliato e stanco che sognava soltanto un divano e un telecomando.

Ed erano solo le otto e mezzo di sera.

La stanza sembrava la scena di un naufragio, la carta da parati blu e gialla con gli animaletti marini a colori vivaci assomigliava, con tutti quei pesci disegnati a pennarello dai bambini, a un'immersione andata storta. C'erano libri dappertutto e l'imbottitura di un orsetto di pezza era stata tirata fuori a forza e poi strappata in una sorta di bizzarro esperimento.

«Avrà ancora fame?» domandò Maggie, facendo un passo avanti e calpestando un tappeto di cereali.

«No, Lizzy ha detto che di solito con un biberon si addormenta.» Il piccolo si contorceva nella sua culla, sbavando copiosamente sul terzo bavaglino della serata. Le allegre paperelle sul pigiamino sembravano sghignazzare alle spalle dei due adulti incapaci di consolarlo. «Che non abbia finito di fare il ruttino?» ipotizzò Michael.

«Non saprei. Quando Lily piange per più di mezzo secondo, io di solito la restituisco ad Alexa.»

Lui sospirò. «Dove sono Luca e Roberto?»

La domanda la mise a disagio. Temeva la reazione di Michael. «Stanno giocando.»

«Credevo che li avessi messi a letto.»

«Infatti, ma non volevano dormire e così gli ho detto che potevano giocare ancora un po'.»

Michael borbottò qualcosa e asciugò la bava di Tommasino. «Certo che non vogliono andare a letto, Maggie. Ma gli adulti siamo noi. Digli che devono dormire e basta.»

«L'ho fatto. Tre volte. Ma Roberto ha attaccato a piangere perché voleva la mamma e allora Luca si è messo a piangere anche lui, così gli ho dato altri cinque minuti.» Maggie non avrebbe mai ammesso che quelle lacrime di coccodrillo le avevano spezzato il cuore e avrebbe dato a quei due bambini qualunque cosa le avessero chiesto.

Lui sbuffò. «Ti hanno fatto fare quello che volevano loro. Comunque controlla che si limitino ai libri. Niente che aggiunga caos al caos.»

Maggie si chiese come mai all'improvviso aveva tanta paura di parlargli del Play-Doh. Non era un gioco per bambini? Le pubblicità sostenevano questo. Roberto le aveva detto che la mamma li lasciava sempre giocare con la plastilina, quando non riuscivano a dormire.

Tutto a un tratto si rese conto di essere stata gabbata. E alla grande. Ecco perché avevano esultato in quel modo esagerato quando aveva recuperato il barattolo dalla mensola più alta. Decise di tornare di là e togliere il gioco ai due fratelli prima che Michael se ne accorgesse. Le sue direttive cominciarono a bombardarla come uno sciame d'api furiose. «E Renato? Dorme?»

«Continuava a tirarsi su perché aveva sete. Gli ho dato dell'acqua in quella specie di bicchiere.»

Michael ficcò un succhiotto nella bocca del neonato,

che lo sputò subito, e alzò gli occhi al cielo. «Oh no, Maggie. Bagna ancora il letto e dopo le sette di sera non deve bere più nemmeno una goccia di liquido.»

Lei lo guardò storto. «Perché non me l'hai detto? Si è messo le mani sulla pancia e ha detto che gli faceva tanto male perché aveva sete. Sei chiuso qui dentro da quasi un'ora e io di là da sola con quei figli di Satana. Facciamo cambio, okay? Io metto a letto il neonato e tu gestisci la banda dei *desperados*.»

«La banda dei che?»

«Lascia perdere. Ecco fatto.» Maggie sollevò Tommasino dalla culla, se lo appese a un braccio senza tanti complimenti e gli cacciò in bocca il mignolo. Le grida cessarono all'istante e il piccolo le succhiò il polpastrello come se fosse la cosa più gustosa del mondo. Aveva persino socchiuso gli occhi estatico. «Vedi? Sta solo mettendo i dentini.»

Michael guardò incredulo il piccolo finalmente felice. Un silenzio beato li avvolse, finché non si udì un grido soffocato dal corridoio. «Tu resta qui. Vado a prendere Renato e lo metto di nuovo sul vasino.»

Maggie guardò il neonato succhiare con vigore. Aveva sempre sospettato che sarebbe stata una pessima madre e adesso ne aveva la certezza. Come faceva Lizzy a esaudire tutte quelle richieste contemporaneamente? La serata si stava trasformando in un disastro ancora peggiore dei momenti seguiti al suo orgasmo. Com'era caduta in basso.

Si mise a passeggiare su e giù meditabonda. Cos'aveva che non andava? Forse era arrivato il momento di andare in terapia. Un uomo le regalava un piacere in-

tenso, tenerezza e calore emotivo. E lei? Lo spingeva via più veloce della pistola laser di Buzz, fingendo totale indifferenza.

Ma non c'era stato solo l'orgasmo.

C'era stato il modo in cui lui l'aveva stretta tra le braccia.

Per la prima volta in vita sua, Maggie aveva completamente smesso di ragionare. Altro che zona di sicurezza. E non aveva saputo reagire. Tutta la sua vita si basava sul controllo delle relazioni con l'altro sesso, nella speranza di trovare un giorno un uomo capace di nutrire il suo cuore e la sua anima. Dopo averlo trovato, era sicura che sarebbe riuscita ad abbassare le difese. Invece adesso temeva di averle già abbassate.

Non aveva idea di come fosse avere una relazione normale, vera. Rinunciare a una parte di sé per offrirla a un altro. Forse era troppo tardi per lei, perché le era bastato un assaggio di quello che Michael Conte poteva darle per scuotere il suo mondo interiore e il terreno sul quale aveva ricostruito se stessa. E così si era comportata da vera strega e lo aveva deliberatamente ferito. Stava ancora male al ricordo dell'espressione sul suo viso, della sua delusione mentre la fissava nella speranza che si decidesse a essere una volta per tutte sincera, autentica.

Doveva togliersi da questa situazione, tagliare corto, fare il possibile per evitare l'uragano che stava per investirla. Ma... e se svegliandosi avesse scoperto che quello giusto era lui?

L'unico uomo che poteva amare. L'uomo innamorato della sua migliore amica, che la vedeva solo come un ripiego.

«Maggie!»

Lei sobbalzò. Era per il Play-Doh che Michael la chiamava con quel tono? O per qualcosa di peggio? Provò a domandarsi cosa poteva avere fatto ancora di sbagliato. «Sì?»

«Hai dato tu a Luca uno di quei succhi di frutta nel brik?»

Accidenti, qual era Luca? Avevano tutti splendidi riccioli neri, occhi scuri e sorrisi irresistibili. «Sì!» gridò lei. «Ha visto Renato che beveva e si è messo a strillare, così gli ho dato un succo.»

«Puoi venire un attimo?»

Tutto quel gridare da una stanza all'altra stava diventando ridicolo. Dopo essersi sistemata saldamente Tommasino sul fianco, lui sempre intento a succhiare furiosamente, Maggie si fece strada tra i giocattoli fino in corridoio. «Almeno tu comportati da essere umano, ti prego», disse, chiedendosi come mai tutto a un tratto parlava come un genitore. Si fermò di botto e girò lo sguardo per la cucina, un tempo pulita. Sul pavimento c'erano cinque brik di succo di frutta, il cui contenuto aveva imbrattato i mobili, il frigorifero e le pareti in un folle disegno omicida. Luca aveva lo sguardo colpevole. «Oh, mio Dio, cos'è successo?»

Michael incrociò le braccia e guardò con cattiveria il nipote. «Luca. Perché non hai detto a zia Maggie cos'era successo qui?»

Il bambino inclinò la testa cercando di fare loro tenerezza, ma questa volta Maggie si rifiutò di farsi irretire. «Ho giocato a sparare i razzi», rispose Luca. «Volete vedere?»

«No!» gridarono all'unisono loro due.

Troppo tardi. Luca saltò con entrambi i piedi sull'ultimo brik, che esplose emettendo uno schizzo potentissimo in direzione delle poche superfici rimaste intonse. Compresi loro due.

Michael lo acchiappò e lo sollevò da terra. «Sei nei guai, nipote», lo ammonì. «Aspetta che torni a casa tua madre e che le raccontiamo quello che hai combinato.»

Maggie soffocò una risata: la situazione era troppo ridicola! Il suo finto marito la guardò stupefatto. «Lo trovi divertente?»

Lei tornò subito seria. «Be', in un certo senso. Mi sembra di essere su *Scherzi a parte*.»

«Ti dispiace dare una pulita qui in cucina mentre io faccio il bagno a Luca?»

Lei si guardò attorno. «Ma ho in braccio il piccolo. È tranquillo, adesso, e non ho intenzione di togliere il dito finché non sarà avvizzito e lui cadrà come una foglia secca.»

Michael sembrava incerto su quale dei due scenari fosse il meno apocalittico. «D'accordo. Vieni ad aiutarmi di là, allora.»

Nell'andare verso il bagno, controllarono quello che stavano facendo gli altri due bambini. «Voi restate qui a giocare da bravi finché Luca non ha fatto il suo bagnetto. E poi tutti a nanna, chiaro?» disse Michael.

«Sì, zio», rispose con solennità Roberto.

Maggie lo guardò insospettita. Quegli occhi color cioccolato avevano qualcosa di strano, come se dietro si stesse sviluppando un piano ben preciso. Lei ignorò la sensazione di allarme e si sedette sull'asse del gabinetto,

mentre Michael infilava Luca nella vasca. «Quindi i tuoi cugini passano tutte le loro serate così per divertimento?»

Lui versò il bagnoschiuma nell'acqua e scosse la testa. «Mi sa che sono un po' più organizzati di noi. Però sì, temo che le loro serate assomigliano per lo più a questa.»

Lei cullò Tommasino e, cercando di non suonare curiosa, disse: «E tu? È questo a cui aspiri?»

Michael parve rifletterci, ma solo per un momento. «Sì.»

«Davvero?» Maggie lo guardò perplessa. «Ti rendi conto di cosa vuol dire? Basta con le cenette eleganti, basta lavorare fino a tardi per chiudere una trattativa, basta vacanze esotiche decise all'ultimo momento... Sei davvero disposto a rinunciare alla tua libertà?»

L'espressione di Michael si intenerì mentre guardava il bambino nudo nella vasca. Arruffò i capelli del nipote e poi fissò Maggie dritto negli occhi. «Sì.»

La sua risposta le penetrò nel cuore e lo fece fremere. Immagina un uomo che ama tornare a casa in questo tipo di caos, pensò. Che sceglie volontariamente di farne parte, oltre tutto con gioia.

«Zio Michael?»

Si voltarono tutti e due in direzione della voce. Sulla porta c'era il fantasma sorridente di un bambino di quattro anni. Maggie sbatté gli occhi e guardò meglio. Le uniche parti rimaste del loro colore naturale erano gli occhi, una parte dei riccioli e le labbra rosee. Sembrava il figlio impazzito di un jolly delle carte. E come mai era nudo?

Maggie si preparò a un'esplosione, ma Michael rimase calmo. «Cos'hai combinato, Roberto?»

«Ho trovato questa nella borsetta di zia Maggie», dichiarò lui con orgoglio. «Crema!»

Maggie chiuse gli occhi.

«Mmm», disse Michael, osservando la sua reazione. «Non ti avevo detto di metterla sopra il frigorifero perché non diventasse una tentazione?»

«L'avevo nascosta dietro il divano, perché non ho avuto il tempo di arrivare fino al frigorifero! Appena siamo entrati Lizzy e Brian sono schizzati fuori come se avessero il pepe al culo. Adesso capisco perché. Come hanno fatto a volerne altri dopo Roberto?»

Il jolly scoppiò in una risata satanica. «Culo! Zia Maggie ha detto culo! Culo vuol dire sedere. Culo, culo! Sedere, sedere!» La cantilena mise i brividi a Maggie.

«Dillo ancora una volta e ti lavo la bocca con il sapone!» lo minacciò Michael. «Adesso entra anche tu nella vasca.»

«C'è un problema», disse Maggie.

«Cioè?»

«La crema è una lozione solare resistente all'acqua e ci vorranno ore prima che venga via.»

Lui acciuffò il secondo nipote e lo ficcò nella vasca insieme al fratello, poi si posò le mani sui fianchi come in preparazione a un impegnativo incontro d'affari. Perché riusciva a essere adorabile anche così scarmigliato, schizzato e odoroso di bagnoschiuma alla mela? «Possiamo farcela.» Si strofinò le mani, si inginocchiò accanto alla vasca e afferrò il guanto di spugna. «Puoi dare un'occhiata a Renato, intanto?»

Maggie spostò il bambino sull'altro fianco. Il suo dito si liberò con un rumore di bottiglia stappata. Il piccolo la guardò con gli occhioni sgranati e un sorriso bavoso che la conquistò completamente. L'innocenza e la fiducia nello sguardo di Tommasino le fecero desiderare di esserne degna. Oddio, cosa le stava succedendo?

Entrò nella stanza dei ragazzi. «Renato, dove sei?»

«Qui!» rispose lui, uscendo dalla cabina armadio con il pigiama tirato su fin sopra la pancia, poi agitò le mani con orgoglio. «Faccio la pasta!»

Sì, l'aveva fatta bene e in abbondanza, spalmandosi la plastilina verde e rossa sul ventre e sulla faccia. Tommasino strillò di gioia e agitò le manine. Ancora una volta nella gola di Maggie gorgogliò una risata, che minacciò di uscirle dalla bocca come un boato, ma lei non sapeva se fosse il riso di una persona sul punto di impazzire, o un modo per opporsi alla pazzia. «Hai fatto un bel lavoro, piccolo. Vieni con me, adesso. È l'ora del bagnetto.»

«Sì!»

Renato corse fuori dalla stanza e lei lo seguì. Quando fu entrato in bagno, chiuse bene la porta in modo da intrappolare tutti i fratelli all'interno. Il vapore stava appannando gli specchi.

«Gli hai dato il Play-Doh, vero?»

Lei annuì. «Sì. A mia difesa posso dire soltanto che lo credevo a prova di bambino. C'è sempre qualcosa da imparare, nella vita. Ma adesso che siamo tutti chiusi qui dentro non può più succedere nulla di male, giusto?» Guardò preoccupata Michael.

«Speriamo.» Lui spogliò con gesti efficaci Renato e

lo mise nella vasca con gli altri due. «Mi serve aiuto, qui. Sono al secondo guanto di spugna e la crema è venuta via solo per metà. Puoi strofinare tu Renato?»

«E il piccolo?» domandò Maggie. Tommasino ora stava succhiando una ciocca dei suoi capelli e aveva lo sguardo estatico. «Oh, accidenti», disse lei, cercando di liberarsi. «Dici che posso posarlo sul pavimento?»

«Sì, ma prima assicurati che non abbia niente a portata di mano.»

Maggie controllò con cura per accertarsi che in giro non ci fosse niente di afferrabile, a parte le bolle di schiuma uscite dalla vasca troppo popolata e qualche pozza d'acqua. Prese due asciugamani appesi e li distese a terra, poi ci depose sopra Tommasino. Ma lui corrugò il faccino e agitò i pugni, rifiutandosi di lasciarle i capelli.

«Ahi, ahi! Michael, aiutami!» Le mani salde di lui liberarono la ciocca dai piccoli pugni serrati del bambino. Ma il labbro di Tommasino cominciò a tremare e un istante dopo un urlo acutissimo riecheggiò tra le pareti piastrellate, raschiando i nervi di Maggie. Ecco perché si diceva che il pianto di un neonato poteva tirare pazza una persona. Lei avrebbe fatto qualunque cosa per zittirlo. «Oddio! Piange di nuovo! Dammi quella paperella di gomma.»

Michael le passò prontamente il giocattolo scivoloso e lei lo mise in mano al piccolo. Tommasino se lo ficcò in bocca e lo morse accanitamente con le gengive. «Ottima mossa!» approvò Michael.

Lei sorrise orgogliosa, arrancò sulle ginocchia fino alla doccia e ghermì un guanto di spugna. Lavorarono in

silenzio finché Maggie non riuscì a riportare alla luce la pelle sotto lo strato di crema e l'acqua non si fu tinta di bianco. I bambini chiacchieravano senza pausa, passando dall'italiano all'inglese in una sorta di melodia che accarezzava le orecchie.

«Zio Michael, secondo te chi è il più super dei supereroi? Io dico Superman.»

Lui finse di pensarci. «Superman in effetti non è male, perché sa volare e piegare l'acciaio. Ma io preferisco Batman.»

Luca applaudì. «Anch'io! Batman vince sempre sui cattivissimi!»

«Però non sa volare», fece notare Roberto.

«Sì che sa volare», lo corresse Michael. «Come un pipistrello. E ha dei gadget bellissimi e l'auto più veloce del mondo.»

Roberto soppesò la questione, mentre suo fratello fissava adorante lo zio. «Sì, l'auto è molto veloce. E tu zia Maggie chi preferisci?»

Lei lanciò un'occhiata in tralice a Michael. «Thor.»

«Perché?»

«Per via dei capelli biondi lunghi e del martello.»

Michael rise e scosse la testa. «Sei senza speranze. Proprio un bel tipo.»

«Già, un bel tipo!» gli rifece il verso Roberto.

«Non mi sento molto bella, al momento», borbottò lei. La graziosa camicetta con le maniche a sbuffo le si era appiccicata addosso a per il vapore e il sudore. Usò il gomito per scostare i capelli umidi dalla fronte e immaginò che anche il trucco fosse andato perso nel corso della serata. Ecco perché le mamme non volevano sa-

perne del sesso. Chi può desiderare un orgasmo quando tutto quello a cui si ambisce è una buona notte di sonno? «Sono un disastro.»

Stava per riderci su quando lo sguardo di Michael catturò il suo.

Gli occhi neri di lui affondarono nel verde di quelli di Maggie, scavalcando tutte le barriere. Tra di loro passò una corrente di energia, ridicola in quella situazione domestica, ma non per questo meno intensa ed elettrica. Maggie restò a fissarlo senza riuscire a distogliere lo sguardo.

«A me sembri bellissima», sussurrò lui.

Lei sentì qualcosa incrinarsi nell'animo.

Si arrese. Mosse la mano in cerca di quella di Michael, pronta a chiedergli perdono per il modo orribile in cui si era comportata e a confidargli tutti i segreti e le emozioni che aveva imbottigliato dentro di sé, fino all'ultimo.

Poi accadde.

Roberto si stava frugando in mezzo alle gambe. Luca lo vide e si mise a ridere, prendendosi il pisello e cominciando ad agitarlo come se fosse un tubo di gomma. «Pipino! Pipino! I maschi hanno il pipino e le femmine la vaselina!»

Roberto sospirò spazientito. «Vagina, Luca. Vagina.»

Questo ruppe l'incanto. Maggie guardò i due bambini e cercò di non arrossire. Forse era stato il Destino a intervenire. O la Madre Terra. In ogni caso, lei approfittò subito della distrazione.

«Sì, ma non bisogna toccarsi le zone intime. Eccovi qua due begli asciugamani.»

Non era possibile che due marmocchi fossero riusciti a metterla in imbarazzo in quel modo, lei che fotografava uomini adulti in mutande senza fare una piega!

I bambini la ignorarono. «Zia Maggie, perché le femmine non hanno il pipino?»

Lei guardò Michael in cerca di aiuto, ma lui sorrideva malizioso. Era una sfida, e Maggie non si tirava mai indietro davanti a una sfida. Era in grado di essere franca con dei bambini. Anzi, non c'era proprio nessun problema. «Perché Dio ci ha fatto diversi. E hai ragione, Roberto, quella delle femmine si chiama vagina.» Guardò soddisfatta Michael. Beccati questa.

«Ma senza pipino le femmine non hanno niente da toccare! Come fanno?»

Calò il silenzio. Michael si morse un pugno per nascondere una risata.

Ops. Maggie sventolò bandiera bianca. «Chiedetelo allo zio», disse. Poi, raccolta l'ultima briciola di dignità, prelevò il neonato da terra e uscì dal bagno.

Che se la vedesse lui con quei mostri.

Qualche ora più tardi, Maggie si accasciò sul tappeto vicino al letto a castello dei due bambini più grandi e appoggiò la testa su un angolo di cuscino. Nell'aria aleggiava il loro respiro regolare. Si erano rifiutati di andare a letto a meno che qualcuno non si sdraiasse con loro, ma Michael aveva rapidamente guadagnato la porta e lei era stata più che felice di rimandare il momento in cui sarebbero rimasti soli loro due. Le sue dita stringevano ancora la manina calda e rilassata di Roberto. Lei alzò la testa e guardò nel vuoto, in preda ai ricordi.

Da bambina aveva sempre gli incubi. Vedeva un mostro con i denti sporchi di sangue e gli occhi sporgenti che usciva dall'armadio per divorarla. Una volta era scappata dalla stanza per andare dai genitori, ma in camera loro non li aveva trovati. Nick non era abbastanza grande per proteggerla e uccidere il mostro, così aveva deciso di scendere a cercare mamma e papà, ma si era fermata a metà scala.

Suo padre era sul divano con un'altra donna. Non era sua madre. La donna rideva piano e gemeva, e Maggie aveva visto dei vestiti sul pavimento. Aveva cercato di non fare rumore, ma era troppo spaventata e alla fine aveva chiamato il papà a voce alta.

Ricordava ancora lo sguardo che lui le aveva lanciato. Distratto. Infastidito. Per nulla preoccupato. «Fila a letto, Maggie.»

«Ma, papà, c'è un mostro nel mio armadio e mi vuole mangiare!»

La sconosciuta aveva riso e suo padre aveva cominciato a scocciarsi. «Ho da fare e tu ti stai comportando come una bambina piccola. Fila subito in camera oppure le prendi.»

«Ma...»

«Ho detto subito!»

Lei era corsa di sopra, nella sua grande stanza piena di giocattoli e animaletti di peluche, eppure vuota. Si era infilata sotto il letto con il suo cane di pezza e aveva atteso che il mostro la scovasse. Aveva singhiozzato per tutta la notte nella moquette, chiedendosi perché nessuno l'amava. Chiedendosi se mai qualcuno l'avrebbe amata.

Maggie strinse la piccola mano. E venne sopraffatta da una stanchezza che arrivava fino alle ossa. Riappoggiò la testa sul cuscino e respirò il dolce profumo di Roberto. Decise che avrebbe chiuso gli occhi un momento. Solo un momento.

Dov'era Maggie?

Michael la stava aspettando, ma la casa era immersa nel silenzio. Aveva promesso di raggiungerlo nel giro di pochi minuti, ma ne erano già passati parecchi e le voci si erano tutte zittite. Lui si alzò dal divano mugugnando. E se i ragazzi le avevano fatto qualcosa di orribile, tipo aprirle una botola segreta sotto i piedi? Forse Maggie stava chiamando aiuto da sotto il pavimento e nessuno poteva sentirla... Pensò a Peter Pan e ai suoi Ragazzi Perduti e l'assurdità di quella serata gli strappò un sorriso.

Maggie aveva confermato i suoi sospetti: non sarebbe mai stata una tipica madre italiana. Avrebbe dovuto sentirsi sollevato: dopotutto lei aveva affrontato la serie di emergenze con disagio e un vago terrore. Ma i suoi nipoti erano famosi per aver messo in fuga più di una baby-sitter nel giro di una sola ora.

Con le sue risposte salaci, Maggie era capace di fargli perdere la pazienza ogni cinque minuti. Eppure era riuscita a farsi amici quattro marmocchi che finora non avevano mai dato confidenza a nessun estraneo. Le si erano stretti attorno come se avessero indovinato la sua gentilezza d'animo nonostante fosse ben nascosta dietro il comportamento distaccato. Persino il neonato le si era aggrappato come se da questo dipendesse la sua

vita e aveva pianto quando Michael aveva tentato di separarli. A tenerli svegli fino a notte fonda, se proprio doveva ammetterlo, non erano stati né il Play-Doh né la crema né la merenda notturna che lei aveva offerto ai bambini, ma la spontaneità con cui si era calata nel loro mondo. E lui... Lui era ancora sconvolto dal modo in cui Maggie aveva negato la loro intimità poche ore prima. Doveva lasciarla perdere. Maggie Ryan non c'entrava niente con il suo stile di vita e gli avrebbe certo spezzato il cuore.

Si fermò sulla soglia a guardare.

Lei dormiva, la testa accanto a quella di Roberto, i loro respiri profondi e regolari, le loro mani strette sopra la coperta. Nella stanza c'era un silenzio sereno e Michael divorò con gli occhi le fattezze della sua finta moglie, vulnerabile nella luce fioca diffusa dalla lampada notturna.

Cosa stava facendo alla sua famiglia?

Cosa stava facendo *a lui*?

Emersero strane emozioni, che lo strinsero in una morsa impietosa. Avrebbe fatto volentieri a meno di questo. Solo quarantotto ore in sua compagnia e si sentiva già un'altra persona. Non gli era mai successo di voler scavare nel profondo di una donna, prima d'ora. Di solito erano soltanto felici di cadere ai suoi piedi, eccitate dal suo denaro, dal suo aspetto e dalla sua disinvoltura. Non era arroganza: Michael sapeva semplicemente che a lui le cose riuscivano più facili che a tanti altri, soprattutto in ambito femminile.

Fino a Maggie.

La guardò e sorrise: poverina, doveva essere esausta!

Avevano dormito poco e fatto troppe cose. Michael guardò l'orologio: i suoi cugini sarebbero arrivati a casa entro breve. Non restava molto tempo, ma gli dispiaceva lasciarla dormire sul pavimento, con le gambe ripiegate sotto di sé.

Liberò la sua mano da quella del nipote e la sollevò senza fatica tra le braccia. Lei mormorò una protesta, poi gli si accoccolò contro il petto. Lui si ordinò di tenere le mani a posto anche se lei gli si fosse avvinghiata al collo. Si sedette sul divano con i piedi sul tavolino da caffè e la schiena contro i cuscini.

Maggie brontolò qualcosa, poi gli nascose il viso nell'incavo della spalla.

Lui si irrigidì.

Lei inspirò lentamente, come se si stesse godendo il suo profumo, poi socchiuse le labbra e fece scorrere la lingua lungo la sua mandibola, in una sorta di rapido assaggio.

Michael si trattenne a stento dal cercare le sue labbra. Ora Maggie gli stava affondando le dita tra i capelli e cercava di attirarlo a sé.

Non devo!

«Maggie.»

Lei aprì gli occhi pieni di sonno, lo sguardo simile a quello di una gatta: penetrante, misterioso, già vigile.

«Svegliati, tesoro. Ti sei addormentata.»

«Sono così stanca.»

«Lo so, piccola. Perché non chiudi gli occhi e non ti fai un sonnellino prima che tornino i miei cugini?»

Michael aspettò che lei si riappisolasse, ma Maggie lo fissava con una tristezza da stringere il cuore. Chissà

quali emozioni si nascondevano dietro il suo atteggiamento tranquillo. Purtroppo un'altra consapevolezza lo colpì all'improvviso come il martello di Thor.

Maggie aveva tanto da dare, e nessuno a cui darlo. Nascondeva i suoi sentimenti confusi e contorti in un posto segreto, fingendo che tutto andasse a gonfie vele.

Le parole esitarono sulla lingua di Maggie, ma poi vennero pronunciate, come se lei avesse captato in Michael il desiderio di conoscerla meglio. «Sono tanto stanca di essere sola. Ma non mi vuole nessuno.»

Quell'ammissione riverbererò in lui come un'esplosione. Forse Maggie era sveglia solo a metà e non sapeva cosa stava dicendo. E presto, alla luce del giorno, avrebbe disprezzato se stessa per avergli aperto il proprio cuore.

Ma andava bene lo stesso. Michael aveva bisogno di qualcosa di più da lei, e le occasioni erano così rare. Le accarezzò dolcemente i capelli e lei si illanguidì sotto le sue mani. «Perché dici questo?»

Silenzio. Lei si mosse e Michael capì che era completamente sveglia. Si preparò a una gelida ritirata e a delle scuse.

«Perché è così. I miei genitori non mi volevano. Io ce l'ho messa tutta, ma non sono mai riuscita a farmi amare. Una volta ho creduto di essere innamorata. Lui mi diceva che ero speciale.» Una smorfia, poi il viso di Maggie divenne malinconico. «Mentiva, però. Così mi sono ripromessa di non soffrire mai più, di non lasciarmi più respingere da nessuno.» Tacque e il silenzio si fece carico di dolore. Quando parlò di nuovo, la sua voce era un sussurro. «Non è più successo, infatti. A parte

te a quel nostro primo appuntamento...» Maggie sorrise. «Adesso sono sola e basta.»

Michael la strinse più forte, premendosi al petto il suo corpo esile. Lei sembrava sul punto di piangere, ma la verità l'aveva in qualche modo liberata. Fu in quel momento che il muro tra loro crollò e lui ebbe una visione di quello che l'aveva spinta a scegliere la strada della solitudine. La visione si cristallizzò e il bisogno di allontanare da lei tutto quel dolore prevaricò su ogni altra cosa. Le prese il viso tra le mani e appoggiò la fronte a quella di lei. «Non sei sola, adesso», mormorò. «Sei con me.»

La baciò. Non c'era traccia della passione cruda e carnale del loro ultimo incontro, ma quel bacio lo scosse fino in fondo all'anima. Il sapore di lei quando schiuse le labbra era dolcissimo e la sua lingua incontrò quella di Michael con una timidezza e una esitazione che lo spazzarono via come una tempesta. Lui gemette e la baciò più profondamente, affondando nei petali di rosa nascosti dietro le spine. La sentì inarcarsi e cedere a tanta dolcezza. Allora la divorò senza più riserve, riempiendo ogni recesso della sua bocca, poi passò a morderle piano il collo, facendola rabbrividire e aggrapparsi ancora più forte a lui.

Michael la sdraiò sul divano e la spinse sotto di sé, facendola sprofondare nei cuscini. I fianchi sui fianchi, le gambe intrecciate, l'erezione di lui premuta contro l'inguine di lei. Maggie gli sfilò la camicia dai jeans per toccarlo. Le sue mani bollenti aderirono ai muscoli del petto, strappandogli un sussurro concitato. Allora Maggie gli affondò le unghie nella schiena e gli allacciò le gam-

be alla vita, stringendolo a sé. Preso dal desiderio febbrile di strapparsi di dosso i vestiti e possederla sul divano di suo cugino, Michael cercò di riprendere un minimo di controllo. «Dobbiamo andarci piano, tesoro, altrimenti finiremo per farlo *qui*.»

Si preparò alla sua freddezza una volta che fosse tornata in sé, ma lei gli prese la nuca con una mano e lo costrinse a baciarla ancora. Tra un bacio famelico e l'altro, i suoi sussurri gli accarezzavano le orecchie. «Ti voglio, Michael, ti voglio...»

Al suono del suo nome lui si sentì serrare come in una morsa, e la sua erezione crebbe. Fece scivolare le mani sotto la curva delle natiche di Maggie e la sollevò, strappandole un piccolo grido. Poi si mosse contro di lei, premendo contro il suo ventre. Mentre la schiacciava sempre più nei cuscini, il rumore metallico del bottone dei jeans che si apriva risuonò alle sue orecchie come uno sparo. «Maggie, forse dovremmo... Oddio!»

Le dita calde di lei si infilarono nella cintura e lo afferrarono. Dietro le palpebre di Michael ci fu un'esplosione di fuochi d'artificio, e in vita sua non era mai stato tanto contento di non portare la biancheria intima. Lei strinse leggermente, poi cominciò ad abbassargli la lampo per prenderlo meglio ma...

Un rumore di chiavi nella serratura, la porta che si apriva.

Ci fu uno scroscio di risate, che interruppero la scena come in una sit-com di second'ordine. Scattarono tutti e due a sedere come adolescenti colti in fallo, sistemandosi i vestiti mentre Brian e Lizzy entravano in casa. Un'occhiata alle guance arrossate della cognata, e Mi-

chael fu certo che si erano fermati da qualche parte in macchina. Dopotutto, se i quattro marmocchi stavano a indicare qualcosa, non passavano certo le loro serate a guardare la televisione.

Brian sorrise ai due compostamente seduti sul divano. «Guarda guarda. Cos'abbiamo qui?» Incrociò le braccia e schioccò la lingua. «I miei quattro angioletti dormono in fondo al corridoio e voi girate un film a luci rosse.»

Michael rispose con un insulto, che fece ridere Brian ancora più forte. Poi guardò la faccia di Maggie e tornò serio. «Stavo solo scherzando, Maggie.»

La lingua impigliata tra i denti, la tigrotta non era più in grado di ringhiare. Si alzò e spostò il peso da un piede all'altro, imbarazzata e vulnerabile.

Michael le passò un braccio intorno alle spalle. «Scusa, Brian, ma siamo tutti e due a pezzi. I ragazzi stanno bene, ma hanno devastato la casa e io non ho riordinato.»

«Male!»

Michael rise, poi i quattro si salutarono con baci e abbracci e lui e Maggie andarono alla macchina.

Lei appoggiò la testa contro il sedile e guardò nel buio, silenziosa. Michael si sentiva stranamente a disagio. Non aveva idea di cosa stesse pensando e desiderava solo confortarla. No, era una bugia. Desiderava fare l'amore con lei, *e poi* confortarla.

«Scusami.»

Michael scosse la testa e si chiese se aveva capito male. «Per cosa?»

Lei sospirò. «Per quello che è successo a casa tua, in bagno. Sono stata odiosa.»

Grande. Una donna che ammetteva di avere torto. Forse però sarebbe stato meglio se fosse rimasta nel personaggio e avesse smesso di sorprenderlo di continuo. «Scuse accettate.» Lui tacque un istante, poi domandò: «Ti dispiacerebbe dirmi perché ti comporti sempre così?»

Lei si irrigidì, ma non evitò di rispondere. «Ho dentro un gran casino.»

Michael rise. «Chi non ce l'ha? Io mi sono mosso troppo in fretta. Questi ultimi due giorni sono stati frenetici, forse mi sono lasciato prendere dai ritmi accelerati.»

Lei sbuffò. «Figurati! Avevo già programmato di sedurti, quindi non mi hai affatto sorpresa. Non sono una timida violetta ritrosa che si fa manipolare dal primo maschio che passa per strada.»

Lui sorrise. Questa era la Maggie a cui era abituato, e con cui si divertiva a battagliare. «In questo caso, spero che ti deciderai in fretta. Non credo di poter passare un'altra notte con tutta questa voglia insoddisfatta.»

Questo le strappò una smorfia. «Magari, se la smetti di guidare come un vecchio di ottant'anni, riusciamo ad arrivare a casa prima che la voglia ti passi.»

Lui non rispose, ma premette sull'acceleratore.

Entrarono in casa come due ladri, salirono in camera e chiusero la porta. Maggie si sfilò le scarpe e indicò il bagno. «Vai prima tu. Devo cercare una cosa in valigia.»

Michael fece il minimo indispensabile della toilette, togliendosi la camicia ma tenendo i jeans. Uscì dal bagno a piedi nudi, il cuore che gli batteva forte come al

primo incontro amoroso della sua vita, senza sapere per quanto sarebbe riuscito a trattenersi.

Quando la vide, capì di essere perduto. Lei era il paradiso e l'inferno insieme, e lui andò incontro al diavolo con il sorriso sulle labbra.

Maggie era sotto il vecchio paralume, per metà in ombra. La luce soffusa enfatizzava la rotondità dei seni racchiusi in un delicato pizzo nero, i capelli di seta che sfioravano appena le spalle, la curva dei fianchi e le gambe nude dal ginocchio in giù.

Mentre le andava incontro, Michael si accorse che non era solo il suo corpo a ipnotizzarlo. Per la seconda volta quella sera, nei suoi occhi da gatta passò un lampo di vulnerabilità. I suoi piedi si mossero leggermente, come se fosse ancora incerta se fuggire o meno, ma lui aveva già deciso: aveva aspettato troppo, era arrivato il momento di farla sua.

Le afferrò le spalle e l'attirò a sé. Le punte dei capezzoli sotto il pizzo gli solleticarono il petto nudo e lei emise un piccolo gemito. Soddisfatto di questa reazione, Michael si prese del tempo per contemplare ogni centimetro di quel corpo che stava per possedere.

Lei sembrava esitante. «Michael, forse dovremmo...»

«No, tesoro.» Le prese il mento e le sollevò il viso. «È ora.»

Maggie si chiese se tutti quei romanzi erotici e sadomaso che leggeva non le avessero indebolito la mente. Invece di assumere il comando com'era abituata a fare a letto, restò a guardare con le gambe che tremavano

mentre l'uomo davanti a lei le spiegava passo per passo cosa le avrebbe fatto.

Fu delizioso e terribilmente eccitante.

Quando lui abbassò la testa, il calore del suo corpo la attrasse come un magnete. Dalla sua gola uscì un suono soffocato, ma lei non se ne accorse neppure. Voleva che quella bocca, quelle mani e quel corpo scacciassero i demoni del dubbio e della vulnerabilità che la dilaniavano, gli stessi fantasmi che l'aspettavano ogni notte chiusi nell'armadio minacciando di dissolverla in una nuvola di fumo nel momento stesso in cui Michael Conte l'avesse fatta sua.

Non c'erano mosse vietate.

Il tempo della seduzione e dei baci lenti e voluttuosi era finito da un pezzo. Maggie fu sopraffatta dall'assalto di Michael, che invase e perlustrò ogni angolo della sua bocca, costringendola ad aprirla di più e a rispondere con lo stesso ardore. Il sapore di menta e caffè e la sua fame di lei le ottenebrarono i sensi e si aggrappò con tutta se stessa alle sue spalle possenti, curvandosi sotto il suo impeto. La stava divorando, promettendole il paradiso e l'inferno. Perduto ogni controllo, quel bacio divenne mera sopravvivenza e lei vi si arrese con gioia, finché la lingua di Michael le tolse del tutto il respiro, muovendosi all'unisono con l'erezione che lui le stava premendo contro il basso ventre.

Michael staccò le labbra. Anche lui respirava come se fosse appena riemerso dall'acqua. Negli occhi color carbone che accarezzarono il suo corpo seminudo brillava una lussuria selvaggia. Un brivido eccitato la percorse quando le sue dita forti, eppure tremanti, tracciarono

una riga nella valle tra i seni e poi li afferrarono. I capezzoli sbocciarono come fiori sotto i polpastrelli che li massaggiavano e lei sentì cedere le gambe. Michael fece un mezzo passo indietro, le labbra socchiuse, gli occhi ridotti a due fessure, poi, con un sorriso lascivo e pieno di promesse, la spinse sul letto.

Maggie non ebbe il tempo per raccogliere i pensieri, perché lui si tolse a tempo di record i jeans. La potenza e la lunghezza della sua erezione le tolsero il fiato. Allungò una mano per toccarlo, ma lui si stava muovendo troppo in fretta: le sue dita agganciarono le spalline sottili della camicia da notte e gliela fecero scivolare lungo il tronco, le cosce, i polpacci, sfilandogliela dai piedi. Gettò l'indumento di pizzo a terra, poi le allargò lentamente le cosce.

Aperta a ogni sua richiesta, Maggie chiuse gli occhi. Nuda e impotente sotto quello sguardo bruciante, sentì un'ondata di panico investirla. Alzò le mani per respingerlo ma lui, avvertendo il suo improvviso disagio, alzò la testa e la guardò negli occhi.

«Sei così bella», mormorò. Le sue dita allargarono delicatamente le pieghe più intime del suo corpo, poi l'indice si insinuò nel canale bagnato, spingendosi sempre più su. «Se non ti assaggio subito, morirò.»

«Michael...»

«Sì, Maggie, fammi vedere quanto godi. Dimmi che provi piacere.»

Affondò la bocca nel suo sesso. La sua lingua stuzzicò il clitoride gonfio e un altro dito raggiunse il primo, affondando in lei. Maggie si inarcò e lanciò un grido soffocato. La sensazione sempre più travolgente delle

sue dita dentro il corpo, unita alla lingua che titillava la sua parte più sensibile, la stava spingendo verso il punto di non ritorno. Si aggrappò alle lenzuola nel tentativo di ancorarsi alla realtà, ma lui era inarrestabile, succhiava e spingeva con una pressione delicata ma continua che le scaldava il sangue e la stava portando rapidamente verso l'orgasmo.

«Sto per... Oh, Dio...»

«Vieni per me, Maggie.» Una spinta finale, un'ultima carezza della lingua e lei prese il volo. Gridò e si mosse convulsamente, inarcando i fianchi per farsi penetrare meglio. Lui affondò ancora di più le dita dentro di lei, prolungando l'orgasmo finché ogni muscolo tremò di un meraviglioso dolore misto a piacere.

Michael le baciò l'interno delle cosce, poi fece comparire da chissà dove un preservativo. Buttò il pacchetto sul lenzuolo e coprì Maggie con il proprio corpo. Lei sentì la sua pelle calda contro la propria, i muscoli di lui che premevano nelle sue curve, il suo membro duro e pulsante.

Quando lui la baciò senza fretta, sentì il sapore del proprio piacere. Languida dopo quell'orgasmo così intenso, lasciò che Michael si prendesse quello che voleva. Lui giocherellò con i suoi capezzoli, massaggiandoli tra le dita e riportandola a poco a poco alla frenesia del desiderio. L'intenso piacere delle sue mani sui seni la fece arrendere completamente e lei fu di nuovo pronta a godere.

«Prendimi, Michael», lo implorò, abbracciandogli i fianchi con le gambe per stringerlo a sé. «Ti prego.»

Lui rise piano e i suoi denti stretti intorno a un ca-

pezzolo la fecero sussultare. «Me lo chiedi con tanta gentilezza, tesoro», sussurrò. «E io non vedo l'ora di entrare dentro di te.»

Prese il preservativo e lo mise con gesti rapidi ed efficaci, ma si fermò all'ingresso. Il sesso bagnato di Maggie lo invitava. Lui la stuzzicò un poco, penetrandola leggermente e poi uscendo, e poi ancora, e ancora, finché lei cominciò a scuotere la testa disperatamente e gli conficcò le unghie nella schiena, facendogli male.

«Dentro», gli disse. «Ti voglio tutto dentro di me.»

Lui le afferrò la testa e lo sguardo nei suoi occhi neri prometteva di saccheggiarla e portarle via tutto quello che aveva. Solo allora la penetrò a fondo.

Maggie si sentì riempire non solo il corpo, ma anche la mente e l'anima. Provò un panico intensissimo: si era lasciata invadere da un uomo che l'aveva spogliata di ogni sua barriera e aveva dissotterrato la verità. Quanto poteva essere pericoloso?

«No!» disse affannata, quasi soffocata dai battiti accelerati del proprio cuore. «Non posso, non posso!»

«Ssst, amore mio. Rilassati. Tienimi dentro di te.»

Lei allentò i muscoli e la sensazione di pienezza causò un improvviso flusso di sangue caldo nelle vene. Michael cercò di controllarsi e lei restò sotto di lui ad ansimare, il suo peso che la schiacciava nel materasso senza lasciarle possibilità di fuga. Si sentiva una preda e le bruciavano gli occhi. Stava per piangere.

«Non ce la faccio», disse piano.

Lui la baciò sulla fronte, i muscoli tesi. «So io quello che ci vuole per te.» Con un movimento rapidissimo

rotolò sulla schiena, trascinandola con sé fino ad averla sopra.

Potersi muovere e avere di nuovo il controllo le ridiede coraggio. Quando spostò i fianchi, riuscì subito a strappare un gemito a Michael.

«Va meglio?» le chiese lui.

Un sorriso gioioso le curvò le labbra. «Sì!»

Lui le afferrò i seni. «Non durerò ancora molto. Cavalcami, tesoro. Fammi andare al galoppo.»

Lei buttò indietro la testa e cominciò a muoversi su e giù, godendo della sua reazione selvaggia e della propria capacità di assoggettare quell'uomo attraverso il desiderio. Lo accolse tutto dentro di sé e il ritmo serrato della sua cavalcata la portò rapidamente sull'orlo di un secondo orgasmo. Buttò indietro i capelli e, mentre lui le stringeva i capezzoli tra le dita, raggiunse di nuovo l'apice, sentendosi bella e libera sopra di lui.

«Adesso, amore mio. Adesso!»

Maggie lo inghiottì un'ultima volta nel proprio corpo, poi fu scossa da un lungo brivido. Gridò il nome di Michael e sentì che anche lui la chiamava. Il mondo le crollò addosso in minuscoli frantumi e lei si godette quel piacere fino all'ultima goccia. Quando si accasciò esausta sopra di lui e si sentì avvolgere dalle sue braccia, nella sua mente e nel cuore risuonava una sola parola.

Casa.

Chiuse gli occhi e si addormentò.

Capitolo nono

Maggie sorseggiò il caffè forte e fumante contemplando il panorama oltre la terrazza. Il sole inondava le colline, illuminando le cime innevate sullo sfondo. L'orizzonte era chiuso da una distesa di tetti rossi. La brezza portava in cucina i profumi del giardino e lei inspirò a fondo, cercando disperatamente di placare il suo cuore in tumulto.

La sera prima aveva fatto l'amore con Michael.

Davanti a lei balenò il ricordo di alcuni momenti. Quel calore delizioso, poi l'esplosione dell'orgasmo. Le labbra di lui curve in un dolce sorriso. Le sue carezze sulla pelle, delicate come se lei fosse un fiore prezioso e fragile, non solo l'avventura di una notte.

Invece lo era. Forse di due notti. Perché alla fine della settimana quella farsa sarebbe finita e Michael sarebbe sparito. Come tutti gli altri.

Com'era successo? A casa dei nipoti gli aveva rivelato tutti i suoi segreti, e lo aveva fatto di sua spontanea volontà. La gentilezza di Michael l'aveva incoraggiata ad aprirsi più di qualunque richiesta erotica. Un attimo

prima lei aveva giurato di tenersi il più possibile a distanza, magari su un altro pianeta. Un attimo dopo lo aveva coinvolto in un incontro amoroso con la sciocca speranza che questo l'aiutasse a levarselo dalla mente.

Maggie smise di mordicchiarsi il labbro e bevve un altro sorso di caffè. Quando si era svegliata, aveva trovato un biglietto in cui Michael diceva di essere andato in città, ma che sarebbe tornato nel giro di qualche ora per portarla a visitare la sede della Dolce famiglia. La delusione di quel letto vuoto l'aveva scossa. Aveva sempre dovuto lottare per non scappare, la mattina seguente, invece ora, per la prima volta nella sua vita, avrebbe tanto voluto le coccole dell'uomo con cui aveva fatto l'amore. Michael la sorprendeva sempre, la sfidava, le faceva desiderare di più, non solo con il corpo, ma con il cuore. Era pericoloso.

Doveva fuggire da quella casa.

Aveva il cuore a mille e il sangue che le rombava nelle orecchie. L'attacco di panico stava per arrivare e, in un disperato tentativo di evitarlo, Maggie afferrò la macchina fotografica. Doveva respirare a fondo e svuotare la mente. Così cominciò a scattare foto del paesaggio, concentrandosi sulle inquadrature. Voleva catturare qualcosa di unico, di incredibile. Spostandosi lungo la terrazza erbosa, focalizzò l'attenzione sul rumore dello scatto e sul lampo del flash. Qualunque cosa, pur di non precipitare senza controllo in quell'abisso.

«Miao!»

Il verso acuto la fece inciampare all'indietro e per poco non cadde. Quando vide la palla di pelo nero balzare in avanti, cercò di evitare gli artigli acuminati.

«Sciò!» gridò. «Via, via, via!»

Il gatto la inseguì. Due occhi tondi e verdi dominavano il muso nero e le grosse zampe superarono in pochi balzi la distanza tra loro. Maggie si riparò dietro una sedia di ferro battuto e lo guardò. Non amava i gatti. Non le erano mai piaciuti. I cani li sopportava, perché in genere erano affettuosi e vivevano solo per farsi accarezzare. Ma i gatti erano diversi, erano come dive d'altri tempi, convinti che il tuo unico compito nella vita fosse di servirli. La spaventavano a morte, ancora più dei bambini. Quello poi era tre volte più grosso del normale, quasi come un cane. Avrebbe fatto la gioia di una fattucchiera, e infatti la fissava come se stesse per lanciarle un sortilegio.

«Bene, vedo che hai conosciuto Dante.»

Maggie si voltò di scatto. Michael sorrideva, con la faccia rasata e i capelli ordinatamente raccolti dietro la nuca. Aveva un aspetto fresco e riposato, mentre lei si sentiva ancora tutta sottosopra. «Cosa gli date da mangiare? Neonati?»

Lui rise e si inginocchiò, cercando di attirare il gatto. Dante agitò la coda ed emise un sibilo, facendo fare a Maggie un altro balzo indietro. «Non avrai paura dei gatti, tesoro!»

Lei rabbrividì. «Non mi piacciono. Sono esigenti e sprezzanti.»

Michael sorrise. «Come te.»

«Spiritoso. È tuo?»

«No, è un randagio. Fa regolarmente il giro delle case dei dintorni per avere da mangiare, ma non si lascia avvicinare da nessuno. Nemmeno Carolina, la nostra

amante degli animali, riesce a toccarlo. Dante avrà i suoi motivi.»

Maggie lo guardò. Dante era pulito, decisamente non affamato, ma sembrava provare antipatia per gli umani. L'ironia della situazione la colpì. «Così Dante scrocca cibo a quelle stesse persone che disprezza apertamente. Interessante.»

«Sì, immagino che sia così», mormorò Michael. Poi, improvvisamente, la prese tra le braccia. Il suo alito che sapeva di menta le accarezzò le labbra, deliziandola. «Hai dormito bene stanotte, tesoro?»

«Sì.»

«Bugiarda.» Gli occhi neri di Michael erano promettenti e pericolosi insieme. «Ma se tre volte ti lasciano ancora abbastanza tempo per riposare, allora farò meglio questa notte.»

Oddio!

Maggie si schiarì la gola e ricordò a se stessa che un'altra notte con lui poteva essere molto pericolosa. Lo respinse leggermente, creando un po' di distanza tra loro. Ma lui la riavvicinò a sé. «Michael...»

«Adoro sentirti pronunciare il mio nome.» Michael abbassò la testa e la baciò, a lungo e profondamente. Lei si aprì come un fiore e rispose a ogni carezza della sua lingua, premendosi contro il suo petto. Lui le mordicchiò il labbro inferiore, provocandole un dolore e insieme un piacere che inviarono un fiotto di calore tra le gambe già molli. Aveva un sapore così buono che Maggie avrebbe voluto spogliarlo e divorarlo lì e subito. Già annegata in quelle sensazioni, si lasciò trascinare a capofitto in un pozzo di fuoco e fiamme e...

«Ahia!» Michael l'allontanò bruscamente e si mise a saltellare su una gamba.

Dante gli aveva conficcato gli artigli nella caviglia, attraverso i pantaloni. Maggie guardò impietrita i forellini nel tessuto, temendo di essere lei la prossima della lista. Il gatto spiò la sua vittima dal basso, digrignando i denti, poi si diresse soffiando verso di lei, animato da evidenti cattive intenzioni.

«Dante!» Michael proruppe in una serie di improperi in italiano, accompagnandoli con dei gesti minacciosi. Ma il gatto lo ignorò e arrivò da Maggie. Lei chiuse gli occhi, paralizzata.

Contro ogni aspettativa, Dante le si strofinò contro la gamba. Alle orecchie di Maggie arrivò un rombo sordo, come di un motore al minimo: erano fusa. Aprì gli occhi. Il gatto le premeva il muso contro il polpaccio, rizzando soddisfatto i baffi. Le girò intorno una, due volte, poi le si accucciò ai piedi.

Michael guardò prima l'uno, poi l'altra. «Non ci posso credere. È la prima volta che glielo vedo fare. E non aveva mai graffiato nessuno prima d'ora.»

«Cosa? Non sono certo stata io a ordinargli di graffiarti! Te l'ho detto che i gatti non mi piacciono. Forse lo ha capito e ha voluto farmi un dispetto.»

«No, è qualcosa di molto più profondo. Secondo me lui ha colto qualcosa che a noi è sfuggito.»

Maggie lo guardò meravigliata. «E tu gli dai da mangiare? Ma sei matto? Ha tentato di artigliarti!»

La scintilla fra loro divampò come quando salta un fusibile. Lei aveva il polso alle stelle. Gli occhi di Mi-

chael divennero ancora più scuri e allungò una mano per attirarla a sé.

«Margherita? Michele?»

Fecero tutti e due un balzo indietro. Sulla porta c'era la contessa, con un grembiule da cucina legato in vita e i capelli raccolti nel solito chignon. I tratti aristocratici del viso emanavano tutta la sicurezza e il potere di una donna che aveva lanciato un'attività di successo e allevato quattro figli. «Cosa succede qui?»

«Stavo presentando Maggie a Dante.»

La contessa era perplessa. «E cosa ci fa Dante vicino a Margherita?»

Maggie fece un passo di lato, per allontanarsi dal gatto artigliatore. La sua poco onorevole ritirata strappò al felino uno sguardo sprezzante.

«Già, sembra la domanda del giorno», disse Michael. «Mamma, tra poco noi andiamo in ufficio con Giulia. Ti serve qualcosa?»

«Ti do una lista di alimenti che cominciano a scarseggiare. Intanto però mi serve aiuto in cucina. Margherita, saresti tanto gentile?»

Lei esitò. Per quanta simpatia provasse per la madre di Michael, ne aveva anche paura. Quella donna era troppo acuta e faceva troppe domande. Maggie rischiava di lasciarsi sfuggire una parola di troppo e far saltare la copertura. Michael le fece segno di andare, ma lei scosse la testa. «Io a dire il vero non ho molta passione per la cucina. Forse ti può aiutare Michele.»

«Lui è già capace di cucinare, tu no. Vieni con me», le ordinò la contessa, e sparì dentro casa.

La risata a malapena contenuta di Michael fece indi-

gnare Maggie. «Detesto far da mangiare!» disse. «E tua madre mi spaventa. Secondo te sospetta qualcosa?»

«Ma no. Tu sii gentile e basta, tesoro. E non dare fuoco alla cucina.»

Maggie raccolse la macchina fotografica, gli scoccò un'occhiata nera e se ne andò. Dietro di lei risuonò un roco miagolio, ma Maggie si rifiutò di voltarsi. L'ironia della situazione era notevole. Era costretta di continuo a confrontarsi con tutto quello che a casa sua rifiutava per principio. Si sentiva già responsabile di Carolina e della sua svolta, era dovuta stare attenta a non uccidere quattro bambini piccoli, era reduce da un incontro ravvicinato con un gatto psicotico e adesso doveva compiacere la madre di Michael evitando se possibile di avvelenare il suo cibo. Depositò la macchina fotografica sul primo ripiano libero della cucina.

La contessa aveva già tirato fuori una varietà di ciotole e una bilancia e preparato una fila di mele rosse da fare invidia alla strega di Biancaneve. Al centro del piano di lavoro troneggiava un costoso mixer. Maggie prese atto dei barattoli di farina, zucchero e lievito ordinatamente disposti in un angolo. Anche stavolta, niente a che fare con il caos di *Iron Chef*.

Maggie sospirò. Avrebbe dato qualunque cosa per un bicchiere di vino, ma erano solo le nove del mattino. Poteva sempre correggere il suo caffè, gli italiani sono abituati a farlo.

Sorrise con falso entusiasmo. «Allora, cosa prepariamo di buono oggi?»

La contessa le mise sotto il naso un foglio di carta tutto spiegazzato. «Questa è la tua ricetta.»

«Oh, ma io credevo che tu non avessi più bisogno di ricette per cucinare!»

«Io no, Margherita, ma tu sì. Devi imparare a seguire delle istruzioni. Cominceremo con qualcosa di semplice. Questa è una delle specialità della nostra pasticceria, la torta di mele. Servirà per accompagnare il nostro caffè pomeridiano.»

Maggie cominciò leggere, ma al punto tre si era già persa. Una volta aveva preparato un dolce al cioccolato con una miscela in scatola, perché le era venuta voglia di provare. Era andata malissimo, perché non aveva capito di dover mescolare il composto così a lungo e le era riuscito pieno di grumi. Il suo ragazzo del momento aveva riso fino alle lacrime e quella stessa sera avevano rotto.

«Ti controllerò io. Questi sono gli ingredienti. Comincia pure.»

Quando era stata l'ultima volta che si era lasciata dare ordini da una donna anziana? Non era mai successo, a meno di contare la madre di Alexa, ma solo perché aveva passato molto tempo a casa loro da bambina. Sua madre aveva assunto una serie di cuoche che si inalberavano se qualcuno osava solo passare davanti alla cucina. Cominciò a pesare i vari ingredienti e a versarli nella ciotola grande. Be', se doveva lasciarsi torturare, tanto valeva approfittarne per raccogliere qualche preziosa informazione. «Michael mi ha detto che gli hai insegnato a cucinare quando era molto piccolo. Ha sempre avuto l'ambizione di portare avanti La dolce famiglia?»

«Lui per anni non ha voluto nemmeno sentirne parlare», rispose la contessa. «Voleva diventare un pilota di auto da corsa.»

Maggie restò a bocca aperta. «Cosa?»

«Sì. Guidava molto bene, ma ogni volta che scendeva in pista il mio cuore cessava di battere. Tentammo di scoraggiarlo innumerevoli volte, suo padre e io, ma lui tornava sempre immancabilmente al volante. In quegli anni la pasticceria andava bene e ne avevamo aperta una seconda a Milano. Secondo mio marito Michele aveva delle responsabilità verso la famiglia e l'azienda, ma lui non voleva saperne e litigavano spesso.»

«Non sapevo che avesse guidato delle auto da corsa», si lasciò sfuggire Maggie, poi si morse la lingua. Una moglie non può ignorare certi trascorsi del marito! «Voglio dire, non mi ha detto molto.»

«Non mi sorprende. Non parla quasi più di quegli anni della sua vita. No, Margherita, le uova si rompono così.» Alla contessa bastò un colpetto bene assestato per spezzare in due il guscio, aprirlo con una sola mano e versarne il contenuto nella ciotola.

Maggie cercò di imitarla, ma i suoi gusci esplodevano. La contessa prese un altro cartone di uova e le ordinò di riprovare, e lei cercò di concentrarsi su questo nuovo compito, ma davanti agli occhi aveva l'immagine del giovanissimo Michael Conte che sfidava la volontà dei genitori per guidare auto da corsa.

«E poi? Cosa successe?» domandò.

La contessa sospirò. «La situazione era delicata. Un amico di Michele rimase gravemente ferito in un incidente e questo ci mise ancor più in agitazione. A quel punto sapevamo che Valeria non intendeva lavorare in pasticceria e il nostro sogno di un'azienda di famiglia vacillava. Ovviamente potevamo fare scelte di altro ti-

po. Mio marito voleva espandersi, io adoravo preparare i dolci nella nostra cucina, ma mi sarei accontentata dei due negozi che avevamo già. Non so cosa avremmo fatto, a quel punto. Ma il destino ci diede una mano e Michele prese la sua decisione.»

Maggie colpì il bordo della ciotola con un uovo e tuorlo e albume scivolarono dentro senza neppure una briciola di guscio, riempiendola di una strana soddisfazione. Al settimo tentativo ce l'aveva fatta. Il sette doveva essere il suo numero fortunato. «Lasciò le corse?»

La contessa scosse malinconicamente la testa. «No. Se ne andò di casa deciso a guadagnarcisi da vivere.»

Maggie la guardò sorpresa. «Non capisco.»

«Fece esclusivamente il pilota per un anno intero. Era giovane ma pieno di talento e sognava di arrivare in Formula Uno. Poi mio marito ebbe l'infarto.»

Maggie era sconvolta. Guardò la contessa aspettando di sentirle pronunciare la terribile verità, anche se dentro di sé aveva una gran voglia di tapparsi le orecchie e fuggire. «Vai avanti», disse con voce spezzata.

L'anziana signora si pulì le mani nel grembiule. «Sì, è bene che tu sappia. Quando suo padre ebbe l'infarto, Michele tornò subito a casa. Rimase in ospedale giorno e notte, rifiutandosi di lasciare il suo capezzale. Eravamo convinti che mio marito si sarebbe ripreso, ma un secondo attacco ce lo portò via. Quando uscì dalla stanza, Michele mi annunciò che avrebbe lasciato le corse e preso il posto di suo padre in azienda.»

Maggie rimase in silenzio. Negli occhi della contessa passò una vasta gamma di emozioni.

«Quel giorno persi mio marito, ma anche qualcosa di

mio figlio. Il suo lato selvaggio, immagino, la sua gloriosa libertà da certe restrizioni troppo lontane dal suo carattere. Divenne il figlio perfetto, il fratello perfetto, l'uomo d'affari perfetto. Ci diede tutto quello di cui avevamo bisogno. Ma si lasciò alle spalle una parte di sé.»

Maggie era ammutolita. Stringeva il cucchiaio di legno così forte che temette di spezzarlo. Ecco perché Michael era così ineccepibile. Aveva rinunciato ai suoi sogni per diventare quello di cui la sua famiglia aveva bisogno. Aveva sacrificato se stesso senza un lamento. Mai una volta le aveva lasciato capire che avrebbe desiderato qualcos'altro per sé.

Sua madre scosse la testa e tornò al presente. «Ecco com'è andata. Pensala pure come ti pare, ma in quanto sua moglie era giusto che tu sapessi.»

Maggie provò a rispondere, ma riuscì solo ad annuire. Mentre sbucciavano le mele, l'immagine che aveva di Michael si frantumò in mille pezzi. I suoi modi disinvolti e spensierati nascondevano un carattere abbastanza forte da spingerlo a sacrificarsi per gli altri. Per le persone che amava.

«Raccontami dei tuoi genitori, Margherita.» L'improvvisa richiesta della contessa distolse Maggie dal suo stupore. «Come mai tua madre non ti ha mai insegnato a cucinare?»

Lei si concentrò sulle mele. «Mia madre non è il tipo della casalinga. Lavorava nel cinema e ha lasciato che i suoi figli venissero allevati dalle tate e nutriti dalle cuoche. Detto questo, non mi è mai mancato niente e ho sempre goduto di un'alimentazione varia e abbondante.»

Soddisfatta della propria risposta fredda e pacata, Maggie alzò lo sguardo.

La madre di Michael posò la mela che aveva appena sbucciato e la studiò attentamente, come per cogliere ogni sfumatura della sua espressione. «Sei ancora legata ai tuoi genitori?»

Lei alzò il mento con fierezza. «No. Mio padre si è risposato e a mia madre basta che ci vediamo una volta ogni tanto per pranzare insieme.»

«Nonni? Zii e zie? Cugini?»

«Nessuno. Siamo solo io e mio fratello. Non è stato così tragico, avevamo tutto quello che ci occorreva e abbiamo avuto una vita facile.»

«Sciocchezze.»

Maggie era sbalordita. «Cosa?»

«Hai sentito bene, Margherita. La tua vita non è stata affatto facile. Non hai avuto nessuno che ti guidasse, ti insegnasse, si prendesse cura di te. Avere una famiglia non vuol dire trovare pronto da mangiare tre volte al giorno. Ma non è colpa tua. Sono stati degli sciocchi, i tuoi genitori. Non si sono accorti di avere una figlia così bella, così speciale.» La contessa sbuffò disgustata. «Non ha importanza. Hai imparato a essere forte e a reggerti in piedi da sola. Ed è proprio per questo che sei perfetta per mio figlio.»

Maggie rise. «Non credo di essere la donna giusta per lui. Siamo completamente diversi.» Oh, accidenti! Aveva detto ancora una volta la cosa sbagliata! «Voglio dire, non immaginavamo che avrebbe funzionato, invece ci siamo innamorati.»

«Già, capisco.»

Maggie sbatteva l'impasto con tanta foga che gli sbuffi di farina arrivavano al soffitto.

«Quando vi siete sposati, Margherita?»

Sempre continuando a mescolare, lei ricordò tutte le volte che aveva avuto bisogno di mentire e ci era riuscita benissimo. Pregò il cielo di non fallire proprio adesso. «Due settimane fa.»

«La data?»

«Ehm... Martedì, il venti marzo.»

L'altra rimase per un momento in silenzio. «Una buona giornata per sposarsi.»

«Sì, ottima.»

«Sei innamorata di mio figlio?»

Maggie posò il cucchiaio e la guardò. «Come?»

«Sei innamorata di Michele?»

«Certo, certo che sono innamorata di lui! Non sposerei mai un uomo che non amo.» Maggie emise una risata, sperando che non suonasse falsa. Accidenti a Michael Conte. Accidenti a lui.

Tutto a un tratto delle mani salde afferrarono le sue e le strinsero. Lo sguardo della contessa la sondò, penetrando sotto la superficie per conoscere la verità. Maggie smise di respirare. Non voleva tradirsi proprio ora: mancavano solo pochi giorni alla partenza... C'erano mille cose che avrebbe potuto dire per convincere la madre di Michael che erano davvero sposati, ma il viso della vecchia signora si rischiarò come dopo un temporale estivo, ammorbidito da una certezza che lei non riuscì a indovinare.

«Invece siete perfetti insieme. Tu gli hai restituito la

sua libertà. E prima che questa visita sia finita te ne renderai conto anche tu.»

Maggie non ebbe il tempo di replicare, perché la contessa le mise davanti il grosso mixer. «Ora ti faccio vedere come si usa. Stai attenta, perché potresti mozzarti un dito.»

Maggie deglutì. Il demone insistente che l'abitava, quello dell'inadeguatezza, prese subito il sopravvento. «Perché vuoi insistere ancora con me?» domandò con un sorriso. «Cucinare continua a non piacermi. Quando torneremo negli Stati Uniti, io andrò avanti come sempre con i miei pasti precotti. Non cucinerò mai torte a Michael, non lo prenderò mai per la gola.» Sperò quasi che la contessa le desse una risposta cattiva, tagliente. «Lavoro fino a tardi, compro la cena tornando a casa e tuo figlio si procura da solo la sua birra. Non sarò mai una mogliettina perfetta.»

Sulle labbra della signora comparve lo spettro di un sorriso. «Ci ha provato tante volte ad amare donne che avrebbero potuto diventare mogliettine perfette. O almeno, perfette dal suo punto di vista.»

In Maggie mise radici e crebbe un desiderio profondo che lei tentò disperatamente di ignorare. Dopotutto lo aveva già combattuto molte volte. Come Rocky, insisteva a rimanere sul ring un round dopo l'altro, sapendo che, se fosse caduta, il KO sarebbe stato totale.

La contessa parve intuire i suoi pensieri, perché le sfiorò la guancia con una dolce carezza che le ricordò Michael. «Quanto a insegnarti a cucinare, lo faccio per un solo motivo. Ogni donna dovrebbe avere un dolce

che le riesce perfetto. Per offrirlo non agli altri, ma a se stessa. E ora, procedi.»

Finite di sbucciare le mele e con la torta finalmente in forno, Maggie, sollevata di possedere ancora tutte e dieci le dita, afferrò la macchina fotografica e si girò per ringraziare la contessa della lezione di cucina. L'immagine che si trovò davanti la catturò completamente. Tremante, guardò attraverso il mirino e scattò una, due, tre volte.

La contessa guardava fuori dalla finestra, fissando qualcosa che non c'era. Le sue braccia reggevano la ciotola come in un abbraccio. La testa era leggermente inclinata, le labbra atteggiate a un sorriso, lo sguardo sognante, rapito, forse sperduto nel passato. La guancia lattea era accarezzata da una ciocca di capelli bianchi, i tratti del viso, riscaldati dal sole attraverso il vetro, testimoniavano la sua bellezza e forza interiori. Era una fotografia di una tale profondità emotiva che Maggie sentì allargarsi il cuore. Stava catturando un istante che non apparteneva né al passato né al presente né al futuro, ma all'animo umano di ogni tempo.

E in quel momento, nella cucina di casa Conte, Maggie si sentì finalmente parte di qualcosa. Forse era questo che si provava ad appartenere a una famiglia, pensò, ma si affrettò ad archiviare quel breve incanto in un angolo della mente.

Uscì dalla cucina in silenzio, lasciando la signora ai suoi ricordi. E chiedendosi perché all'improvviso avesse tutta quella voglia di piangere.

«Assolutamente no!»

Michael soffocò un gemito spazientito e guardò le due sorelle all'altro capo della sala riunioni. Sentiva i nervi a fior di pelle, ma ricorse all'autocontrollo e all'autorità che esibiva sempre nell'affrontare i drammi familiari. I due creativi pubblicitari guardavano ora lui ora le sorelle, cercando di decidere con chi fosse meglio schierarsi.

Giulia era molto amareggiata. «Non mi hai nemmeno ascoltato fino in fondo. Ho passato mesi a lavorare su questa campagna, Mick, e credo proprio che tu stia andando nella direzione sbagliata.»

Lui agitò la mano verso alcune foto sparpagliate sul tavolo di ciliegio. «Ho visto i report e i clienti vogliono più grinta. Lo stile della pasticceria semplice e casereccia non fa più presa in America, e anche qui dobbiamo darci una rinfrescata. Voglio lanciare un nuovo look. Prendere una modella sexy, magari farle mordere una pasta, e giocare sull'abbinata sesso e cibo.»

Giulia restò a bocca aperta. «Cosa? Sei impazzito? Questa è l'azienda della mamma e mi rifiuto di darle un taglio 'sexy'!»

Intervennero i due creativi. «Noi siamo completamente d'accordo con il suo approccio, conte. Possiamo cambiare la campagna e rivolgerci a un nuovo target anche ora. In Europa il dolce e il caffè sono lo standard, e se lei dice che in America è la nuova moda...»

«Quanto vi occorre per stendere un nuovo progetto?»

I due si scambiarono un'occhiata. I loro occhi brillavano di entusiasmo, anche perché speravano in un ricco

bonus. «Ci dia una settimana. Vedrà che riusciremo a sbalordirla.»

Giulia si alzò e lanciò rumorosamente la sua cartelletta sul tavolo. «Non se ne parla! Sono io il capo, qui, e la nuova campagna a me *piace*. I profitti sono stabili e non vedo perché buttare via qualcosa che finora ha sempre funzionato.»

«Non sono d'accordo con te, Giulia», ribatté Michael, gelido. «È vero che l'amministratore delegato sei tu, ma il principale azionista della società sono ancora io e secondo me con l'apertura a New York dobbiamo rimetterci in gioco. Mi occorrono una nuova campagna stampa, uno spot televisivo e delle affissioni. E mi occorrono entro la fine della settimana, altrimenti cercherò un'altra agenzia pubblicitaria che sappia condividere una visione e rispettare le scadenze. Sono stato chiaro?»

«Entro la fine della settimana. Grazie, signore.» I due creativi gli strinsero la mano e uscirono. Quando la porta si chiuse alle loro spalle, nella sala riunioni scese il silenzio.

La responsabilità di quella decisione gravava tutta sulle sue spalle, ma Michael le raddrizzò e fronteggiò il nuovo plotone d'esecuzione, la sua famiglia. Quanto gli sarebbe piaciuto non dover essere sempre lui a prendere le decisioni difficili! «Lo so che ce l'avete con me, ma sento di aver fatto la cosa giusta per la famiglia. Per La dolce famiglia.»

Nella zona di Milano e Bergamo la catena aveva un totale di venti negozi, tutti con la stessa impronta, che producevano pasticceria creativa sia per il passante occasionale che per il catering di alto livello. La sede del-

l'azienda occupava orgogliosamente l'ultimo piano di un grattacielo in centro a Milano e da qualche tempo avevano aperto anche la loro fabbrica, per avere il controllo totale della qualità in tutti i punti vendita. Mandare avanti un impero del genere richiedeva decisioni dure, anche a costo di scavalcare l'autorità di Giulia. Sua sorella finora aveva sempre fatto le scelte giuste e se la nuova campagna avesse fallito la colpa sarebbe stata solo di Michael. Lui aprì la bocca per spiegare, ma sua sorella glielo impedì.

«Non riesco a credere che tu mi abbia mancato di rispetto in questo modo», disse a pugni stretti, i lineamenti stravolti dalla collera. Le tremava persino la voce. Vestita con un impeccabile tailleur blu e scarpe in tinta, i capelli raccolti in uno chignon, era il ritratto della donna d'affari. Peccato che stesse piangendo. «Ho chiuso con te. Assumi qualcuno di cui ti fidi, perché è evidente che io non ti vado più bene.»

Michael non si aspettava una reazione così emotiva. «Giulia, io non volevo...» cominciò, addolcendo i toni e facendo un passo verso di lei.

Ma Giulia si allontanò dal tavolo. «No! Non ne posso più di come mi tratti. Sono abbastanza brava per mandare avanti la baracca quando tu non ci sei, ma appena torni mandi all'aria tutto quello che ho costruito con la fatica e il duro lavoro: il rispetto, la reciproca ammirazione, l'etica lavorativa. Adesso quelli dell'agenzia pubblicitaria penseranno che sono un'idiota.»

«Non essere ridicola. Ho fatto solo quello che è meglio per La dolce famiglia.»

«Ma certo. È appunto per questo che non hai più bi-

sogno di me. Mi dimetto, non sono più il tuo amministratore delegato. Con effetto immediato, Michele. Trovati qualcun altro da bistrattare.»

Lui allargò le braccia, sconfitto.

Valeria si mise davanti alla sorella e agitò minacciosamente un dito in aria. «Già. Perché devi sempre dare ordini a tutti? Sei nostro fratello, non nostro padre.»

Lui strinse i denti. «No, infatti. Forse se fossi nostro padre non ti avrei permesso di andartene via di casa per vestire una serie di bambole Barbie e chiamarla carriera. Forse, se fossi nostro padre, ti avrei costretta e prendere il tuo posto nell'azienda di famiglia in modo da non lasciare tutto il peso sulle spalle di Giulia.»

Valeria soffiò quasi come Dante, e vacillò sui tacchi a spillo. «Lo sapevo! Non hai mai avuto rispetto per il mio lavoro! La moda è un'industria, Michele, e io mi ci sono fatta un nome! Ma per te no, per te non è un'attività degna, solo perché ho scelto di fare quello che mi piaceva. Tu non hai rispetto per nessuna di noi!»

«Finiscila! E basta con questi capricci, tutte e due! Io faccio quello che è meglio per la nostra famiglia, sempre.»

Valeria prese per mano la sorella. «Chi ti credi di essere? Ci comandi a bacchetta come se fossimo delle bambine, ti rifiuti di rispettare le nostre decisioni e le nostre scelte, e poi fingi di volerci bene! Stiamo cercando di costruirci una vita, Mick, e ce la stavamo cavando benone anche senza di te!»

Michael provò una fitta al petto. «Come puoi parlarmi così? Dopo tutto quello che ho fatto per voi?»

Valeria buttò indietro i capelli e trascinò Giulia verso

la porta. «Il tuo aiuto non ci serve più. Forse faresti meglio a tornare in America. La tua casa adesso è lì, no?»

Giulia si fermò sulla soglia. «Io ho chiuso. Sbrigati ad assumere qualcuno, perché da questo momento io non lavoro più qui.»

Si chiusero la porta alle spalle.

Michael rimase immobile nella stanza deserta, mentre la sua vita crollava in mille pezzi.

Si mise a camminare su e giù con le tempie che pulsavano, cercando delle risposte. L'attento controllo che aveva esercitato su tutte loro per proteggerle aveva ceduto sotto il peso delle emozioni. Giulia era sempre stata la sorella razionale, ma la sofferenza nei suoi occhi quando l'aveva scavalcata lo aveva toccato nel profondo. Che avesse sbagliato? Forse doveva farsi da parte e accettare quella campagna pur sapendo che non era la migliore possibile, e lasciarla fallire?

La porta si riaprì.

Maggie infilò dentro la testa. «Bene, io sono stufa e vorrei andare a casa. Sono già stata due volte in caffetteria, ho chiacchierato con la segretaria di Giulia e ammirato oltremodo l'intero apparato. Ho eseguito i miei doveri di moglie, quindi ora me ne vado.»

Lui annuì, ma lei lo guardò meglio e aprì ancora un poco la porta. «Che succede?»

«Niente. Vai pure. Ci vediamo a casa.»

Lei disobbedì ed entrò nella sala. «Hai bisticciato con tua sorella?»

Avrebbe dovuto mandarla via e lavare i panni sporchi in famiglia, ma le parole gli sfuggirono di bocca prima che potesse fermarle. «Di' pure sorelle. Ho boccia-

to la campagna pubblicitaria di Giulia e la cosa non è piaciuta.»

«Ah, capisco.» Maggie sembrava indecisa e lanciò un'occhiata alla porta. Michael aspettò che se ne andasse, invece lei se ne stava lì con tra le mani la macchina fotografica, che lui ormai considerava come una sua appendice. «È questa la campagna?» chiese, andando verso il tavolo. Lui vide le gambe nude sotto la minigonna e i tacchi alti. Il ricordo di quelle stesse gambe che gli cingevano la vita aperte alle sue spinte lo fece tremare.

«Sì, ma è superata. Ho spiegato ai creativi dell'agenzia che voglio una campagna sexy, che equipari il cibo al sesso. In America scioccare il pubblico vende bene.»

«Mmm.» Maggie esaminò le foto, poi chiuse la cartelletta. «Allora ci vediamo a casa.»

Accidenti a lei. Nel rendersi conto di quanto rispettasse le sue opinioni, Michael quasi si strozzò con le parole. «Co... cosa ne pensi?»

«Della campagna?»

«Sì. Ho ragione io?»

Lei si fermò e si girò a guardarlo, un occhio coperto dai capelli. Quel suo sguardo sexy gli rese ancora più difficile concentrarsi sul lavoro invece che sui gemiti che lei aveva emesso la notte prima. «Sono d'accordo con te, quella campagna è obsoleta.»

Lui sospirò di sollievo e raddrizzò le spalle, contento di aver preso la decisione giusta. «Lo sapevo.»

«Ma non mi piace nemmeno la tua idea.»

Michael si rabbuiò. «Come sarebbe?»

Lei agitò una mano e storse il naso. «Scioccare vende bene, ma non le torte. Tua madre disapproverebbe.»

«Bene», replicò Michael, gelido. «Ti ringrazio per la tua opinione, ma tu non conosci questo business. Comunque ci vediamo a casa.»

Maggie si inalberò subito. Gettò la borsetta sul tavolo e poi, com'era tipico di lei, gli andò fin sotto il naso con la macchina fotografica ancora in mano, e si alzò in punta di piedi. «È così che rispondi alle tue sorelle quando non sei d'accordo con loro? Adesso capisco perché ti hanno mollato qui da solo. Oh, fidati, io so stare al mio posto! Non ci tengo a restare coinvolta in questo schifo, ma tu fai un danno dopo l'altro. Per l'amor del cielo, conte, svegliati! Tratti le tue sorelle con una condiscendenza insopportabile. Giulia è perfettamente in grado di mandare avanti l'azienda anche senza di te e tu, invece di rispettare la sua autorità, metti in discussione le sue decisioni.»

«Basta, ora. Non puoi sapere quello che provano le mie sorelle.»

Lei fece una risata amara. «Stai scherzando? È così *evidente*! Ti adorano e ti credono capace di camminare sulle acque. Vogliono solo che tu le apprezzi. Che rispetti i loro successi. Valeria è convinta che tu la creda un'incapace. Lo sapevi? Veste le persone famose e si è fatta un nome nel suo campo, ma non conta niente per lei, perché tu la disdegni. E Carolina? Adora dipingere, ma tu lo definisci un hobby infantile, le dai una pacca sulla testolina e la costringi a studiare economia. Ha un talento enorme e vorrebbe tanto coltivarlo, ma le serve la tua approvazione. Tu non la vedi nemmeno, non ti

sei neppure accorto che è diventata una donna. E Giulia deve combattere di continuo contro la sensazione di essere un misero rimpiazzo, e che l'azienda in realtà non le apparterrà mai. La fai dubitare del suo fiuto per gli affari.»

Un muscolo guizzò nella guancia di Michael. «Io le rispetto e le amo molto più di quanto credi. Sono la mia vita! Ho sacrificato tutto per la loro felicità!»

Lei si addolcì di colpo. «Lo so», disse in un sussurro. «Sei stato come un padre per loro. Hai dispensato soldi, disciplina e buoni consigli. Le hai protette. Ti sei assicurato che facessero sempre la cosa giusta e avessero tutto il necessario. Ma hai dimenticato la cosa più importante: loro non vogliono un sostituto del padre che hanno perso. Vogliono un fratello maggiore con il quale scherzare, che le aiuti e le faccia brillare per quello che sono, indipendentemente da lui, da te, Michael. Non hanno più bisogno che tu ti prenda cura di loro.» Maggie gli toccò la guancia e la tenerezza si infiltrò nelle crepe, raggiungendolo al cuore. «Vogliono solo sentirsi dire che le ami per quello che sono.»

Le parole di Maggie lo scossero nel profondo e gli strapparono il paraocchi che lo aveva accecato fino a quel momento.

Lei gli mostrò il display della macchina fotografica. «Ecco come vedo io La dolce famiglia.» Era la foto della contessa nella cucina di casa, abbracciata alla ciotola e con un'espressione sognante sul viso. «La vostra azienda non tratta di sesso e cibo, ma di *questo*. Di sogni, di determinazione a offrire il meglio, di qualità ri-

cercata ogni giorno. Ecco cosa dovrebbero comunicare il vostro motto e la vostra campagna pubblicitaria.»

Michael fissò in silenzio il display. Quando alzò gli occhi, era confuso e addolorato.

«Sei così fortunato ad averle. Puoi commettere tutti gli sbagli che vuoi e ti perdoneranno sempre. È questo il significato della parola 'famiglia'.» Maggie tacque, come se avesse improvvisamente realizzato qualcosa. «Io non c'entro niente con voi, con te, con loro. Non credo di poter andare avanti. No, per me finisce qui.»

Gli voltò le spalle e uscì, lasciandolo solo con i suoi pensieri. Michael si aggrappò al tavolo. Tutto quello in cui credeva e che aveva lavorato sodo per conservare gli apparve di colpo ridicolo. Rivide tutto il suo passato e cercò di arginare l'amarezza del fallimento. Guardò il viso di sua madre nel display. Lei meritava più di questo. Meritava di più da lui.

Allontanò dal tavolo una sedia di pelle e si sedette, passando in rassegna a una a una tutte le foto che Maggie aveva scattato dal giorno del loro arrivo. Erano molto più che graziosi paesaggi. Che fosse un colore, una forma o una presenza, in ognuno di quegli scatti lei aveva catturato qualcosa di elusivo. Si soffermò sui suoi quattro nipoti, poi sul candido ritratto di due di loro sorridenti, pasticcioni e malandrini che impastavano plastilina. Depose la macchina fotografica sul tavolo e guardò in faccia la verità.

Si stava innamorando di lei.

E nello stesso tempo ne era spaventato a morte. Maggie non era la donna con cui aveva immaginato di passare la vita. Travisava tutto quello che lui aveva dentro, lo

contestava in continuazione, eppure faceva apparire incolori tutte le donne che aveva avuto finora. Era permalosa, testarda, sincera fino all'esagerazione, e nascondeva un cuore tenero che lo faceva sciogliere.

La cosa peggiore però era che lei aveva ragione.

Questo lo faceva sentire terribilmente in colpa. L'immagine di suo padre sul letto di morte lo torturava. Gli aveva permesso di inseguire i suoi sogni egoistici, e intanto aveva lavorato duramente per mettere in piedi un'azienda nella quale i suoi figli nemmeno credevano.

Adesso Michael avvertiva un gran vuoto dentro di sé. Maggie aveva detto la verità. Mentre lottava per portare La dolce famiglia all'apice del successo, non aveva mai considerato le sorelle come sue pari. Nella sua mente, loro erano sempre rimaste delle ragazzine orfane di padre con un disperato bisogno di protezione e stabilità. Nonostante sua madre fosse una donna forte, aveva sempre creduto che il ruolo di capofamiglia toccasse a lui. E vi si era calato completamente. Aveva dispensato, come diceva Maggie, soldi, disciplina e buoni consigli.

Ma non aveva mai detto loro «brave». Non aveva mai detto loro «vi voglio bene». Non aveva mai prestato loro ascolto.

Aveva arrecato a ciascuna di loro una terribile ingiustizia. Non aveva mai ricompensato davvero Giulia per essersi assunta il ruolo di amministratore delegato. Era lei che ogni giorno si sporcava le mani con le grandi e piccole incombenze, ma lui non gliel'aveva mai neppure riconosciuto. Si teneva la gloria tutta per sé, come un bambino egoista, e non le aveva mai offerto il proprio sostegno.

Quanto a Carolina, era talmente abituato a considerarla la piccola di casa che non le aveva mai nemmeno domandato che cosa volesse dalla vita. Ordinava, pretendeva e si aspettava di essere accontentato. Sapeva bene che lei amava l'arte, ma prima che Maggie gli facesse notare il suo talento non aveva mai lontanamente pensato che potesse avere un sogno tutto suo né tanto meno che potesse avere bisogno di incoraggiamento per realizzarsi in qualcosa che non fosse il business di famiglia.

Ma con Valeria si era comportato ancora peggio. La vergogna che provò nel rendersene conto gli tolse quasi il respiro. Valeria aveva realizzato il proprio sogno di diventare stilista, ma lui non faceva che rinfacciarle di non essersi presa la sua fetta di responsabilità nell'azienda di famiglia e denigrare la sua scelta. In quel momento capì perché. Era geloso, geloso che lei fosse riuscita a inseguire il suo sogno, mentre lui aveva rinunciato al proprio. Doveva liberarsi di quella rabbia. Si vantava sempre di essere un uomo che prendeva da solo le sue decisioni, e lasciare le gare automobilistiche era stata una sua scelta. Non toccava a Valeria pagarne lo scotto.

E Maggie? Stava per andarsene. Non sapeva come avrebbe fatto a convincerla, a penetrare il suo ferreo autocontrollo, a entrarle sotto pelle, ma voleva provarci con tutte le proprie forze. E doveva riuscirci prima che lei partisse, perché era questo che lei stava per fare. Solo così avrebbe capito se tra loro poteva funzionare.

Ai suoi piedi erano sparsi i cocci della sua propria vita. Era ora di prendere una decisione. Per cominciare

avrebbe fatto pace con le sorelle, poi si sarebbe speso tutto con Maggie. Lei aveva il cuore e l'anima di un guerriero ferito ed era il momento di battersi per averla.

Doveva cercarla e convincerla a restare.

Capitolo decimo

Sdraiata sul letto, Maggie fissava il soffitto. La sua decisione era irrevocabile.

Avrebbe lasciato Bergamo.

Da quando aveva messo piede in casa Conte, non era più se stessa. Era rimasta coinvolta nelle loro vicende familiari e, in qualche strano modo, aveva iniziato a provare affetto per quelle persone. Era sbagliatissimo. Doveva riprendere le distanze da Michael e abituarsi all'idea che presto non lo avrebbe avuto più accanto, perché lui avrebbe smesso di frequentare Alexa. Michael poteva provarci in tutti i modi, a venire meno alla sua promessa, ma lei lo avrebbe costretto a mantenerla. Comunque, non era certo il caso di andare in crisi per un tipo che dalla vita voleva il contrario di quello che si aspettava lei.

Perché era il contrario che lui voleva, giusto?

Maggie si voltò su un fianco e gemette. In testa aveva un turbine di pensieri. Perché cominciava a dubitare di se stessa? La sua decisione iniziale di andare a letto con Michael per toglierselo dalla mente le si era ritorta con-

tro. Una sola notte, e non pensava che a lui. E se si fosse innamorata? Se si fosse messa in testa idee ridicole sull'amore e la continuità? Le aveva procurato orgasmi multipli, certo, e fisicamente lei si era sentita più che soddisfatta. Ma il suo cuore? Come avrebbe reagito?

Male. Era codardia, forse, ma al ritorno di Michael lei avrebbe preso il primo aereo per l'America. Avrebbe detto che sua madre si era sentita male. Oppure si sarebbe inventata un lutto in famiglia, la morte di qualche vecchio zio già morto e stramorto. Tutto pur di andarsene.

Bussarono alla porta e Maggie si mise subito a sedere, già in allarme. «Chi è?»

«Carolina. Posso entrare?»

«Certo.»

La sorella di Michael entrò senza farselo dire due volte, e le si sedette accanto sul letto. Maggie sorrise della sua allegria. Per un po' tenne a bada il suo malumore e si mostrò contenta. Carolina si era truccata con mano più leggera e gli abiti mostravano qualcosa della sua figura, invece di infagottarla. Almeno a lei era stata d'aiuto. Almeno con lei non aveva fallito.

«Com'è andata la tua serata?» le domandò. «E, prima che tu mi risponda, spero proprio che tu dica 'bene'. Mi sono dovuta occupare dei tuoi cuginetti, ieri sera, e non mi sono ancora ripresa.»

Carolina rise e si mise a gambe incrociate. Aveva gli occhi che brillavano. «Maggie, è stato fantastico. Serena è fortissima e mi è piaciuta tantissimo. È anche bellissima. E i ragazzi sono stati gentili e educati. Eravamo in tanti, quindi non mi sono mai sentita a disagio. E sai

una cosa? Hanno detto che sarei una bravissima modella!»

Maggie sorrise. «È vero, ma non so se ti piacerebbe. Secondo me staresti molto meglio con una bella laurea e la tua pittura. Hai talento, te l'ho già detto.»

Carolina arrossì. «Grazie. Sì, Michael e la mamma darebbero di matto, se decidessi di fare la modella, ma è stato bello sentirmelo dire. I ragazzi mi hanno invitata al loro prossimo scatto. Adesso ho i loro numeri di cellulare e ci mandiamo dei messaggini.»

«Sono contenta che tu ti sia fatta dei nuovi amici.»

«Anch'io! Posso chiederti un favore?»

«Purché non si tratti di altri babysitteraggi.»

«Posso avere in prestito una delle tue sciarpe? Se ne avessi una azzurro ghiaccio, magari... Voglio provare delle cose nuove che mi sono comprata e mi serve un accessorio carino.» Carolina arricciò il naso. «Valeria diventa una bestia, quando le prendo qualcosa dall'armadio, e Giulia ha solo tailleur.»

«Certo. Guarda nella mia valigia. È nell'armadio. Serviti pure.»

Carolina le raccontò la serata in ogni minimo particolare e Maggie, appoggiata alla testiera del letto, si rilassò. Quel rituale femminile – prestarsi i vestiti e parlare di sciocchezze – le era stranamente congeniale. La sorella di Michael ammirò questa e quella sciarpa, ne prese due, poi ebbe un'esitazione. «E questo?»

Maggie alzò gli occhi e per poco non le venne un infarto.

Carolina aveva in mano un libretto ricoperto di tes-

suto viola e, dopo averlo esaminato con curiosità, stava già per aprirlo.

«No!» Maggie si allungò sul letto nel tentativo di portarglielo via.

«Perché? No? Sono incantesimi d'amore? Che figata!»

Oh, mio Dio!

Il ricordo di quella notte alcolica le causò un immediato mal di testa. Sì, aveva assecondato Alexa quando aveva deciso di lanciare un incantesimo d'amore per conquistare un uomo. E sì, era finita che Alexa quell'uomo, che poi era suo fratello, se l'era sposato e adesso era una donna felice. Ma non era merito dell'incantesimo. Infatti Nick era l'opposto esatto di quello che Alexa aveva richiesto, ma quando Maggie glielo aveva fatto notare lei si era messa a ridere e aveva risposto che la Madre Terra aveva avuto ragione fin dall'inizio.

Alexa poi l'aveva costretta a prendere quel libro, raccomandandole di usarlo. In un primo momento Maggie si era rifiutata, ma alla fine l'aveva buttato in borsetta e se n'era dimenticata.

Fino a quella sera, quando si era resa conto che forse non avrebbe mai trovato l'uomo giusto da sposare, non avrebbe mai avuto dei figli e sarebbe rimasta da sola per il resto dei suoi giorni. Quando aveva bevuto troppi margarita guardando un film melenso in televisione, e aveva disseppellito il libro dalla copertina viola. Poi aveva acceso un fuocherello in salotto e steso la tanto temuta lista dei desideri.

Le doti che aveva richiesto le fecero chiudere gli occhi nella speranza che servisse a scacciare il ricordo.

Che cosa sciocca e infantile. Naturale che gli incantesimi non funzionavano ma, dopo aver acceso quel minuscolo falò e bruciato la lista, infilare il foglietto sotto il materasso le era sembrato il minimo che potesse fare. Non lo aveva mai detto ad Alexa. Era la prima volta che le nascondeva qualcosa. Ma era meglio serbare il segreto, nel caso cominciassero a circolare strane voci.

Comunque nessun uomo al mondo poteva riunire tutte le qualità che lei aveva elencato: tanto valeva cercare «supereroe» nel dizionario e pregare che fuori dalla finestra del salotto si materializzasse Superman.

Si era completamente scordata di aver buttato il libro in valigia. Ma in quel momento la gravità della sua follia la colpì in pieno. «Carolina, non è niente di serio, davvero. Mi ero addirittura dimenticata di averlo.» Rise, ma risuonò falsa persino alle proprie orecchie. «Me lo ha regalato per scherzo un'amica.»

Carolina stava sfogliando le pagine. «Lo hai provato? Funziona? È così che vi siete conosciuti tu e Michele?»

Lei ripiombò nell'umiliazione del loro primo incontro. Fu come essere risucchiata da una corrente marina. «Certo che no! È solo uno scherzo e, anzi, buttiamolo via.»

Carolina spalancò gli occhi. «Posso tenerlo io?»

Maggie strinse i pugni e guardò inorridita il libretto. «Cosa? No! È pieno di sciocchezze. Se sapesse che ti ho regalato un libro di stregonerie, tuo fratello mi ucciderebbe!»

«Non sono stregonerie. Qui dice che devi scrivere una lista di tutte le qualità che vuoi in un uomo. Poi ba-

sta seguire le istruzioni e lui arriva.» Carolina andò avanti a leggere. «Fico! Dice che devi accendere un fuoco per onorare la Madre Terra. Oh, Maggie, ti prego! Giuro che non lo dirò ad anima viva.»

Maggie rimase a bocca aperta come un pesce. Perché non lo aveva buttato via subito? Era come una moneta falsa che continuava a tornarle tra le mani. Ne avrebbe dette quattro ad Alexa, per averla costretta a portarselo a casa. Eccome se gliele avrebbe dette.

«Maggie! Posso?»

Lei fissò il libro piena di aspettativa, sperando che si dileguasse in un pennacchio di fumo. Non accadde. Che giornata disgraziata! Non per niente era iniziata con un gatto nero. Maggie chiuse gli occhi e si augurò che non fosse il peggior errore della sua vita. «E va bene, portatelo via. Ma non dirlo a nessuno. E ricordati che è uno scherzo, va bene? Promettimi che non prenderai sul serio niente di quello che c'è scritto, Carolina, altrimenti lo butto in pattumiera in questo preciso momento.»

Carolina alzò una mano. «Promesso. Ma è così divertente! Quando avrò finito di leggerlo lo butterò io in pattumiera. Grazie, Maggie!» Uscì dalla stanza allegramente come ci era entrata e si richiuse dietro la porta.

Maggie rotolò sulla pancia e annegò il viso nel cuscino.

Basta, adesso. Non sopportava il compatimento, soprattutto l'*auto*compatimento. Ora avrebbe preparato i bagagli, si sarebbe procurata un biglietto aereo e sarebbe sparita.

Un altro colpo alla porta.

Lei gemette nel cuscino. «Andate via!»

«Maggie, sto per entrare.»

Michael.

Schizzò a sedere. Forse era meglio così. Lo avrebbe affrontato una volta per tutte. Lui l'avrebbe accusata di aver stravolto la sua vita familiare, lei gli avrebbe risposto che stava per levare le tende e avrebbero raggiunto un accordo tale per cui ciascuno avrebbe avuto quel che voleva. Si ravviò i capelli con le mani e fece un bel respiro. «Avanti!»

Michael entrò e chiuse senza rumore la porta. Maggie sentì la bocca prosciugarsi e le farfalle danzare nello stomaco. La sua presenza riempiva tutta la stanza, occupandone ogni angolo con la sua mascolinità. Ah, strappargli i vestiti e arrenderglisi lì, ora!

Prima di partire per sempre.

Maggie soffocò l'impulso e rimase calma. Lui la guardava negli occhi come aspettandosi che parlasse lei per prima. «Sei venuto a farmi una scenata?»

«Questa volta no.»

Nel silenzio pulsava un sottofondo di pericolo. Tra loro divampò immediatamente la tensione sessuale, che spinse Maggie ad arretrare di qualche centimetro sul letto. Solo qualche centimetro. «Tanto meglio, perché non sono dell'umore adatto. Ho avuto una giornata tutta da dimenticare.»

«A chi lo dici. Ma vorrei darle una svolta.»

Si sentì un rumore sordo e Maggie capì che lui aveva scalciato via le scarpe. Il tessuto elegante della camicia conteneva a malapena il petto ampio e le braccia muscolose. Colta dall'urgenza di esplorare ogni anfratto di

quel corpo, Maggie contrasse le mani e attaccò a parlare. «Devo dirti una cosa. Io torno a casa.»

Lui rimase in silenzio. Sciolse lentamente il nodo della cravatta blu scuro, la fece scorrere intorno al collo e la buttò su una sedia. «Perché?»

Maggie rimase di stucco. «Prova a indovinare! Perché questo viaggio è stato un disastro fin dall'inizio. Perché sono infelice, e anche tu, e stiamo mettendo a soqquadro l'intera famiglia. Perché detesto mentire e non posso continuare un solo minuto di più a fingere di essere la tua amorevole, fedele mogliettina. Troverò una scusa. Dirò che mi è morto un parente. Un cugino, uno zio già defunto, magari, così non mi sentirò in colpa. Abbiamo detto chiaro e tondo a tua madre di volerci sposare anche in chiesa appena sarà possibile e tu potrai continuare a lasciarglielo credere fin dopo il matrimonio di Valeria.»

Michael inclinò la testa come se stese ascoltando, poi si slegò senza fretta i capelli. Le ciocche libere gli ricaddero sulle spalle. A quel gesto Maggie strinse con forza le cosce, mentre un calore liquido le faceva pulsare il basso ventre. Avrebbe tanto voluto fotografarlo, quel maschio potente e pericoloso contenuto a stento in abiti civilizzati. Dio, quanto era bello.

Nello sforzo disperato di imbrigliare il desiderio, continuò a parlare. «Anzi, se ci tieni posso anche venire al matrimonio di Valeria. Ti ho dato la mia parola e la manterrò.»

Lo guardò impotente dal basso, certa che tra loro si stesse giocando una partita delle cui regole lei era all'oscuro.

Lui curvò le labbra in un sorriso. «Se ne fugge via spaventata, la mia tigrotta? Che delusione. Una notte d'amore e già non sai più come gestirti?»

Lei si indignò. «Sei tu che non sai affrontare la verità, conte. Io sono stanca di camminarti intorno in punta di piedi come il resto della tua famiglia. È ora che ti svegli, che ti rendi conto di come consideri le tue sorelle e che lo ammetti: sei un maniaco del controllo, disposto a tutto pur di non perderlo.»

«Hai ragione.» Michael cominciò a sbottonarsi la camicia.

Lei sbatté gli occhi. Un ciuffo di peli neri. Pelle olivastra. Capezzoli tondi e piatti su una massa compatta di muscoli. «Eh? Non ho sentito.»

«Hai ragione», ripeté lui. «Ho parlato con le mie sorelle e le ho supplicate di perdonarmi. Concordo con tutto quello che hai detto quest'oggi in sala riunioni.»

Attonita, lei rimase a guardare i bottoni che si aprivano uno per volta. Un ventre piatto come una tavola. Una riga di peli scuri che scompariva sotto la cinta dei pantaloni. Maggie deglutì e il suo buon senso si offuscò. Lui sfilò dai pantaloni la camicia ormai completamente aperta.

«Ma... cosa stai facendo?» domandò lei.

«Ti porto a letto.» La camicia cadde sul pavimento. Le dita di Michael si affaccendarono intorno alla fibbia della cintura e la slacciarono. Poi lui abbassò la cerniera.

Gli occhi di Maggie scivolarono avidamente sul corpo perfetto che aveva davanti. Lui si posò le mani sui fianchi. «Vieni qui, Maggie.»

Il sangue si mise a galopparle nelle vene, nel tentativo di tenere il passo con gli ormoni. «Cosa?»

«Ah, dovevo farlo prima! Finalmente sono riuscito a zittirti.» Michael le afferrò una mano, costringendola ad alzarsi dal letto.

Frastornata dalla scarica elettrica di quel semplice contatto, lei si lasciò tirare in piedi e si ritrovò davanti a lui.

«Voglio essere chiaro con te, tigrotta. Sto per portarti a letto. Tra poco ti toglierò i vestiti, entrerò dentro di te e ti farò venire così tante volte che l'unica parola che riuscirai a pronunciare sarà il mio nome, e la supplica di rifarlo ancora.» Le affondò le dita tra i capelli e ne afferrò una ciocca. Poi torreggiò su di lei, promettendole con gli occhi pieni di passione tutti i piaceri più lascivi che lei era in grado di immaginare. «Va bene?»

«Io non credo... io...»

Lui le tappò la bocca con un bacio.

La mente di Maggie forse ebbe bisogno di un attimo per riprendersi, ma il suo corpo sbocciò e si aprì come a comando. Lei assaporò ogni colpo vibrante della sua lingua e domandò di più, appendendosi a lui con tutte le sue forze. Dopo un minuto era già nuda.

Il sapore e l'odore sensuale di lui la pervasero tutta. Il suo sesso già bollente e bagnato implorava solo di essere riempito. Con un gemito dal profondo della gola, Michael infilò rapidamente un preservativo. Questa volta la fece mettere sulle mani e le ginocchia, le allargò le cosce e la penetrò con forza.

La sensazione deliziosa di stringerlo dentro di sé le strappò un grido e Maggie si inarcò per accoglierlo me-

glio. Quella penetrazione profonda la invase fino in fondo all'anima. Lei tentò ansimante di conservare qualcosa per sé, ma quando avvertì la sua esitazione Michael allungò le mani sotto il suo corpo e le prese i capezzoli tra le dita, rallentando il ritmo. Ogni spinta, lenta e deliberata, la portava un passo più vicino all'orgasmo, ma lui non le diede abbastanza per spiccare il volo. Lei gemette, cercando di farlo muovere più in fretta.

Sentì il suo alito caldo vicino all'orecchio. «Vuoi qualcosa?»

Lei rabbrividì. «Ti odio.»

Lui rise piano. «Mi piaci in questa posizione. Hai un culo bellissimo.»

«Michael, ti prego...»

«Rimani.»

Maggie cercò di capire cosa intendesse dire, ma il piacere la travolgeva. «Cosa?»

Lui le mordicchiò un orecchio e le strinse forte i seni. «Rimani con me fino alla fine della settimana, amore mio. Promettimelo.»

Sempre più vicino. L'orgasmo era appena oltre e lei lo desiderò come pochi istanti prima. Voleva solo che lui la facesse sua fino in fondo. «Sì, resterò.»

Michael mormorò soddisfatto, le afferrò i fianchi e le diede tutto. L'orgasmo arrivò intenso e veloce, facendola tremare dalla testa ai piedi. Michael gridò il suo nome e venne, e Maggie affondò tra i cuscini con lui che la teneva stretta come se non volesse mai più lasciarla andare.

Le ombre inghiottirono la stanza avvertendoli del tramonto incombente. Michael le accarezzò la schiena nuda e la sentì allungarsi sotto il suo tocco. Una profonda soddisfazione attraversò ogni cellula del suo corpo, ricordandogli ancora una volta che finalmente Maggie Ryan gli apparteneva.

La risposta carnale e aperta di lei cancellava tutti i rapporti sessuali che aveva avuto in precedenza. L'allarme nel suo profondo brillava chiuso nella scatola e lui si rifiutò di rovinare quel momento sollevando il coperchio. Avrebbero trovato una soluzione. Dopo che l'eccitazione della caccia a una bella donna si era conclusa nel letto, Michael provava sempre soddisfazione, ma questa volta era pervaso da un senso di completezza del tutto sconosciuto. Come se alla fine avesse incontrato la sua metà.

Doveva essere impazzito.

Scegliersi una donna che gli avrebbe scombinato l'esistenza. La sua vocetta interiore gli sussurrava sardonica la verità. Per quanto impegno avesse messo nel cercarsi una donna più facile, Maggie gli avrebbe anche portato la gioia, l'ardore e la sfida di cui aveva tanto bisogno. Era come se la sua passione selvaggia, indomita, contraddittoria e testarda per le corse si trasferisse su ogni donna che desiderava. Ricordava il fiotto di adrenalina nelle vene quando aveva tra le mani la potenza del motore, la teneva a freno nelle curve e la scatenava nei rettilinei. Maggie gli dava lo stesso brivido, suscitava quelle stesse emozioni che lui di solito teneva imbottigliate per mantenersi su toni civili. Con lei il suo passato lo aveva raggiunto.

E lui ne era felice.

Maggie si alzò dal letto. I capelli che ricadevano su metà del viso, i seni nudi, guardò inorridita la porta chiusa. «Oh, mio Dio, tua madre, Carolina! Ho gridato! Mi ero dimenticata che non siamo soli!»

Lui rise e la fece sdraiare di nuovo accanto a sé. «Prima che io salissi in camera, la mamma è andata in centro per comprare non so quale sorpresa. E si è portata dietro Carolina, quindi siamo soli.»

Lei sospirò di sollievo. «Allora avevi pianificato tutto!» Lo guardò fingendosi arrabbiata. «Credevo che fossi venuto a sgridarmi per essermi immischiata nei tuoi affari.»

«Infatti avevo intenzione di farlo, ma *dopo*.»

Lei allungò la mano e gli diede un pizzicotto. Michael rise e la inchiodò al materasso con il peso di una gamba. Il pene gli era già tornato duro e lei lo sentiva sfiorare il suo sesso umido. Con una luce maliziosa negli occhi, Maggie accarezzò la punta e fece scorrere la mano lungo tutto il membro. Le mani di quella donna erano pericolose e avrebbero potuto ucciderlo, Michael lo sapeva. Ma sarebbe morto felice.

«Cosa stavi dicendo?» mormorò lei, facendo andare dolcemente su e giù la mano.

Michael strinse i denti.

«Non giocare dove sai di non poter vincere, tigrotta», disse a bassa voce. Poi la baciò con foga. Il sapore di lei gli inondò i sensi.

«Questo round sarà mio, conte», bisbigliò di rimando Maggie. La sua lingua gli accarezzò il labbro inferiore, poi lei lo morse piano. Il dolore, piccolo ma acuto,

gli arrivò fino al membro e la pelle si tese per contenere l'erezione.

«Te lo farei vedere io, chi è il padrone qui, ma non ho un altro preservativo a portata di mano.»

Lei lo guidò un centimetro più al centro.

Michael si fermò tra le grandi labbra. Era emozionato come se fosse la sua prima volta.

Il desiderio che bruciava negli occhi di Maggie lo eccitò ancora di più. «Prendo la pillola e sono sana come un pesciolino.»

Con una spinta Michael le fu dentro.

Erano sdraiati sul fianco, i visi vicini, e lui si godette ogni espressione del volto di Maggie mentre si muoveva dentro di lei. I suoi seni gli riempivano le mani e i frutti rossi dei suoi capezzoli erano un invito a succhiare. Il profumo di sandalo lo avvolse e lei rispose a ogni colpo con un abbandono che gli incendiò il sangue. Tenne un ritmo lento, per non accelerare il piacere estremo del corpo di lei che si apriva come un fiore. Sentì la sua vagina stringersi convulsamente mentre Maggie si avvicinava all'apice del godimento. Michael cercò di controllarsi e inclinò i fianchi per raggiungere il punto G, poi la guardò venire.

Bevve il proprio nome soffiato dalle sue labbra e finalmente la raggiunse. Poi si rese conto di averle detto qualcosa che non aveva mai detto a nessun'altra prima d'ora. Due parole che aveva tenuto in serbo per la donna che sarebbe diventata sua moglie. Non le aveva mai pronunciate, nemmeno durante gli orgasmi più intensi.

Ti amo.

Deglutì a fatica, perché aveva la gola improvvisamente chiusa, e la strinse forte a sé.

«Dobbiamo vestirci.»

«Mmm.» Michael percorse con una mano le sue curve morbide, sentendo sotto le dita i muscoli agili e la pelle di seta. «Tra un momento.»

«Ormai tua madre e Carolina saranno a casa. E stasera Valeria vuole andare a vedere i vestiti da damigella. E devo aiutare di nuovo a preparare la cena, accidenti.»

Lui rise piano, facendo tremare il materasso, e lei gli diede un piccolo pugno sul petto. «Scusami, tesoro, ma questa settimana non è andata esattamente come ti avevo prospettato.»

«No», rispose lei in un sussurro. «Per niente.» Una pausa. «Michael, com'è andata con le tue sorelle?»

Lui le allontanò una ciocca color cannella dal viso. «Avevi ragione tu, su tutto.» Era pieno di rimpianto, ma si spinse oltre, sapendo che ormai poteva rimediare solo per il futuro. «Mi sono perso nel mio ruolo di capofamiglia e ho commesso un mucchio di sbagli. Dopo che te ne sei andata ho parlato con loro e ho domandato scusa. Ho anche mostrato loro la foto che hai scattato alla mamma, e l'hanno apprezzata moltissimo. Abbiamo deciso di farne la base della nostra nuova campagna.»

Lei lo guardò stupefatta. «Davvero? Ma è fantastico!»

Michael sorrise, tracciando il contorno delle sue labbra. Maledisse quei genitori che non avevano saputo vedere la tenerezza dentro di lei e l'avevano fatta dubitare

di essere capace di amore. Si rese anche conto di essere arrivato a una svolta e di dover costringere se stesso, ma anche lei, a guardare in faccia la verità. Quel finto matrimonio si era trasformato in qualcos'altro di molto prezioso, troppo per rischiare di perderlo.

Le prese il mento tra le dita e la obbligò a guardarlo in faccia. «Senti, Maggie, ho una cosa importante da dirti. In pochissimi giorni hai capito cose di cui io non mi ero mai accorto. Come trattavo le mie sorelle e quello di cui hanno davvero bisogno da me. Hai fatto sentire amati e accuditi quattro marmocchi che non ti avevano mai vista prima. Hai avuto rispetto per mia madre e l'hai aiutata in cucina, cosa che per lei conta moltissimo. Hai dato a Carolina una ragione per credere di nuovo in se stessa e nella propria bellezza. Sei una donna fantastica, Maggie Ryan.» Michael la guardò nel profondo degli occhi. «Resta con me.»

Attese con il cuore che martellava. Lei chiuse gli occhi, come cercando la risposta dentro di sé, poi aprì la bocca per rispondergli.

«Mick! Sei in camera? Vieni, presto! La mamma sta male!»

La voce di Maggie si spezzò e Michael si chiese se avrebbe mai dovuto rimpiangere quell'interruzione. Balzarono giù dal letto, si infilarono in fretta e furia i vestiti e corsero giù per le scale. Fuori dalla porta della contessa trovarono Carolina. «Dov'è la mamma?» domandò Michael, cercando di mascherare la preoccupazione.

Carolina si premette una mano sulla bocca. «C'è con lei il dottor Restivo. Siamo andate in centro e andava

tutto benissimo, ma quando siamo tornate si sentiva debole, le girava la testa. Fa molto caldo oggi e le ho detto di riposare un po', ma ha insistito perché chiamassi il dottore.» Carolina sembrava sul punto di piangere. «La dovevo portare in ospedale? Non sapevo più cosa fare!»

«Hai fatto la cosa giusta», la rassicurò Michael, poi la strinse in un rapido abbraccio. «Aspettiamo di sentire cosa dice il dottore. Magari non è niente.»

Carolina annuì. Quando la lasciò, Michael notò che Maggie le prese la mano come se fosse il gesto più naturale del mondo. Da dietro la porta arrivavano dei mormorii e lui si trattenne a stento dal mettersi a camminare su e giù. Finalmente il dottor Restivo uscì in corridoio.

«Buongiorno, dottore! Come sta la mamma?»

L'anziano medico aveva un'espressione strana. Vestito con un paio di pantaloni kaki, una maglietta bianca e un paio di scarpe da tennis, doveva essere stato colto di sorpresa dalla telefonata di Carolina e, anziché cambiarsi, evidentemente aveva preferito prendere soltanto la borsa con gli strumenti del mestiere. I Conte credevano ancora nel medico di famiglia e nelle visite a domicilio, e preferivano rivolgersi a lui piuttosto che al pronto soccorso. Il dottore guardò Michael da sopra gli occhiali. Sembrava preoccupato.

«Direi che al momento non è necessario un ricovero.»

Michael aspettò che continuasse, ma il medico tacque e abbassò gli occhi castani. Carolina non seppe trattenersi. «Che cos'ha? Ha avuto un attacco di cuore? Perché non ci dice qualcosa? È grave?»

Il dottor Restivo si passò una mano sulla fronte stempiata e tossicchiò. «Nessun attacco di cuore. Ha solo bisogno di riposare, tutto qui.»

«È stato il caldo? Le medicine? Dobbiamo fare qualcosa?» domandò Michael.

Il medico scosse la testa e si avviò verso la porta. «Per oggi tenetela a letto. Deve bere molto. Sono cose che a volte capitano, non vi dovete preoccupare.» Ma poi si fermò, e strinse la spalla di Michael con dita di acciaio. «Soprattutto niente stress, Michele. Qualunque cosa chieda, dategliela.»

«Ma...»

Il dottore lasciò ricadere la mano lungo il fianco, depose un bacio paterno sulla guancia di Carolina e studiò Maggie a occhi stretti, radiografandola dalla testa ai piedi. Poi le accarezzò brevemente la guancia. «Congratulazioni per il suo matrimonio, signora. Benvenuta nella famiglia.» Dopodiché uscì.

«Oh, grazie al cielo!» esultò Carolina. «Dev'essere stato solo colpa del caldo e di tutta la strada che abbiamo fatto a piedi. Vado a prenderle dell'acqua e del succo di frutta.»

Quando Carolina se ne fu andata, Michael sentì tremare le ginocchia per il sollievo.

Maggie gli andò accanto e lo prese tra le braccia, e lui fu invaso da un gran senso di pace. Inspirò il profumo del suo shampoo alla fragola e si concesse il lusso di appoggiarsi a qualcuno. Era talmente abituato a portare tutto il fardello da solo che sentirsi confortare da lei lo toccò nel profondo. Sarebbe stato sempre così, se Maggie fosse rimasta nella sua vita? Era abbastanza forte da

reggere la sua parte di peso e non ci sarebbe mai stato bisogno di tenerle nascosto alcunché. Sarebbe stata la sua partner in tutti i sensi. Michael la strinse finché sentì che il respiro gli era tornato normale, poi si staccò dolcemente da lei.

«Grazie», le disse con voce roca.

«E di che, conte? Di non essere stata la tua spina nel fianco in questi ultimi cinque minuti?»

La sua sfrontatezza lo fece ridere. Le accarezzò con il pollice quel voluttuoso labbro inferiore. «Per essere qui con me», rispose. Lei eresse subito il solito baluardo difensivo, ma ormai lui conosceva bene quella reazione e sapeva come contrastarla. Questa volta decise di lasciarle spazio. «Vado a vedere come sta. Torno subito.»

Entrò nella camera da letto e si sedette accanto a sua madre. L'odore e la vista di quella stanza familiare lo avvolsero, ricordandogli la sua giovinezza. Il letto matrimoniale era sempre lo stesso, di ciliegio, con la testiera intarsiata. Le pareti erano di un bel giallo acceso, qua e là c'erano delle piante verdi e nella cassetta fuori dalla finestra un vaso di gerani in fiore. La stanza aveva un grande balcone dove Michael aveva passato tante sere della sua infanzia, accoccolato in braccio alla madre che lo cullava sulla sedia a dondolo contando le stelle. Ora quella donna sempre così piena di energie era appoggiata ai cuscini, gli occhi semichiusi.

Le prese la mano e se la portò alle labbra. «Mamma, come ti senti?»

Lei fece un piccolo sorriso. «Questo cuore così sciocco, così debole. È davvero seccante. Pensa che da gio-

vani tuo padre e io scalavamo le montagne. Non invecchiare mai, Michele.»

Anche lui sorrise, perché conosceva bene quell'ultima frase. «Carolina ti porterà da bere, adesso, e voglio che tu rimanga a letto. Niente cucina, niente stress. Ordini del dottor Restivo.»

La contessa sbuffò. «Cucinare mi rilassa, lo sai. Ma rimarrò a letto, se è quello che volete.» I suoi occhi scintillarono. «Almeno per oggi.»

«Mamma...»

Bussarono e lui si girò. Era Carolina, dietro a un uomo alto vestito di nero, con il colletto bianco e una croce appesa al collo. Aveva il volto molto rugoso, ma gli occhi di un azzurro vivido che illuminò tutta la stanza. Quando avanzò tendendo le braccia verso la malata, Michael vide che in mano stringeva una Bibbia rilegata in pelle.

«Don Riccardo!» disse, e si alzò per abbracciarlo.

Il prete conosceva la famiglia Conte da molti anni, anzi era stato lui a impartire l'educazione religiosa a ciascuno di loro, e ci era rimasto molto male quando Michael non aveva intrapreso la carriera ecclesiastica. Secondo Michael, don Riccardo sognava in gran segreto di farne il suo erede spirituale, ma quando aveva scoperto le donne lui si era perduto per sempre.

«Come mai è venuto?» gli domandò, improvvisamente spaventato. «La mamma non ha bisogno dell'estrema unzione.»

La risata tonante di don Riccardo riempì la stanza. Stampò un bacio sulla fronte della contessa e aiutò Carolina a fare posto sul comodino per il bicchiere pieno

d'acqua. «Certo che no, Michele. Se il mio istinto non sbaglia, tua madre ci seppellirà tutti. Non ti ha detto niente, quindi?»

Michael guardò prima l'una, poi l'altro. «No, niente. Si tratta del matrimonio di Valeria? Mia sorella al momento non c'è, ma dovrebbe tornare prima di sera.»

«Aspettate! Vado a chiamare Maggie. Deve sentire anche lei», disse Carolina. Un attimo dopo la trascinava nella stanza e faceva le presentazioni.

Maggie mormorò un saluto al prete e si guardò attorno confusa.

«Posso dirglielo io, mamma?» domandò Carolina, che non si teneva più dall'eccitazione. «Ti prego!»

La contessa annuì.

«Oggi la mamma e io siamo andate in centro per chiamare don Riccardo. Abbiamo una bellissima sorpresa per voi!»

Michael sentì che qualcosa stava per andare molto storto, come quando si guarda un thriller e il crescendo della musica annuncia che il maniaco è pronto a colpire. «Che sorpresa?»

Carolina gonfiò il petto e si preparò a dargli la bella notizia. «Don Riccardo vi può sposare! Anche subito! Tra pochissimo arrivano anche Valeria e Giulia. Abbiamo avuto l'approvazione per le vostre nozze.»

Le parole lo travolsero come un pugno. Maggie rimase immobile, gli occhi verdi spalancati per l'orrore e lo choc.

Siamo fregati.

Capitolo undicesimo

Maggie fissava il prete come se fosse venuto per un esorcismo. Nella stanza scese il silenzio e Carolina parve allarmarsi per quella mancanza di entusiasmo. In un altro luogo e momento della sua vita, Maggie sarebbe scoppiata in una risata irrefrenabile. Un po' come quando dal suo comodo divano guardava le sit-com che tanto la divertivano, e sullo schermo si svolgeva qualche scenetta stupida.

Neanche morta. Mai e poi mai avrebbe sposato Michael Conte.

La risata che le salì alle labbra in quel momento era incerta, nervosa. Ora basta con questa farsa, pensò. Attese che Michael snocciolasse la verità. Nemmeno lui voleva andare fino in fondo. Avevano fatto del gran sesso e lui le aveva detto delle cose carine, d'accordo, ma questo per Maggie era il peggior incubo della sua vita. Un bel giorno, nella fredda luce del mattino, Michael avrebbe perso interesse e avrebbe ricominciato la sua ricerca di una moglie più adatta a lui e alla mentalità italiana della sua famiglia. Una come Alexa.

Fu Carolina a spezzare il silenzio. «Ragazzi? Non siete contenti? Vi potete sposare.»

Dal momento che il suo finto marito sembrava inebetito, Maggie decise di prendere lei in mano la situazione. «State a sentire, tutti quanti», cominciò. «Abbiamo una cosa importante da dirvi. Dovete sapere che Michael e io...»

Ma il ruggito di lui soffocò le sue parole. «Aspetta!» Maggie lo guardò allibita andarle accanto, prenderla per mano e girarsi verso gli altri tre. «Maggie stava per dire che non ci aspettavamo di poter celebrare le nozze così in fretta. Lei voleva invitare alla cerimonia anche i nostri cugini e gli zii.» Emise una risata forzata. «Come mai l'approvazione è arrivata così alla svelta? Credevo che Maggie e io dovessimo frequentare almeno qualche lezione del corso prematrimoniale, don Riccardo.»

Il prete, nella sua buona fede, non fiutò nessun inganno nelle parole di Michael e sorrise con calore. «Di solito infatti è obbligatorio. Come sai la chiesa ci tiene ad aprire gli occhi ai futuri sposi, prima di unirli in matrimonio, ma io ti conosco fin da quando eri piccolo così. Appena ha saputo che vi sareste fermati qui solo una settimana, tua madre mi ha telefonato e abbiamo accelerato le pratiche. Dopotutto sei un conte e il tuo rango comporta dei benefici!»

La contessa si sforzò di mettersi a sedere. Sorseggiò la sua acqua, poi restituì il bicchiere al prete, che lo posò sul comodino. Quando parlò, la madre di Michael riuscì a emettere solo un filo di voce. E dire che di solito anche quando era stanca le sue parole erano cariche di forza e della sua solita, sferzante energia. Forse, pensò

Michael, questa volta era davvero malata. «Capisco bene, figliolo, e non vorrei mai ostacolare i vostri desideri, ma non me la sento di presenziare a una festa. Sono troppo debole. Domani tornerà il dotto Restivo, e se mi troverà ancora così potrebbe decidere di farmi ricoverare per accertamenti.» I suoi occhi scuri rilucevano di determinazione. «Vi chiedo di farlo per me. Recitate il vostro giuramento sulla terrazza, qui sotto la mia finestra, perché possa essere sicura che la vostra unione è completa.»

Carolina, rasserenata dalla natura delle riserve di suo fratello e di Maggie, riprese a chiacchierare come un uccellino. «Visto? Non c'è niente di cui preoccuparsi. Un bel ricevimento piacerebbe a tutti, ma dal momento che alla fine della settimana voi due ripartirete, la mamma ha deciso di dare la precedenza alla cerimonia religiosa.» Batté le mani tutta contenta. «Ti ho comprato un vestito, Maggie! Spero che ti piacerà. Ho frugato nel tuo armadio per sapere la taglia e poi l'ho nascosto in camera mia. Non vedo l'ora di aiutarti a indossarlo! Michele, tu metterai quel meraviglioso smoking che hai lasciato qui l'ultima volta. Le sorelle saranno qui da un momento all'altro. La dolce famiglia ci ha mandato una torta alla panna e cioccolato e ho messo in fresco qualche bottiglia di champagne. Ci divertiremo da pazzi!»

Maggie aveva la vista offuscata, il cuore a mille e un velo di sudore sulla schiena. Il respiro le era rimasto intrappolato in gola. Avrebbe voluto ricorrere alle sue normali tattiche di contrattacco, ma ormai era troppo tardi. Stava per avere una crisi, e quello forse sarebbe stato uno dei momenti più imbarazzanti della sua vita.

Si accorse di colpo di avere addosso lo sguardo di Michael. Lui buttò lì una rapida scusa e, come se avesse percepito il panico crescente in lei, la portò fuori dalla stanza. Le ondate di adrenalina le stavano ottenebrando la ragione. Arrivarono in camera da letto e lui la fece sedere con la testa tra le ginocchia. L'istinto di combattere per non perdere il controllo peggiorò ulteriormente lo stato di Maggie, che strinse i pugni e cominciò ad ansimare. Quando stava per gridare travolta dalla disperazione, le mani forti e la voce salda di Michael penetrarono la nebbia e pretesero tutta la sua attenzione.

«Ascoltami, Maggie! Respira. Lento e regolare. Tra poco starai bene, ti stringo forte e non permetterò che ti succeda nulla. Smetti di cercare di controllarti e lasciati andare.» Le massaggiò delicatamente la schiena e intrecciò le dita alle sue per darle un po' della propria forza. Lei si concentrò sulla sua voce e si aggrappò alla solidità di quelle parole. Si abbandonò alle sensazioni, e finalmente i suoi polmoni riuscirono a prendere aria. La pendola ticchettava e il suo cuore rallentò, permettendo al respiro di spandersi in tutto il corpo. Michael continuava a sussurrarle parole d'incoraggiamento che la tranquillizzarono e l'allontanarono dall'abisso. Quando fu in grado, Maggie rialzò la testa.

Lui premette la fronte contro la sua e le prese il viso tra le mani. «Va meglio, tesoro?» I suoi insondabili occhi d'onice la fissavano pieni di preoccupazione e di un'emozione più profonda che lei non riuscì a decifrare.

Maggie annuì. Fu sopraffatta da una strana miscela di tenerezza e bisogno, che non aveva mai provato prima. Troppo impaurita per parlare, si godette la carezza

della sua mano sulla guancia e il suo alito caldo sulle labbra.

«Tranquilla, ti porto un po' d'acqua. Tu resta qui seduta e rilassati. Troveremo una soluzione, vedrai.»

Le fece bere a piccoli sorsi dell'acqua fresca che diede sollievo alla sua gola inaridita. Maggie si sentì avvolgere da una calma meravigliosa. Era salva. Chissà come, chissà perché, ma si era fidata di Michael.

Prima con il corpo, ora con il cuore.

«Mi sa che l'idea di sposarmi non ti è molto gradita», commentò lui, asciutto.

Lei fece una specie di risata. «Non volevo ferire il tuo ego, conte, ma per un momento la prospettiva di sposare davvero il mio finto marito davanti alla sua famiglia mi ha, diciamo, destabilizzato.»

Lui sospirò e si passò una mano sul viso. «È una cosa molto brutta.»

«Trovi? Tua madre mi è sembrata un po' il boss mafioso di quel film, *Bella, bionda... e dice sempre sì.* Ti ricordi quando li costringe a sposarsi perché avevano fatto sesso?» Maggie soffocò un gemito. «Non dovevamo andare a letto insieme. È come se ci fossimo meritati una punizione. Dobbiamo dire la verità a tua madre.»

Aspettò che lui annuisse, invece Michael le diede una strana occhiata. «Non conosco quel film, e noi non siamo mafiosi.»

Lei roteò gli occhi. «Ma cosa c'entra! Perché ho la sensazione che non siamo sullo stesso pianeta?»

«Quale pianeta?»

Maggie curvò le spalle. «Lasciamo stare. Ma tu non sei terrorizzato?»

«Certo! Sto solo cercando di valutare la cosa con attenzione. Senti, tesoro, mia madre è malata. Il medico ha detto di evitarle gli stress e di non contrariarla. Se le dico la verità ora, le verrà un infarto.»

Maggie non voleva caricarsi di una simile responsabilità. «Michael, che cosa mi stai chiedendo?»

Lui la guardò negli occhi. Ogni parola fu per Maggie come uno dei proverbiali chiodi piantati nella bara. «Ti sto chiedendo di sposarmi.» Una pausa. «Di diventare davvero mia moglie.»

Lei si alzò come una furia. «Cosa? Non possiamo, Michael! Sei impazzito? Saremo sposati legalmente! Quando torneremo negli Stati Uniti dovremo chiedere l'annullamento o il divorzio! Oh, mio Dio! È pura follia! Ma com'è successo? Sono rimasta intrappolata in un brutto romanzo rosa!»

«Calmati e ascoltami, Maggie.» Michael attraversò la stanza e le afferrò le mani. «Penserò io a tutto. Nessun altro lo verrà a sapere. Ci sposeremo davanti al prete, daremo una festa e torneremo in America. Mi accollerò io tutte le scartoffie e le spese. Sarò discreto. Ti chiedo di farlo per mia madre, per la mia famiglia. So di pretendere molto, ma ci provo lo stesso.»

Il mondo si fermò. Calmo e composto come se l'avesse invitata semplicemente fuori a cena, Michael attese la sua risposta. Maggie accantonò i pensieri che le si accalcavano nella mente reclamando la sua attenzione e cercò di riflettere con un minimo di profondità.

La contessa era malata. Sì, l'accordo prevedeva che lei *fingesse* di essere la moglie di Michael, non che lo diventasse davvero, ma dire la verità ora poteva rivelarsi

devastante. Le sue sorelle si sarebbero sentite tradite, Valeria non avrebbe potuto sposarsi e chissà in quale modo tragico avrebbe reagito. Sarebbe stato così difficile per lei pronunciare quel giuramento? Era solo un pezzo di carta. Non sarebbe cambiato niente e nessuno lo avrebbe saputo. A parte Nick e Alexa, e in America non aveva né un innamorato né un parente. Forse la cosa poteva funzionare. Se avesse sposato Michael quella sera, l'indomani sarebbe salita su un aereo per New York e avrebbe finto che non fosse successo niente.

Sì. Era nel regno della negazione.

Lui le sarebbe stato enormemente in debito e per ricompensarla si sarebbe tenuto per sempre lontano da Alexa. Nel grande schema delle cose, questo non era che un minuscolo sacrificio. Pronunciare una formuletta presa da un libro... Un libro sacro, certo, ma pur sempre scritto dall'uomo, giusto? Privo di ogni importanza.

Ti amo.

Quelle parole le riverberarono nel cuore, facendola tremare. Chi voleva prendere in giro? Le aveva chiesto di restare. Si era comportato come se tenesse a lei al di là del sesso. Se avesse accettato, sarebbe stato come cedere completamente a quello che provava per lui e di sicuro ne sarebbe uscita ferita e contusa. Michael era a un solo passo dalla verità sul suo passato, ma lei aveva giurato a se stessa di non suscitare mai più la compassione altrui. Era un'altra cosa che nessuno avrebbe mai saputo.

C'era un solo modo per assicurarsi di non soffrire di nuovo. «Okay.»

Michael si mosse verso di lei, ma Maggie alzò una mano per fermarlo. «A una condizione, conte. Smettila di starmi addosso. Arriviamo alla fine di questa settimana, e poi ciascuno per la propria strada. Basta sesso. Basta fingere che ci sia qualcosa di più tra noi.»

Gli occhi di lui la sondarono, pieni di una ridda di emozioni. «È questo che vuoi da me?»

Stupide lacrime! Maggie le ricacciò indietro con determinazione e sollevò il mento. «Sì.»

«Mi dispiace che tu la pensi così, tesoro mio», sussurrò Michael. Sul suo viso lei vide rimpianto, ma anche qualcos'altro, di molto pericoloso. «Comunque va bene.»

Maggie sfilò le mani dalle sue, attraversò la stanza e spalancò la porta. «Carolina!» gridò. «Vieni su e aiutami a vestirmi! E prepara lo champagne!»

Dal piano di sotto arrivarono un urlo di gioia e un frenetico battimani. Michael annuì, poi le passò davanti senza una parola.

Con la gola stretta Maggie si preparò alla recita più importante della sua vita.

Il sole esplose in tutta la sua radiosità color arancio, poi calò verso l'orizzonte. Maggie era sulla terrazza, davanti al prete. In poche ore, le sorelle Conte avevano trasformato il giardino in un luogo incantato. Ai rami più bassi erano appesi cesti traboccanti di rose e delle lanterne di carta illuminavano il vialetto di una luce calda e intima. La contessa era seduta nella sua poltrona e sostenuta da morbidi cuscini, un'elegante trapunta cucita a mano di traverso sulle gambe. Le sorelle di Michael sfog-

giavano abiti colorati e reggevano piccoli mazzi di gigli bianchi. Ma fu solo nel vedere suo marito che Maggie si rese conto di essere a una brusca svolta.

Vestito con uno smoking scuro che enfatizzava l'ampiezza delle spalle e del petto, i capelli legati dietro la nuca, la guardava con un'ammirazione che addolciva i lineamenti cesellati del suo bel viso. Maggie portava un abito bianco che le danzava intorno, scollato sul davanti e con le maniche lunghe. Dietro aveva un piccolo strascico. Lui le prese una mano e la baciò sul palmo. Il braccio di Maggie fu percorso da un formicolio e Michael sorrise leggermente nel captare la sua reazione, poi si infilò la mano di lei sotto il braccio, come se temesse una fuga dell'ultimo momento. Don Riccardo diede inizio alla cerimonia. Maggie lo ascoltava confusamente, finché non fu il momento di pronunciare i voti.

Nella gioia e nel dolore...

Nella salute e nella malattia...

Amarla e onorarla...

Finché morte non vi separi.

Gli uccelli cinguettavano tra i rami. Dante la guardò con disprezzo, poi le si sedette accanto leccandosi una zampa in attesa che quella scena imbarazzante avesse fine. Il vento soffiava leggero e tiepido, catturando le sue parole e portandole lontano, oltre le montagne. Un silenzio carico di attesa avvolse la terrazza mentre la famiglia Conte aspettava.

«Sì.»

Il bacio fu lieve, ma quando lui alzò la testa lei restò senza respiro nel vedere la gioia nei suoi occhi nerissimi. Non ebbe il tempo per rifletterci, perché venne

spinta tra le sue braccia e si trovò in mano un bicchiere di champagne. In quel momento la verità vibrò nel suo corpo in tutta la sua potenza, raggiungendo le più piccole terminazioni nervose.

Ne era innamorata.

Era innamorata di Michael Conte, e non più solo per finta.

Valeria strillò eccitata e strinse forte la mano di Domenico. «Sono così felice! Adesso però abbiamo un'altra sorpresa per voi. Vi mandiamo nella nostra villa sul lago di Como per la vostra prima notte di nozze. Vorrete un po' di privacy, no? Senza la famiglia sullo stesso corridoio.» Porse a Michael le chiavi della villa. «Partite subito, e non fatevi rivedere prima di domani sera.»

Michael sbirciò perplesso in direzione della madre. «Non l'avevamo affittata per la stagione? E non mi sento tranquillo ad andarmene prima di sapere che la mamma sta bene.»

L'udito ancora fino della contessa colse le parole del figlio, al quale lanciò un'occhiata che per poco non lo incenerì. «Oh, voi due partirete, invece! La casa è vuota fino al mese prossimo, quindi tanto vale approfittarne. Le tue sorelle si prenderanno cura di me e nel caso vi chiameremo subito. Non mi priverete della soddisfazione di regalarvi la vostra prima notte di nozze.»

Maggie si sentì incredibilmente arrossire. Aveva fatto il bagno in mare nuda, aveva toccato sconosciuti nudi per lavoro e aveva assistito al parto di Alexa senza la minima timidezza, ma ora l'idea di dormire con suo marito con l'approvazione della suocera le faceva bruciare le guance. Come mai?

Valeria sussurrò qualcosa a Domenico, poi prese Maggie in disparte. I suoi occhi, così simili a quelli del fratello, brillavano. Afferrò la mano di Maggie e intrecciò le dita alle sue. «Grazie», le disse.

«Per cosa?»

Lei si fece seria. «Per quello che hai fatto. Lo so che probabilmente sognavi un matrimonio diverso, e ho anche il sospetto che lui abbia affrettato le cose per me. Tu lo hai cambiato, Maggie. Quando è venuto a domandarmi scusa, ha ammesso di non essersi mai reso conto di come si comportava con noi finché non sei stata tu a dirglielo. Spero solo che tu sappia quanto sei diventata importante per la nostra famiglia. Mi hai fatto un regalo immenso, la possibilità di sposarmi entro l'estate, e non lo dimenticherò mai. Sono così felice che adesso tu sia dei nostri.»

Mentre Valeria l'abbracciava, Maggie sentì una parte della sua anima spiccare il volo. In lei si risvegliò il dolore strisciante dell'inganno e del desiderio inappagati, ma anni e anni di solitudine le avevano fornito gli strumenti per combatterlo.

Dopo qualche ora si ritrovò comodamente seduta nell'Alfa Romeo di Michael, lanciata sulle strade strette e tortuose che portavano al lago. Lui si era messo dei jeans chiari e una camicia nera. I capelli neri gli sventolavano intorno al viso, nascondendo di tanto in tanto la sua espressione e dandogli quel non so che di sexy e piratesco che non mancava mai di attirare il lato primitivo di Maggie. Lei sentì agitazione al basso ventre e umido tra le cosce. Si sistemò meglio sul sedile e cercò di pensare a qualcosa di più elevato.

«Come faremo?» domandò a un tratto. «Ci hai già pensato, Michael? Per esempio, lo diremo ad Alexa e a mio fratello? E se qualcuno della tua famiglia decidesse di venirci a trovare in America? E il matrimonio di Valeria?»

Lui fece un profondo sospiro, come se Maggie si stesse preoccupando di piccolezze. «Non pensiamoci adesso, tesoro. Secondo me questa notte da soli ci sarà utile per chiarire un po' le cose tra noi.» Il suo sguardo penetrante era pervaso di lussuria. Lei fu attraversata da un brivido. Michael stava cercando di controllarla usando il sesso. Era sempre stata lei a controllare i suoi uomini, e questa nuova situazione non le piaceva affatto. Era ora di capovolgerla.

«Scusami, sono solo una stupida donnetta, vero? Perché mai preoccuparsi di sciocchezze come un giuramento davanti a Dio e un divorzio? Divertiamoci un po', piuttosto. Oh, ce l'ho io un argomento adatto! Tua madre mi ha detto che fino a qualche anno fa guidavi auto da corsa.»

Lui strinse le mani intorno al volante e sbarrò gli occhi. Vederlo lottare in quel modo con le parole riempì Maggie di un vago senso di colpa. «E così te ne ha parlato, eh? Tra di noi è un argomento chiuso da tempo. Correvo, da giovane. Poi mio padre si ammalò e per me arrivò il momento di occuparmi dell'azienda di famiglia. Così smisi. Fine della storia.»

Sembrava calmo, ma il suo atteggiamento improvvisamente distante tradiva un ribollire di emozioni. Maggie usò un tono più dolce. «Eri bravo. Potevi diventare un professionista.»

«Forse. Non lo sapremo mai.»

Il vento le agitava i capelli e il panorama sfrecciava tutto intorno. «Non rimpiangi di aver dovuto lasciare?» gli domandò curiosa. «Tu non hai mai avuto nessun interesse per La dolce famiglia, vero?»

Il profilo di Michael era quello di una statua di granito. Un muscolo guizzò nella guancia. «Ha importanza? Ho fatto il mio dovere. Nei confronti della mia famiglia, intendo. Non ho rimpianti.»

Lei provò una stretta al cuore. Senza pensarci, allungò una mano e coprì quella di lui. Michael la guardò sorpreso. «Sì che ha importanza. Hai mai pianto per aver perso qualcosa che amavi? Non una persona, non tuo padre. Un sogno. Eri a un passo da qualcosa che desideravi da sempre e all'improvviso te lo sei visto portare via. Io sarei impazzita.»

Riuscì a strappargli una piccola risata, ma lo sguardo di Michael restò fisso sulla strada. «I rapporti tra me e mio padre erano difficili», ammise. «Vedeva le mie corse come un hobby egoistico e pericoloso. Alla fine mi costrinse a scegliere: o quello o la pasticceria. Scelsi le corse e lui mi ordinò di andarmene di casa. Così presi le mie cose, andai ad abitare da solo e cercai di farmi un nome. Ma quando arrivò la telefonata, quando mi dissero che aveva avuto un attacco di cuore, e lo vidi fragile e malato in ospedale, capii che il mio sogno non era importante come credevo.» Scrollò le spalle. «Compresi che a volte vengono prima gli altri. Come mi aveva insegnato lui in passato, un vero uomo decide per tutti, non solo per se stesso. E io dovevo garantire alla mia fa-

miglia che l'azienda continuasse a prosperare, così lasciai le corse. In questo senso, non rimpiango nulla.»

Lei fissò per qualche istante il suo profilo. «Le corse non ti mancano?»

Michael inclinò la testa come per rifletterci, poi le fece un rapido sorriso. «Sì, non c'è giorno che non ne senta la mancanza.»

Oh, Dio, quell'uomo le stava spezzando il cuore! Oltre a essere di una sincerità disarmante, non aveva mai considerato il proprio sacrificio qualcosa di negativo. Con quanti uomini era uscita, che si lamentavano di continuo di tutto quello che non era in accordo con i loro desideri o non soddisfaceva appieno i loro bisogni? Michael invece aveva dentro di sé una positività che lei non aveva mai trovato in nessuno dei suoi amanti. «Le tue sorelle sono fortunate ad averti», disse.

Lui non rispose, ma le strinse la mano come se non volesse mai più lasciarla.

Arrivarono alla villa dopo un paio d'ore. Quando il motoscafo attraccò, Maggie si chiese chi mai potesse permettersi di prendere in affitto una casa simile. Non solo aveva il suo eliporto, il suo pontile, il suo laghetto e i suoi giardini all'italiana, ma c'erano anche una piscina e un idromassaggio all'aperto. I muri di mattoni e la torre con l'orologio erano coperti d'edera. Il vialetto di ciottoli che partiva dall'imbarcadero portava a uno scalone di pietra in cima al quale c'era una terrazza attrezzata con sedie a dondolo e un bar. A completare la tavolozza dei colori, marmi bianchi e neri tirati a lucido, le tessere multicolori di un mosaico e ricchi toni del marrone e dell'oro. Dalle finestre aperte entrava una

brezza tiepida che portava il profumo dei limoni e dei lillà.

Michael prese una bottiglia di vino e due bicchieri dal bar e la precedette su per le scale, quindi aprì la porta di un'enorme stanza dominata da un letto matrimoniale a quattro colonne. La portafinestra del terrazzo era spalancata, come se fossero attesi e qualcuno avesse già preparato la camera. Sul grande tavolo al centro troneggiava un mazzo di rose rosse. Camminando sullo spesso tappeto persiano, Maggie ammirò gli oggetti antichi disposti un po' ovunque e le tende di pizzo bianco. Poi si rese conto di suo marito che, un fianco appoggiato al cassettone, la studiava dall'altra parte della stanza.

Deglutì, colta da un terrore improvviso. Questa faccenda stava diventando troppo per lei: il letto, il matrimonio, aver compreso i suoi veri sentimenti per il conte... Davanti a lei si stava aprendo una voragine e non c'era niente a cui aggrapparsi. Strinse i pugni per cercare un appiglio in se stessa. Non avrebbe permesso alla sua voce di tremare come quella di una sposa vergine. Raddrizzò la schiena e guardò suo marito dritto negli occhi.

«Vuoi uscire a cena?» gli chiese.

«No.»

Il sangue nelle vene di Maggie divenne più denso. Come captando la sua improvvisa timidezza, lui le fece un mezzo sorriso.

Ma Maggie sollevò il mento e si guardò bene dall'abbassare lo sguardo. «Due passi in giardino?»

«No.»

«Una nuotata?»

«Nemmeno.»

Lei si mise a braccia conserte per nascondere l'evidente turgore dei capezzoli. «Bene. Cosa vuoi fare allora? Restare lì a fissarmi con gli occhi a scodella?»

«No. Voglio fare l'amore con mia moglie.»

Lei ebbe una fitta di dolore. *Sua moglie.* Quanto avrebbe voluto che fosse tutto vero!

«Non ti permettere», sibilò. Maggie si aggrappò con gratitudine alla collera che le riscaldava il sangue. «Non sono affatto tua moglie e lo sappiamo entrambi. Hai promesso di non toccarmi più. Niente sesso.»

Lui attraversò la stanza e la prese tra le braccia. La tenerezza sul suo viso spezzò del tutto il cuore di Maggie. «Tigrotta, che cosa ti prende? Non ti farei mai nulla che non volessi anche tu.» Le scostò i capelli dal viso e le sollevò il mento.

«È una bugia.» Maggie sbatté forte gli occhi per ricacciare le lacrime, furiosa di mostrarsi così debole davanti a lui. «*Noi due* siamo una bugia.»

Il fiato di Michael le accarezzò lieve le labbra, poi lui la baciò con dolcezza, insinuandole delicatamente la lingua in bocca. Lei avrebbe voluto ribellarsi, a ma a ogni spinta il suo corpo cedeva sempre di più. E il profumo di muschio le confuse i sensi. Si aprì per lui e gli restituì il bacio, affondandogli le dita nelle spalle mentre ogni muscolo scolpito di lui aderiva alle sue curve.

Lui alzò lentamente la testa. I suoi occhi color inchiostro erano incandescenti e ridussero in cenere ogni sua resistenza residua. «No, Maggie, adesso non è più una bugia», le disse con fierezza. «*Noi* non siamo più

una bugia. Io voglio fare l'amore con te, moglie mia. Adesso. Me lo permetterai?»

Per Michael veniva prima di tutto l'onore e Maggie sapeva che sarebbe bastato un cenno per rispedirlo nel suo angolo. Ma cosa le stava succedendo? Come mai voleva quell'uomo con tanta forza? Avrebbe finito per distruggerla.

Michael aspettava la sua decisione.

Il corpo e la mente di Maggie battagliavano, ma alla fine trionfò la piccola voce nel profondo. Prenditi quello che puoi avere subito, e ti resteranno almeno i ricordi. Era sopravvissuta a cose ben peggiori. Ma non sarebbe sopravvissuta a quella notte senza di lui.

Avvicinò la bocca alla sua. Michael la baciò con forza, intrecciando la lingua alla sua mentre la spingeva verso il letto. La spogliò e poi, con gesti, baci e carezze che si fondevano l'uno nell'altro, esplorò ogni parte del suo corpo. Quando l'ebbe portata quasi all'orgasmo si interruppe, si spogliò a sua volta e ricominciò. Lei si contorse e implorò fino a quando lui non le allargò le cosce. Ma Michael si fermò prima di penetrarla.

Come intuendo la sua paura innata, la fece rotolare sul fianco e poi sopra di sé, le afferrò i fianchi e solo allora la trafisse.

Riempì ogni sua piega e lei gridò, poi cominciò a muoversi convulsamente per arrivare all'orgasmo. Lui le accarezzò i seni, strinse le punte e, con un'ultima spinta contro il clitoride, la fece esplodere in mille pezzi.

Michael gridò il suo nome mentre cavalcavano l'onda fino alla fine, poi Maggie crollò sul suo petto. Lui l'ab-

bracciò stretta e la cullò. «È tutto vero», le sussurrò all'orecchio.

Lei non rispose. Il suo cuore lacrimava e le sue labbra tremavano per il desiderio di pronunciare le parole che teneva imbottigliate dentro di sé. *Ti amo.* Ma conosceva una sola verità: *Non è per sempre. Nessuno ti potrà mai amare per sempre.*

Così Maggie preferì tacere. Chiuse gli occhi e si addormentò.

Seduto di fianco al letto con due flûte pieni di champagne, Michael la guardava dormire. Di solito, dopo la prima volta che aveva dormito con una donna che gli interessava, il bisogno di lei diminuiva a ogni incontro, finché non restava altro che una tiepida amicizia di cui nessuno dei due sapeva più che fare. Ma ora, guardando la sua nuova moglie, si sentiva eccitato e nello stesso tempo placato. Era la stessa identica sensazione che provava sul circuito, il richiamo dell'ignoto misto alla profonda certezza di essere nato per guidare un'auto da corsa.

Maggie era nata per essere sua.

Ora ne era certo. Lo aveva accettato come dato di fatto. Ma se voleva convincerla che il loro poteva trasformarsi in un matrimonio vero, doveva muoversi con i piedi di piombo. Buffo come l'amore sembrasse una cosa magica e lontana nel futuro, finché il desiderio di averlo non ti faceva provare dei sentimenti inesistenti.

Adesso aveva capito. In tutti quegli anni non aveva fatto che aspettare Maggie Ryan.

Aveva percepito l'intesa fin dalla sera del loro appuntamento al buio. La sua arguzia, il suo travolgente sex

appeal lo avevano colpito come un pugno nello stomaco. Lei lo affascinava a ogni livello, ma il suo sangue sentiva il richiamo di qualcosa di più profondo e permanente e la paura lo aveva congelato. Sapeva che, se avesse fatto l'amore con lei una sola volta, poi non sarebbe più riuscito a lasciarla andare. E lei era tutto quello che non voleva in una moglie. Era certo che gli avrebbe calpestato il cuore fino a ridurlo in briciole e lui non si sarebbe mai più ripreso.

In quell'anno aveva pensato molte volte a Maggie, ma senza mai crederci davvero, perché era convinto che sarebbero stati una coppia impossibile. Adesso invece scopriva che tutte le strade lo avevano portato comunque a lei.

Maggie era la sua anima gemella.

Ora doveva solo convincerla.

Per riuscirci doveva prima abbattere dei muri. Lo aspettava un duro compito. Aveva pensato a lungo a come comportarsi, ma ogni mossa sarebbe stata rischiosa. Doveva raggiungere Maggie a un livello più profondo, tuttavia il disagio di lei quando non aveva il pieno controllo a letto era segno di qualche segreto inconfessabile. Sarebbe riuscito a guadagnarsi la sua fiducia abbastanza da indurla a parlargliene? Ad arrendersi?

Tra poco lo avrebbe scoperto.

Maggie aveva aperto gli occhi.

Michael sorrise del suo sguardo assonnato e soddisfatto mentre si allungava sui cuscini. Il lenzuolo scivolò via, offrendogli la vista dei seni perfetti. Lei lo guardò sorniona. «Vedi qualcosa che ti piace?»

Lo avrebbe fatto morire prima del tempo, ma lui sa-

rebbe salito in paradiso con un sorriso stampato in faccia. Scosse la testa e le tese uno dei flûte. «La lettera C indica tutto quello che è indispensabile nella vita», sussurrò lei. «Caffè, cioccolato e champagne.» Sospirò contenta e bevve un lungo sorso.

Michael si appoggiò allo schienale della poltroncina a fiori. «Dimentichi la lettera migliore di tutte.»

«Cioè?»

«S. Per sesso.»

Il sorriso di Maggie si allargò e divenne ancora più sornione. Anche l'erezione di Michael crebbe, e lui si agitò sulla poltrona. «Oh, conte, quando imparerai l'americano? C sta anche per...» Abbassò gli occhi sui suoi pantaloni.

Michael scoppiò a ridere. «Tesoro, sei proprio incredibile! Dentro e fuori dal letto!»

«Ci provo.» Maggie sorseggiò il suo champagne, ma Michael sentì che stava già di nuovo alzando la guardia. Non doveva darle tregua.

«Ti piace avere sempre il controllo, vero Maggie?»

«È un male?»

Michael continuava a fissarla, ma lei si rifiutava di alzare la testa. «Assolutamente no. Sei una donna forte e senza questa qualità non saresti arrivata così lontano. Mi chiedevo solo come ti senti quando a letto non sei tu a dominare il tuo uomo.»

Lei alzò di scatto la testa, stupita. «Perché? Ti piace la dominazione?» Ebbe un brivido. «Io quelle cose non le faccio, conte. Ho letto qualche romanzo di quel genere, ma i frustini non fanno per me.»

Mmm, era pazzo di lei! «No, tesoro, nemmeno a me

piace il dolore, stai tranquilla. Ma ho l'impressione che tu preferisca avere il controllo, mentre si fa l'amore, e mi chiedevo se ti fossi mai lasciata del tutto andare.»

Lei strinse gli occhi. «Mi lascio andare ogni volta che ho un orgasmo. Dove vuoi arrivare?»

Michael andò in bagno, sfilò la cintura ai due soffici accappatoi bianchi e tornò da lei.

«Cosa fai?» domandò Maggie. «Stai diventando un pervertito?»

Lui le si sedette accanto. «Ti fidi di me?»

«Perché?» domandò lei, piena di diffidenza.

«Ti fidi o no?»

Maggie esitò. «Sì. Mi fido.»

La sua ammissione, espressa in maniera così sincera, lo riempì di sollievo. «Grazie. Ti sto chiedendo di lasciarti fare una cosa.»

«Cosa?»

«Ti vorrei legare.»

Dalla gola di Maggie uscì una risatina strozzata, per nulla divertita. «Stai scherzando, vero? Non possiamo fare del sesso normale?»

«Certo. Ma vorrei darti qualcosa di più. Tanto piacere da farti esplodere, per esempio. Vorrei che tu imparassi ad arrenderti completamente. Ti sto chiedendo di fidarti di me quanto basta per rinunciare ad avere il controllo, almeno per questa notte. Se ti sentirai a disagio, mi dirai di fermarmi e io obbedirò. Faresti questo per me?»

Lei si mise seduta e guardò le due cinture mordendosi il labbro. «Non sono sicura di riuscirci», ammise.

«Secondo me puoi farcela.» Con un blando sorriso,

Michael le fece ciondolare le due corde davanti agli occhi e, nel tentativo di tranquillizzarla, disse: «Ci possiamo divertire un po'. Ho sempre sognato di legare mia moglie. Avrai il privilegio di essere la donna che realizza le mie fantasie».

Aspettò paziente mentre lei immaginava la scena. La vide tentennare, dibattersi, e finalmente convincersi. «Ci provo.» Poi Maggie sbuffò seccata. «Ma solo perché tu ti tolga la voglia del bondage una volta per tutte.»

Lui rise. Con gesti lenti, le legò insieme i polsi sopra la testa con una delle due cinture, quindi annodò l'altra a una delle colonne del letto. Lei tirò leggermente, e Michael si assicurò che avesse una certa libertà di movimento. Quel che bastava perché si sentisse libera di lasciarsi andare. Davanti al corpo nudo di Maggie, la sua erezione crebbe.

Lei si soffiò via i capelli dalla faccia e lo guardò nervosa. «E ora?»

Michael sorrise, le si mise sopra a cavalcioni e abbassò lo sguardo.

La voglia di ridere gli passò all'istante. Lei era splendida, tutta curve e muscoli. Si abbassò sul suo viso e la baciò a fondo, infilando la lingua dentro e fuori dalla sua bocca in un'anticipazione di quello che intendeva farle. Quando si staccò da lei, Maggie aveva il respiro corto e gli occhi già velati dal desiderio.

Michael fece con calma. Le succhiò e mordicchiò i capezzoli, poi le accarezzò il ventre e i fianchi. Per finire le infilò le mani sotto le natiche e le fece allargare di più le gambe. Le sue dita indugiarono sul sesso proteso di lei, poi si tuffarono nell'apertura.

Maggie gridò e i legacci di spugna si tesero. Lui la portò al parossismo, usando due dita per affondare nel suo sesso bagnato e il pollice per stuzzicarle il clitoride. Ogni muscolo sotto di lui tremava di anticipazione e lei si contorceva sul letto.

«Slegami! Slegami! Ti voglio toccare!»

«Non ancora, tesoro. Mi sto divertendo troppo con te.»

Lei gli sussurrò un insulto e lui rise, poi abbassò la testa e l'assaporò nell'intimo.

Maggie venne con violenza. Dalla gola le uscì un grido e Michael lasciò che cavalcasse l'onda fino alla fine. Quando lei riemerse, la sua pelle arrossata tremava leggermente sotto di lui. Le allargò ancora un poco le gambe e la penetrò con un unico movimento deciso.

Poi strinse i denti e sperò di riuscire a trattenersi. Il canale di Maggie lo stringeva come una morsa e il corpo di lei era ancora scosso dagli spasmi dell'orgasmo. Lui la riempì completamente e un piacere purissimo esplose nel suo basso ventre. A poco a poco la schiacciò con il proprio peso.

«Michael.» Negli occhi offuscati di Maggie ora brillava il panico e lei divenne recalcitrante, e cominciò a tirare le cinture con frenesia. «No, ti prego!»

Il terrore in quello sguardo lo fece ricredere. «Guardami, amore mio. Guardami negli occhi e vedrai chi sono. Sono tuo marito.»

Lei mise a fuoco i suoi occhi neri e profondi. Le sue pupille si dilatarono nel riconoscerlo e poco a poco i muscoli di tutto il corpo si rilassarono, permettendogli di penetrarla più a fondo. Maggie aveva tanta voglia di

piangere. Lui la baciò teneramente, asciugandole con il pollice una lacrima dalla guancia.

«Io ti amo, Maggie. Non sono mai stato innamorato di Alexa e non lo sarò mai. È te che amo.»

Si mosse. Ogni piccolo movimento la reclamava tutta per sé, le parlava delle sue emozioni e del suo bisogno di sentirla sua. Il corpo di Maggie smise di lottare e lei gli andò incontro spinta dopo spinta, affondandogli i talloni nella schiena mentre insieme salivano sempre più in alto. Lei esplose sotto il suo peso e Michael smise di trattenersi. Quello che lo travolse fu un piacere quasi insopportabile, che lo trasportò al di là di se stesso. Quando la tempesta finalmente si quietò, Michael si rese conto che la sua vita non sarebbe più stata la stessa.

E lui non voleva nemmeno che lo fosse.

Amore.

Maggie sentiva questa parola sussurrata riecheggiarle in testa, a volte bella come una dichiarazione, a volte scherzosa come una presa in giro. In ognuno dei due casi doveva venirne a capo, ma non in quel momento: era troppo spaventata.

Lui la stringeva con una tenerezza che nessun uomo le aveva mai mostrato. Quel modo di fare sesso le era sembrato, più che una perversione, un espediente per darle tutto e chiedere altrettanto in cambio.

Maggie inghiottì le parole che le erano salite alle labbra e rimase in silenzio. Erano solo due paroline semplici semplici, ma le più difficili al mondo da pronunciare. La pelle umida di sudore di Michael era premuta contro la sua, concreta e reale. Le aveva fatto un dono

che non aveva prezzo: la fiducia. Legata in quel modo e costretta ad arrendersi, lei aveva imparato a fidarsi di un altro essere umano.

Lui le baciò i capelli scompigliati. «Grazie per avermi dato la tua fiducia. Voglio sapere tutto di te, tesoro, ma posso aspettare.»

La sua pazienza scosse Maggie dalle fondamenta. Perché pretendeva qualcosa oltre al suo corpo? Le era sembrato sincero, quando aveva confessato di non aver mai amato Alexa. E forse lei aveva sempre intuito la verità, ma non aveva voluto perdere il suo ostacolo finale. Adesso che non c'era più nessun posto dove scappare, non se la sentiva di pronunciare quelle due parole di cui lui aveva tanto bisogno.

Maggie chiuse gli occhi e gli offrì l'unico altro dono che aveva da dargli: la verità.

«Avevo sedici anni. Mi ero presa una cotta terribile per il più fico per definizione, il quarterback della squadra di football della scuola. Ovviamente lui mi notava a malapena, ma per guadagnarmi le sue attenzioni io facevo tutte le cose tipiche delle ragazzine. Un giorno mi venne vicino e mi rivolse la parola. Qualche giorno più tardi mi invitò fuori. Non mi pareva vero, ero convinta che ci saremmo messi insieme.»

Michael smise di accarezzarle i capelli e si girò lentamente per guardarla in faccia. Lei si sentì accarezzare dal suo sguardo, ma rimase a fissare il soffitto, mentre gli avvenimenti di allora si proiettavano sull'intonaco bianco davanti ai suoi occhi.

«Mi impiastricciai la faccia con il trucco. Misi una mini e una camicetta scollatissima, per mostrare quel

poco che avevo. Non c'era nessuno che mi controllasse, a casa, quindi andavo e venivo a mio piacimento, senza regole. Lui mi portò al cinema, poi al campo di football. Ci sedemmo sull'erba a guardare la luna. Ero così felice. Finché lui mi fece sdraiare e mi cacciò una mano dentro la gonna. Ma io ero tutta parole e niente fatti, capisci? Era la prima volta che uscivo con un ragazzo, non avevo mai nemmeno pomiciato come tante mie amiche. Lo lasciai fare, perché pensavo che fosse giusto così. Finché mi abbassò le mutandine.»

Maggie deglutì e Michael le strinse forte la mano. Aspettò in silenzio che lei si riprendesse, ma il suo calore le penetrò lentamente sotto la pelle. «Mi violentò. Dopo che mi si fu levato di dosso si alzò e disse che, con quei vestiti e il mio atteggiamento, si capiva subito che ero uscita con lui solo per quello e, se lo avessi spifferato in giro, sarei diventata lo zimbello di tutta la scuola. Così raccattai i miei vestiti e lui mi riaccompagnò a casa. Prima di lasciarmi, mi ringraziò per la bella serata e mi propose di rivederci. Scesi dalla macchina e trovai mia madre che guardava la televisione in salotto. Andai da lei e le raccontai tutto.»

Gli avvenimenti di quella terribile notte erano troppo duri da ricordare, ma questa volta c'era qualcuno sdraiato vicino a lei, qualcuno che le voleva abbastanza bene da starla ad ascoltare.

«Mia madre rise e rispose che me l'ero cercata. Disse di cominciare a prendere la pillola, di rassegnarmi all'accaduto e di farmi furba per la prossima volta. Poi mi piantò da sola in salotto.» Maggie staccò lo sguardo dal soffitto bianco e lo posò su Michael. «Non sapevo co-

me comportarmi. Temetti di impazzire. Bigiai per qualche giorno, poi tornai a scuola. E quando lo incrociai nell'atrio, mi limitai a fargli un cenno con la testa. Comprai un test di gravidanza che risultò negativo. Iniziai a prendere la pillola. Poi mi resi conto che davanti a me si aprivano due strade e dovevo scegliere: o nascondere la mia sessualità indossando abiti informi e non sentirmi mai più a mio agio stando con un uomo, oppure superare il trauma e imparare la lezione. Potevo ancora trarre piacere dal sesso, purché fossi io a dettare le condizioni. Così sarei stata sicura di non ripetere quell'orribile esperienza.»

Il cuore le martellava come dopo una lunga corsa. «Decisi che quel bastardo non mi avrebbe rubato la mia gioia di vivere. Da quel giorno mi vestii come volevo e scelsi io con chi volevo fare sesso e con chi no. Lo facevo solo dove, quando e come pareva a me. Ma ogni tanto, quando un uomo mi si mette sopra, rivivo ancora quel momento e mi prende il panico. È una cosa che detesto, eppure è un ricordo che non riesco a controllare. Forse però da oggi...»

Michael la strinse al petto. La forza, il calore e la sicurezza si fecero strada in Maggie con una grazia che le tolse il respiro. «Mi dispiace tanto, tesoro. Non lo sapevo, altrimenti non ti avrei forzata in questo modo.»

Lei scosse con forza la testa. «No, io sono contenta che tu lo abbia fatto! Ora non ho più paura.»

Michael sospirò e, sentendolo tremare, Maggie alzò la testa per guardarlo negli occhi.

Quelli di lui luccicavano di orgoglio e furia. Quando le scostò i capelli dal viso, però, le sue mani erano legge-

re come ali di farfalla. «Che qualcuno ti abbia fatto questo, amore mio, mi fa chiedere cosa rimanga di giusto e di bello a questo mondo. Ma tu hai usato questa storia orribile per rafforzarti. Ti sei creata una vita alle tue condizioni e senza domandare aiuto. In confronto a te io non sono niente.»

Maggie riappoggiò la testa sul suo petto. Le parole di Michael riecheggiarono nel silenzio della stanza, mandando in frantumi l'ultimo mattone del muro intorno al suo cuore. Lui non fece commenti sulla lacrima che gli cadde sulla pelle.

Per questo Maggie lo amò ancora di più.

Capitolo dodicesimo

Due giorni dopo, Maggie era seduta sulla terrazza di casa Conte, intenta a sorseggiare un bicchiere di vino e ad accarezzare Dante. Il gatto, sdraiato sul tavolo a godersi il calore del sole, faceva le fusa. A un certo punto si girò sulla schiena, lasciando esposta la pancia bianca per essere grattato. Maggie ogni tanto si interrompeva, perché aveva la mano stanca, e allora Dante sibilava minaccioso per farla ricominciare, anche se ormai lei sapeva che si trattava di minacce vane.

«Oh, quante scene!» lo rimproverò.

Gli enormi occhi verdi la fissarono implacabili, esigenti e irritati. Lei emise un sospiro spazientito e posò il bicchiere. Quando passò le unghie dipinte sulla pancia bianca di Dante, lui riprese a fare le fusa con tanta energia da assomigliare a una sega elettrica. «Contento ora?»

Quanto detestava i gatti!

Ovviamente era anche lei sfacciatamente bugiarda, come Dante. Quel felino l'aveva conquistata. La elettrizzava il fatto che si lasciasse toccare soltanto da lei. In

qualche strano modo, era come se appartenessero l'uno all'altra. In fondo erano tutti e due un po' randagi, solitari e misantropi.

Cosa doveva fare adesso?

Michael l'aveva chiamata amore. Dopo la sconvolgente ammissione di lui e l'altrettanto sconvolgente confessione di lei, avevano silenziosamente concordato di non tornare più sull'argomento. Maggie voleva tanto credergli, sognava di riuscire a dirgli che anche lei lo amava, ma qualcosa la teneva prigioniera.

Il suo passato.

Quasi a sfidarla, un raggio di sole fece brillare il diamante da due carati che aveva al dito.

Doveva prendere in fretta una decisione. Aveva accettato di fermarsi qualche giorno di più, almeno finché non fossero stati sicuri che la contessa fosse completamente guarita. Nel frattempo stavano prendendo forma i progetti matrimoniali di Valeria.

Maggie non aveva mai parlato con nessuno dello stupro. Il tradimento di sua madre aveva annullato ogni sua fiducia nel genere umano, ma Michael quella fiducia l'aveva risvegliata. Al ricordo delle sue mani, della sua bocca e della sua lingua su ogni parte del corpo, senza altra possibilità che arrendersi a esse, a Maggie venne la pelle d'oca. Adesso capiva come mai la gente amava leggere quei romanzi sul bondage!

Dante la guardò lascivo come se le avesse letto nel pensiero, scalciò via la sua mano e si allungò cambiando posizione. «Scommetto che sei uno stallone e approfitti di tutte le femmine inermi della città», gli disse Maggie. «Dovresti prenderti le tue responsabilità, sai? Mi sa che

ti porto dal veterinario e ti faccio sistemare io, bel micione.»

«Stai parlando con il gatto?»

Maggie si voltò di scatto e arrossì. Carolina la guardava a braccia conserte, ridendo. «Certo che no!» le rispose. «Senti le voci, adesso?»

L'altra fece una smorfia. «Sì, le voci! Ciao, Dante.» Carolina fece qualche passo avanti, le mani tese, un tono carezzevole nella voce. Il gatto seguì il suo lento avvicinarsi e le due donne trattennero il fiato.

Poi, con un sibilo seccato, Dante saltò giù dal tavolo, agitò nervosamente la coda e sparì fra i cespugli. Carolina ci restò male, ma Maggie nascose un sorrisetto soddisfatto dietro il bicchiere di vino. «Amo gli animali. A Dante do sempre io da mangiare. Tu invece lo insulti e minacci di castrarlo, eppure lui ti adora.»

Maggie fece spallucce. «I maschi sono capricciosi. Che succede?»

«Andiamo in centro a scegliere i fiori. Vuoi venire?»

Maggie storse il naso. «Mi sa di no. Sembra una spedizione noiosa.»

Carolina ridacchiò. «Nemmeno io sono un'appassionata di fiori, ma non mi posso sottrarre. Tu che sei ancora nuova della famiglia sì.» Esalò un sospiro. «Fai pure la ragazza viziata, finché puoi. Ci vediamo più tardi. La mamma riposa, ma sta molto meglio.» Sul suo viso passò un'espressione confusa. «È strano, però. Appena voi due siete partiti le sono tornate di colpo tutte le energie. Sembrava perfettamente guarita. Quando è tornato, il dottor Restivo ha detto che dev'essersi trattato di un falso allarme.»

«Strano davvero. Ma almeno adesso sta meglio.»

«Già. A dopo.»

Quando Carolina se ne fu andata, Maggie rimase a lungo seduta da sola, nel sole e nel silenzio. Poi decise di andare a cercare Michael. Adesso che in casa non c'era nessuno, dovevano parlare un po'. Vuotò del tutto il bicchiere per darsi coraggio, quindi entrò in casa.

Cercò in diverse stanze, poi sentì la sua voce nello studio. Si fermò fuori dalla porta e attese un momento prima di bussare. Forse era meglio aspettare che...

«No, Max, non mi ha sposato per i miei soldi. Ne guadagna abbastanza da sola. Sembri una madre iperprotettiva, amico.»

Silenzio, poi Michael continuò con una freddezza che le diede i brividi. «Hai fatto cosa? Hai assunto un detective privato per indagare sul suo passato? Questo è inaccettabile! Sì, conosco la sua storia. Lei non è come i suoi genitori. E comunque non attaccarmi su questo piano, Max. Maggie adesso è mia moglie.»

Altra pausa.

«No, non credo che avremo subito dei figli. A Maggie occorre un po' di tempo. Non è la moglie che pensavo di scegliermi, ma le cose cambiano.» Rumore di passi nervosi. «Ho preso la mia decisione e non intendo discuterne con te. Farò in modo che il matrimonio funzioni.»

La conversazione proseguì ancora per un po'. Maggie, in corridoio, si sentiva terribilmente umiliata. Max non la considerava degna del suo migliore amico. Che cosa gli aveva riferito il detective? Che i suoi genitori erano due persone senza moralità e lei non aveva mai

avuto una relazione stabile e sana? Dopo averla vista solo pochi minuti, Max aveva già intuito la verità che lei cercava tanto accanitamente di nascondere.

Era solo il guscio di una donna. Michael meritava di più: aveva bisogno di una moglie con il cuore aperto e senza complicazioni, una moglie che non avesse bisogno di essere addestrata dalla sua famiglia, amante dei gatti, dei bambini e della buona cucina.

Non una come lei. Con un passato osceno, il cuore ammaccato e incapace di amare.

Arretrò lentamente, sentendo arrivare l'attacco di panico. Si girò per andarsene. Poi lui la chiamò.

«Ah, la mia tigrotta! Ti va di fare due passi con me? È una così bella serata.»

La sua voce ricca e musicale le accarezzò la pelle e Maggie fu tentata di dimenticare.

Ma la verità la investì come un treno.

Non poteva più fingere. Non con lui. Non con se stessa.

Così guardò suo marito e prese l'unica decisione possibile.

«Michael, io torno a casa.»

Lui sbatté le palpebre, poi fece per toccarla. Quando Maggie balzò all'indietro, la guardò accigliato. «Cosa ti prende, Maggie? È successo qualcosa?»

«Voglio tornare a casa, da sola.»

«Ma... si tratta di noi?» Michael le afferrò un braccio e le andò vicino. «Fuggi da me perché ti ho spaventata confessandoti quello che provo? Se non ne abbiamo parlato subito, è perché trovavo giusto lasciarti un po' di tempo per rifletterci.»

Lei cercò di liberare il braccio. «Non farmi piaceri, conte. Diciamo solo che sono stanca di tutte queste bugie e rivoglio indietro la mia vita. Non me ne faccio niente di questo finto matrimonio.» Allargò le braccia come per indicare la casa e i suoi abitanti. «È tutta una menzogna! Abbiamo recitato una parte, ci siamo finti marito e moglie, poi ci siamo imposti un matrimonio vero già sapendo che non potrebbe mai funzionare. Siamo troppo diversi. Io non voglio tutto questo! Non voglio delle sorelle invadenti, dei gatti randagi e delle lezioni di cucina obbligatorie! Non voglio sentirmi continuamente con la corda al collo, sotto il peso delle responsabilità. A me piace sentirmi libera e decidere da sola. Quindi è arrivato per tutti e due il momento di svegliarci e smettere di recitare il filmetto della settimana.»

Nella guancia di Michael guizzò un muscolo. La collera di Maggie mista a dolore la fece infuriare ancora di più. «Le mie parole non contano niente per te?» le domandò lui, con rabbia. «Ti ho detto che ti amo. Non fa nessuna differenza?»

Lei alzò il mento e incontrò senza timore il suo sguardo. «No, le tue parole non contano niente.»

Questa volta lui la lasciò andare.

Maggie corse via lungo il corridoio, cercando un rifugio dove leccarsi le ferite prima di partire. Sarebbe andata in città a piedi, lasciando lì le valigie. Le avrebbe recuperate poi. A parte la macchina fotografica, tutto il resto era rimpiazzabile. Meglio andarsene prima che tornassero le sue sorelle. Michael avrebbe trovato qualche scusa per lei.

Raccattò la macchina fotografica, la borsetta e il cel-

lulare. Sentiva le gambe pesanti come se fossero di piombo ma, dopo aver fatto qualche telefonata, lasciò l'unica casa al mondo dove si fosse sentita una di famiglia. L'unica in cui si fosse sentita amata.

Non si voltò indietro neppure una volta.

«Cos'è successo?»

Seduta in salotto, Maggie guardava la sua migliore amica con la bambina appoggiata a un fianco, sulla spalla il solito asciugamano per proteggere i vestiti dalla bava, mentre Lily strillava ed emetteva sillabe inarticolate guardando il cucciolo che giocava ai piedi di sua madre. La piccola palla di pelo dorata cercava di artigliare una pantofola di Alexa e le rotolava dietro estatica ogni volta che lei muoveva un passo.

Il vecchio Yeller, il brutto segugio che Alexa aveva convinto Nick ad accogliere in casa un anno prima, sdraiato nel piccolo riquadro di sole che entrava dalla finestra, osservava il cucciolo con aria di disapprovazione. Il fazzoletto blu e arancio dei Mets legato intorno al collo gli conferiva un aspetto distinto che mai si sarebbe aspettato quando era un randagio rognoso.

Maggie tentò di non rispondere alla domanda. «Non riesco a credere che abbiate un cucciolo. Nick detesta gli animali in casa.»

Alexa sospirò spazientita e si allontanò dalla palla di pelo stando però attenta a non calpestarla. «Non sono stata io, stavolta. Nick tornava dal lungofiume e ha trovato Simba che uggiolava tra gli alberi. Il poverino era coperto di ferite. Devono averlo scaricato da un'auto in corsa.»

Maggie sobbalzò. «Però non lo ha portato al canile, ma qui. Che cos'hai fatto a mio fratello? Non lo riconosco più!»

Alexa rise e ondeggiò al ritmo della musica hip-hop che usciva dalle casse dello stereo. Simba ringhiò scherzosamente, cercando di starle dietro. Lily rise deliziata. «Prima lo ha portato dal veterinario, poi a casa, chiedendomi di non affezionarmi, mi raccomando. Voleva mettere un annuncio sul giornale e trovargli un padrone. E io gli ho detto: 'Bene, fai pure'. Dopo una settimana l'annuncio è sparito e non se ne è più parlato. Quando torna a casa dal lavoro, adesso saluta il cucciolo prima di me.»

Maggie fu presa dalla nostalgia. Le mancavano quello stupido gatto e il modo in cui si metteva sulla schiena per farsi grattare la pancia. Le mancavano l'entusiasmo travolgente di Carolina, l'atteggiamento severo e professionale di Giulia, gli sfoghi drammatici di Valeria. Le mancavano l'insistenza silenziosa della contessa in cucina, il profumo delle torte e del pane fresco, il caffè in terrazza.

Le mancava suo marito.

Maggie si concentrò sul respiro e cercò di superare il dolore acuto che aveva nel petto. Un giorno per volta. Era una tosta, sarebbe sopravvissuta anche a questo. Ma sopravvivere era molto meno di vivere.

«Potrai ringraziarlo come si deve, perché ti ho preso un regalo.» Lanciò all'amica il négligé di seta rossa. «Però, niente racconti particolareggiati, per favore. È ancora una cosa strana per me sapere che vai a letto con mio fratello.»

Alexa rise e, reggendolo con una sola mano, esaminò l'indumento di seta e pizzo. «Grazie, è proprio quello che ci serve! Oltre a una baby-sitter per la serata.»

«Una sera di questa settimana te la tengo io, la bambina, così potrete uscire. Credo che per un po' non farò viaggi.»

Maggie fletté le dita. L'anulare nudo le parve più vistoso di quando portava l'anello, e si affrettò a nascondere le mani in grembo.

Alexa la studiò per qualche minuto. Quando finalmente si decise a parlare, la sua voce era dolce e confortante. «Mi devi dire la verità, Maggie. Cos'è successo?»

Lei si strinse nelle spalle. «Sono andata in Italia. Ho visto Michael. Sono tornata. Non c'è nient'altro da raccontare.»

«È venuto a trovarmi.»

Maggie alzò di colpo la testa. «A trovarti? E cosa ti ha detto?»

Alexa andò verso il box, vi depositò Lily, si scrollò delicatamente Simba dalla caviglia e raggiunse l'amica sul divano. Nei suoi occhi azzurri c'era un misto di simpatia e rassicurazione. «Michael mi ha raccontato tutto. Mi ha detto che siete partiti per l'Italia insieme fingendo di essere marito e moglie. Mi ha detto che vi siete sposati davvero, poi, davanti a un prete. E di averti confessato i suoi sentimenti, ma che tu glieli hai risbattuti in faccia e sei scappata come il vento.»

Maggie vide subito rosso per la collera. Si mise addirittura a tremare, per via della sfacciataggine di Michael, che era venuto meno al loro patto rivedendo Ale-

xa, ma cercò di restare calma. «Non ti ha raccontato tutto.»

«Allora perché non lo fai tu?» rispose l'altra, addolorata. «In fondo sono la tua migliore amica.»

Maggie le afferrò le mani e gliele strinse forte. Era sull'orlo delle lacrime, ma si trattenne. «Mi dispiace tanto! Avevo un piano, ma è andato a monte e adesso è tutto un casino. Con Michael avevo un accordo. Io avrei finto di essere sua moglie, ma lui in cambio doveva stare alla larga da te. Sapevo che provava qualcosa per te ed ero preoccupata per il tuo matrimonio. Lui ha accettato, ma quando siamo arrivati in Italia le cose si sono complicate.»

«Non dirmi che sei ancora convinta di quella stupidaggine! Tra noi non c'è mai stato niente di più di una sana amicizia.»

«Adesso lo so anch'io.»

«E cos'è successo in Italia? Ti sei innamorata di lui?»

Maggie annuì. «All'inizio credevo che fosse solo sesso. Ma poi sono stata risucchiata dalla sua famiglia, dal suo stupido gatto, e allora ho cominciato a farmi strane idee su una possibile relazione con lui. Mi ha detto che mi amava.»

Alexa le strinse le dita. «E tu cosa gli hai risposto?»

«Niente. Non sono riuscita a dirgli niente, perché non gli ho creduto. Stavo per parlargliene, quando l'ho sentito al telefono con un suo amico, un certo Max.» Maggie prese fiato. «Lui non mi considera degna di Michael. Trova che siamo una coppia male assortita, e ha ragione.»

Alexa rimase a bocca aperta. «Quando mai hai dato ascolto all'opinione di qualcuno, tu?»

Maggie scosse ostinatamente la testa. «Ho origliato la loro conversazione. Non sono la donna giusta per lui, quella di cui ha bisogno. Michael vuole una famiglia numerosa con tanti bambini, animali e continui viaggi in Italia. E una moglie carina ed equilibrata con una carriera rispettabile e un carattere dolce. Io tutte queste cose le odio. E non facciamo che litigare.»

«Oh. Maggie!» Alexa le strinse forte le mani, gli occhi lucidi di lacrime. «Ma come fai a non rendertene conto? Tu *sei* tutte quelle cose! Quando ti deciderai a capirlo? La tua lealtà nei confronti miei e di Nick e la tua ansia di proteggerci dovrebbero bastare già da soli a farti capire che sei fatta per avere una famiglia tua. Michael è un uomo complesso, e molte donne non lo vedono, non se ne rendono nemmeno conto. Ma tu sì. Tu lo sfidi, lo sproni, gli fai sentire le cose più intensamente. Quando è venuto qui, era a pezzi. È convinto che tu non lo ami, che non potrai mai amarlo, ed è distrutto.»

Maggie ebbe voglia di piangere. L'idea di Michael a pezzi distruggeva anche lei. Lo amava moltissimo, ma non riusciva a far vedere ad Alexa la verità.

Lei aveva bisogno di molto di più. Prima non si era mai sentita all'altezza dell'amore di un uomo, ma Michael l'aveva cambiata. Permettendo a se stessa di innamorarsi di lui, aveva capito di voler essere ricambiata. Qualunque altra cosa poteva farla soltanto soffrire.

«Mi dispiace, Al. Voglio andare avanti con la mia vita e non desidero tornare mai più sull'argomento Mi-

chael. Se sei veramente mia amica, farai questo per me.» Le si spezzò la voce. «Ti prego.»

«Ma...»

«Ti prego.»

Alexa strinse le labbra, poi annuì. «Come vuoi. Io desidero solo che tu sia felice, Maggie.»

La desolazione del suo futuro le calò addosso come una nube, ma lei si sforzò di sorridere. «Mi passerà, vedrai. Adesso però parliamo di qualcos'altro.»

Maggie restò a casa di Alexa ancora qualche ora, fingendo che tutto fosse tornato normale.

Seduto alla scrivania, Michael rileggeva i suoi appunti sull'inaugurazione. Tra due giorni si sarebbe avverato il suo sogno di una Dolce famiglia americana. Il primo negozio della catena sarebbe stato aperto al pubblico venerdì sera, con una fastosa presentazione e un party senza precedenti.

Il tempo avrebbe tenuto: le previsioni erano di una bella giornata fresca e soleggiata. Il negozio avrebbe offerto una varietà di dolci, caffè speciali e pane fresco. La riva del fiume all'altezza del centro città era un sogno per pochi investitori, capaci più di ogni altro di avere una visione.

Avrebbe dovuto essere la settimana più felice della sua vita.

Invece aveva il corpo indolenzito e il cuore a pezzi. Aveva deciso di raccontare tutto ad Alexa nella speranza che lei gli suggerisse un modo per arrivare a Maggie. Le sue parole lo avevano devastato e la sua improvvisa partenza confermava la sua cruda confessione: non lo

voleva. Non lo amava. E non desiderava la vita che lui poteva offrirle.

Quella sera era stata un inferno. Si era inventato la storia assurda di uno zio malato, e aveva dovuto fare l'allegro per convincere la madre e le sorelle che fosse tutto a posto. Il giorno dopo era partito e una volta arrivato in America aveva incaricato il suo autista di consegnarle i bagagli che lei si era lasciata dietro. Si premette le dita contro le tempie. Dio, che pasticcio. Adesso che finalmente si era veramente innamorato di una donna, lei lo aveva respinto. Sarebbe mai riuscito a dimenticarla?

L'immagine di Maggie lo ossessionava giorno e notte. Il modo in cui si era arresa ed era venuta tra le sue braccia. Il modo in cui lo aveva sfidato e stuzzicato, e aveva riso con lui. La tenerezza che aveva mostrato alla sua famiglia, il modo in cui aveva coccolato Dante continuando a sostenere di odiarlo. Amorevole e piena di contraddizioni, era fatta per appartenergli. Non aveva mai parlato a nessun'altra del suo passato. Nessuna aveva mai scavato tanto a fondo da chiedergli dei suoi sogni. Ma Maggie aveva compreso e lo aveva appoggiato.

Si sentiva dilaniato dal dolore e aveva un forte bisogno di annegarlo. Così allungò la mano verso la bottiglia del cognac e se ne versò un bicchiere. Il liquido gli bruciò la gola e gli esplose nello stomaco. Forse, se si fosse sbronzato fino a non capire più niente, finalmente sarebbe riuscito a dormire senza più sognare lei nuda sul suo letto.

Il cellulare squillò. Borbottando una parolaccia, lui guardò il nome sul display. Esitò un istante, poi prese la chiamata. «Alexa? Tutto a posto?»

Ascoltò quello che lei aveva da dire, e tutto a un tratto i pezzi del mosaico trovarono ciascuno il proprio posto. Il suo cuore si mise a galoppare. Mentre Alexa gli riferiva nei dettagli la conversazione, Michael si alzò dalla sedia. Aveva un piano, adesso. Sì, sapeva cosa fare.

Era l'ultima spiaggia, ma per lei ne valeva la pena.

Sperava solo che fosse abbastanza.

In piedi in mezzo alla folla con Alexa, Maggie seguiva la cerimonia. I suoi bagagli le erano stati consegnati a casa il giorno prima. A una maniglia era fissato un semplice biglietto vergato nella calligrafia elegante di Michael.

Rispetterò il nostro patto e mi occuperò personalmente dei documenti per il divorzio.

Lei aveva ignorato la delusione e si era concentrata sulla certezza che d'ora in poi lui avrebbe lasciato in pace Nick e Alexa. Il vuoto che avvertiva dentro l'aveva spinta a fare qualche telefonata per procacciarsi dei lavori oltreoceano. Aveva bisogno di andarsene da New York e tenersi occupata. Entro il fine settimana sarebbe stata a Londra. Forse la distanza l'avrebbe guarita.

I traghetti e gli yacht solcavano l'acqua, stagliandosi contro lo sfondo perfetto degli edifici. I loro contorni sembravano fondersi in linee fluide, basse e pulite con le montagne maestose e l'acqua, enfatizzando lo spettacolo della natura. La pietra calcarea dava un aspetto fresco e nuovo alla spa e ciascun edificio era circondato da giardini lussureggianti, disseminati di panchine, sculture e fontane. Il sushi restaurant aveva accanto una sala da tè giapponese in stile antico, con pareti di bambù e preziose sete rosse che insieme erano una festa dei

sensi. La vecchia stazione dei treni, un capannone di mattoni, era stata ridipinta a colori brillanti. Completamente ristrutturato, il lungofiume ricordò a Maggie cosa potevano fare la creatività, una rete televisiva e quattro soldi in croce.

La dolce famiglia era l'ultimo negozio che sarebbe stato presentato. La palazzina era coperta da un enorme telo con il logo della pasticceria, con alcune corde pronte a tirarlo giù a un segnale di Michael. Il pubblico fremeva di eccitazione e la banda attaccò a suonare una vigorosa fioritura.

Quando Nick tagliò il nastro rosso, Alexa gridò e batté le mani. Maggie la imitò con orgoglio. Nick aveva lavorato sodo e creduto fermamente nella sua visione di un lungofiume risanato e fruibile. Suo fratello credeva sempre nei suoi sogni. Forse era ora di prendere esempio da lui. Magari non avrebbe avuto l'uomo che amava, ma poteva cambiare la sua carriera per trarne ancora maggiori soddisfazioni. Dopo aver guardato le foto scattate a Bergamo, dentro di lei era nato il desiderio di fotografare soggetti più significativi. Di solito ignorava questi istinti, ma stavolta aveva deciso di provare a catturare la bellezza del mondo sfruttando il suo modo unico di vedere le cose. Così per il suo viaggio in Inghilterra aveva programmato delle gite in giornata tra un impegno di lavoro e l'altro e preso appuntamento con gli editori di alcune riviste inglesi per discutere di nuove possibilità di collaborazione.

Michael salì sul podio e il cuore di Maggie diede un balzo. Ogni cellula del suo corpo reclamava il diritto di lisciargli i capelli, toccare la sua guancia scavata, goder-

si quel momento con lui. Vestito con un elegante abito grigio scuro e una cravatta viola, zittì la folla con la sua sola presenza. Il suo aspetto mediterraneo e il suo sguardo sexy e tenebroso fecero scambiare sguardi e sorrisi d'intesa alle donne presenti. Maggie faticò a reprimere il desiderio di minacciarle tutte dalla prima all'ultima.

«Signore e signori», disse lui nel microfono, «sono lieto di potervi finalmente presentare la realizzazione del sogno che la famiglia Conte coltivava ormai da qualche anno. Abbiamo aperto il nostro primo negozio in Italia, a Bergamo, vendendo dolci cucinati in casa da mia madre. Grazie al nostro duro lavoro, abbiamo creato una catena con punti vendita in tutta Milano, ma il nostro sogno è stato sempre quello di portare le nostre ricette in America per poterle condividere con voi. Oggi questo sogno è diventato realtà, e vi ringrazio tutti per essere qui a partecipare alla mia gioia.»

Applausi e acclamazioni. Michael continuò ringraziando Nick e la Dreamscape Enterprises, suoi soci nell'impresa, e altre persone che lo avevano aiutato. Poi tacque, scandagliò la folla e fissò lo sguardo in quello di Maggie.

Lei smise di respirare.

Gli occhi di Michael erano velati di emozione. Parlò come se fossero loro due soli, pronunciando ogni singola parola con un tono di intimità deliberata che le penetrò come una lama nella mente e nel cuore. «La famiglia è molto importante per me e sono pronto a sacrificare tutto per essa. Io credo profondamente ai valori di una famiglia unita. Il nome della nostra catena di negozi

ne è un segno e sono orgoglioso di quello che ho di più caro. Di quello che amo sopra ogni altra cosa.»

Maggie rimase impalata dov'era, le mani umide, ipnotizzata da quella voce, quegli occhi, quella presenza.

«Adesso ho scoperto un nuovo tipo di famiglia. Mi sono innamorato di una donna incredibile, che mi ha fatto finalmente credere nella possibilità di un lieto fine. Lei ha fatto di me un uomo completo. Ma purtroppo non mi vuole. Le parole non sono bastate a convincerla che ho bisogno di averla accanto per il resto della mia vita. Per questo sono orgoglioso di presentarvi la mia nuova pasticceria, la prima di una nuova catena che si espanderà in tutti gli Stati Uniti, il paese dove ho incontrato la donna che vorrei avere come moglie.»

Michael fece il segnale. Le corde si tesero, poi il telo cadde a terra.

Comparve l'insegna, una pergamena scritta in elaborati caratteri in grassetto.

La dolce Maggie.

Lei sentì il cuore fermarsi. Il mondo si offuscò davanti ai suoi occhi, si inclinò, poi tornò a raddrizzarsi. Sbatté le palpebre e si voltò verso Alexa, che tese le braccia e la scrollò per risvegliarla dal suo stupore.

«Ma non capisci, Maggie?» le disse l'amica, commossa. «Ti ama! Sei sempre stata tu! Ma adesso devi essere coraggiosa e prendertelo, questo amore! Devi convincerti di esserne degna. È la stessa cosa che mi hai detto tu il giorno in cui Nick mi confessò il suo amore, ricordi? Se ami una persona, sei pronta a batterti per lei. E poi a batterti ancora. La mia migliore amica non è

una vigliacca. Tu lo meriti, il suo amore. Lo meriti, Maggie!»

Come risvegliandosi da un lungo sonno, Maggie rimise lentamente a fuoco forme e colori. I suoi sensi esplosero e lei si incamminò tra la gente verso il palco, dove Michael la stava aspettando.

Le andò incontro a metà strada. Lei studiò il suo bel viso, la curva piena delle labbra, il mento deciso, il naso aquilino, la passione negli occhi color onice. Michael le prese il viso tra le mani e premette la fronte contro la sua. Il suo alito caldo le investì la bocca.

«Maggie, amore mio, ti amo. Ti voglio sposare, voglio vivere con te e avere tanti bambini. Mi hai distrutto. Completamente, sai? Non potrei mai accontentarmi di un'altra perché mi annoierei a morte. Ma non capisci? Io non voglio la tipica moglie che secondo te mi renderebbe felice, perché sei tu la donna giusta per me. Tu e solo tu. Il tuo sarcasmo, la tua arguzia, la tua sincerità, il tuo fascino. Sei mia e non mi arrenderò finché non ti avrò convinta.»

Lei soffocò un singhiozzo e lo abbracciò.

Michael la baciò tra le acclamazioni entusiastiche della folla, che lei udì a malapena. Maggie sentì il cuore espandersi nel petto e fu invasa da un caldo senso di pace e serenità. Adesso sì, era convinta.

«Ti amo, Michael Conte», gli bisbigliò con foga, quando le loro labbra si staccarono. «E ti voglio con tutto quello che ti sta dietro. La tua famiglia, le tue pasticcerie, il tuo gatto... tutto. Ti ho sempre amato, ma avevo paura di accettare il tuo, di amore.»

Lui la baciò ancora, poi la strinse forte e la sollevò da

terra, ridendo per la gioia. Stretta nel cerchio delle sue braccia, lei si sentì finalmente completa.

Adesso aveva anche lei la sua famiglia e il suo lieto fine.

Epilogo

«Maggie, corri! Sono arrivati gli uomini del trasloco!»

Maggie sospirò e controllò ancora una volta le stanze vuote dell'appartamento, per accertarsi di non aver dimenticato niente. Trasferirsi in una villa non era impresa semplice. Avevano già bisticciato mille volte su dove sistemare le varie cose e come usare le diverse stanze. Maggie si leccò le labbra al pensiero di tutti i modi piacevoli che avevano escogitato per fare pace, battezzando un locale alla volta.

Per fortuna ne mancavano ancora parecchi.

«Arrivo!» gridò.

Quando lanciò un ultimo sguardo al materasso spoglio sul letto, ricordò improvvisamente qualcosa. Infilò una mano al di sotto e tirò fuori un pezzo di carta.

La lista.

L'incantesimo d'amore.

Aprì il foglio. Grazie a Dio Michael non l'aveva visto, perché sarebbe morta per l'umiliazione. Sentendosi ridicola alla massima potenza, rilesse le sue richieste alla Madre Terra. Voleva:

Un uomo leale.
Un uomo con il senso della famiglia.
Un uomo che fosse un bravo amante.
Un uomo capace di diventarmi amico.
Un uomo in grado di sfidarmi.
Un uomo al quale poter confidare i miei segreti.
Un uomo di cui potermi fidare.
Un uomo sicuro di sé.
Un uomo sincero.
Un uomo disposto a battersi per me.
Un uomo che mi ami per quella che sono.

Maggie trattenne il respiro, rilesse la lista e fu colta da uno strano presentimento. Doveva essere molto ubriaca, disperata e sola, perché nella sua mente razionale quelle qualità non avrebbero mai fatto capolino. Ciascuna di quelle voci invocava qualcuno in grado di completarla.

Michael. La Madre Terra le aveva mandato Michael Conte.

Mentre piegava il foglio e lo appallottolava in mano, il diamante mandò un bagliore. Che cosa sciocca. Si stava lasciando suggestionare. Non esisteva nessuna Madre Terra. L'uomo perfetto e gli incantesimi d'amore erano un gioco, un'invenzione fantastica.

Giusto?

Decise di buttare via il libro viola degli incantesimi. Ma dove lo aveva messo?

Carolina!

Quando erano tornati a casa dal lungofiume la sera della riconciliazione, Maggie era rimasta stupita di tro-

varla davanti a casa di Michael. Ma la cosa più sorprendente era la palla di pelo nero che stringeva al petto.

Appena l'aveva vista, Dante era sfuggito a Carolina per saltare in braccio a lei, come se avesse finalmente ritrovato casa. Carolina aveva raccontato che, quando gli aveva detto che stava per portarlo da Maggie, il gatto era entrato nel trasportino come se avesse capito. E forse aveva capito davvero.

Adesso che la famiglia era al completo, Maggie aveva capito cosa volesse dire appartenere a qualcuno e aveva giurato di non scordarsene più. Ma non le piaceva l'idea che la sua nuova sorellina si fosse affidata a un libro di incantesimi che forse funzionavano veramente.

Così si morse il labbro, chiedendosi se non fosse il caso di intervenire.

Ma no. Quante possibilità c'erano che tutte quelle coincidenze si ripetessero? Quel libro viola era una stupidaggine. Carolina l'avrebbe letto, ci avrebbe fatto sopra una grassa risata e lo avrebbe buttato in pattumiera.

Maggie scrollò la testa e uscì dalla stanza, lasciandosi dietro la sua vecchia vita.

Ringraziamenti

Da quando *Contratto indecente* è arrivato nelle classifiche del *New York Times* e di *USA Today*, l'appoggio incredibile dei lettori e dei colleghi scrittori non mi è mai venuto meno. Siete in troppi perché vi possa ringraziare in una sola pagina, ma ogni volta che ho bisogno di farmi una risata, o di condividere un momento bello o brutto che sia, voi mi siete accanto. Ecco un sunto: Wendy S. Marcus, Aimee Carson, Lisa Fox, Rebecca Royce, Janet Lane Walters, Liz Matis, Barbara T. Wallace, Abbi Cantrell, Julia Brooks.

La fantastica équipe con cui ho festeggiato all'RT 2012. Tutti gli autori Harlequin tanto simpatici e divertenti, ma troppi per essere elencati singolarmente! Un saluto speciale va a Megan Mulry per aver bevuto champagne con me, a Cat Schield e Barbara Longley per essere state con noi al ballo, a Kate Roberts per la sua energia e il suo umorismo, a Caridad Pinerio per la sua dolcezza alla firma delle copie, a Catherine Bybee per aver parlato del nostro lavoro. Non vedo l'ora di ripetere!

Per finire, allo splendido team di Entangled che mi ha stupito con la sua efficienza e il suo talento, agli editor, ai pubblicitari e a tutti gli autori pubblicati dalla stessa casa editrice: siete grandi!

JENNIFER PROBST

CONTRATTO INDECENTE

Un contratto matrimoniale... Per salvare la villa di famiglia, l'impulsiva Alexa Maria McKenzie, ventisettenne proprietaria di una piccola libreria, sarebbe disposta addirittura a far bere un filtro d'amore a un rospo, possibilmente ricchissimo. Ma mai avrebbe immaginato di incappare nel fratello maggiore della sua migliore amica, uno degli uomini più ricchi, potenti e... appetibili di cui parlano le cronache mondane e di cui, da teenager, Alexa si era perdutamente innamorata senza speranza alcuna.
Il miliardario Nicholas Ryan da parte sua non crede per nulla nel matrimonio, ma per ereditare l'azienda dai suoi che lui stesso ha convertito in un business di successo nell'ambito delle nuove tecnologie, è costretto da un patto di famiglia a trovare una moglie. E in fretta. Così, quando scopre che quella scocciatrice della migliore amica d'infanzia di sua sorella è in ristrettezze economiche, le offre un contratto di un anno: matrimonio, nessun coinvolgimento emotivo, proibito innamorarsi. Ma almeno il sesso, no quello non è proibito... E come Alexa scopre che Nicholas supera ogni suo ricordo di ragazzina, Nicholas andrà ben oltre l'immagine che aveva di lei e dovrà venire a patti con le sue stesse convinzioni...

CORBACCIO

Fotocomposizione:
Nuovo Gruppo Grafico s.r.l. - Milano

Finito di stampare
nel mese di marzo 2013
dal Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche – Bergamo
Printed in Italy